WWW.VEDAINITALIANO.IT

LO YOGA DEL SAGGIO KAPILA

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

NOTA DELL'EDITORE

Per facilitare la lettura dei termini sanscriti si è scelto di non usare nel testo la translitterazione con i segni diacritici, ma di scriverli, per quanto possibile, come si pronunciano in italiano. Soltanto i versi sono riportati con i rispettivi segni diacritici, e per la loro pronuncia il lettore può consultare la *Breve guida alla pronuncia del sanscrito* a pagina 189.

© The Bhaktivedanta Book Trust

edizione 2018
ristampa 2020



Titolo originale: *Teachings of Lord Kapiladeva*
Tutti i diritti di traduzione, adattamento e riproduzione riservati per tutti i Paesi.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

LO YOGA DEL SAGGIO KAPILA

SUA DIVINA GRAZIA
A.C. BHAKTIVEDANTA SWAMI PRABHUPADA
maestro spirituale fondatore
dell'Associazione Internazionale per la Coscienza di Krishna



THE BHAKTIVEDANTA BOOK TRUST

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

Introduzione — 7

1. La ragione della discesa di Kapila — 11
2. Il *guru* trascendentale, lo *yoghi* supremo — 18
3. Comprendere le attività del Signore — 23
4. Avvicinare un *guru* autentico — 29
5. Kapiladeva rimane con sua madre — 35
6. Devahuti chiede la conoscenza trascendentale — 40
7. Kapiladeva inizia a parlare — 57
8. *Bhakti-yoga:* lo *yoga* supremo — 66
9. Preparare la mente alla realizzazione spirituale — 74
10. Attaccamento spirituale e distacco materiale — 83
11. Le caratteristiche di un *sadhu* — 94
12. L'ascolto è la chiave per incontrare il Signore — 109
13. La conoscenza perfetta nasce dalla sottomissione — 119
14. La *bhakti:* libertà suprema — 131
15. La meditazione sulle forme trascendentali del Signore — 142
16. La ricchezza spirituale del puro devoto — 154
17. Prendere rifugio in Krishna, il maestro supremo — 166
18. Il servizio devozionale: la perfezione più alta — 175

Biografia di Bhaktivedanta Swami — 181
Glossario — 185
Breve guida alla pronuncia del sanscrito — 189

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

Introduzione

Kapiladeva è un celebre saggio dell'antichità ed è il fondatore del sistema filosofico noto come *sankhya*, pietra miliare nel patrimonio culturale dell'India. La sua dottrina esamina i princìpi elementari dell'universo materiale ed è anche un processo cognitivo spirituale che culmina nella piena coscienza dell'Assoluto grazie a una metodologia specifica.

Kapila non è però un filosofo o un saggio come gli altri; la tradizione che risale ai *Veda* Lo annovera tra gli *avatara*, espansioni della Suprema Verità Assoluta. I Suoi insegnamenti sono racchiusi nello *Srimad-Bhagavatam* o *Bhagavat Purana*, uno dei Testi sacri più importanti della teologia vedica, e coprono ben nove capitoli del terzo Canto (dal 25 al 33).

Il presente libro, intitolato *Lo yoga del saggio Kapila*, si basa su una serie di conferenze tenute da Sua Divina Grazia A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada a Mumbai, in India, nella primavera del 1974. Sebbene a quel tempo egli avesse già tradotto, commentato e pubblicato il *Bhagavatam* in forma integrale e in un'edizione comprensiva di più volumi, durante queste lezioni spiegò gli insegnamenti di Kapiladeva con una ricchezza di particolari più ampia e rilevante, illuminandoli ulteriormente.

Il testo inizia con l'intervento di Saunaka Rishi, il più stimato tra i saggi di vasta conoscenza presenti a Naimisaranya (India), ai quali fu trasmesso lo *Srimad-Bhagavatam* alcune migliaia di anni fa. Suta Gosvami, grande maestro spirituale, aveva già parlato loro di Kapiladeva, e come si evince dalle parole di Saunaka, tutti consideravano questa personalità una manifestazione del Signore, quindi l'esponente più autorevole nel campo dello *yoga* e della spiritualità.

Nel raccontare la storia di Kapila, Suta Gosvami si conformò ai princìpi vedici che regolano la presentazione della conoscenza trascendentale. Riportò dunque le parole di illustri maestri che avevano già trattato il medesimo argomento. Nel caso specifico, riferì una conversazione tra Vidura e il saggio Maitreya, un amico di Srila Vyasadeva, l'autore originale delle Scritture vediche.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

Suta Gosvami spiegò che Kapiladeva era apparso in questo mondo come figlio di Kardama Muni, un potente *yoghi* mistico, e di sua moglie Devahuti. Sia Kardama Muni che Devahuti erano consapevoli della Sua natura divina, perché prima della Sua nascita, Brahma, l'essere creato più antico dell'universo, si era manifestato a Devahuti e le aveva detto che il figlio in arrivo sarebbe stato un *avatara* del Supremo, sceso per illuminarla con la conoscenza trascendentale.

Secondo la tradizione vedica, l'uomo che ha un figlio adulto può affidare la moglie alle sue cure e accettare il *sannyasa*, rinunciando così a ogni legame con la famiglia e alla vita materiale per progredire più agevolmente sul sentiero della spiritualità. Kardama Muni sapeva che Kapila era un *avatara* del Supremo, ma per onorare la tradizione vedica e sottolinearne l'importanza, aveva comunque abbracciato l'ordine di rinuncia e lasciato Devahuti alle cure del loro figlio divino. Quando Suta Gosvami si accinse a rispondere alla richiesta di Saunaka Rishi, che voleva sentire le glorie di Kapiladeva, i saggi presenti erano dunque già stati informati della partenza di Kardama Muni per la foresta.

Dopo il distacco dal marito, Devahuti, ricordando le parole profetiche di Brahma, aveva avvicinato suo figlio e Gli aveva espresso con grande umiltà il proprio desiderio d'illuminazione spirituale: "Signore, sono caduta nell'abisso dell'illusione e Tu sei la mia unica speranza di uscire da questa profonda oscurità, perché sei il mio occhio trascendentale, ottenuto dopo innumerevoli vite grazie alla Tua misericordia... Ti prego, abbi ora la bontà di fugare la mia confusione... Tu sei l'ascia che può abbattere l'albero dell'esistenza materiale. Offro dunque i miei omaggi a Te, o sommo trascendentalista, e Ti chiedo di parlare della relazione tra uomo e donna, e tra spirito e materia." (*Srimad-Bhagavatam* 3.25.7-11) Sri Kapila, soddisfatto del puro desiderio d'illuminazione che Sua madre aveva così manifestato, sentì per lei una compassione profonda e iniziò a esporle la filosofia del *sankhya*.

Che cos'è il *sankhya*? Poiché tratta delle categorie degli elementi, ovvero dei princìpi che sottendono l'universo fisico, il *sankhya* è ciò che gli studiosi occidentali definiscono generalmente "metafisica". Il significato letterale del termine è "contare" e indica lo scopo del *sankhya:* enumerare i princìpi dell'evoluzione cosmica mediante un'analisi razionale. Il suo significato etimologico è invece "spiegazione chiara attraverso l'esame degli elementi materiali". In filosofia, il *sankhya* è un sistema che presenta la conoscenza analitica necessaria per distinguere la materia dallo spirito. Questa comprensione culmina nella *bhakti*, la devozione e il servizio offerto

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

al Supremo. Si può dire quindi che il *sankhya* e la *bhakti* rappresentano due aspetti dello stesso metodo, in quanto la *bhakti* è il traguardo finale, cioè la conclusione del *sankhya*.

Molto tempo dopo la discesa di Kapiladeva, nel subcontinente indiano apparve un altro Kapila, che volle imitarLo enunciando però un *sankhya* basato sull'ateismo. Quello che nell'odierno ambito accademico viene generalmente considerato *sankhya* è in realtà quest'analisi a posteriori, non teistica, cioè materialistica. La filosofia esposta dal Kapila originale è praticamente sconosciuta in Occidente. "*Lo yoga del saggio Kapila*" (testo arricchito dal commento che Srila Prabhupada presenta nella sua edizione dello *Srimad-Bhagavatam*) è con ogni probabilità il primo resoconto integrale del vero *sankhya* che l'Occidente conosca, e costituisce un documento di notevole interesse per gli studiosi.

Poiché la *bhakti* è il principio fondamentale e il traguardo del *sankhya*, è anche il primo insegnamento di Kapila Muni a Sua madre Devahuti. Ne consegue che il presente libro, formato dal commento di Srila Prabhupada alla parte iniziale degli insegnamenti di Kapila, tratta più che altro del *bhakti-yoga*, il metodo scientifico che ci ricollega a Dio attraverso la devozione (*yoga* significa "connettere, unire" e *bhakti* è la devozione).

Quando Devahuti avvicinò suo figlio e Gli esternò umilmente il proprio desiderio d'illuminazione, Kapiladeva le rispose definendo "la via dei trascendentalisti, coloro che s'interessano alla realizzazione spirituale". Descrisse in sintesi la coscienza condizionata e quella liberata, la psicologia della coscienza pura, le caratteristiche di un *sadhu* (la persona santa), e sottolineò l'importanza della compagnia dei *sadhu*. Spiegò inoltre che la liberazione precede la *bhakti*; se dunque si ottiene la *bhakti*, si ottiene automaticamente anche la liberazione. Chi pratica la *bhakti*, lo *yoga* della devozione, trascende i desideri materiali e supera infine l'oceano di nascite e morti.

Leggendo le pagine successive della narrazione contenuta nel terzo Canto dello *Srimad-Bhagavatam*, scopriamo che Devahuti giunse alla piena illuminazione grazie all'ascolto e alla comprensione dei sublimi insegnamenti filosofici del suo illustre figlio.

— Gli Editori

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

1. La ragione della discesa di Kapila

verso 1 *śaunaka uvāca*
kapilas tattva-saṅkhyātā, bhagavān ātma-māyayā
jātaḥ svayam ajaḥ sākṣād, ātma-prajñaptaye nṛṇām

Sri Saunaka disse: Benché sia il Non-nato, Dio scese in questo mondo per opera della Sua potenza interna, e assunse la personalità di Kapila Muni al fine di trasmettere la conoscenza spirituale e aiutare così l'umanità intera.

Le parole *atma-prajnaptaye* indicano che il Signore scende quaggiù per diffondere la conoscenza trascendentale a beneficio dell'umanità. Oltre a fornire tutte le informazioni necessarie all'appagamento delle esigenze materiali, le Scritture vediche insegnano a vivere bene coltivando la virtù. La conoscenza si sviluppa infatti esclusivamente sotto l'influsso della virtù (*sattva-guna*), perché la passione spinge verso il godimento materiale, e l'ignoranza verso una condotta animalesca, priva sia di piacere che di conoscenza. Elevando la persona umana dall'ignoranza alla virtù, i *Veda* le permettono di capire il suo vero sé e conseguire l'auto-realizzazione non con uno sforzo ascendente, ma con la ricezione sottomessa del messaggio enunciato da Dio stesso o da una linea autorizzata di maestri.

Nel verso, Saunaka Muni afferma che l'*avatara* Kapila nacque, cioè apparve, al solo fine d'insegnare la scienza del sé. Per comprendere le azioni relative al sé non basta sapere di essere anime spirituali e non corpi di materia (*aham brahmasmi*, "sono della stessa sostanza del Brahman"), occorre anche attivarsi sul piano del Brahman. La natura di questo agire è spiegata personalmente dal Supremo, e come indica la parola *nrinam*, "per gli esseri umani", può essere apprezzata solo dagli uomini, non dagli animali. Il genere umano è destinato a seguire alcune regole. Anche la vita degli animali è regolata dalle leggi della natura, ma non è paragonabile a quella dell'uomo, che deve viverla rispettando le Scritture e osservando gli insegnamenti delle autorità vediche. Solo quando la vita umana si conforma alle norme prescritte dai *Veda*, la conoscenza trascendentale diventa intelligibile.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

Per diffondere tale conoscenza, l'*avatara* Kapiladeva trasmise la filosofia del *sankhya* a Sua madre Devahuti. Più tardi apparve un altro Kapila, che predicò una versione atea della stessa filosofia parlando dei ventiquattro elementi materiali, senza dare alcuna informazione su Dio. Il Kapiladeva originale è figlio di Devahuti (Devahuti-*putra*), mentre l'altro è definito "Kapila ateo".

Saunaka Rishi afferma che Kapiladeva è la Persona Suprema, quindi l'unico in grado di spiegare la Verità Assoluta, conoscendoNe la natura. Bhagavan, Sri Krishna, o una Sua manifestazione, scende a volte sulla Terra per ricordare all'umanità lo scopo della vita (*tattva-sankhyata*). Il termine *sankhyata* significa "colui che enuncia" e *tattva* è "la Verità Assoluta", cioè il Signore Supremo, che non Si fa conoscere attraverso la speculazione mentale di chi è dominato dalla passione e dall'ignoranza. Soltanto la virtù permette di comprenderLo. La *Bhagavad-ghita* (18.42) insegna che la virtù caratterizza coloro che possiedono le qualità dei *brahmana*: serenità, controllo di sé, austerità, purezza, tolleranza, onestà, saggezza, misericordia e conoscenza.

Secondo il pensiero vedico, la società deve includere dei *brahmana* qualificati, ossia persone capaci d'insegnare la verità, che diventa incomprensibile se la gente regredisce al livello dei *sudra*. Lo *Srimad-Bhagavatam* (1.1.10) informa che nella nostra era tutti sono *sudra* e i *brahmana* non esistono: "Nel Kali-*yuga*, l'età del ferro, la vita umana è molto breve. Le persone sono litigiose, pigre, confuse, sfortunate e soprattutto sempre agitate."

Oggi non si vive a lungo e si è lenti nel capire la spiritualità. Benché la vita umana sia destinata alla comprensione dei valori spirituali, ormai pochi nutrono interessi elevati e tanti hanno dimenticato il vero significato della vita. Dotata di poco cervello, quindi sciocca e indolente, oltre che sfortunata, l'umanità odierna è anche agitata da mille problemi. Come se non bastasse, lo *Srimad-Bhagavatam* preannuncia l'assenza di pioggia, quindi una grande carestia, e una tassazione sempre più gravosa con cui i governi dissangueranno il popolo. Di questi mali previsti dal *Bhagavatam*, già ora facciamo esperienza in una certa misura. Il Kali-*yuga* è un'età davvero miserabile, quindi Krishna stesso, nelle vesti di Chaitanya Mahaprabhu, consiglia a tutti di cantare il *maha-mantra* Hare Krishna Hare Krishna, Krishna Krishna Hare Hare, Hare Rama Hare Rama, Rama Rama Hare Hare. "Nell'era di Kali non c'è alternativa al canto del santo nome di Dio per avanzare sul sentiero della spiritualità." (*Brihan-naradiya Purana*) Questo metodo, non inventato ma suggerito nei *Purana*, è molto semplice: bisogna solo cantare Hare Krishna. Se nel Kali-*yuga* l'essere umano è poco intelligente,

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

sfortunato e sempre in ansia, come può comprendere la Verità Assoluta o il fine dell'esistenza? Krishna risponde nella *Bhagavad-ghita* (4.7): "Scendo personalmente ogni volta che in qualche luogo dell'universo si verifica un declino della religione e un aumento dell'irreligione."

Molte migliaia di anni fa il Signore nacque da Kardama Muni e Devahuti nelle sembianze dell'*avatara* Kapiladeva. Quando il bimbo divino fu cresciuto, il saggio Kardama, per dedicarsi totalmente alla spiritualità, aderì al sistema vedico (secondo cui la società si divide in quattro *varna* e quattro *ashram*) e si ritirò dalla vita di famiglia, accettando l'ordine di rinuncia (*sannyasa*) e affidando la moglie alle cure del figlio ormai adulto.

Di Kapiladeva è detto *kapilas tattva-sankhyata bhagavan:* Egli è Bhagavan. Anche se oggi il nome "Bhagavan" è molto diffuso e usato in modo improprio, in realtà non designa un essere umano ordinario. Il Signore può sembrare un uomo comune, e in effetti gli sciocchi e i mascalzoni (*mudha*) Lo considerano tale, ma nella *Bhagavad-ghita* (7.13) Lui stesso dice: "Illuso dai tre influssi materiali (virtù, passione e ignoranza), il mondo intero non Mi conosce, non sa che li trascendo e sono inesauribile." Per fortuna esistono i *mahatma*, le grandi anime che conoscono Krishna. Arjuna, ad esempio, capì che Krishna era Dio pur vedendo che Si comportava come il suo più caro amico. Possedeva già la conoscenza perfetta, ma pregò comunque il Signore d'istruirlo, e dopo aver ascoltato la *Bhagavad-ghita* si rivolse a Lui chiamandoLo *param brahma param dhama*, "Brahman supremo, Dimora suprema". Rese così l'umanità intera partecipe della stessa conoscenza.

Tutti siamo Brahman, anime spirituali, non corpi di materia, e realizzare il nostro vero sé significa esserne consapevoli. Applicando i princìpi vedici, giungiamo a capire la differenza tra noi e la materia. Non dobbiamo restare nell'ignoranza come i cani e i gatti, e pensare di essere americani o indiani, *brahmana o ksatriya*, indù o musulmani, e via dicendo. Queste designazioni si riferiscono esclusivamente al corpo. Elevandoci al piano della conoscenza trascendentale, capiamo di essere spirito e acquisiamo quella che viene definita "realizzazione del Brahman". Non si tratta di diventare Brahman con l'ausilio di qualche pratica specifica. Come l'oro è sempre oro, anche se temporaneamente coperto dal fango, così tutti siamo eternamente Brahman, anime spirituali, ma a contatto con la materia siamo soggetti a varie coperture con cui c'identifichiamo. Questa è l'ignoranza, e se impediamo alla conoscenza spirituale d'illuminarci non siamo migliori degli animali.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

La comprensione della propria identità spirituale si chiama *dharma*, e Krishna ne stabilisce il significato nella *Bhagavad-ghita* (18.66), *sarva-dharman parityajya mam ekam saranam vraja:* "Lascia ogni forma di religione e abbandonati a Me." Su questa Terra abbiamo creato molti *dharma* —indù, musulmano, cristiano, ecc.— ma il vero *dharma* è capire che Krishna è tutto, e a tal proposito citiamo ancora la *Bhagavad-ghita* (7.19): "Dopo numerose nascite e morti chi è situato nella vera conoscenza si abbandona a Me sapendo che sono la causa di tutte le cause e tutto ciò che esiste. Un'anima così grande è molto rara."

Lo scopo del Movimento per la Coscienza di Krishna è diffondere questo messaggio. Non predichiamo un metodo religioso settario, ma il *dharma*, la vera religione. *Dharmam tu sakshad bhagavat-pranitam:* nessuno sa davvero cos'è il *dharma* e non lo si può inventare. Nessun cittadino può formulare le leggi dello Stato, perché le stabilisce il governo. La più semplice definizione di *dharma* è "l'ordine del Supremo", e poiché il Supremo è uno, anche il Suo ordine dev'essere uno. Possono esistere *dharma* diversi? No, possono esistere solo prodotti dell'ignoranza conosciuti come *dharma* indù, *dharma* musulmano, *dharma* cristiano e così via. L'oro è sempre oro, sia che appartenga a un indù, a un musulmano o a un cristiano. Secondo l'ordine divino, *dharma* significa abbandonarsi al Supremo. Questo è il *bhagavat-dharma* e tutti dovrebbero praticarlo. Dio è per definizione uno soltanto, quindi non ha rivali. Oggi troviamo un Dio diverso ad ogni angolo di strada, ma Krishna stabilisce la Sua posizione suprema nella *Bhagavad-ghita* (7.7): "Non c'è verità superiore a Me. Tutto su Me riposa come perle su un filo."

Il Movimento per la Coscienza di Krishna intende informare tutti che nessuno è superiore a Krishna. *Krishnas tu bhagavan svayam:* Krishna è Bhagavan, il Supremo. Noi ci limitiamo a dire: "Qui c'è Dio ed è Krishna." Molti giovani americani ed europei hanno la fortuna di non aver mai sentito parlare di un Dio contraffatto, e poiché desiderano sviluppare un'autentica coscienza divina prendono molto sul serio questo Movimento. Grazie alla loro determinazione, progrediscono velocemente nella coscienza di Krishna, tanto che la gente resta sorpresa nel vederli così dedicati e felici. Il loro rapido avanzamento è dovuto alla serietà con cui hanno accettato il fatto che Krishna è Bhagavan, la Persona Suprema. *Acharyopasanam*, tale insegnamento non è falso, ma confermato dagli *acharya* che appartengono a una successione autentica di maestri spirituali (*parampara*). Benché fosse un impersonalista, Sankaracharya riconobbe in Krishna la Persona Suprema. Arjuna lo aveva già fatto nel passato e

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

nel futuro lo avrebbero fatto anche Ramanujacharya, Madhvacharya, Vishnusvami, Nimbarka, Sri Chaitanya Mahaprabhu e i Suoi successori.

Il metodo discendente è il più semplice e sicuro. Perché speculare? Ecco, vi presentiamo Dio, si chiama Krishna. Potremmo obiettare che Krishna è invisibile, ma in realtà Lo possiamo vedere nelle Sue energie. Una pietra non è Dio, ma una Sua energia. La luce e il calore non sono il fuoco, ma senza il fuoco non esisterebbero. In tal senso, luce e calore non differiscono dal fuoco. Il mondo materiale è simile alla luce e al calore del fuoco supremo: "Il fuoco diffonde la sua luce tutt'intorno pur essendo situato in un determinato luogo. Analogamente, Dio, la Persona Suprema, il Parabrahman, diffonde le Sue energie in tutto l'universo." (*Vishnu Purana* 1.22.53)

Il sole si trova in un punto ben preciso dello spazio, ma la sua luce e il suo calore si espandono nell'intero sistema solare, e quando li percepiamo abbiamo la prova che il sole c'è. Krishna rivela nella *Bhagavad-ghita* (7.8): "Sono la luce del sole e della luna." Se qualcuno chiede, "Potete farmi vedere Dio?", è perché non si accorge di vedere Dio ogni giorno, ad ogni istante. Oggi prevale la superficialità, quindi la gente non realizza la presenza del Signore ogniqualvolta percepisce la Sua energia.

I membri del nostro Movimento adorano Krishna. Qual è la loro peculiarità? Non sono interessati ai piaceri materiali, non vanno al cinema, al ristorante o in discoteca, non fumano e non bevono alcolici. Nei Paesi occidentali questi diversivi sono accessibili a tutti, ma i devoti di Krishna non ne sono più attratti. Desiderano solo conoscere ciò che riguarda la coscienza di Krishna. Perché? Perché hanno rinunciato davvero al mondo materiale. Solo quando si trascende il piacere illusorio, si può dire di aver fatto progressi sul sentiero spirituale. Vita spirituale non significa accettare il *sannyasa*, l'ordine di rinuncia, e poi fumare o andare al bar; occorre disinnamorarsi veramente dell'esistenza materiale. Una volta perso ogni interesse per le attività effimere di questo mondo ci si sente attratti solo da Dio e Lo si vuol conoscere e servire. Lo *Srimad-Bhagavatam* (5.5.1) raccomanda: "Tra tutti gli esseri che hanno preso un corpo materiale in questo mondo, chi ha ricevuto la forma umana non dovrebbe affannarsi giorno e notte per un po' di piacere dei sensi, accessibile perfino ai cani o ai maiali che si nutrono di escrementi."

I maiali trangugiano escrementi giorno e notte, ingrassano (il loro cibo è ricco di idrofosfati), s'irrobustiscono e godono a dismisura del sesso. L'uomo non è fatto per imitarli, ma per coltivare l'austerità (*tapasya*), come suggerisce lo *Srimad-Bhagavatam* (5.5.1) : "È necessario compiere penitenze e austerità per elevarsi al piano divino del

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

servizio devozionale. Purificando il cuore, queste pratiche consentono di superare il godimento illusorio e situarsi nell'eternità e nella gioia infinita." Questo è il significato di civiltà vedica. Il sistema sociale del *varnashram-dharma*, costituito da *brahmana, ksatriya, vaisya, sudra, brahmachari, grihastha, vanaprastha* e *sannyasi*,* ha la funzione di elevare progressivamente l'umanità fino alla comprensione del Divino. La gradualità di questo sistema è paragonabile all'iter scolastico, perché si comincia dal primo livello e si passa poi al secondo, al terzo e così via.

Accettando il *varnashram-dharma*, la società può giungere per gradi alla realizzazione del Brahman. Tutti nasciamo *sudra*, quindi tutti dobbiamo ricevere un'educazione appropriata. Il termine *dvija* significa "nato-due-volte". La prima volta si nasce dal grembo di una madre, e la seconda grazie al maestro spirituale e alla conoscenza vedica. Il maestro è il padre e la conoscenza vedica è la madre. Un nato-due-volte (*dvija*) riceve dal *guru* il filo sacro, è iniziato cioè alla comprensione dei temi spirituali e autorizzato a leggere le Scritture vediche, diventandone così il figlio. *Nigama-kalpa-taror galitam phalam:* lo *Srimad-Bhagavatam*, l'essenza della cultura vedica, è un albero che soddisfa ogni desiderio e da cui possiamo cogliere i frutti che vogliamo. Il sapere vedico è perfetto e se aspiriamo a comprenderlo, dobbiamo accettare il rifugio di un maestro spirituale autentico (*tad-vijnanartham sa gurum evabhigacchet*).

Purtroppo, al giorno d'oggi tutto viene usato male e la gente non ricorda lo scopo della vita. Mosso a compassione e desideroso più di noi di vederci tornare a casa, nella nostra dimora originale, il Signore scende allora personalmente. Offuscati dall'ignoranza, abbiamo dimenticato il Suo regno, il modo di arrivarci e trovare la felicità, quindi Egli scende tra noi o invia il Suo rappresentante, un puro devoto. Talvolta viene di persona e talvolta manda un *avatara*: nel caso specifico Kapiladeva.

Dio non è obbligato a calarSi nella materia, e al contrario di noi non deve accettare una particolare forma fisica. Ora ho un corpo umano, ma non posso pretendere di averlo anche in futuro, perché il mio prossimo corpo dipenderà dal *karma*, non dalla mia volontà. Diventare giudici della Corte suprema richiede una formazione adeguata e le qualità necessarie. Così, per diventare *devata*, esseri celesti come Indra o Chandra, bisogna qualificarsi. Tutto dipende dal *karma*, le azioni compiute in

---

* *Brahmana* (intellettuali), *ksatriya* (governanti e militari), *vaisya* (agricoltori e commercianti), *sudra* (lavoratori generici), *brahmachari* (studenti celibi), *grihastha* (persone sposate), *vanaprastha* (coppie ritirate dalla vita familiare) e *sannyasi* (monaci votati alla completa rinuncia).

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

precedenza (*karmana daiva-netrena*), che possono elevare l'anima o farla regredire fino al livello dei cani e dei gatti. Krishna e i Suoi *avatara* non dipendono dal *karma* quando vengono quaggiù. Perfettamente indipendenti, scelgono i corpi che assumono. Il Signore è definito quindi *atma-mayaya*: Si manifesta in virtù della Sua potenza interna, non per opera dell'energia esterna. È paragonabile al governatore di uno Stato, che non è costretto, come i delinquenti, ad andare in carcere, ma lo fa volontariamente per controllarne la gestione. Lo sciocco che vede Krishna come un essere ordinario, soggetto al *karma*, somiglia al detenuto che vedendo il governatore in carcere crede sia anche'egli un criminale. Chi ha conoscenza sa che quando Krishna e i Suoi *avatara* scendono nel mondo materiale, mantengono la loro posizione trascendentale. Non sono mai esseri comuni, forzati a venire quaggiù sotto la spinta del *karma*, ma vengono di spontanea volontà. Incapaci di comprendere la loro natura divina, gli stolti credono invece che queste manifestazioni divine siano come loro. Krishna afferma nella *Bhagavad-ghita* (7.3): "Tra migliaia di persone forse una cercherà la perfezione, e tra coloro che la raggiungono raro è chi Mi conosce veramente."

Capire Krishna non è cosa facile. Lui stesso afferma che tra migliaia di persone forse una diventa *siddha*, un'anima realizzata, e tra migliaia di *siddha* raro è chi giunge a comprenderLo. Per nostra fortuna, poco più di cinquecento anni fa è apparso Sri Chaitanya Mahaprabhu, Krishna stesso, e ha istituito un metodo molto semplice per impare a conoscerLo. Si tratta solo di ascoltare le Sue glorie, e proprio a tal fine abbiamo aperto centri per la coscienza di Krishna in tutto il mondo. Nello *Srimad-Bhagavatam* (1.2.17) si legge: "Il Signore, Sri Krishna, è l'Anima Suprema [Paramatma] nel cuore di ogni essere e il benefattore del devoto sincero. Rimuove dunque il desiderio di godimento materiale dal cuore di chi ha sviluppato un vivo interesse per l'ascolto del Suo messaggio, carico di virtù quando trasmesso e ricevuto adeguatamente." Ascoltare le glorie di Krishna significa stare in Sua compagnia e purificarsi fino a rendere perfetta la propria vita.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

2. Il *guru* trascendentale, lo *yoghi* supremo

verso 2 *na hy asya varṣmaṇaḥ puṁsāṁ, varimṇaḥ sarva-yoginām*
viśrutau śruta-devasya, bhūri tṛpyanti me 'savaḥ

Saunaka proseguì: Nessuno eguaglia il Signore in conoscenza, nessuno *yoghi* è più perfetto di Lui o merita la stessa venerazione. Egli è dunque maestro dei *Veda*, e l'ascolto delle Sue glorie rappresenta il vero piacere dei sensi.

La *Bhagavad-ghita* dichiara che nessuno può uguagliare o superare Krishna; una verità, questa, confermata anche nei *Veda*: *eko bahunam yo vidadhati kaman*, Dio è l'Essere Supremo che provvede al fabbisogno degli altri esseri. Tutti, *visnu-tattva* e *jiva-tattva*, sono subordinati a Lui. Il saggio Saunaka ribadisce nel verso il medesimo concetto dicendo che nessuno è migliore di Dio. Il Signore è il più ricco, il più bello, il più potente, il più saggio, il più famoso e il più votato alla rinuncia: queste sei qualità lo rendono il Supremo per eccellenza, la causa di tutte le cause.

Alcuni *yoghi* si vantano delle proprie facoltà soprannaturali, ma non possono certo competere con Krishna. In realtà, solo chi ha una connessione con Lui è uno *yoghi* di prim'ordine, perché pur non essendo potente quanto Krishna, giunge a eguagliarLo grazie al contatto costante con la Sua Persona. Può addirittura mostrarsi più potente, ma questa è ovviamente una concessione da parte del Signore.

Nel verso compare il termine *varimnah*, che significa "*yoghi* degno della massima adorazione". Ascoltare le glorie di Krishna genera un grande appagamento, perché i temi che Lo riguardano sono trascendentali e assoluti, quindi non differenti da Lui. Con i Suoi insegnamenti e le Sue istruzioni, Egli dà nuova vita ai sensi. Leggendo e ascoltando più volte la *Bhagavad-ghita*, ne traiamo realizzazioni sempre nuove e sentiamo crescere in noi il desiderio di comprenderne la profondità. Ciò vale anche per lo *Srimad-Bhagavatam*, perché questa è la natura gioiosa del messaggio divino. Più ascoltiamo e cantiamo le glorie di Krishna, più diventiamo felici.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

Il verso precedente descriveva Kapiladeva (Devahuti-*putra*), l'*avatara* di Dio, con l'espressione *bhagavan atma-mayaya*. Il termine *bhaga* significa "opulenza" e *van* "colui che possiede". Tutte le opulenze della creazione sono presenti in Bhagavan. I *Veda* affermano: *nityo nityanam cetanas cetananam, eko bahunam yo vidadhati kaman* (*Katha Upanishad* 2.2.13). *Nitya*, Bhagavan, è al singolare, e *nityanam* si riferisce alla pluralità degli esseri viventi (*jiva*). *Nityo nityanam:* Dio è uno e noi siamo tanti. Il numero delle *jiva* è illimitato (*ananta*); non possiamo neanche lontanamente immaginare quante anime individuali sono mantenute dall'unica Persona Suprema. Se gli otto milioni e quattrocentomila specie di vita, dalle più grandi alle più piccole, ricevono tutto il necessario da Bhagavan, perché dovremmo temere che Lui non Si prenda cura di noi? Coloro che si rifugiano ai Suoi piedi di loto, servendoLo con devozione, non saranno certo trascurati. Il nostro Movimento conta centinaia di comunità e Krishna provvede a tutte. Nella *Bhagavad-ghita* Egli non dice, "Vi manterrò solo se lavorate come muli", ma promette e garantisce sia di mantenerci, sia di proteggerci dalle reazioni del *karma* negativo.

Tasyaiva hetoh prayateta kovidah. Il termine *kovidah* significa "intelligente". La persona intelligente dovrebbe cercare di ottenere il rifugio di Krishna, perché questo è lo scopo della vita umana, cioè la nostra unica missione. L'universo comprende quattordici sistemi planetari e noi popoliamo Bhurloka, il piano intermedio. Le anime condizionate viaggiano da un pianeta all'altro in molteplici forme corporee, e secondo il loro *karma* vanno su e giù cercando la felicità materiale e l'appagamento dei sensi. Nel deplorare questo comportamento, le Scritture suggeriscono di attivarsi per conoscere e servire Krishna. Non preoccupiamoci troppo del cibo e del riparo, perché ciò che serve al corpo è già garantito senza un impegno eccessivo da parte nostra. Non lottiamo dunque per sopravvivere, ma per ottenere la felicità. Secondo i *Veda*, la sofferenza ci colpisce anche se non vogliamo; soffrire non richiede alcuno sforzo particolare. Nessuno pensa "vorrei che la mia casa andasse a fuoco," o "vorrei che mio figlio morisse". Nessuno desidera simili sciagure, ma accadono comunque. Tutti pensano"vorrei che mio figlio vivesse una vita lunga e felice" o "vorrei guadagnare tanti soldi". Nelle nostre preghiere non chiediamo sofferenza ma felicità. Tuttavia, poiché entrambe arrivano da sole come risultati del nostro *karma*, non dobbiamo passare la vita a inseguire le gioie e a evitare i dolori. Dobbiamo invece qualificarci per capire Krishna e meritare il rifugio dei Suoi piedi di loto. Ogni sforzo umano andrebbe orientato esclusivamente in tal senso.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

Chaitanya Mahaprabhu disse a Rupa Gosvami: "Tutti gli esseri condizionati vagano su e giù da un pianeta all'altro, ed è molto fortunato chi ottiene il seme della *bhakti* [servizio devozionale al Signore] per la misericordia del *guru* e di Krishna." (*Chaitanya charitamrita, Madhya* 19.151) Il Movimento per la coscienza di Krishna è il tentativo di dare questa fortuna alla gente. Nell'era in cui viviamo tutti sono sfortunati (*manda-bhagyah*), ma stiamo cercando di ribaltare la situazione.

Esistono problemi ovunque: ogni Paese ha le sue difficoltà. Si verificano scontri nell'ambito degli stessi governi e i capi di Stato sono carichi di gravose responsabilità. Eppure ci consideriamo fortunati! Anche il presidente Nixon si credeva molto fortunato quando fu eletto presidente degli Stati Uniti, ma si trovò ben presto davanti alla propria sfortuna. Siamo tutti nella stessa condizione. Non dobbiamo sentirci al sicuro pensando che l'unico colpevole sia Nixon. In India lo sterco di mucca essiccato si usa come combustibile, e un aneddoto bengali racconta di un panetto di sterco ancora fresco che dice ridendo a quello secco: "Ah, stai bruciando nel fuoco, mentre io sono al sicuro!" Non sa che presto il sole lo seccherà e anche lui verrà gettato nel fuoco. Possiamo ridere perché il Presidente Nixon è nei guai, e crederci tranquilli col nostro bel conto in banca, ma in realtà nessuno di noi è al sicuro. Un giorno diventeremo tutti abbastanza secchi da essere gettati nel fuoco. Non abbiamo scampo. Possiamo sopravvivere per qualche anno, ma non evitare la morte. Recita il detto, "Sicuro come la morte". E qual è il risultato della morte? Perdiamo tutto: onori, denaro, posizione e l'intera vita materiale. Krishna afferma nella *Bhagavad-ghita* (10.34), *mrityuh sarva-haras chaham:* "Sono la morte che tutto divora." Egli viene in questa forma e saccheggia i nostri beni: palazzi, conti in banca, mogli, figli e via dicendo. Non possiamo dire: "Cara morte, per favore, lasciami il tempo di sistemare le cose." Non ci sono proroghe, bisogna andarsene immediatamente.

Gli sciocchi non si rendono conto del dolore insito nell'esistenza materiale. Krishna ce lo ricorda nella *Bhagavad-ghita* (13.9) affermando, *janma-mrityu-jara-vyadhi-duhkha-dosanudarshanam*. In altre parole, vera conoscenza significa sapere che per quanto potenti, subiremo le quattro miserie della vita materiale —nascita, malattia, vecchiaia e morte— presenti nel sistema planetario più alto (Brahmaloka) come in quello più basso (Patalaloka).

Secondo lo *Srimad-Bhagavatam* (1.5.18), "Le persone davvero intelligenti dovrebbero cercare di raggiungere quel successo che non si ottiene neppure viaggiando dal pianeta più alto a quello più basso. Per quanto riguarda le gioie derivanti

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

dal godimento dei sensi, si manifestano da sole nel corso del tempo, proprio come le sofferenze, che arrivano indesiderate." Quando Dharmaraj chiese al re Yudhisthir quale fosse, secondo lui, la cosa più sorprendente al mondo, egli rispose: "Anche se ad ogni istante qualcuno muore, chi sopravvive pensa 'Il mio amico è morto, ma io vivrò per sempre'." (*Mahabharata, Vana-parva,* 313.116)

Bhagavan, il Signore Supremo, trascende la nostra condizione. Noi veniamo su questo pianeta a raccogliere le gioie e i dolori della vita per un po' di tempo, cinquanta o cent'anni, ma Bhagavan non viene per lo stesso motivo. *Na hy asya varshmanah:* "Nessuno è più grande di Lui." Non c'è chi Lo eguagli o Lo superi; tutti Gli sono subordinati. Secondo la *Chaitanya-charitamrita* (*Adi* 5.142) esiste un solo padrone, ed è Krishna. Gli altri sono i Suoi servitori (*bhritya*), a cominciare da Brahma, Vishnu, Mahesvara, Indra, Chandra e tutti gli esseri celesti (ne esistono trentatré milioni), fino alle specie intermedie e inferiori. Quando Krishna ordina, "Caro signor Tal dei tali, lascia ogni cosa e vai", Tal dei tali deve andarsene. *Yas tv indragopam athavendram aho sva-karma:* dal grande Indradeva fino al minuscolo insetto *indragopa*, ognuno raccoglie i frutti del proprio *karma*. Oggi, in questa vita, non solo subiamo gli effetti delle nostre azioni passate, ma creiamo anche il *karma* che determinerà il nostro prossimo corpo. In realtà, dovremmo agire in modo da non dover più ricevere un altro corpo materiale. Come? Sforzandoci di capire Krishna. Egli insegna nella *Bhagavad-ghita* (4.9): "Chiunque conosca la natura trascendentale del Mio avvento e delle Mie attività, non deve più nascere in questo mondo, ma lasciando il corpo raggiunge la Mia eterna dimora." A parole sembra facile, ma capire Krishna è cosa ardua. Se diventiamo Suoi devoti, non sarà affatto difficile perché il *bhakti-yoga* è lo *yoga* più elevato, ma se pratichiamo altre forme di *yoga —jnana, karma, hatha, kriya,* ecc.— rimarremo frustrati.

Sri Krishna eccelle su tutti i metodi *yoga*. In India, esistono *yoghi* capaci di fare miracoli, come camminare sull'acqua e diventare molto leggeri o molto pesanti, ma le loro gesta impallidiscono davanti alla grandezza del potere mistico di Krishna, che consente a pianeti giganteschi di fluttuare nello spazio. Chi saprebbe far fluttuare nell'aria anche solo una pietra? Alcuni *yoghi* fabbricano misticamente un po' d'oro e ci sono persone tanto sciocche da considerarli Dio. Dimenticano che dopo aver creato milioni di miniere d'oro, il Signore le fa galleggiare nello spazio. Chi è cosciente di Krishna non si lascia ingannare da *yoghi* che si fingono Bhagavan, ma desidera servire Yoghesvara, lo *yoghi* supremo, il Quale afferma nella *Bhagavad-ghita* (18.55):

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

"Soltanto col servizio devozionale è possibile conoscerMi così come sono, e quando grazie a questa pratica si diventa pienamente coscienti di Me, si può entrare nel Mio regno divino."

Il metodo è molto semplice. Occorre innanzitutto capire che il primo problema da risolvere è la morte. Un uomo finisce in prigione a causa delle sue attività criminali, ma non tutti dobbiamo finire in prigione. In quanto anime spirituali, abbiamo la nostra residenza a Vaikunthaloka. Nella *Bhagavad-ghita* (8.20-21) si legge: "Esiste un'altra natura, eterna e non-manifestata, situata al di là degli stati manifesti e non-manifesti della materia. Indistruttibile e suprema, rimane intatta quando tutto nell'universo materiale viene dissolto. Questo luogo da cui, una volta raggiunto, non si torna più indietro è la Mia dimora suprema, la destinazione finale che i vedantisti definiscono immanifesta e imperitura." A Vaikunthaloka possiamo godere di una vita eterna, piena di gioia e conoscenza (*sac-cid-ananda*). Non siamo obbligati a marcire nel mondo materiale. La via più semplice per entrare a Vaikuntha è comprendere Krishna. Perché Krishna viene tra noi? Che significato hanno le Sue attività? Da dove arriva? Perché scende in una forma umana? Dobbiamo solo trovare le risposte e studiare Krishna così come Lui stesso Si presenta nella *Bhagavad-ghita*. È difficile? Se accettiamo la *Ghita* così com'è, non dovremo più subire la nascita e la morte, perché riavremo il nostro corpo spirituale (*sac-cid-ananda-vigraha*) e vivremo felici nella famiglia di Krishna. Il Signore provvede a noi quaggiù e lo farà anche lassù. La nostra felicità dipende dunque dal ritorno alla nostra vera casa, dove godremo eternamente della Sua compagnia.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

3. Comprendere le attività del Signore

verso 3 *yad yad vidhatte bhagavān, svacchandātmātma-māyayā*
tāni me śraddadhānasya, kirtanyāny anukirtaya

Ti prego, descrivi fedelmente le attività che il Signore Supremo, culla d'infiniti desideri spirituali, compie in virtù della Sua potenza interna.

Il termine *anukirtaya* è molto importante, perché significa conformarsi alle descrizioni autorizzate evitando l'approccio speculativo. Saunaka Rishi chiese a Suta Gosvami di ripetere esattamente ciò che il suo maestro spirituale, Sukadeva Gosvami, aveva detto in merito ai divertimenti trascendentali che il Signore manifesta grazie alla Sua energia interna.

Bhagavan, il Supremo, non ha un corpo materiale, ma può a Suo piacere assumere qualsiasi forma corporea desideri. Riusciremo a capire le Sue attività solo praticando almeno uno dei nove metodi devozionali raccomandati nello *Srimad-Bhagavatam* (7.5.23): "Ascoltare e cantare le glorie del Signore [il nome, la forma, le qualità e i divertimenti], ricordarLo e servirLo in vari modi [secondo tempo, luogo e inclinazioni personali], adorare la Sua forma divina [*archa-vigraha*], pregarLo intensamente, fare la Sua volontà, legarsi d'amicizia con Lui e abbandonarsi ai Suoi piedi di loto." Poiché le basi sono l'ascolto e il canto (*sravanam kirtanam*), occorre sviluppare un forte desiderio per queste due pratiche devozionali. La *Bhagavad-ghita* (9.14) insegna: "Cantando sempre le Mie glorie e prosternandosi davanti a Me, le grandi anime, risolute nei loro sforzi, Mi adorano eternamente con devozione."

Prima di descrivere le sublimi attività della Persona Suprema dobbiamo ascoltarle. Come lo *Srimad-Bhagavatam* fu narrato da Sukadeva Gosvami e ascoltato da Pariksit Maharaj, così noi dobbiamo ascoltare le glorie di Krishna e poi ripeterle (*sravanam kirtanam visnoh*). Quando parliamo di Vishnu, intendiamo Krishna. Krishna è infatti l'origine di tutte le categorie dei *vishnu-tattva*; in altre parole, Vishnu è un'espansione

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

di Krishna, il Quale afferma nella *Bhagavad-ghita* (10.2), *aham adir hi devanam:* "Sono l'origine degli esseri celesti."

Gli esseri celesti (*deva*) più importanti sono Brahma, Vishnu e Siva.* Agli albori della creazione c'era Vishnu, dal Quale nacque Brahma, che generò Shiva. Queste divinità controllano i tre influssi della natura materiale: Vishnu dirige la virtù (*sattva-guna*), Brahma la passione (*rajo-guna*) e Shiva l'ignoranza (*tamo-guna*). Prima della creazione, Brahma e Shiva non esistevano; c'era soltanto Krishna. Ecco perché Egli dice di essere l'origine dei *deva* e di ogni altra creatura. Le anime sono introdotte nel cosmo a creazione ultimata, perciò i *Veda* dichiarano che al principio c'era solo Narayana (*eko narayana asit*), un'espansione plenaria di Krishna.

Dalle Scritture impariamo che Krishna è la fonte primordiale. *Krishnas tu bhagavan svayam:* i *vishnu-tattva* e gli *avatara* sono espansioni plenarie o espansioni di espansioni plenarie di Krishna. Le manifestazioni divine sono illimitate, come le onde dell'oceano. Le sei categorie di *avatara —lila, yuga, purusha, manvantara, guna* e *shaktyavesa*— sono descritte nello *Srimad-Bhagavatam* come *svacchandatma*, libere da ansie e preoccupazioni. Ogni nostro sforzo imprenditoriale è accompagnato dall'ansia, e i più colpiti sono il direttore amministrativo e il proprietario dell'impresa. Anche se quest'ultimo siede comodo nel suo ufficio, non è affatto tranquillo, perché ha la mente sempre concentrata su questo o quel problema da risolvere, su questo o quell'affare da concludere. La natura materiale è fatta così: in questo mondo l'ansia è una presenza costante. Quando Hiranyakasipu chiese a suo figlio Prahlad, "Mio caro ragazzo, qual è l'insegnamento migliore che hai ricevuto dai tuoi maestri?" Prahlad rispose senza esitare: "Ho imparato che i materialisti hanno scelto l'*asad guna.*" *Asat* significa "ciò che non è". I *Veda* ingiungono di superare questo livello ed elevarsi al piano *sat* (*om tat sat*). Il mondo materiale è *asad-vastu*, transitorio. Al suo interno ogni cosa è effimera, dura qualche tempo e poi finisce. I filosofi *mayavadi* dicono *brahma satyam jagan mithya:* "La Verità Suprema è reale, il mondo è falso". Dal canto loro, i *vaishnava* non ritengono falso il mondo, perché Dio, il Brahman Supremo, essendo Verità, non può generare alcunché d'immaginario. Se fabbrichiamo un orecchino usando l'oro, l'orecchino sarà d'oro. Possiamo forse dire il contrario? Poiché la Verità

* Il Vishnu a cui si fa riferimento qui appartiene alla Trimurti (Brahma, Vishnu e Shiva), e benché non sia diverso dagli altri *vishnu-tattva*, assume la funzione di un *deva* e viene adorato come tale da coloro che praticano il *panchopasana*, il culto offerto a cinque divinità: Surya, Ganesh, Durga, Shiva e Vishnu.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

Assoluta è la fonte da cui tutto proviene, nulla è davvero falso. A differenza dei *mayavadi*, i *vaishnava* considerano questo mondo (*jagat*) semplicemente transitorio.

La *Bhagavad-ghita* (8.19) spiega che la manifestazione cosmica è creata dal Supremo, preservata per qualche tempo e infine distrutta. Non è dunque falsa (*mithya*), ma solo temporanea (*asat*). Può essere usata per comprendere la Verità Suprema e proprio il suo utilizzo a scopo spirituale la reintegra nella Verità. Questa è la filosofia *vaishnava*. Srila Rupa Gosvami afferma: "La persona che non ha attaccamenti materiali, ma nel contempo usa tutto al servizio del Signore, ha superato ogni senso di possesso. Al contrario, la rinuncia di chi rifiuta ogni cosa ignorando il legame che unisce tutto al Supremo è sempre incompleta." (*Bhakti-rasamrita-sindhu* 1.2.255-256) Il termine *mumuksubhih*, presente in questi versi, si riferisce a coloro che aspirano alla *mukti*, la liberazione. Quando nasce il disgusto per le attività materiali, si vorrebbe distruggere tutto ciò che si collega alla materia, ma il *vaishnava* dice che ogni cosa ha un rapporto con la Verità Assoluta. Un microfono, ad esempio, è fatto di metallo. Cos'è il metallo se non una trasformazione della terra? Ebbene, Krishna dice nella *Bhagavad-ghita* (7.4): "Terra, acqua, fuoco, aria, etere, mente, intelligenza e falso ego: queste otto energie materiali Mi appartengono, ma sono distinte da Me." Potrebbero essere false le energie che emanano da Krishna, la Suprema Verità Assoluta? Un *vaishnava* non dirà mai che il metallo non ha alcuna relazione con Krishna. È il prodotto di una delle Sue energie, proprio come questo mondo è il prodotto del sole. Sarebbe assurdo dire che il sole è vero e i suoi raggi sono falsi. Se il sole è vero, lo sono anche i suoi raggi. Non condividiamo perciò l'idea che l'universo materiale è falso. Temporaneo sì, ma non falso. I Gosvami e Krishna stesso c'insegnano che ogni cosa appartiene a Krishna e dev'essere usata al Suo servizio.

La creazione si espande da Bhagavan, Colui che è libero dall'ansia. Se Bhagavan fosse ansioso, che Dio sarebbe? Tutti, perfino Brahma e gli altri esseri celesti, sono soggetti all'ansia: Brahma si concentra sull'opera di creazione, Shiva danza per annientare l'universo, Kalì uccide con la spada, e via dicendo. Krishna è invece sempre felice in compagnia della Sua consorte Srimati Radharani, Si diverte a suonare il flauto e non Si allontana mai da Vrindavana neanche di un passo. Svolge tutte le altre attività, come sopprimere i demoni, nei Suoi aspetti di Vasudeva, Sankarsana, Pradyumna e Aniruddha. Si espande in un numero incalcolabile di forme, a partire da Sankarsana, Narayana, Vishnu, Maha-Vishnu, Garbhodakasayi Vishnu e Ksirodakasayi Vishnu. Brahma dice: *govindam adi-purusam tam aham bhajami*, "Non sono io l'anima originale

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

di ogni essere. L'*adi-purusa* è Govinda, Krishna, sorgente d'infinite emanazioni. Non ha origine, ma è l'origine di tutto."

Krishna Si moltiplica nei *visnu-tattva*, o *bhagavat-tattva-svamsa*, espansioni dirette della Sua Persona, e nelle *jiva-tattva*, le anime individuali, definite anche *vibhinnamsa* o espansioni indirette, perché emananti dalle Sue energie. Egli dice infatti nella *Bhagavad-ghita* (7.5):"Oltre a quest'energia inferiore esiste la Mia energia superiore, costituita dagli esseri viventi che sfruttano le risorse della natura materiale." Le *jiva-prakriti*, espansioni della *para-prakriti*, appartengono dunque all'energia superiore di Krishna.

Krishna è *svacchandatma*, libero dall'ansia sempre e in ogni circostanza, anche quando uccide un demone. I *Veda* lo confermano: "Il Signore Supremo non ha obblighi di alcun genere. Tutto si compie per opera delle Sue energie, che si fanno carico della gestione universale, e non c'è chi possa ritenersi uguale o superiore a Lui." (*Svetasvatara Upanishad* 6.8) Krishna non è costretto ad agire di persona, perché le Sue potenze agiscono per Lui. Quando un uomo importante dà una disposizione, deve solo ordinare a uno dei suoi segretari di eseguirla e confidare nelle sue capacità. I segretari sono persone, ovvero energie (*shakti*). Se un comune mortale ha tante *shakti* sotto forma di segretari, non possiamo neanche lontanamente immaginare le *shakti* che sono al servizio di Krishna, Colui che controlla l'universo intero (*jagad-isvara*) e ne cura l'amministrazione. Spinti dall'ignoranza, gli sciocchi sostengono che dietro al cosmo non c'è un'intelligenza, ma Krishna dichiara nella *Bhagavad-ghita* (9.10): "La natura materiale è una delle Mie energie e agisce sotto la Mia direzione, generando gli esseri mobili e immobili. Governato dalle sue leggi, il cosmo è creato e poi annientato in un ciclo senza fine."

Nel mondo materiale vediamo le energie di Krishna sempre in azione. Scende la pioggia, e dalla pioggia viene il cibo che mangiamo. La *Bhagavad-ghita* (3.14) delinea questo ciclo di dipendenze come segue: "Il corpo di tutti gli esseri trova sostentamento nei cereali, che crescono grazie alle piogge. Le piogge sono prodotte dal compimento dei sacrifici [*yajna*], che nascono a loro volta dai doveri prescritti."

La sorgente di ogni cosa è Dio, la Persona Suprema, e i sacrifici (*yajna*) sono il mezzo di cui disponiamo per soddisfarLo. Tali sacrifici sono possibili in una società umana regolata dal *varnashram-dharma*, il sistema formato dai quattro ordini sociali (*varna*) e dai quattro ordini spirituali (*ashram*). I quattro *varna* sono formati dai *brahmana*, dagli *ksatriya*, dai *vaisya* e dai *sudra*, e i quattro *ashram* sono il *brahmacharya*, il *grihastha*,

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

il *vanaprastha* e il *sannyasa*. Ciascun *varna* e *ashram* prevede un dovere specifico, e finché l'assetto sociale non si baserà su queste otto divisioni scientifiche, nessuno agirà secondo la propria posizione e il mondo non avrà pace. "Il Signore Supremo, Sri Vishnu, è adorato mediante lo svolgimento corretto dei doveri inerenti ai *varna* e agli *ashram*, e non esiste altro modo per soddisfarLo." (*Vishnu Purana* 3.8.9)

Il traguardo finale di ogni attività è la soddisfazione del Supremo, ma poiché gli sciocchi non sanno che questo è il loro vero interesse, quando si verificano delle irregolarità nel *dharma*, Krishna viene personalmente o manifesta un *avatara*. Scende in virtù della Sua potenza interna, senza l'aiuto di nessuno, quindi è libero dall'ansia. Tutte le Sue variegate potenze agiscono in perfetta sinergia, ma gli impersonalisti non capiscono come ciò sia possibile, perché non conoscono Krishna. A tal proposito Krishna afferma nella *Bhagavad-ghita* (7.14): "La Mia energia divina, costituita dalle tre influenze della natura materiale, è difficile da superare, ma coloro che si abbandonano a Me ne varcano facilmente i limiti." La copertura imposta da queste tre influenze impedisce di comprendere Dio, il Quale Si rivela soltanto ai Suoi devoti.

Se vogliamo che la nostra esistenza sia coronata dal successo, dobbiamo conoscere Krishna così com'è. Una comprensione superficiale non basta, perciò nel verso compare il termine *anukirtaya*, che come abbiamo già detto all'inizio è un chiaro invito a non speculare: *anu* significa "seguire". Il *bhagavat-tattva*, ossia Bhagavan, è comprensibile solo attraverso la successione dei maestri spirituali (*parampara*). La *Bhagavad-ghita* (4.2) lo conferma: "Questa scienza suprema fu trasmessa da maestro a discepolo e i re santi l'hanno ricevuta in questo modo. Tuttavia, nel corso del tempo la successione si è interrotta e questa scienza, nella sua integrità originale, sembra ora perduta."

I sovrani (*raja*) del passato erano nobili e santi, non uomini ordinari che vanno a bere e a ballare. Fino al tempo di Maharaj Pariksit erano tutti grandi saggi (*rishi*) e venivano educati a diventare persone di altissima levatura o *naradeva*, appellativo che si riferisce al rappresentante di Dio in Terra. La gente li venerava perché erano *rajarshi*, re e saggi al tempo stesso. Krishna dice che un sovrano governa bene solo se conosce il fine dell'esistenza; se invece pensa che mangiare, dormire, accoppiarsi e difendersi siano le uniche necessità, i suoi sudditi vivranno come animali. Oggi nessuno conosce l'obiettivo della vita umana, pertanto gli sciocchi vedono infrangersi i loro sogni di felicità. Le persone credono che la materia possa renderle felici, ma questo non accadrà mai. La storia è piena di leader scomparsi dopo aver lavorato

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

duramente per raggiungere un certo traguardo senza riuscirvi. Lo scopo dell'esistenza è comprendere Dio, ma l'uomo continua a rincorrere ciecamente la gratificazione dei sensi. Se un cieco cerca di guidare un altro cieco, quale sarà il risultato? Cadranno entrambi in un fosso, perché sono condizionati dalla loro natura.

Sravanam kirtanam, l'ascolto e il canto, sono l'inizio della *bhakti*, il servizio devozionale, e la parola *anukirtaya*, presente nel verso, sottolinea l'importanza di seguire il sistema della *parampara*. Dobbiamo innanzitutto attingere le informazioni da un'autorità in campo spirituale, e imparare a descrivere le attività di Bhagavan, la Sua misericordia e la Sua compassione verso ogni creatura. Potremo allora parlare della Verità. Krishna vuole donarci illuminazione e conoscenza più di quanto noi desideriamo riceverle. A questo scopo ci dà le Sue Scritture, i Suoi devoti e la *parampara*, ma sta a noi approfittarne. Il Movimento per la coscienza di Krishna esiste per offrire all'umanità la giusta comprensione dell'Assoluto. Non proponiamo una filosofia spicciola di nostra invenzione. Perché dovremmo perder tempo a inventarci una dottrina filosofica? C'è già tanto materiale di apprendimento che l'Autorità suprema ci ha lasciato! Non dobbiamo far altro che leggere le Scritture vediche, provare a comprenderle e poi distribuirle. Questa è la missione di Chaitanya Mahaprabhu.

È dovere di tutti raggiungere il successo traendo pieno vantaggio dalle Scritture vediche. Purtroppo investiamo un grande interesse nella tecnologia, ed è questa la nostra sfortuna. Vera cultura significa risolvere tutti i problemi della vita, e vera educazione spirituale significa liberarsi dai legami della materia grazie alla comprensione delle attività trascendentali del Signore.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

4. Avvicinare un *guru* autentico

verso 4 *sūta uvāca*
dvaipāyana-sakhas tv evaṁ, maitreyo bhagavāṁs tathā
prāhedaṁ viduraṁ prita, ānvikṣikyāṁ pracoditaḥ

Sri Suta Gosvami disse: Maitreya, potentissimo saggio amico di Vyasadeva, soddisfatto e ispirato dalle domande di Vidura, tutte di natura spirituale, gli rivolse le seguenti parole.

Lo scambio di domande e risposte è positivo se chi domanda è sincero e chi risponde è autorevole. Nel definire Maitreya un potentissimo saggio, il verso lo chiama *bhagavan*, nome con cui si designa non solo il Supremo, ma chiunque sia potente quasi quanto Lui. Maitreya è chiamato *bhagavan* perché ricopre un'alta posizione spirituale ed è un caro amico di Dvaipayana Vyasadeva, l'*avatara*-scrittore. Maitreya Rishi fu pienamente soddisfatto di Vidura, le cui domande testimoniavano la sincerità di una persona di grande spessore spirituale. Si sentì quindi motivato a rispondere.

Quando due devoti dalla mentalità affine parlano di argomenti trascendentali, le domande e le risposte sono sempre utili e incoraggianti. Questo è il metodo vedico di ricezione della conoscenza. Bisogna avvicinare la persona giusta, il maestro spirituale autentico, e ascoltarlo umilmente, come Krishna raccomanda nella *Bhagavad-ghita* (4.34): "Cerca di conoscere la verità avvicinando un maestro spirituale, ponigli delle domande con sottomissione e servilo. L'anima realizzata può rivelarti la conoscenza perché ha visto la Verità."

La conoscenza trascendentale non è difficile, ma occorre adottare la prassi giusta. Talvolta una macchina da scrivere o un dittafono cessano di funzionare; dobbiamo allora rivolgerci a un tecnico specializzato che li riparerà subito. Non possiamo pretendere che sia uno scavatore ad aggiustarli, perché il suo mestiere è scavare fossi, non riparare dispositivi. Le Scritture spiegano quindi che se vogliamo la conoscenza trascendentale dobbiamo avvicinare un esperto nel campo. Questa conoscenza è definita nel verso

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

tad-vijnana. Un medico sa com'è fatto il corpo materiale, ma non sa nulla dell'anima spirituale che vive al suo interno. Si limita ad analizzare i meccanismi fisiologici di una macchina (*yantra*) prodotta dalla natura. La stessa *Bhagavad-ghita* (18.61) definisce il corpo uno *yantra*: "Il Signore Supremo è nel cuore di ognuno e guida il peregrinare di tutti gli esseri, situati nel corpo come in una macchina fatta di energia materiale." Chi s'identifica eccessivamente con la macchina corporea può adottare la pratica dello *yoga* e imparare il controllo della mente attraverso l'esercizio ginnico. L'*hatha-yoga* include varie discipline fisiche, ma il suo vero obiettivo è la comprensione di Vishnu, il Supremo. I diversi metodi *yoga* sono concepiti per il corpo, mentre il servizio devozionale, o *bhakti-yoga*, supera le tecniche meccaniche ed è perciò definito *tad-vijnana*, trascendentale al sapere mondano.

Chi vuole davvero capire la vita e la scienza spirituale deve avvicinare un *guru* autentico. Il termine *guru* significa "grave", ossia carico di conoscenza. Il peso che il *guru* porta è definito *brahma-nistha*, realizzazione del Brahman e del Parabrahman, ed è la sua qualifica. La *Mundaka Upanishad* (1.2.12) spiega che per comprendere la scienza trascendentale occorre avvicinare un vero maestro, e lo *Srimad-Bhagavatam* (11.3.21) stabilisce il medesimo principio: "Chiunque desideri seriamente trovare la felicità deve cercare un maestro spirituale autentico e prendere rifugio in lui mediante l'iniziazione." Le *Upanishad* c'informano che il *guru* autorizzato non insegna qualche teoria di sua invenzione, ma trasmette la conoscenza che ha ricevuto ascoltando i *Veda* da una successione di maestri (*parampara*). È inoltre fermamente situato nel servizio a Dio, la Persona Suprema. Queste sono le sue qualifiche principali. Non dev'essere necessariamente un grande erudito, deve solo aver attinto alla fonte giusta.

Il Signore ci ha dotato di orecchi per ascoltare, e l'ascolto è sufficiente per diventare grandi predicatori. Non abbiamo bisogno di lauree in filosofia o prove accademiche, possiamo addirittura mantenere il nostro ruolo nella società, senza fare cambiamenti. Ecco perché esiste il *varnashram-dharma*, il sistema sociale composto da quattro *varna* e quattro *ashram*. Se la popolazione non è divisa in queste otto categorie, resta una civiltà animale. Dev'esserci un'organizzazione sistematica e regolata. Come la testa, le braccia, l'addome e le gambe collaborano per il buon funzionamento del corpo, così le otto divisioni del *varnashram* sono indispensabili al buon funzionamento della società. Altrimenti regna il caos. Tutti sono in grado di capire cos'è il Brahman, anche un *sudra*, che in tal caso diventa naturalmente un *brahmana*. Bisogna solo ascoltare con attenzione. Tutto qui.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

Vidura ascoltò il suo maestro, Maitreya Rishi, che fu molto contento di lui. Se non si soddisfa il *guru*, non si può acquisire la giusta conoscenza. Solo se avvicinato con umiltà e rispetto, il *guru* parlerà in modo franco e aperto, e darà così un grande beneficio allo studente. Perde tempo chi va da lui per chiedergli istruzioni che poi non seguirà. Occorre inoltre avvicinarlo non con uno spirito di sfida, ma con una sana attitudine di servizio. La parola *nipat* significa "prosternarsi" e *pra* "senza riserve". La conoscenza trascendentale si basa su *pranipat*, perciò Krishna dice, *sarva-dharman parityajya mam ekam saranam vraja:* "Abbandonati a Me." Proprio come ci abbandoniamo a Krishna, dobbiamo arrenderci al Suo intermediario, il maestro spirituale. Krishna è il maestro interiore, presente nel cuore di ogni essere, e il *guru* è il Suo rappresentante esterno. Krishna non è soltanto a Vaikuntha o a Goloka Vrindavana, ma dappertutto, perfino nell'atomo. Io sono un'anima spirituale, *atma*, e lo siete anche voi. Siamo localizzati, voi nel vostro corpo e io nel mio, mentre l'Anima Suprema (Paramatma) risiede ovunque. C'è chi pensa erroneamente che non esista alcuna differenza tra *atma* e Paramatma, ma una differenza esiste. Sono uguali perché entrambe dotate di vita e coscienza, ma sono diverse dal punto di vista quantitativo. Krishna insegna infatti nella *Bhagavad-ghita* (13.3), *kshetra-jnam chapi mam viddhi sarva kshetreshu bharata:* "Sappi, o discendente di Bharata, che anch'Io sono cosciente, ma di ogni corpo." *Kshetrajna* indica il proprietario di *kshetra*, il corpo. L'anima individuale (*atma*) non è la vera proprietaria del corpo, che appartiene all'Anima Suprema (Paramatma). Se il proprietario di un appartamento dice all'inquilino di lasciarlo, questi se ne deve andare. Se dunque l'Anima Suprema ingiunge all'anima individuale di lasciare il corpo, quest'ultima non potrà che obbedire.

Per ricevere la conoscenza vedica dobbiamo avvicinare un maestro le cui caratteristiche sono elencate in tutte le Scritture. Lo *Srimad-Bhagavatam* (11.3.21) spiega che non dovremmo accettare un *guru* se non siamo interessati a conoscere il traguardo supremo della vita. Una persona ordinaria, attratta solo dalle comodità materiali, non ne ha bisogno. Purtroppo, oggi la parola *guru* ha assunto vari significati e la si usa anche per designare chi cura i mali del corpo. Si va da un Mahatmaji e lo si prega: "Per favore, aiutami a curare questa malattia!" E il Mahatmaji risponde: "Eccoti un *mantra* che ti guarirà e ti porterà al successo. Lo puoi avere in cambio di pochi soldi." Per curare una patologia fisica serve il medico, non il *guru*, che va consultato esclusivamente per conoscere la Verità Assoluta. Qualcuno considera *guru* persino chi può regalare il successo negli affari, ma le Scritture smentiscono anche

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

questa funzione. *Guru* è chi conosce i *Veda* e la conclusione vedica, che Krishna stesso insegna nella *Bhagavad-ghita* (15.15): "ConoscerMi è il fine di tutti i *Veda*."

Non è necessario conoscere Krishna nella Sua totalità; del resto non sarebbe possibile, perché non si ha la capacità di comprendere l'Illimitato. La nostra infinitesimale facoltà cognitiva non ci permette di capire l'infinito; in verità, nemmeno Krishna conosce appieno Se stesso. Il Suo fascino è immenso e per cogliere la ragione di tanto fascino, Egli assume le emozioni estatiche di Srimati Radharani diventando Sri Chaitanya Mahaprabhu. Se neanche Lui può conoscere l'ampiezza del Suo fascino e della Sua gioia in costante espansione, che dire di noi! La nostra perfezione consiste nel capirLo almeno in parte, ma se Lo scambiamo per un umano come noi, allora siamo degli sciocchi (*mudha*). Il Suo corpo non è fatto di elementi materiali come il nostro e sbagliamo se pensiamo il contrario. La natura materiale Gli appartiene ed è subordinata al Suo controllo, mentre noi siamo subordinati al controllo della natura materiale. Questo è il divario tra Lui e noi.

Chi ha vera conoscenza sa che l'energia esterna (*prakriti*) opera sotto la direzione di Krishna. Non siamo in grado di capire come ciò avvenga, ma possiamo capire il concetto generale che tutto emana dalla Suprema Verità Assoluta (*janmady asya yato 'nvayad itaratas cia*). Sapere questo è già sufficiente. Possiamo in seguito approfondire la nostra conoscenza esaminando il modo in cui la natura agisce sotto il controllo del Signore. Gli odierni scienziati credono che la natura si muova autonomamente e che tutto si evolva chimicamente, ma la vita non è un mero prodotto della vita o di un'ipotetica evoluzione chimica. Krishna spiega infatti nella *Bhagavad-ghita* (10.8): "Dei mondi spirituali e materiali sono la fonte. Tutto emana da Me."

Troviamo la medesima conclusione anche nel *Vedanta-sutra*, che afferma: *janmady asya yatah*, "Il Brahman è Colui dal quale tutto emana." "Tutto" include gli esseri viventi e la materia inerte, che provengono entrambi da Krishna. Il mondo intero è infatti una combinazione di spirito e materia, ossia di *jiva* e *prakriti*.

L'energia materiale è inferiore e l'energia spirituale è superiore. Perché? Perché l'energia spirituale, costituita dagli esseri viventi (*jiva-bhuta*), domina l'energia materiale. In realtà non la domina, ma tenta di manipolarla. Noi umani, ad esempio, grazie alla nostra coscienza evoluta, abbiamo creato la civiltà moderna manipolando la materia inerte. Questa è la nostra superiorità. Nondimeno, pur essendo energia superiore (*para-prakriti*), restiamo *prakriti*, subordinati. È così che dobbiamo comprendere il *tattva-jnana*.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

Il *Vedanta-sutra* spiega che Dio è la fonte di ogni cosa, e lo *Srimad-Bhagavatam*, il suo commento naturale, spiega nel primo verso del primo Canto che questa fonte è *abhijna*, cosciente. La materia è priva di coscienza, perciò la tesi della scienza moderna secondo cui la vita viene dalla materia è sbagliata. Essendo *abhijna*, cosciente, l'Entità da cui tutto emana è anche in grado di ragionare, come afferma lo stesso verso del *Bhagavatam*, che prosegue dicendo *tene brahma hrida ya adi-kavaye*, Krishna insegnò a Brahma la conoscenza vedica. Se la fonte primordiale non fosse cosciente, come potrebbe insegnare?

Lo *Srimad-Bhagavatam* fu compilato da Vyasadeva, l'autore del *Vedanta-sutra*. Anche se i filosofi *mayavadi* pongono l'enfasi sul commento al *Vedanta-sutra* redatto da Sankaracharya e intitolato *Sariraka-bhasya*, il commento originale di quest'opera, grazie a cui possiamo coglierne il vero significato, è lo *Srimad-Bhagavatam*. Krishna afferma nella *Bhagavad-ghita* (13.5): "La conoscenza del campo d'azione e di chi ne ha coscienza è stata esposta da molti saggi in vari Testi vedici, specialmente nel *Vedanta-sutra*, che presenta con una logica impeccabile il principio di causa ed effetto." La conoscenza trascendentale è quindi estremamente logica. Secondo il sistema vedico, l'*acharya* deve capire il *Vedanta-sutra* prima di poter essere accettato come tale. Sia la *mayavada-sampradaya* che la *vaishnava-sampradaya* hanno spiegato il *Vedanta-sutra*, perché senza comprenderlo non si può conoscere il Brahman.

Nel verso leggiamo che Vidura apprese la scienza spirituale da Maitreya, e che Maitreya era un amico di Vyasadeva. In altre parole, entrambi condividono il sapere di Vyasa. È imperativo rivolgersi a un maestro spirituale che appartiene alla linea di Vyasadeva. Proclamarsi suoi seguaci è facile, ma per esserlo davvero bisogna seguirne l'insegnamento. Vyasa accettò Krishna come Dio, e sulle sue orme Arjuna accettò Krishna come Parabrahman, il Brahman Supremo: "Tu sei la Dimora finale, il più puro, la Verità Assoluta. Sei la Persona Suprema, trascendentale ed eterna, il non-nato e il più grande. Saggi elevati come Narada, Asita, Devala e Vyasa lo proclamano e ora Tu stesso me lo riveli." (*Bhagavad-ghita* 10. 12-13)

Vyasadeva riconobbe in Krishna il *param brahma* e iniziò il suo commento al *Vedanta-sutra* con le parole *om namo bhagavate vasudevaya*. Se vogliamo davvero capire, dobbiamo avvicinare un rappresentante di Vyasa come Maitreya, che il verso definisce *bhagavan*. Senza nulla togliere al Bhagavan Supremo, questo titolo si attribuisce a personalità potenti quali Brahma, Shiva, Vyasadeva e Maitreya, che hanno conseguito la piena realizzazione spirituale. È impossibile conoscere Krishna

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

al cento per cento; Narayana stesso non può, ma chi segue fedelmente le istruzioni del Signore è a volte chiamato *bhagavan*. Esistono molti falsi *bhagavan*; quelli veri comprendono l'insegnamento di Krishna, il Supremo Bhagavan.

Vidura era impaziente di ricevere la conoscenza trascendentale, ed è per questa ragione che Maitreya fu molto contento di lui. Soddisfare il maestro spirituale è facile, basta arrendersi a lui e offrirgli il proprio servizio dicendo: "Sono il tuo servitore obbediente. Ti prego di accettarmi e d'istruirmi." Sebbene Arjuna fosse un caro amico di Krishna, prima di ricevere la *Bhagavad-ghita* disse, *sisyas te 'ham sadhi mam tvam prapannam:* "Ora sono un Tuo discepolo e un'anima arresa a Te. Istruiscimi, Ti prego." (2.7)

Questa è l'attitudine di chi desidera la conoscenza. Bisogna innanzitutto cercare un vero *guru* a cui sottomettersi, senza perdere tempo con le persone sbagliate. Lo si deve poi avvicinare con lo spirito giusto, ossia con la volontà d'interrogarlo sulla scienza spirituale, e non di sfidarlo credendosi superiori a lui. Con queste premesse la conoscenza trascendentale diventerà presto comprensibile e chiara.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

5. Kapiladeva rimane con Sua madre

verso 5 *maitreya uvāca*
pitari prasthite 'raṇyaṁ, mātuḥ priya-cikīrṣayā
tasmin bindusare 'vātsid, bhagavān kapilaḥ kila

Maitreya disse: Quando il saggio Kardama partì per la foresta, Kapiladeva restò sulle rive del Bindu-sarovara per far felice Sua madre Devahuti.

Secondo la cultura vedica, l'uomo non deve restare coinvolto nell'ambito familiare fino all'istante della morte, ma deve andare via di casa quando un figlio ormai adulto è capace di accudire sia la madre che il resto della famiglia. In assenza del padre, il figlio adulto ha quindi la responsabilità di assistere la madre e servirla nel migliore dei modi affinché non senta troppo la separazione dal marito.

Essendo un grande *yoghi*, Kardama Muni non era molto attratto dalla vita di famiglia, ma per soddisfare la richiesta di suo padre decise comunque di sposarsi, e Svayambhuva Manu gli presentò sua figlia Devahuti, che lo avrebbe affiancato volentieri come una moglie fedele. Kardama Muni viveva in una capanna, ma Devahuti era figlia di re, quindi una principessa, e non essendo abituata ai lavori domestici, diventò ben presto magra ed emaciata. Preoccupato per lei, il marito pensò: "Ora che questa ragazza è sposata con me, la sua vita è tutt'altro che facile." Coi poteri dello *yoga* creò dunque per lei un'astronave grande come una città, su cui s'innalzava una reggia completa di giardini, servitori e ogni sorta di opulenze. Le moderne industrie aeronautiche producono Boeing giganteschi, ma grazie alle sue facoltà sovrannaturali Kardama Muni riuscì a produrre una nave spaziale con tanto di palazzi, laghi e giardini, capace di viaggiare in tutto l'universo. Gli scienziati oggi devono lavorare duramente per costruire navicelle in grado di raggiungere la Luna, ma lo *yoghi* Kardama creò un'immensa astronave che poteva raggiungere tutti i pianeti.

Esistono varie *siddhi* o perfezioni mistiche (*anima, laghima, prapti* e via dicendo) che permettono allo *yoghi* di fare ciò che vuole. Il vero *yoga* non prevede solo esercizi

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

di ginnastica o di respirazione, ma lo sviluppo di poteri che consentono di diventare molto piccoli o molto grandi, molto pesanti o molto leggeri, spostarsi ovunque e materializzare oggetti. Avendo tutte queste facoltà, Kardama Muni era un perfetto *siddhi-yoghi*.

Da sua moglie Devahuti, Kardama ebbe nove figlie e le diede in spose a illustri Prajapati, tra i quali Daksha Maharaj. L'unico maschio fu Kapiladeva, un *avatara* di Krishna e uno dei *mahajan*. Il termine *mahajan* significa "autorità", e secondo le Scritture vediche le autorità sono dodici: Svayambhu, Narada, Sambhu, Kumara, Kapila, Manu, Prahlad, Janaka, Bhisma, Bali, Sukadeva Gosvami e Yamaraja. Svayambhu è un altro nome di Brahma, e Sambhu un altro nome di Shiva. Se vogliamo avvicinare Dio e capire qual è il vero scopo della vita, dobbiamo seguire queste autorità, perché aderiscono rigorosamente ai precetti stabiliti da Krishna nella *Bhagavad-ghita*. Non è facile per noi capire in profondità i princìpi della religione, ma sotto la guida dei *mahajan* sapremo coglierne l'essenza. Kapila Muni spiegò a Sua madre Devahuti le glorie del servizio devozionale e se Lo ascoltiamo, le capiremo anche noi.

Secondo il *varnashram-dharma*, chi ha raggiunto il traguardo dei cinquant'anni deve lasciare gli attaccamenti familiari e votarsi pienamente alla realizzazione spirituale. Non è una tradizione indù, perché il termine "indù" è stato coniato dai musulmani e non ricorre in alcun testo vedico. Il *varnashram-dharma* è invece menzionato nei *Veda*, e gli uomini civili dovrebbero seguirne scrupolosamente le norme. Se una persona nasce in una famiglia di *brahmana*, prima viene educata a osservare i princìpi del celibato (*brahmacharia*), poi si sposa e diventa un *grihastha*. Quando si ritira dalla vita di famiglia entra nel terzo *ashram*, *il vanaprastha*; infine abbraccia l'ordine di rinuncia, il *sannyasa*. Essendo uno *yoghi*, Kardama Muni seguì rigorosamente questo percorso e appena Kapiladeva fu cresciuto abbastanza, affidò Devahuti alle Sue cure e andò nella foresta.

La *Manu-samhita* ingiunge che una donna dev'essere sempre protetta, prima dal padre, poi dal marito, quindi dai figli. In genere, una donna è infelice se non ha qualcuno da cui dipendere e a cui affidarsi. Nei Paesi occidentali abbiamo visto molte donne frustrate a causa di un falso senso d'indipendenza, un'autonomia che la cultura del *varnashram-dharma* sconsiglia caldamente. Devahuti fu quindi affidata al figlio adulto, Kapila, che ben sapeva di doverla proteggere con ogni cura.

Kapiladeva è un *avatara* di Krishna che istruì la propria madre. Esistono due Kapila e sono molto diversi: il primo è Bhagavan Kapila, celebrato anche come figlio

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

di Devahuti, e il secondo è un ateo. Entrambi hanno insegnato il *sankhya*, ma il Kapila ateo lo ha esposto senza alcuna comprensione, percezione o realizzazione di Dio.

Sulle rive del lago Bindu-sarovara, Kapiladeva enunciò personalmente la filosofia del *sankhya* a Sua madre come Krishna espose personalmente la conoscenza della *Bhagavad-ghita* all'amico Arjuna. Il prossimo verso dimostra che Devahuti, come Arjuna, sapeva di avere di fronte il proprio maestro spirituale. Brahma le aveva infatti annunciato che suo figlio sarebbe stato una potente manifestazione di Dio.

verso 6 *tam āsīnam akarmāṇaṁ, tattva-mārgāgra-darśanam*
sva-sutaṁ devahūty āha, dhātuḥ saṁsmarati vacaḥ

Vedendo il figlio Kapila, l'unico in grado d'indicarle il fine supremo della Verità Assoluta, seduto tranquillamente davanti a lei, Devahuti ricordò le parole di Brahma e cominciò a interrogarLo.

Il traguardo finale della Verità Assoluta è la coscienza di Krishna, il servizio devozionale. La liberazione non è tutto. Se ci limitiamo a capire che non siamo il corpo ma anime spirituali, la nostra conoscenza resterà incompleta. Dobbiamo anche agire sul piano del Brahman; solo così la nostra posizione sarà stabile. A tal proposito nella *Bhagavad-ghita* (18.54) Krishna dichiara: "Chi raggiunge il piano trascendentale realizza subito il Brahman Supremo e sente una felicità profonda. Si mostra equanime con tutti gli esseri, non si lamenta e non desidera niente. Può allora servirMi con una devozione pura."

La *bhakti* è una prerogativa delle anime liberate, non delle anime condizionate, come spiega chiaramente la *Bhagavad-ghita* (14.26): "Chi si assorbe completamente nel servizio devozionale, senza mai deviare, trascende subito i tre influssi materiali e si eleva al piano del Brahman." Se pratichiamo, sotto la guida del maestro spirituale e delle Scritture, i nove metodi del servizio devozionale, a partire dall'ascolto (*sravana*), diventeremo subito anime liberate senza sforzi aggiuntivi. È indispensabile però nutrire la ferma convinzione che l'impegno nel servizio a Krishna è sufficiente a liberarci da ogni contaminazione materiale.

L'espressione *tattva-margagra-darshanam* è spiegata anche in un altro passo dello *Srimad-Bhagavatam* (1.2.11): *brahmeti paramatmeti bhagavan iti sabdyate*. Gli studenti comprendono la Verità Assoluta in base alla loro posizione. Alcuni La vedono come Brahman impersonale, altri come Paramatma localizzato, altri ancora

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

come Bhagavan, la Persona Suprema. Non c'è differenza tra Brahman, Paramatma e Bhagavan; sono solo tre diversi aspetti della Verità Assoluta. Se guardiamo una montagna da lontano, ci appare come una nuvola dai contorni indefiniti; se la guardiamo da vicino intravediamo la sua vegetazione, e se percorriamo i suoi sentieri, vi troviamo case, alberi e animali. La montagna è sempre la stessa, ma secondo la nostra posizione la vediamo indistinta, verdeggiante o variegata. Nel Suo aspetto finale, l'Assoluto è altrettanto variegato. Proprio come esiste la varietà materiale, così esiste la varietà spirituale. I filosofi *mayavadi* guardano l'Assoluto da lontano, perciò credono che sia indefinito. Considerano la diversità una prerogativa della materia, ma si sbagliano. La varietà spirituale è descritta nella *Brahma-samhita* (5.29): "Adoro Govinda, il Signore primordiale, il primo progenitore, che porta al pascolo le mucche e soddisfa le aspirazioni del cuore. In dimore costruite con gemme spirituali, tra innumerevoli alberi dei desideri, Egli è servito con grande reverenza e affetto da centinaia di migliaia di *laksmi* o *gopi*."

Nel cielo spirituale fluttuano i pianeti Vaikuntha e i devoti liberati che li abitano non cadono mai nel mondo materiale perché sono *aksara*, infallibili. Pur essendo persone come noi, sono eternamente piene di conoscenza e gioia. Questa è la differenza. Se non comprendiamo la natura variegata dell'Assoluto, saremo sempre a rischio di caduta, perché il Suo aspetto indefinito e impersonale non ci basterà. L'impersonalista non può aver accesso ai pianeti Vaikuntha, e dato che resta nella luce del Brahman torna alla varietà materiale. Abbiamo visto molti spiritualisti che dopo essersi distaccati dal mondo ritenendolo falso, hanno dovuto ripiegare sull'umanitarismo perché si sono privati della varietà spirituale. Si sottopongono quindi a grandi penitenze e austerità per raggiungere il Brahman impersonale, ma non trovandovi alcuna forma di piacere, scendono di nuovo quaggiù per godere della varietà materiale.

Possiamo costruire una bella astronave e viaggiare nello spazio, ma poiché lo spazio è impersonale, ci stancheremo presto di rimanere lassù e pregheremo di poter tornare sulla Terra. Abbiamo letto di cosmonauti in missione che pensavano con nostalgia alle loro città. Come il viaggio impersonale provoca turbamento, così la realizzazione impersonale della Verità Assoluta non può durare, perché l'anima desidera la varietà. La caduta è dunque inevitabile. Dopo aver letto uno dei miei libri, un signore accolse con entusiasmo l'idea di poter andare su altri pianeti. "Certo" gli dissi, "questo libro insegna come raggiungerli." "Sì," replicò lui "ma poi voglio tornare qui." "Perché? Non vorrebbe restare là?" "No, no," ribatté, "non voglio.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

Desidero solo andare e tornare." Questa è la mentalità. Poiché la varietà è madre del piacere, senza varietà non c'è piacere, e realizzare il Brahman o il Paramatma non dà la gioia che tutti cerchiamo. *Anandamayo 'bhyasat*, siamo Brahman, parti integranti del Parabrahman, Krishna, e dal momento che Krishna gode in eterno di una felicità stabile e duratura (*ananda*), la desideriamo naturalmente anche noi. Questa felicità non può essere vuota o impersonale, ma deve includere la varietà. A nessuno piace bere solo latte o mangiare solo zucchero, ma con il latte e lo zucchero si possono preparare molti dolci squisiti —*sandesh, rasgulla, rasmalai, berfi, kshira, rabri, dahi* ecc. La felicità è dunque imprescindibile dalla varietà.

L'apogeo della conoscenza spirituale (*tattva-jnana*) è comprendere Krishna, sorgente della varietà. Kapiladeva è un *avatara* del Signore, perciò insegnerà a Sua madre cos'è il *tattva*, come ottenere il *tattva-jnana* e come gustarne i frutti. La coscienza di Krishna, lungi dall'essere arida speculazione, include la varietà spirituale, e chi considera materiale questa varietà finisce col desiderare il vuoto, *nirvisesa*. Sri Kapila spiegherà con chiarezza che la nostra filosofia non è vuota, ma piena di varietà e felicità.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

6. Devahuti chiede la conoscenza spirituale

verso 7 *devahūtir uvāca*
nirviṇṇā nitarāṁ bhūmann, asad-indriya-tarṣaṇāt
yena sambhāvyamānena, prapannāndhaṁ tamaḥ prabho

Devahuti disse: Sono stanca di essere continuamente tormentata dai sensi materiali, perché a causa di questa febbre, mio Signore, sono sprofondata nell'abisso dell'ignoranza.

Le parole *asad-indriya-tarshanat* sono significative. *Asat* è il "temporaneo", *indriya* sono i "sensi" e *tarshanat* indica uno stato di agitazione. *Asad-indriya-tarshanat* significa perciò "essere turbati dai sensi materiali temporanei". Noi ci evolviamo attraverso differenti condizioni di vita, talvolta in un corpo umano e talvolta in un corpo animale, quindi anche le attività dei nostri sensi cambiano. Tutto ciò che si trasforma è definito temporaneo, *asat*. È tuttavia essenziale capire che oltre ai sensi temporanei abbiamo dei sensi eterni, che al momento sono coperti e influenzati dalla materia, pertanto incapaci di agire nel modo giusto.

La pratica del servizio devozionale mira a liberare i sensi da ogni impurità, affinché possano agire nella perfetta coscienza di Krishna. Questo traguardo si chiama *sad-indriya*, piano operativo dei sensi eterni, o puro servizio devozionale. Le attività sensoriali temporanee costituiscono invece la gratificazione dei sensi, e se non siamo stanchi di questa forma di godimento, non coglieremo l'opportunità di ascoltare il messaggio trascendentale da una persona come Kapila. Devahuti esprime qui tutta la sua stanchezza e ora che il marito ha lasciato la casa desidera trovare sollievo nell'ascolto degli insegnamenti di Kapila.

I Testi vedici descrivono il mondo materiale come un luogo di tenebre. In effetti, possiamo constatare che è buio e per illuminarlo occorrono la luce del sole, della luna e dell'elettricità. Se non fosse buio, che bisogno avremmo della luce artificiale? I *Veda* invitano a non restare nelle tenebre, ma ad andare verso la luce, e questa luce

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

è il mondo spirituale, illuminato direttamente dalla radiosità che emana dal corpo di Krishna. Nella *Brahma-samhita* (5.40) si legge: "Adoro Govinda, il Signore primordiale, la cui radiosità è la sorgente del Brahman impersonale non-differenziato descritto nelle *Upanishad*. Distinta dalle maestose opulenze dell'universo materiale, questa radiosità è percepita come il principio indivisibile, illimitato e inesauribile della Verità."

Gli animali non sanno di vivere nell'oscurità, ma gli esseri umani hanno la facoltà di rendersene conto. Come Devahuti, ogni persona intelligente dovrebbe provare disgusto per le tenebre dell'ignoranza. La *Bhagavad-ghita* (2.20) spiega: "Per l'anima non c'è nascita né morte." L'anima non muore quando il corpo muore, ma prende corpi e li lascia come s'indossano e si tolgono i vestiti. Questa semplice conoscenza viene esposta all'inizio della *Bhagavad-ghita*, eppure molti grandi studiosi e leader ancora non capiscono che il corpo è diverso da chi lo abita. Ciò è dovuto al fatto che non si avvicinano alla *Ghita* con l'attitudine giusta, quindi nessuno di loro è pienamente consapevole o convinto che il sé non è il corpo. Questa è la buia ignoranza, e quando ne siamo stanchi comincia la nostra vita umana.

Chi è giunto a provare disgusto per l'esistenza materiale sente la necessità di ricevere le istruzioni di un *guru*. Essendo la moglie di un grande *yoghi*, Devahuti capiva la propria natura costituzionale e sottopose il suo problema a Kapiladeva, un *avatara* di Dio. Benché Egli fosse suo figlio, non esitò ad accettare le Sue istruzioni, e non pensò: "È mio figlio, cosa può insegnarmi? Sono Sua madre, quindi dovrei essere io a insegnarGli qualcosa." Le istruzioni vanno ricevute da una persona di conoscenza, qualunque sia la sua posizione —figlio, ragazzo, *sudra*, *brahmana*, *sannyasi* o *grihastha*. Bisogna solo imparare da chi sa. Chiunque sia qualificato nella coscienza di Krishna può diventare *guru*, a prescindere dalla famiglia o dall'identità materiale, a patto che conosca bene l'argomento. Quando consultiamo un ingegnere, un medico o un avvocato, non indaghiamo sulle sue origini, perché ciò che conta è la sua capacità di aiutarci nel particolare campo di competenza. Così, chiunque sia esperto nella scienza di Krishna può essere un *guru*. Devahuti era pronta ad ascoltare gli insegnamenti del figlio perché Lui conosceva questa scienza. L'importante non è dunque la nascita ma la qualifica. Sri Chaitanya voleva che tutti conoscessero la scienza di Krishna e la diffondessero. È molto semplice: non dobbiamo far altro che ripetere ciò che Krishna ha detto o quanto le Scritture vediche dicono di Lui.

L'umanità non può essere felice senza la coscienza di Krishna. Dio è il beneficiario supremo e noi siamo i Suoi servitori; è quindi nostro compito pensare al Suo piacere.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

Srimati Radharani, la più amata da Krishna, è colei che Gli offre il servizio migliore e Lo rende sempre felice con le sue sessantaquattro arti, di cui parlano le Scritture vediche. Noi ci affanniamo a cercare di godere sul piano fisico, ma nella *Bhagavad-ghita* (3.42) si legge: "I sensi attivi sono superiori alla materia inerte, superiore ai sensi è la mente e superiore alla mente è l'intelligenza, ma ancor più elevata è l'anima."

L'anima è situata sul piano spirituale, ma a noi interessa godere materialmente, perciò restiamo legati dalle leggi della natura. Nello *Srimad-Bhagavatam* (5.5.4) si afferma: "Quando una persona considera il godimento dei sensi lo scopo della vita, impazzisce per il materialismo e commette ogni sorta di peccati. Non si rende conto che a causa dei suoi errori passati ha ottenuto un corpo materiale, che seppur temporaneo è fonte di sofferenze. In realtà, non avrebbe mai dovuto prendere un corpo, ma lo ha ricevuto per appagare i propri desideri. La persona intelligente non dovrebbe continuare a impelagarsi in attività destinate al piacere dei sensi, che la costringono a prendere un corpo dopo l'altro." Le creature di questo mondo sono sempre alla ricerca del piacere. Per la strada i cani si rincorrono per accoppiarsi, e benché ciò possa sembrare triviale, gli uomini fanno esattamente la stessa cosa, se pur in modo più sofisticato. È essenziale comprendere che godere dei sensi è tipico degli animali, mentre controllarli è una prerogativa degli esseri umani. Grazie all'austerità (*tapasya*) possiamo purificarci e ritrovare la nostra vita eterna.

I sensi materiali non sono i nostri veri sensi, che ora sono coperti come il corpo è coperto dai vestiti. Il nostro vero corpo, fatto di energia spirituale, è all'interno del corpo materiale, che cambia passando dall'infanzia alla giovinezza, dall'età adulta alla vecchiaia e infine svanisce. Benché non sia il nostro vero corpo, lo usiamo per godere, ma se vogliamo la felicità definitiva dobbiamo seguire un percorso di purificazione. Non si tratta di annientare i sensi o eliminare i desideri, cosa del resto impossibile, occorre invece purificare il desiderio impegnandoci in attività spirituali. Il *bhakti-yoga* non ci chiede di mortificare i sensi, ma solo di purificarli. Nel *Narada-pancharatra* leggiamo: "La *bhakti*, il servizio devozionale, è l'impiego dei sensi al servizio del Signore, il loro legittimo proprietario. Tale servizio ha due effetti collaterali: la libertà dalle designazioni materiali e la purificazione in virtù dell'impegno stesso nel servizio."

Con i nostri sensi possiamo servire Hrisikesh, il maestro dei sensi. Come la mano è una parte del corpo, noi siamo parti del corpo trascendentale di Krishna, e lo sono anche i nostri sensi. Purificarli significa dunque agire secondo la nostra eterna

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

posizione di servizio al Supremo. Quando invece dimentichiamo la nostra vera natura, cerchiamo di soddisfare noi stessi e restiamo intrappolati nella materia. Trascurando il nostro dovere di servire Krishna, cadiamo quaggiù e sprofondiamo nella ricerca del piacere, e finché questa ricerca continua dovremo accettare un corpo dopo l'altro. Krishna è così accondiscendente che se desideriamo diventare tigri, ci darà un corpo di tigre, e se vogliamo diventare devoti, ci darà un corpo adatto a questo scopo. Poiché la vita presente serve a preparare quella futura, se vogliamo godere coi nostri sensi trascendentali, dobbiamo purificarci e tornare a Dio, nella nostra dimora originale. A tal fine Devahuti si sottomise a suo figlio, come un discepolo si sottomette al proprio maestro.

verso 8 *tasya tvaṁ tamaso 'ndhasya, duṣpārasyādya pāragam*
sac-cakṣur janmanām ante, labdhaṁ me tvad-anugrahāt

Tua Grazia è per me l'unica possibilità di uscire da questa buia ignoranza. Sei il mio occhio spirituale, ottenuto per la Tua misericordia dopo innumerevoli vite.

Questo verso è particolarmente istruttivo, perché indica la relazione che unisce il discepolo al maestro spirituale. L'anima condizionata, il discepolo, è immersa nelle tenebre dell'ignoranza ed è quindi schiava del piacere dei sensi nell'ambito dell'esistenza materiale. Sciogliere queste catene e riguadagnare la libertà è molto difficile, ma se si ha la fortuna d'incontrare un *guru* come Kapila Muni o il Suo rappresentante, allora si può uscire dalla palude materiale. Il *guru* è quindi onorato come colui che libera il discepolo dalle tenebre dell'ignoranza con la torcia luminosa della conoscenza. Significativo a questo riguardo è il termine *paragam*, che si riferisce a chi può traghettare il discepolo "sull'altra sponda". Da un lato c'è la sponda della vita condizionata e dall'altro quella della libertà, dove il maestro porta il discepolo aprendo i suoi occhi con la conoscenza. Le nostre sofferenze sono dovute alle tenebre dell'ignoranza, che le istruzioni del *guru* hanno l'effetto di dissolvere, consentendo al discepolo di raggiungere la sponda della libertà. La *Bhagavad-ghita* spiega che solo dopo innumerevoli vite ci si arrende alla Persona Suprema. In modo analogo, se dopo innumerevoli vite incontriamo un maestro spirituale autentico e ci sottomettiamo a questo rappresentante autorizzato di Krishna, possiamo approdare alla sponda della luce.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

Il maestro spirituale autentico è il vero vedantista, perché conosce realmente i *Veda* e il *Vedanta*, il fine dei *Veda*, e comprende Krishna, Dio, la Persona Suprema. Esistono varie forme di conoscenza, e di solito alla gente interessa il sapere ordinario, perché può dare un beneficio economico, ma si tratta solo dell'arte di guadagnarsi da vivere (*silpa-jnana*) e non di vera conoscenza. La vera conoscenza è nei *Veda* e consiste nel capire chi siamo, chi è Dio, qual è la nostra relazione con Lui e quale il nostro dovere.

Jnanavan è la persona in cerca della conoscenza, che inizia quando ci s'interroga sul Brahman. Conoscenza significa inoltre consapevolezza delle tre forme di sofferenza inerenti al mondo materiale: *adhyatmika, adhibhautika e adhidaivika*. Soffriamo a causa di altri esseri viventi (*adhibhautika*), delle catastrofi naturali (*adhidaivika*), e dei mali che colpiscono il nostro corpo e la nostra mente (*adhyatmika*). L'anima è distinta dal corpo e dalla mente, ma subisce il condizionamento della materia. Non abbiamo alcun controllo sulle tre forme di sofferenza, che sono amministrate dalla natura materiale, una delle energie al servizio di Krishna. La natura (*prakriti*) dipende da Krishna, ma è così potente da plasmare la creazione. Le persone colte e intelligenti si affidano quindi alla misericordia divina per trovare sollievo dalle triplici sofferenze della vita materiale.

Sebbene questo mondo non sia altro che tenebre, tutti sono molto orgogliosi dei loro occhi e chiedono in tono di sfida: "Potete mostrarmi Dio?" La nostra risposta è: "Avete gli occhi per vederLo?" Perché porre così tanta enfasi sulla vista? Dio può certamente essere visto, afferma la *Brahma-samhita* (5.38): "Govinda [Krishna] è sempre visibile al devoto che ha gli occhi unti col balsamo dell'amore." Se siamo innamorati di Dio, l'unguento dell'amore purificherà la nostra visione. Non basta voler vedere il Signore, dobbiamo liberare gli occhi dalla cataratta della contaminazione materiale, altrimenti non solo resteremo incapaci di vederLo, ma non potremo nemmeno comprenderLo pur conoscendo il Suo nome. Comprendere Dio significa innanzitutto capire il Suo nome. S'inizia perciò cantando il *maha-mantra* Hare Krishna Hare Krishna, Krishna Krishna Hare Hare, Hare Rama Hare Rama, Rama Rama Hare Hare. Krishna non è diverso dal Suo nome; il nome e il nominato, Krishna, non differiscono l'uno dall'altro, ed è questo il significato del termine "assoluto". Dio è presente nel Suo nome, nella Sua forma, nei Suoi divertimenti e in tutto ciò che gravita intorno alla Sua persona, ma se non Lo amiamo, non riusciremo a vederLo.

Sanatana Gosvami era così dotto da essere chiamato *pandit*, un titolo che si attribuisce ai *brahmana* eruditi, ma quando avvicinò Chaitanya Mahaprabhu disse:

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

"La gente del villaggio mi chiama *pandit* e ciò mi rende infelice." Allora Mahaprabhu gli chiese la ragione della sua insoddisfazione, e lui rispose: "Sono un *pandit* così mediocre che non conosco neanche lo scopo della vita. Non so qual è il mio vero bene, sono semplicemente in balìa del piacere dei sensi." Fu in questo spirito che Sanatana avvicinò Sri Chaitanya. Non andò da Lui per chiedere denaro o medicinali, ma per conoscere il suo vero interesse. Questa è la motivazione con cui si deve avvicinare un maestro spirituale. Devahuti si rivolse a Kapiladeva nello stesso modo: "Sei sceso quaggiù nelle vesti di mio figlio, ma in realtà sei il mio *guru*, perché puoi insegnarmi come attraversare l'oceano dell'ignoranza rappresentato dall'esistenza materiale." Chi avverte la necessità di superare quest'oceano tenebroso, e conoscere quella parte della creazione situata oltre le tenebre, ha bisogno di un maestro spirituale, il cui compito non è certo distribuire denaro o medicine. Le *Upanishad* descrivono un mondo (*paravyoma*) al di là della materia, e Krishna ne parla nella *Bhagavad-ghita* (15.6): "Questa Mia dimora suprema non è illuminata dal sole o dalla luna, dal fuoco o dall'elettricità, e coloro che la raggiungono non tornano più in questo mondo."

Non è possibile per noi raggiungere il *paravyoma* con mezzi materiali. È impensabile penetrare le coperture universali senza comprendere Krishna, ma Lui stesso c'illumina scendendo tra noi per parlarci di Sé attraverso gli insegnamenti della *Bhagavad-ghita* o inviandoci il Suo rappresentante. Noi però siamo tanto sciocchi che non ne approfittiamo, non beneficiamo della presenza del Suo puro devoto, il quale non vede l'ora di trasmetterci questa conoscenza a prezzo di qualsiasi sacrificio. Nella *Chaitanya-charitamrita* (*Madhya* 19.151) il Signore afferma: "Condizionato dall'illusione e intrappolato dall'energia esterna, l'essere individuale va su e giù nel mondo materiale, ma se per sua fortuna incontra un rappresentante autentico di Dio e trae vantaggio dalla sua presenza, riceve il seme della devozione." Solo una persona estremamente fortunata riceve questo seme. Coloro che coltivano la *bhakti* nel Movimento Internazionale per la Coscienza di Krishna sono dunque le persone più fortunate al mondo. Otteniamo il seme della devozione (*bhakti-lata-bij*) grazie alla misericordia di Krishna, ma è liberandoci dalle reazioni del peccato che possiamo capire la *bhakti* e Bhagavan. Dobbiamo quindi agire in modo virtuoso rinunciando al sesso illecito, alle sostanze inebrianti, al consumo di carne e al gioco d'azzardo, perché solo vivendo nella virtù capiremo Dio. La missione del Movimento per la coscienza di Krishna è educare le persone affinché la loro vita sia coronata dal successo.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

verso 9 *ya ādyo bhagavān puṁsām, iśvaro vai bhavān kila*
lokasya tamasāndhasya, cakṣuḥ sūrya ivoditaḥ

Tu sei Dio, la Persona Suprema, l'Origine e il Signore di tutti gli esseri. Sei apparso come il sole, e hai diffuso i Tuoi raggi per dissipare le tenebre dell'ignoranza che avvolgono l'universo intero.

Kapila Muni è riconosciuto qui come una manifestazione di Dio (*avatara*). Il termine *adya* significa "origine di tutti gli esseri" e *pumsam ishvarah* indica "il Signore di tutti gli esseri". Kapila è un'espansione diretta di Krishna, e Krishna è il sole della conoscenza spirituale che dissolve le tenebre di *maya*, come il sole dissipa le tenebre dell'universo. I nostri occhi sarebbero inutili se non ci fosse la luce del sole; così, senza la luce del Signore, o senza la divina grazia del maestro spirituale, non possiamo vedere le cose nella loro realtà.

Nel verso Devahuti si rivolge a suo figlio chiamandoLo Bhagavan, "Persona Suprema". Basta un minimo di buon senso per capire che un'organizzazione richiede un organizzatore, ma i filosofi poco riflessivi dicono che l'universo si è manifestato in modo casuale, che al principio esisteva solo un ammasso di materia da cui ha avuto origine il cosmo. Ma da dove è scaturito quest'ammasso? La verità è che dietro ad ogni organizzazione ci dev'essere un cervello, un coordinatore, e i *Veda* lo descrivono con le parole *nityo nityanam cetanas cetananam:* il Signore è eterno e lo siamo anche noi, ma Lui è uno e noi siamo tanti. Dio è onnipresente e infinito, mentre noi siamo molto piccoli e limitati. Anche sul nostro pianeta le persone non sono tutte uguali, una è più intelligente, più bella o più ricca di un'altra. Proseguendo in quest'analisi, giungiamo alle personalità celesti e scopriamo la più importante, Brahma, che nonostante sia la prima creatura dell'universo, non è l'essere più intelligente. Ha infatti ricevuto la conoscenza da Dio, la Persona Suprema.

Da recenti sondaggi risulta che la fede in un Dio personale sta diminuendo, e ciò dimostra che l'umanità sta perdendo progressivamente l'intelligenza. Questo fenomeno è naturale nel Kali-*yuga*, perché con l'avanzare di quest'era l'intelletto, la memoria, la forza fisica e la misericordia si riducono sempre più. Col decrescere delle buone qualità diminuisce anche la coscienza di Dio, quindi non siamo affatto sorpresi nel sentire che la fede in un Dio personale si sta affievolendo. Oggigiorno molte persone non sanno neanche cosa significhi la parola Dio, quindi parlare di

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

sottomissione a Dio non ha senso. Capita anche d'incontrare filosofi e accademici plurilaureati, il cui sapere resta tuttavia superficiale perché offuscato dall'illusione (*maya*). Alcuni sono *asura*, perché hanno una mentalità demoniaca e sfidano apertamente Dio dicendo: "Io sono Dio, voi siete Dio. Perché cercare Dio altrove? Ne troverete già molti per la strada, prendetevi cura di loro." Non c'è dunque da meravigliarsi se i giornali scrivono che la fede in un Dio personale diminuisce. Nondimeno, Dio è sempre e comunque una persona. Brahma stesso Lo glorifica dicendo: *govindam adi-purusam tam aham bhajami*, "Adoro Govinda [Krishna], il Signore primordiale."

Krishna è *adi-purusam*, non ha origine. Leggiamo che nacque da Vasudeva, ma ciò significa soltanto che ricambiò il suo sentimento paterno. Egli è legato ai Suoi devoti da svariate relazioni dette *rasa*, di cui le principali sono *santa, dasya, sakhya, vatsalya* e *madhurya*. Tutti abbiamo una relazione con Krishna, ma ora è assopita e risvegliarla è senz'altro nel nostro interesse. Il semplice apprezzamento per Lui si chiama *santa-rasa*, e man mano che cresce sfocia nel desiderio di offrirGli un servizio attivo. Nasce allora il *dasya-rasa*. Con l'intensificarsi dell'intimità si diventa amici di Krishna in una relazione definita *sakhya-rasa*, e avanzando ulteriormente Lo si vuole servire in qualità di genitori. Questo è il *vatsalya-rasa*. Essere padre o madre significa infatti servire i propri figli. La concezione cristiana di Dio come il Padre Supremo non è la più elevata, perché se Lo vediamo in questa veste Gli chiederemo sempre qualcosa. Tutti vogliono qualcosa dal padre: "Papà, dammi questo, dammi quello." Accettare Dio come il proprio figlio significa invece servirLo. Questa è la filosofia *vaishnava*. Yasodamayi, per esempio, è una madre per Krishna, quindi è sempre molto premurosa e protettiva. Krishna protegge l'universo intero, ma Yasoda Lo protegge come un figlio. Non è consapevole che Egli è il Supremo, se lo fosse il suo sentimento materno verrebbe meno*. Neppure gli amici di Krishna, i pastorelli (*gopa*) che giocano con Lui, Lo considerano Dio, e le Sue amiche, le *gopi*, giungono perfino a rimproverarLo. Se un devoto può avere con Dio una relazione tanto elevata, perché dovrebbe volersi fondere in Lui? Meglio essere Suo padre, amico o amante, e avere addirittura un ruolo

---

* *Maya* è l'illusione materiale che ci allontana da Krishna facendoci dimenticare la Sua esistenza, e *yoga-maya* è l'illusione spirituale, che ci avvicina a Lui facendoci dimenticare la Sua posizione di superiorità. Se desideriamo separarci da Krishna veniamo coperti da *maya*; se invece desideriamo servirLo intimamente veniamo coperti da *yoga-maya*. Nel caso specifico Yasoda è coperta da *yoga-maya*, perché se ricordasse che Krishna è Dio, il suo amore materno per Lui sarebbe frenato da sentimenti di soggezione e riverenza, e non potrebbe fluire naturale e spontaneo.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

di superiorità nei Suoi confronti. Questa è la via del servizio devozionale o *bhakti-marga*. Il devoto non vuole uguagliare Dio o annullarsi in Lui, vuole solo servirLo.

Per capire la Verità Assoluta dobbiamo comprendere il significato di Bhagavan. Devahuti non era una donna ordinaria, ma una persona elevata che aveva imparato molto da suo marito, Kardama Muni, un grande *yoghi*. Per questa ragione meritò di avere un figlio come Kapiladeva. Tutti devono sapere chi è Bhagavan e prendere lezioni da Lui. Sri Kapila è Bhagavan e insegna personalmente a Sua madre la filosofia del *sankhya*. Grazie a questa conoscenza anche noi risveglieremo il nostro latente amore per Dio, e quando i nostri occhi saranno unti col balsamo dell'amore, potremo vederLo sempre e dovunque. Coloro che sono simili ad asini, cioè i *mudha*, i *duskriti*, non possono vederLo, ma le persone intelligenti Lo vedono dappertutto perché è onnipresente. Risiede nell'universo, nel nostro cuore e perfino nell'atomo. Nella *Bhagavad-ghita* (7.8) Egli afferma: "Sono il sapore dell'acqua e la luce del sole." C'è forse qualcuno che non ha mai assaporato l'acqua o visto il sole? Allora perché dire "non ho mai visto Dio"? Inizialmente dobbiamo sforzarci di vederLo, ma poi diventerà facile come imparare l'abc. E quando Lo vedremo dappertutto, vedremo anche la Sua persona e capiremo.

Bhagavan è l'*ishvara*, Colui che ha il controllo supremo. Nessuno di noi può affermare di essere indipendente, perché tutti siamo controllati dalle influenze della natura. Credere di essere indipendenti è stupidità, cecità dovuta alle tenebre dell'ignoranza. Chi vive in queste tenebre dice: "Dio non esiste. Non Lo vedo." Allora Dio scende, svela la Sua identità di Krishna o di Kapiladeva e ci lascia le Sue istruzioni, contenute sia nella *Bhagavad-ghita* sia nell'insegnamento trasmesso a Devahuti. Se le seguiamo, la nostra vita avrà successo.

verso 10 *atha me deva sammoham, apākraṣṭuṁ tvam arhasi*
yo 'vagraho 'haṁ mametity, etasmin yojitas tvayā

Ora Ti prego, Signore, dissolvi la mia grande illusione. A causa del falso ego, sono stata catturata dalla Tua energia illusoria [*maya*] e mi sono identificata con il corpo e le relazioni basate sul corpo.

Maya è l'identificazione dell'anima col corpo per effetto del falso ego e la sensazione di possedere tutto ciò che è collegato al corpo. Nella *Bhagavad-ghita* (15.15)

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

Krishna dichiara: "Sono situato nel cuore di ogni essere e da Me vengono il ricordo e l'oblìo." Devahuti afferma che anche l'identificazione col corpo e l'attaccamento ai beni relativi al corpo sono soggetti al controllo di Krishna. Ciò significa forse che Egli discrimina impegnando qualcuno nel Suo servizio devozionale e qualcun altro nella gratificazione dei sensi? Se così fosse, il Supremo peccherebbe d'incoerenza, ma ciò non corrisponde alla realtà. Appena l'essere individuale dimentica la propria natura costituzionale di eterno servitore di Dio e cerca la felicità nel piacere dei sensi, è catturato da *maya*. Tale incatenamento lo porta a identificarsi erroneamente col corpo e ad attaccarsi ai beni relativi al corpo. Questo è l'influsso di *maya*, ma poiché *maya* è un agente del Signore, il suo influsso proviene indirettamente da Lui. Dio è così misericordioso che se una persona vuole dimenticarLo per godere nel mondo materiale, le dà ogni facilitazione, non direttamente, ma attraverso la potenza esterna. Essendo però quest'ultima una Sua energia, è Lui stesso che permette all'anima condizionata di dimenticarLo. Devahuti disse perciò: "Anche il mio coinvolgimento nel piacere dei sensi era dovuto a Te, ma ora Ti prego di liberami da questa prigionìa."

Noi godiamo del mondo per grazia divina, ma se sviluppiamo disgusto per il godimento materiale e sotto la spinta della frustrazione ci abbandoniamo sinceramente a Krishna, Egli è pronto a liberarci da questa prigionìa, come Lui stesso promette nella *Bhagavad-ghita:* "Abbandonati a Me e ti proteggerò liberandoti dalle conseguenze dei tuoi peccati." Le attività colpevoli sono quelle che compiamo nell'oblìo della nostra relazione con Krishna. In questo mondo anche le azioni considerate virtuose sono colpevoli se mirano al piacere dei sensi. Per esempio, chi fa la carità con la prospettiva di una futura ricompensa compie un atto influenzato dalla passione. Quaggiù ogni attività subisce i tre influssi della natura; l'unica ad esserne esente è l'azione offerta al Signore. È la tendenza a peccare che ci trascina verso l'illusione dell'attaccamento materiale e ci porta a credere di essere il corpo. Finiamo allora col ragionare in termini di "io" e "mio".

Devahuti chiese a Kapiladeva di liberarla dalla trappola della falsa identità e del falso senso di possesso, e nel fare la sua richiesta riconobbe in Lui il proprio maestro spirituale. Egli le spiegò quindi come risolvere tutte le problematiche nate dall'illusione. In sostanza, la vita materiale è attrazione sessuale: gli uomini cercano le donne e le donne cercano gli uomini. Questo fenomeno è riscontrabile non solo nella società umana, ma anche tra gli animali e perfino tra gli esseri celesti. Appena il maschio e la femmina si uniscono per appagare il desiderio, l'attrazione aumenta.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

Nasce allora il bisogno di avere una casa e la necessità di guadagnare abbastanza per metter su famiglia. Senza figli la vita matrimoniale è vuota, ed è ovvio che i figli vanno educati. In questo modo restiamo intrappolati nella vita materiale creando tutta una serie di situazioni —casa, lavoro, moglie, figli, amici, reputazione e via dicendo— da cui verremo strappati all'istante della morte. Saremo allora costretti a iniziare una nuova vita. Non è vero che la morte è la fine di tutto. Poiché siamo eterni, quando il nostro corpo muore dobbiamo assumerne un altro nell'ambito delle otto milioni e quattrocentomila specie di vita. E mentre la nostra vita va avanti, noi continuiamo a pensare in termini di moglie, marito, figli e proprietà, senza renderci conto della nostra illusione. In ogni caso non ci sarà permesso di restare qui, e nonostante i nostri attaccamenti, tutto ci verrà tolto al momento della morte. Qualsiasi posizione occupiamo è temporanea. Possiamo mantenerla per cinque, dieci, cento o milioni di anni, ma è transitoria, mentre noi siamo eterni. Perché dunque lasciarci illudere dall'effimero? Siamo per natura frammenti di Krishna, e Krishna è *sac-cid-ananda*, pieno di eterna gioia e conoscenza, ma per trascendere l'oscurità dell'esistenza materiale ed entrare nel mondo della luce abbiamo bisogno di avvicinare un maestro spirituale. Ecco perché Devahuti si rivolse a Kapiladeva.

Quando al mattino sorge il sole, le tenebre della notte si dissolvono immediatamente, così la discesa di Dio o di una Sua manifestazione dissolve l'oscurità della vita materiale. Il mondo intero è scosso da conflitti tra nazioni, società, comunità e famiglie, perché tutto gira intorno al concetto di "io" e "mio". Le persone pensano, "Perché v'immischiate negli affari miei?" Così nascono i diverbi e l'illusione non ci fa considerare transitorie queste situazioni. Sul treno c'è chi discute e litiga per un posto a sedere, ma chi sa di dover restare sul treno solo per un'ora o due pensa, "Perché litigare? Non resterò qui per molto." Mentre una persona la pensa così, un'altra è pronta a discutere, convinta che il suo posto a sedere sia permanente. L'illusione fa dimenticare che tutto è transitorio. A nessuno sarà concesso di restare in questo mondo, tutti dovremo cambiare corpo e posizione, e finché rimaniamo qui dovremo lottare per la sopravvivenza: questa è la legge della vita materiale. Possiamo fare qualche compromesso temporaneo, ma in ultima analisi il mondo è pieno di sofferenza.

Secondo il sistema vedico la rinuncia è indispensabile, e superati i cinquant'anni si consiglia di lasciare la vita familiare. La natura ci avverte: "Hai più di cinquant'anni e hai lottato abbastanza in questo mondo, ora basta." I bambini giocano sulla spiaggia e costruiscono castelli di sabbia, ma dopo un po' arriva il padre e dice: "È

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

tardi, lasciate tutto perché si torna a casa." Questo è il dovere del *guru:* insegnare ai discepoli il distacco. Quaggiù siamo in esilio; la nostra casa è Vaikunthaloka e Krishna viene a ricordarcelo. Il vero *dharma*, cioè la Sua istruzione, è: "Pensa sempre a Me, offriMi i tuoi omaggi e adoraMi." (*Bhagavad-ghita* 9.34) Krishna ci apre dunque la porta, ma noi non accogliamo il Suo invito. Egli dice ad Arjuna: "Poiché sei un caro amico, ti rivelo il *dharma* più confidenziale." Quale? "Semplicemente abbandonati a Me." Questo è il *dharma* insegnato da Dio ed è lo stesso che viene insegnato dai Suoi *avatara* e dai Suoi devoti.

Tutti rincorriamo la felicità, ma non sappiamo dove trovarla. La cerchiamo nel godimento dei sensi, ma non è questa la via. Per essere felici dobbiamo liberare i nostri sensi, ora prigionieri della materia, col metodo della purificazione. Passiamo da una falsa identificazione all'altra, ma faremmo bene ad accogliere l'insegnamento di Sri Chaitanya Mahaprabhu che dice: *jivera 'svarupa' haya krishnera 'nitya-dasa'*, "Sei un eterno servitore di Krishna." Dopotutto, i nostri sensi sono sempre al servizio di qualcuno o di qualcosa. Se non serviamo la lussuria (*kama*), serviamo la collera (*krodha*), l'avidità (*lobha*), l'invidia (*matsarya*), l'orgoglio (*mada*) e l'illusione (*moha*). Se fossimo padroni della lussuria e della collera, potremmo controllarle, invece siamo in ogni caso servitori. Sarebbe meglio quindi offrire il nostro servizio a Krishna. Questa è la perfezione della vita.

Situandoci sul piano trascendentale della *bhakti*, potremo conoscere Krishna, che resta inaccessibile attraverso la speculazione mentale. Egli dice chiaramente, *bhaktya mam abhijanati:* "Soltanto col servizio devozionale Mi si può comprendere." Se quindi vogliamo conoscere Krishna così com'è, dobbiamo praticare la *bhakti*, ed è proprio questo metodo che Kapiladeva rivelerà a Devahuti.

verso 11 *taṁ tvā gatāhaṁ śaraṇaṁ śaraṇyaṁ*
sva-bhṛtya-saṁsāra-taroḥ kuṭhāram
jijñāsayāhaṁ prakṛteḥ pūruṣasya
namāmi sad-dharma-vidāṁ variṣṭham

Devahuti continuò: Mi abbandono ai Tuoi piedi di loto perché Tu sei l'unica Persona che può darmi rifugio, l'ascia potente che può abbattere l'albero dell'esistenza materiale. Offro dunque i miei omaggi a Te, sommo spiritualista, e Ti chiedo di parlarmi della relazione che intercorre tra l'uomo e la donna, e tra lo spirito e la materia.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

La filosofia del *sankhya* tratta della *prakriti* e del *purusha*. Il termine *purusha* si riferisce sia a Dio, sia a coloro che cercano di emulare la Sua posizione di beneficiario supremo. *Prakriti* significa invece "natura". Nel mondo materiale la natura è sfruttata dai *purusha*, gli esseri individuali. Le complessità che in questo mondo caratterizzano il rapporto tra la *prakriti* e il *purusha*, cioè l'oggetto del piacere e chi ne gode, danno origine al *samsara*, l'incatenamento alla materia. Devahuti voleva abbattere l'albero dell'incatenamento materiale e trovò l'arma giusta in Kapila Muni. Quest'albero, descritto nel quindicesimo capitolo della *Bhagavad-ghita*, è capovolto, con le radici che vanno verso l'alto e i rami verso il basso, e Krishna raccomanda di tagliarlo alla base con l'ascia del distacco. L'attaccamento materiale è qualcosa che implica la presenza della *prakriti* e del *purusha*. Gli esseri condizionati cercano di dominare la natura (*prakriti*), e credendo che questa sia l'oggetto del loro piacere, assumono il ruolo di gaudenti e sono quindi chiamati *purusha*.

Devahuti si rivolse a Kapila Muni perché sapeva che soltanto Lui avrebbe potuto troncare il suo attaccamento alla materia. Le anime incarnate in corpi maschili e femminili cercano di godere dell'energia materiale, pertanto in un certo senso sono altrettanti *purusha*. Il termine *purusha* si riferisce infatti a chi gode, e il termine *prakriti* indica l'oggetto del godimento. In realtà, però, sia gli uomini che le donne sono *prakriti* e imitano l'unico vero *purusha:* Dio, la Persona Suprema, il Beneficiario trascendentale di ogni piacere.

Nella *Bhagavad-ghita* la materia (*prakriti*) è definita energia inferiore e le anime individuali sono definite energia superiore. Benché siano anch'esse *prakriti*, oggetti di godimento, sotto l'incantesimo di *maya* tentano di assumere il ruolo di *purusha*. Questa è la causa della loro vita condizionata (*samsara-bandha*). Devahuti voleva liberarsi dai condizionamenti e raggiungere la piena sottomissione al Signore, il Quale è *saranya*, l'unico degno di questa sottomissione perché dotato di ogni perfezione al massimo grado. Chi desidera seriamente la salvezza deve arrendersi a Colui che il verso definisce con l'espressione *sad-dharma-vidam varistham*, a indicare che l'eterno servizio d'amore a Dio è la pratica spirituale migliore. A volte la parola *dharma* viene tradotta con "religione", ma non è questo il suo vero significato. *Dharma* significa "ciò che non può essere diviso da un oggetto". Il calore del fuoco, per esempio, non è scindibile dal fuoco, quindi è il suo *dharma*, la sua natura. Analogamente, *sad-dharma* significa "funzione di eterno servizio d'amore a Dio" e non è scindibile dall'anima individuale. Lo scopo del *sankhya* di Kapiladeva è diffondere il servizio di

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

devozione puro, perciò Egli è riconosciuto qui come la personalità più importante tra coloro che conoscono l'occupazione eterna di ogni essere.

Bhagavan, come già detto, è il vero rifugio di ogni creatura. Tutti cerchiamo un rifugio, perché siamo servitori per natura, e poiché in origine serviamo Dio, è naturale per noi prendere rifugio in Lui. Alcuni desiderano servire un grande personaggio, altri il governo, ma il rifugio supremo è Dio, e lo è anche Kapiladeva essendo un Suo *avatara*. Krishna ha forme e manifestazioni illimitate, che secondo lo *Srimad-Bhagavatam* si moltiplicano costantemente come le onde del mare. In India ci sono migliaia di templi e in ognuno di essi risiede una Divinità, l'*archa-vigraha*, ma tutte queste forme di Krishna non sono diverse l'una dall'altra, sono Lui stesso. Krishna risiede a Vaikuntha e anche nel tempio; è inoltre il testimone presente nel nostro cuore e vede tutto ciò che facciamo. Non possiamo nasconderci, e senza il Suo permesso non possiamo fare nulla. Allora come mai ci permette di sbagliare? Perché noi persistiamo. Krishna non ci consiglia altro che di abbandonarci a Lui; può dare il Suo assenso se insistiamo nel fare una certa cosa, ma i rischi sono tutti a carico nostro. Siamo dunque responsabili delle nostre scelte, nondimeno dobbiamo ricordare che senza la Sua approvazione non possiamo fare alcunché. Questa è la realtà. Siamo per natura servitori. Possiamo anche proclamare la nostra indipendenza da Lui, ma è un inganno. Siamo esseri dipendenti che si dichiarano a torto indipendenti. Realizzazione spirituale significa comprendere che dipendiamo da Krishna. A tal proposito Chaitanya Mahaprabhu afferma: "Mio Signore, sono il Tuo eterno servitore, ma in un modo o nell'altro sono caduto nell'ignoranza. Ti prego, salvami da quest'oceano di morte e poniMi come un granello di polvere ai Tuoi piedi di loto." (*Sikshastaka* 5)

Abbiamo spiegato che nella *Bhagavad-ghita* (15.1-4) l'esistenza materiale è paragonata a un albero baniano (*asvattha*) con le radici volte verso l'alto e i rami verso il basso. Queste radici sono molto robuste, ma si possono recidere con un colpo d'ascia. Prendendo rifugio in Krishna, è facile troncare le radici dell'esistenza materiale. Dopo aver abbandonato il Suo servizio, ci siamo incatenati all'obbligo di servire i genitori, il coniuge, i figli, lo Stato, e via dicendo; ci siamo indebitati perfino con i *deva*, che ci forniscono gli elementi necessari alla vita. Per esempio, anche se non paghiamo le bollette al sole, ne utilizziamo la luce e il calore. Ciò significa che abbiamo un debito con Vivasvan, il *deva* del sole, ma ne abbiamo uno anche con Indra, il re dei pianeti celesti, perché ci fornisce la pioggia. I mascalzoni dicono che tutto si muove secondo natura, ma non sanno che la natura è soggetta

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

a un controllo. Se non saldiamo i nostri debiti compiendo i sacrifici prescritti dai *Veda* per la nostra era, dovremo sicuramente affrontare una crisi delle risorse. Ogni cosa proviene dal Padre Supremo, ma noi crediamo che provenga dalla natura e la usiamo senza preoccuparci di pagare il conto. È giusto usare la proprietà del padre, ma ora ci stiamo comportando come figli di *maya*, non di Krishna. Non c'importa di nostro Padre, ma poiché la natura agisce sotto la Sua direzione e non tollera che i ladri prosperino, ridurrà le forniture. La *Bhagavad-ghita* (16.19) dichiara: "Gli invidiosi e i malvagi, i più degradati tra gli esseri umani, li getto per un tempo indefinito nell'oceano dell'esistenza materiale tra le varie specie inferiori."

Le persone dalla mentalità demoniaca sono passibili di punizione. Grandi demoni, come Ravana e Hiranyakasipu, sono puniti direttamente dal Signore, mentre quelli più comuni sono penalizzati dalle leggi della natura. Il Supremo non scende personalmente per castigare qualche misero demone, ma quando gli *asura* sono del calibro di Ravana, Hiranyakasipu e Kamsa, li annienta manifestandoSi come Ramachandra, Narasimhadeva e Sri Krishna. Se non vogliamo essere puniti dobbiamo seguire le leggi di Dio (*sad-dharma*). *Dharmam tu sakshad bhagavat-pranitam*. Queste leggi sono codificate nella *Manu-samhita* e in altre Scritture vediche. Aderendo alla legge degli uomini obbediamo al governo, e aderendo al *dharma* obbediamo a Dio. Come non possiamo inventare le leggi dello Stato, non possiamo inventare il *dharma*, e chi cerca di farlo inganna la gente. I falsi *dharma* sono esclusi dalle pagine dello *Srimad-Bhagavatam*, che li rifiuta. Sri Krishna stabilisce il vero *dharma* nella *Bhagavad-ghita* (18.66): "Lascia ogni forma di religiosità e abbandonati a Me. Ti libererò da tutte le conseguenze del peccato, non temere." Qualsiasi altro *dharma* è una truffa. Gli insegnamenti della *Ghita* costituiscono l'abc del vero *dharma* e vanno seguiti. In realtà, si tratta solo di accettare il principio dell'abbandono a Krishna, ma questo traguardo si raggiunge dopo numerose vite. Non è così facile: la perfezione e la sottomissione a Krishna si ottengono solo dopo vite e vite di pratica. Allora si comprende appieno che Vasudeva, Krishna, è tutto. Questa è la lezione più importante della *Bhagavad-ghita*.

Tutto ciò che vediamo è una manifestazione dell'energia di Krishna. Il sole, per esempio, emana luce e calore; analogamente, Krishna emana un'energia interna e una esterna. Possiede anche un'energia marginale, che però è una combinazione delle prime due. L'energia interna è lo spirito, l'energia esterna è la materia, e l'energia marginale è l'essere vivente, così definito perché può stare sia nello spirito che nella materia. La *Bhagavad-ghita* parla di due categorie di esseri marginali, *ksara* e *aksara*,

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

presenti rispettivamente nel mondo materiale e nel mondo spirituale. Coloro che cadono quaggiù restano attratti dall'albero del *samsara*, il baniano dell'esistenza condizionata descritto nel quindicesimo capitolo della *Ghita*. È vitale per noi prendere le distanze da quest'albero. Tagliarlo è molto difficile, ma è possibile con l'arma del distacco. Recita un proverbio bengali: "Prenderò il pesce senza toccare l'acqua." Questa è l'intelligenza di cui abbiamo bisogno. Girando per il mondo abbiamo visto molti pensionati che passano il tempo pescando, ma siccome non sono molto prudenti si bagnano spesso. Noi invece dobbiamo servire Krishna senza lasciarci coinvolgere dalla materia. Così facendo, non proveremo più attrazione per le cose terrene. Abbiamo grandi templi, ma ne restiamo distaccati. Li costruiamo per servire Krishna e sappiamo che sono di Sua proprietà. La nostra missione consiste nell'insegnare alla gente che tutto è di Krishna.

Il Movimento per la coscienza di Krishna predica che ogni cosa appartiene a Dio e va usata al Suo servizio. Egli è il Beneficiario supremo, ed esserne consapevoli è nel nostro interesse. *Ishavasyam idam sarvam*. Se comprendessimo che tutto appartiene a Krishna diventeremmo i più grandi *mahatma*. Essere *mahatma* non significa avere la barba lunga o indossare un abito particolare; ciò che conta è la coscienza. Dovremmo offrire a Krishna quello che abbiamo. OffriamoGli ad esempio del buon cibo, e se non abbiamo nulla, offriamoGli una foglia, un fiore, un frutto o un po' d'acqua, reperibili gratuitamente ovunque. Sri Krishna afferma nella *Bhagavad-ghita* (9.26): "Se qualcuno Mi offre con amore e devozione una foglia, un fiore, un frutto o dell'acqua, accetterò la sua offerta." L'essenziale è offrire qualcosa a Krishna con devozione.

Dio non ha fame e non chiede di essere nutrito, semmai è Lui che nutre tutti e provvede al necessario. Allora che cosa ci chiede? Ci chiede la *bhakti*, la devozione, perché vorrebbe che Lo amassimo. Soffriamo incatenati all'albero dell'esistenza materiale, e spostarci da un ramo all'altro non fa che aumentare la nostra sofferenza. Krishna non vuole vederci saltare su quest'albero come scimmie. Se soltanto Lo avvicinassimo e ci abbandonassimo a Lui, la nostra vita diventerebbe perfetta. Quando prendiamo rifugio in Krishna non abbiamo più alcun debito. Egli assicura nella *Bhagavad-ghita* (18.66): "Ti solleverò da ogni obbligo." Questo è ciò di cui abbiamo veramente bisogno. Devahuti si rifugia dunque in Kapiladeva dicendo: "Tu sei l'ascia capace di troncare ogni mio attaccamento." Una volta che la nostra attrazione per il mondo materiale è recisa, siamo liberi, e il *bhakti-yoga* è la scienza che ci permette di sviluppare questo distacco.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

Vairaghya-vidya-nija-bhakti-yoga scrisse il grande erudito Sarvabhauma Bhattacharya quando capì che Chaitanya Mahaprabhu era Dio: "Prendo rifugio nel Signore Supremo, Sri Krishna, disceso nel ruolo del Suo devoto, Sri Chaitanya, per insegnarci la vera conoscenza, il servizio devozionale e il distacco da tutto ciò che non favorisce la coscienza di Krishna. Ha scelto di venire tra noi perché è un oceano di compassione trascendentale. Mi abbandono dunque ai Suoi piedi di loto." (*Chaitanya-charitamrita, Madhya* 6.254)

Progredendo nel *bhakti-yoga*, il distacco dalle attrazioni mondane si manifesta naturalmente. Molti nostri studenti americani ed europei, pur essendo nati in Paesi dove la possibilità di godimento è notevole, non provano più alcun interesse per i piaceri terreni. Il *bhakti-yoga* favorisce il distacco da questi piaceri e tale distacco è indice di avanzamento sulla via della *bhakti*. *Bhaktih paresanubhavo viraktir anyatra ca* (*Srimad-Bhagavatam* 11.2.42): la prova del nostro progresso nella *bhakti* è che non ci sentiamo più attratti dal godimento materiale. Non possiamo crederci grandi spiritualisti e continuare a godere della materia. Nella *Bhagavad-ghita* (5.22) si legge: "La persona intelligente evita il piacere generato dal contatto dei sensi coi loro oggetti, perché ha un inizio e una fine, ed è quindi fonte di sofferenza."

Bhaktivinoda Thakur dice che se cadiamo in mare, dovremo lottare duramente anche se siamo nuotatori esperti. Così, nel mondo non c'è pace nonostante la nostra capacità d'interagire con la materia. Non possiamo far altro che lottare costantemente. Quaggiù non ci è dato di vivere sereni. Anche se siamo non-violenti e non facciamo del male a nessuno, avremo comunque delle difficoltà, ma se in un modo o nell'altro riusciamo a raggiungere i piedi di loto di Krishna, saremo liberi e troveremo la pace.

Le designazioni religiose sono tutte *asad-dharma*, soggette a mutare in qualsiasi momento. Per cinquant'anni, sessanta o al massimo cento possiamo considerarci indù, musulmani o cristiani, ma poi dovremo nascere in un nuovo corpo e diventare qualcos'altro. Qual è allora il vero *dharma*? È il *sad-dharma*, che non subisce cambiamenti, è eterno e prevede l'abbandono a Dio. Sono in molti ad insegnarlo, ma il maestro migliore è il Signore Supremo, perché conosce la realtà delle cose. I sei Gosvami, discepoli diretti di Chaitanya Mahaprabhu, hanno contribuito enormemente con le loro opere all'espansione del *sad-dharma* e noi cerchiamo di seguire le loro orme diffondendo il vero *dharma* in tutto il mondo attraverso il Movimento per la coscienza di Krishna.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

7. Kapiladeva inizia a parlare

verso 12

maitreya uvāca
iti sva-mātur niravadyam ipsitaṁ
niśamya puṁsām apavarga-vardhanam
dhiyābhinandyātmavatāṁ satāṁ gatir
babhāṣa iṣat-smita-śobhitānanaḥ

Dopo aver ascoltato Sua madre, che Gli esprimeva un puro desiderio di realizzazione spirituale, il Signore la ringraziò nel proprio cuore per le sue domande. Poi, col volto sorridente, le indicò la via degli spiritualisti, coloro che sono alla ricerca del sé.

Devahuti ha confessato il suo coinvolgimento materiale e ha espresso il desiderio di liberazione. Le sue domande a Kapiladeva rivestono grande importanza per coloro che cercano sinceramente di sottrarsi alla presa della materia e raggiungere la perfezione. Chi non è interessato a capire il sé spirituale, ossia la propria posizione eterna, né si sente a disagio nel mondo materiale, spreca la preziosa vita umana. Solo uno sciocco trascura le esigenze spirituali e vive per mangiare, dormire, difendersi e accoppiarsi come un animale qualsiasi. Kapila era molto soddisfatto delle domande di Sua madre, perché le risposte suscitano il desiderio di libertà dal condizionamento dell'esistenza materiale. Coloro che vogliono davvero la spiritualità si chiamano *sat*, devoti. *Sat* è ciò che esiste eternamente, mentre *asat* è il transitorio. Non si diventa *sat*, ma si rimane *asat* se non si sale al piano spirituale. La persona *asat* vive in una dimensione temporanea, mentre chi è sul piano spirituale vive nell'eternità. In quanto anime, tutti esistiamo eternamente, ma chi di noi sceglie l'*asat* si rifugia nel mondo materiale e dunque si riempie di ansia. *Asad-grahan*, il desiderio di godere della materia, è ciò che rende l'anima *asat*, anche se in realtà non lo è. Infatti, quando l'anima comprende la sua vera natura e adotta la coscienza di Krishna, diventa *sat*. *Satam gatih*, la via dell'eterno, è per coloro che aspirano alla liberazione, e l'insegnamento di Kapiladeva inizia da qui.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

Sat, i trascendentalisti evoluti, sono felici di ascoltare le domande di chi vuole capire la vita spirituale. Non hanno alcun interesse per i discorsi materiali, perciò evitano la compagnia di chi si diletta a parlare di sciocche mondanità. Sri Chaitanya Mahaprabhu consigliò ai Suoi discepoli di astenersi dalla *gramya-kathà*, le chiacchiere inutili da cui la gente in generale è molto attratta. I giornali ne sono pieni e non riservano il minimo spazio alla conoscenza spirituale. Negli Stati Uniti, ad esempio, si stampano tantissimi quotidiani e un solo numero del *New York Times* costa l'abbattimento di molti alberi. Ora la carta comincia a scarseggiare, quindi perché uccidere gli alberi solo per della futile *gramya-kathà*? Perché qualcuno ci guadagna. C'è però un altro genere di *kathà*: la Krishna-*kathà*. Molti scritti si presentano bene dal punto di vista letterario, ma se non glorificano il Signore Supremo, sono inutili. Leggiamo nello *Srimad-Bhagavatam* (1.5.10): "Le parole che non descrivono le glorie del Signore non possono santificare l'atmosfera dell'universo, e le persone sante, che abitano il mondo della trascendenza, le considerano luoghi di pellegrinaggio per corvi e non traggono da esse alcun piacere."

La letteratura mondana è paragonabile a un luogo di svago per corvi. Sia i corvi che i cigni sono uccelli, ma i corvi razzolano tra i rifiuti, mentre i cigni preferiscono l'acqua limpida e cristallina. Esistono persone simili a corvi e persone simili a cigni; si tratta di una divisione naturale. Recita un antico proverbio inglese: "Uccelli dalle stesse piume volano insieme". I corvi stanno con i corvi e i cigni con i cigni. Il devoto è come un cigno, *hamsa*, e *paramahamsa* è il devoto più elevato. I *paramahamsa* non apprezzano ciò che piace ai corvi, tutt'altro, sono felici d'istruire chi desidera ascoltare le tematiche spirituali. Kapiladeva fu dunque molto contento di sentire che Sua madre desiderava intensamente conoscere la via per liberarsi dai legami della materia: "Ora Ti prego, Signore, dissipa la mia grande illusione. Spinta dal falso ego, ho servito *maya* e mi sono identificata col corpo e con le relazioni basate sul corpo."(*Srimad-Bhagavatam* 3.25.10)

Il mondo materiale, dove tutti faticano duramente solo per guadagnarsi da vivere, è definito *pavarga*. Si tratta di una situazione infernale, tipica della vita condizionata. Le persone si abbruttiscono, degradandosi fino al livello animale, e non riescono più a cogliere il significato di liberazione. Se parliamo di liberazione a un animale, possiamo aspettarci che capisca? Certamente no. Ebbene, l'odierna società è animalesca, perciò nessuno conosce il significato di *apavarga*, la liberazione. C'è stato però un tempo in cui tutti sapevano che il fine della vita è l'*apavarga*.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

Per quanto riguarda il sostentamento materiale, le Scritture si limitano a dire che ci sarà fornito naturalmente. Dio nutre gli animali, gli uccelli, gli esseri acquatici e le piante; perché non dovrebbe provvedere a chi cerca l'*apavarga*? Purtroppo, la gente non ha fede, e per svilupparla deve frequentare le persone giuste. Invece di perder tempo con i corvi, dovrebbe stare in compagnia dei cigni. Nessun uomo sano di mente rovisterebbe nella spazzatura, come fanno i cani e i corvi; solo chi cerca di godere in questo mondo mastica ciò che è già stato masticato. *Punah punas charvita-charvananam* (*Srimad-Bhagavatam* 7.5.30). È uno sciocco chi vuole estrarre il succo da un pezzo di canna da zucchero già masticato da qualcun altro. Che cosa ne ricava? Eppure molti godono nel masticare ciò che è già stato masticato: questa è in sostanza la vita materiale. Un padre insegna al figlio a guadagnarsi da vivere, sposarsi e sistemarsi, benché lui stesso non abbia trovato soddisfazione in queste attività. Perché allora indirizza il figlio sulla stessa strada? Un vero padre non desidera che suo figlio mastichi ciò che è già stato masticato. Lo *Srimad-Bhagavatam* (5.5.18) avverte che non bisogna diventare padri o madri se non si è capaci di salvare i propri figli dalle grinfie della morte. Ma come salvarli? Educandoli nella coscienza di Krishna, affinché non debbano conoscere il *pavarga*. Se non ci proiettiamo verso la liberazione, daremo impulso a una civiltà di cani e gatti, cioè di persone che sanno solo mangiare, dormire, accoppiarsi, difendersi, aver paura e morire. La vita umana è destinata a ben altro. Ovviamente, non dobbiamo trascurare il corpo, ma neanche dedicarci troppo alla sua cura. "Un essere umano che identifica questo corpo fatto di tre elementi col vero sé, che vede nei sottoprodotti del corpo i propri congiunti, che ritiene degna di venerazione la terra natìa e visita i lúoghi di pellegrinaggio per bagnarsi in acque sacre senza incontrare gli spiritualisti che vi risiedono, non è migliore di una mucca o di un asino." (*Srimad-Bhagavatam* 10.84.13)

Dai *Veda* possiamo attingere insegnamenti di ogni genere. Come su un albero di mango ci sono frutti maturi e frutti acerbi, così lo *Srimad-Bhagavatam* è il mango maturo sull'albero della conoscenza vedica. *Nigama-kalpa-taror galitam phalam*. Se poi un mango maturo è toccato dal becco di un pappagallo, diventa doppiamente gustoso. Il termine *suka* significa "pappagallo", e poiché fu Sukadeva Gosvami a narrare lo *Srimad-Bhagavatam*, il tocco delle sue labbra ha reso quest'opera ancor più dolce. Lo stesso *Bhagavatam* (1.1.3) conferma: "O voi, uomini esperti e saggi, assaporate lo *Srimad-Bhagavatam*, il frutto maturo dell'albero vedico dei desideri. Toccandolo con le sue labbra Sri Sukadeva Gosvami lo ha reso ancor più nettareo,

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

anche se era già una delizia per tutti, incluse le anime liberate." Quando un discepolo ascolta con attenzione le tematiche spirituali, il maestro è molto contento. Kapiladeva Si rallegrò dunque nel vedere la madre impaziente di capire la scienza spirituale e la ringraziò delle sue domande.

Di solito la gente è attratta da ciò che suscita un piacere immediato. Se ad esempio vuole appagare la lingua, mangia qualsiasi cosa senza chiedersi se ciò che gusta è adatto al corpo umano oppure no. Non concepisce il *tapasya*, l'austerità, indispensabile nel percorso di realizzazione spirituale. Per fortuna Chaitanya Mahaprabhu ha reso tutto molto semplice: non dobbiamo far altro che ritagliarci un po' di tempo per cantare Hare Krishna. Purtroppo non siamo pronti neanche per questo piccolo sforzo. Il Signore è più desideroso di guidarci verso la liberazione di quanto siamo noi di ottenerla, quindi ci ha dato un metodo facilissimo, il canto del *maha-mantra* Hare Krishna Hare Krishna, Krishna Krishna Hare Hare, Hare Rama Hare Rama, Rama Rama Hare Hare. Non ci sono rigide regole per cantare questo *mantra* e il semplice canto conduce alla perfezione. Essendo però condizionati dalle impurità del Kali-*yuga*, siamo così sfortunati da non provare alcuna attrazione per i santi nomi. Ecco perché quando Sri Kapila o il Suo rappresentante vedono un po' d'interesse in qualcuno, si rallegrano e lo ringraziano.

Notando l'interesse della madre, Kapila fu molto contento e la ringraziò, anche se non esplicitamente, poi cominciò a parlare. Era un *avatara* e anche uno splendido ragazzo, ma diventò ancor più bello e luminoso quando, compiaciuto della domanda di Devahuti, le rispose sorridendo. Krishna è altrettanto bello, ma lo è ancora di più quando sorride al devoto che Lo serve con tutto il cuore offrendoGli ad esempio abiti eleganti e fiori profumati. Se riuscirete ad attirare su di voi il sorriso di Krishna anche una sola volta, avrete raggiunto il traguardo della vita. Fu quindi con un sorriso che Kapiladeva cominciò a istruire Sua madre.

verso 13 *śri-bhagavān uvāca*
yoga ādhyātmikaḥ puṁsāṁ, mato niḥśreyasāya me
atyantoparatir yatra, duḥkhasya ca sukhasya ca

Il Signore Supremo rispose: Lo *yoga* che unisce l'anima individuale a Dio e mira al suo massimo beneficio, favorendo il distacco dalle gioie e dai dolori di questo mondo, è il più elevato.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

Quaggiù tutti si affannano per un po' di felicità, ma poiché nel mondo materiale la felicità pura non esiste, quando arriva è sempre accompagnata dalla sofferenza. La pratica dello *yoga*, dichiara il Signore nel verso, serve a superare sia le gioie che i dolori materiali. La *Bhagavad-ghita* spiega che lo *yoga* migliore è il *bhakti-yoga* e consiglia di tollerare le gioie e i dolori senza esserne disturbati. Naturalmente, alcuni diranno che la felicità materiale non è un disturbo, ma ignorano che sarà subito seguita dalla sofferenza. Questa è la legge del mondo materiale. Kapila insegna che lo *yoga* è la scienza dello spirito e si pratica per raggiungere il piano spirituale, dove gioie e dolori materiali sono assenti, perché tutto è trascendentale. Ora Kapila introduce l'argomento, ma alla fine spiegherà la natura della Trascendenza.

Il tentativo di accrescere la gioia e minimizzare il dolore in questo mondo si chiama "lotta per la sopravvivenza". Generalmente, lo *yoga* si pratica per acquisire qualche vantaggio materiale, e otto sono le perfezioni mistiche (*siddhi*) che si possono sviluppare: *anima, laghima, prapti, isitva, vasitva, mahima, prakamya e kamavasayita*. Un vero *yoghi* sa diventare più piccolo del più piccolo, più leggero del più leggero o più grande del più grande, sa materializzare tutto ciò che vuole e addirittura creare un pianeta. Queste sono alcune *yoga-siddhi*, ma il verso afferma che lo *yoga* supremo non mira alla felicità materiale o al sollievo dalla sofferenza. Tutti cercano di sperimentare la gioia e sottrarsi al dolore, ma sul piano della materia sono entrambi illusori. Per esempio, uno spettacolo di fuochi d'artificio può dar piacere a qualcuno e fastidio a qualcun altro. Così è fatto il mondo materiale: da un lato la gioia e dall'altro il dolore, due grandi illusioni. D'estate l'acqua fresca è un sollievo, ma d'inverno è un'austerità. Si tratta della medesima acqua, ma in un caso è piacevole e nell'altro è spiacevole. Un bambino che nasce è fonte di felicità, ma se lo stesso bambino muore, è causa di grande sofferenza. Poiché il mondo materiale si fonda sulla dualità, non possiamo capire la gioia senza il dolore o il dolore senza la gioia. Ecco perché lo si definisce "mondo relativo". La felicità spirituale trascende questa dualità ed è la perfezione dello *yoga*.

Yoga è la gioia dell'anima, e l'anima può gioire quando è con l'Anima Suprema, il Paramatma. *Nityo nityanam cetanas cetananam*. C'è l'Anima Suprema, ovvero l'Essere Sovrano, e ci sono molte anime, gli esseri individuali. Noi siamo tanti, ma l'Anima Suprema è una. Dio è il fuoco e noi siamo le Sue scintille. Le scintille splendono finché stanno nel fuoco, ma si spengono appena se ne allontanano. La nostra vera felicità consiste dunque nel gioire in compagnia dell'Essere Supremo. Krishna non è mai

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

solo, ma sempre con i Suoi amici (i *gopa*) e le Sue amiche (le *gopi*), con Radharani, con Sua madre, Suo padre e tutti i Suoi devoti. È come un re o un capo di Stato. Quando si dice che arriva il re o il presidente, è sottinteso che non arriva da solo ma con i segretari, i ministri e l'intero seguito.

Yoga significa "unione" e *atma* significa "anima", anche se in taluni casi può indicare il "corpo" o la "mente". La Persona Suprema non ha nulla a che fare con la materia, perché è assolutamente spirituale, e chi pensa che abbia un corpo materiale è nell'illusione più totale. Krishna afferma nella *Bhagavad-ghita* (4.9) che il Suo avvento è trascendentale, non paragonabile alla nascita di una persona comune. La Sua nascita è *divyam*, divina. Tutto in Krishna è divino, e se pensiamo a Lui come a uno di noi siamo degli sciocchi (*mudha*). Egli stesso lo conferma nella *Bhagavad-ghita* (9.11): "Gli stolti Mi deridono quando scendo in questo mondo nella forma umana. Non conoscono la Mia natura trascendentale e la Mia supremazia su tutto ciò che esiste."

La verità è che Krishna è il Signore primordiale, l'Anima originale, e noi siamo i Suoi frammenti infinitesimali. Se ci connettiamo a Lui, partecipiamo della Sua radiosità, ma se ci allontaniamo il nostro potere spirituale e la nostra luce svaniscono. Il termine sanscrito *yoga* significa unione con la Fonte luminosa originale. *Viyoga* significa invece "separazione".

Kapiladeva è definito qui Bhagavan, la Persona Suprema. Quando parliamo di Bhagavan, o quando Ne parlano le Scritture, ci riferiamo a Colui che non commette errori e sfugge alla comprensione materiale. Situato oltre i limiti di questo mondo, Bhagavan è libero dai quattro difetti caratteristici degli esseri condizionati, che hanno sensi imperfetti, s'illudono, commettono errori e ingannano. Chi non ha conoscenza, ma si finge maestro o predicatore, inganna la gente. Noi, essendo imperfetti, trasmettiamo solo ciò che Bhagavan dice, non elaboriamo insegnamenti personali, mentre i falsi eruditi e i presunti uomini di cultura formulano le loro teorie e danno le loro opinioni. Soprattutto nei Paesi occidentali riscontriamo tanta speculazione filosofica e ginnastica mentale, ma filosofie di questo genere non sono mai perfette. Dobbiamo prendere le nostre idee da Bhagavan. Leggiamo la *Bhagavad-ghita* perché è senza errore, inganno o illusione, e non è stata concepita da una persona con i sensi imperfetti. Nel settimo capitolo (verso 26) Krishna afferma: "O Arjuna, poiché sono Dio, la Persona Suprema, so tutto del passato, del presente e del futuro. Conosco tutti gli esseri, ma nessuno conosce Me." Dio sa tutto, ma noi non sappiamo chi è Dio. La nostra è la posizione di chi non sa. *Ishvarah sarva-bhutanam hrid-deshe 'rjuna tisthati* (18.61). Ishvara, Dio,

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

è situato nel cuore di tutti. *Sarvasya chaham hridi sannivistah*: "Sono entrato nel cuore di ogni essere." (15.15) Il Signore Si riferisce sia al cuore dell'essere umano sia a quello di qualsiasi altra creatura. *Andantara-stha-paramanu-chayantara-stham govindam adi-purusham tam aham bhajami* (*Brahma-samhita* 5.35). Krishna è anche nell'atomo in forma di Paramatma ed è ovviamente nell'anima individuale. Essendo all'interno di ogni cosa, è onnisciente, quindi dobbiamo prendere lezioni da Lui. Se accettiamo quel che Bhagavan dice, riceveremo la conoscenza perfetta, conoscenza che discende da una linea di maestri spirituali autentici (*parampara*) di cui Krishna parla nella *Bhagavad-ghita* (4.2):"Questa scienza suprema fu trasmessa da maestro a discepolo e i re santi l'hanno ricevuta in questo modo." La filosofia della coscienza di Krishna è molto semplice, perché non elaboriamo teorie nuove, ma accettiamo le idee e le parole della Persona Suprema, delle Sue manifestazioni divine (*avatara*) o dei Suoi rappresentanti, i quali dicono solo ciò che Krishna ha detto. È facile rappresentare qualcuno, ma non può rappresentare Krishna chi modifica il Suo messaggio.

Non esiste autorità superiore a Krishna e se aderiamo fino in fondo a questo principio, possiamo diventare *guru* autentici. Non dobbiamo cambiare posizione, ma solo affidarci alla successione di maestri che risale a Krishna. Qualcuno penserà: "Ho poca cultura e non provengo da una buona famiglia. Come posso diventare un *guru*?" Chaitanya Mahaprabhu risponde che non è poi così difficile. *Yare dekha, tare kaha 'Krishna'-upadesha:* "Limitatevi a ripetere ciò che Krishna dice, e sarete *guru*." Chiunque insegni qualcosa che Krishna non ha mai insegnato è un furfante, non un *guru*. Questo è il responso delle Scritture: "Se non è un devoto del Signore, un *brahmana* colto ed esperto in tutti i rami del sapere vedico non può diventare un maestro spirituale, mentre una persona di umili origini può diventarlo se è devota al Signore." (*Padma Purana*)

L'umanità brancola nel buio e ha bisogno di luce. Chi dal regno animale è finalmente giunto alla forma umana, che rappresenta l'occasione di uscire dal ciclo di nascite e morti, può, grazie al Movimento per la coscienza di Krishna, risvegliarsi alla propria natura originale. *Jiv jago, jiv jago, gorachanda bole*. La parola *gorachanda* si riferisce a Chaitanya Mahaprabhu, che dice all'essere umano: "Svegliati! Svegliati! Quanto ancora dormirai?" Il nostro compito primario è ricollegarci all'Anima Suprema, e il fine dello *yoga* è unirci a Krishna risvegliando la nostra coscienza spirituale. Lo *yoga* non è un'esibizione di poteri mistici o magici. Krishna stesso descrive lo *yoghi* supremo nella *Bhagavad-ghita* (6.47): "Lo *yoghi* che con una fede totale dimora

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

sempre in Me, medita su di Me e Mi serve con amore è il più grande di tutti e il più intimamente unito a Me. Questo è il Mio parere."

Esistono vari sistemi di *yoga* —*hatha-yoga*, *karma-yoga*, *jnana-yoga* e *raja-yoga*— e tutti sono descritti nella *Bhagavad-ghita*, ma il vero *yoga* ha lo scopo di farci ritrovare la nostra relazione con Krishna. Il verso afferma: *yoga adhyatmikah pumsam*. Gli *adhyatmika* siamo noi, esseri individuali, anime. Non siamo mai separati da Krishna, anche se ora, coperti da strati d'illusione, Lo abbiamo dimenticato. Krishna conferma nella *Bhagavad-ghita* (7.25): "Non Mi rivelo mai agli sciocchi e agli ignoranti. Il velo della Mia potenza interna [*yogamaya*] Mi sottrae ai loro sguardi, perciò essi non sanno che sono non-nato e infallibile."

Dobbiamo innanzitutto capire cos'è l'anima. Oggi la gente è immersa in una tale ignoranza che non riesce a comprenderla. Ecco perché il primo insegnamento della *Ghita* (2.13) riguarda la natura dell'anima: "Come l'anima incarnata passa, in questo corpo, dall'infanzia alla giovinezza e poi alla vecchiaia, così passa in un altro corpo all'istante della morte. Il saggio non è turbato da questo cambiamento." Il termine *dehi* significa "proprietario del corpo". Pensiamo di essere il corpo, ma in realtà ne siamo solo i proprietari; questa è la giusta comprensione del sé. Non diciamo "sono questo dito," o "sono questa mano"; diciamo "il mio dito, la mia testa, la mia gamba, il mio corpo" e così via. Ciò significa che l'"io" è il proprietario del corpo, il quale ci viene fornito da *maya*, l'energia materiale, in base al nostro *karma*. Perché esistono tanti corpi diversi? La risposta è ancora nella *Bhagavad-ghita* (13.22): "A contatto con i tre influssi della natura materiale (virtù, passione e ignoranza), l'essere individuale incontra il bene e il male in varie specie di vita." Poiché l'anima incarnata si lascia coinvolgere dalle tre influenze della natura materiale (*guna*), riceve svariate forme corporee. Krishna non dice quale tipo di corpo ci verrà dato, perché ciò dipende dalle nostre qualifiche: chi coltiva la virtù sarà elevato ai sistemi planetari superiori, chi vive nella passione resterà su questo pianeta, e chi scivola nelle tenebre dell'ignoranza cadrà nelle forme inferiori —animali e piante. Queste sono le informazioni che Krishna ci dà nella *Bhagavad-ghita* (14.18).

Esistono otto milioni e quattrocentomila specie di vita e tutte hanno origine dal contatto dell'anima con le influenze della natura materiale (*karanam guna-sango 'sya*), e sia le gioie che i dolori sono commisurati al tipo di corpo ricevuto. Non ci si può aspettare che un cane abbia le stesse gioie e soddisfazioni di un gentiluomo, perché la percentuale di gioia e dolore dipende dal corpo che si riceve. *Yoga*

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

significa trascendere le gioie e i dolori del corpo, e *bhakti-yoga* significa ricollegarsi a Krishna, il Quale scende personalmente tra noi a insegnare questo *yoga* supremo. In sostanza, Egli dice: "Riscoprite il vostro rapporto con Me. Lasciate perdere i vari metodi *yoga* e i sistemi religiosi inventati, e semplicemente abbandonatevi a Me." Questa è l'istruzione di Krishna, e il Suo rappresentante la trasmette così com'è.

Pur essendo un *avatara* di Krishna, Kapiladeva agisce in qualità di *guru*. Sarà sufficiente accettare il principio dell'abbandono a Krishna per trascendere definitivamente la cosiddetta felicità. Non lasciamoci sedurre dalle gioie né affliggere dai dolori materiali, perché entrambi sono causa d'incatenamento. La felicità materiale non è vera felicità, è sofferenza. La cerchiamo inseguendo il denaro, che però non si ottiene facilmente, quindi ci affanniamo per averlo e sopportiamo qualsiasi difficoltà nella speranza di rimediare un po' di piacere illusorio. Se invece purifichiamo i sensi usandoli per soddisfare i sensi di Krishna, li spiritualizziamo e ci eleviamo al piano spirituale, dove risiede la vera gioia. Questo è il *bhakti-yoga* o *adhyatmika-yoga*, lo *yoga* insegnato qui da Kapiladeva.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

8. *Bhakti-yoga:* lo *yoga* supremo

verso 14 *tam imaṁ te pravakṣyāmi, yam avocaṁ purānaghe*
ṛṣiṇām śrotu-kāmānāṁ, yogaṁ sarvāṅga-naipuṇam

O madre virtuosa, ti spiegherò ora l'antichissima scienza dello *yoga*, la stessa che un tempo rivelai ai grandi saggi. È una via utile e pratica sotto ogni aspetto.

Il Signore non inventa un nuovo metodo *yoga*. Succede a volte che delle presunte incarnazioni di Dio diffondano versioni inedite della Verità Assoluta, ma qui osserviamo che Kapila Muni, Dio stesso, anche se capace di elaborare una dottrina adatta a Sua madre, afferma: "Ora ti spiegherò l'antica scienza dello *yoga*, da Me già rivelata ai grandi saggi, che come te erano impazienti di conoscerla." Se le Scritture vediche indicano un metodo perfetto, perché inventarne uno diverso e sviare il pubblico innocente? Purtroppo, oggi va di moda rifiutare il sistema tradizionale e proporre falsi metodi col pretesto di lanciare nuovi stili di *yoga*.

L'antico e supremo sistema di *yoga* riguarda l'anima, ma a riscuotere il maggior consenso popolare, soprattutto in Occidente, è ormai l'*hatha-yoga*, che piace per lo più alle signore ansiose di riacquistare la linea e regolare il metabolismo. Molti sono interessati a questo *yoga* ginnico, benché il vero *yoga* sia *adhyatmika*. *Adhyatmika* significa risvegliare l'anima alla consapevolezza della sua giusta posizione. L'anima è *purusha*, spirito, e ha il dovere di riallacciare la sua perduta relazione con Krishna. Nel verso Kapila dice di aver già insegnato questo *yoga* ai grandi saggi (*rishi*). Si tratta di una pratica basata sull'ascolto (*sravana*). Occorre avere un forte desiderio di ascoltare, perché la vita spirituale inizia proprio dall'ascolto.

Non è possibile, dichiarano le Scritture, apprezzare o comprendere Krishna con gli ottusi sensi materiali. Il Suo nome, la Sua forma, le Sue qualità, i Suoi divertimenti e la Sua dimora non sono diversi da Lui, e la comprensione della Sua persona parte dall'ascolto e dal canto del Suo nome. Per il neofita le pratiche essenziali sono l'ascolto del Suo nome e delle Sue qualità, e l'adorazione della Sua forma. L'istruzione personale

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

di Krishna nella *Bhagavad-ghita* (9.34) è: "Pensa sempre a Me, offriMi i tuoi omaggi e adoraMi." Sri Krishna è presente nella Divinità del tempio, e perfino un bimbo che va a offrirGli il proprio omaggio in modo inconsapevole è annoverato tra i Suoi devoti. Il piccolo avrà un beneficio se vede la Divinità, se canta e danza nel tempio. I templi esistono per dare a tutti l'opportunità di progredire passo dopo passo nella coscienza di Krishna. "Ogni progresso su questa via, per quanto modesto, protegge dal pericolo più temibile." (*Bhagavad-ghita* 2.40)

Anche se il nostro avanzamento sul sentiero della *bhakti* è minimo, ci sarà comunque accreditato. Se per esempio depositiamo due dollari su un conto corrente, risulteranno al nostro attivo e cresceranno con gli interessi. Analogamente, il servizio devozionale svolto, se pur esiguo, non è mai perduto. Può capitare che qualcuno si unisca al Movimento per la coscienza di Krishna, offra un po' di servizio devozionale e dopo qualche tempo si allontani. Ebbene, tutto ciò che ha fatto resterà un suo credito permanente, e in futuro il suo servizio riprenderà dal punto in cui si è interrotto. È questo il responso della *Bhagavad-ghita* (6.41): "Chi ha fallito sulla via dello *yoga* rinasce in una famiglia virtuosa o ricca e nobile." Se non riusciamo a concludere il nostro percorso di *bhakti-yoga*, avremo comunque un'altra occasione nella prossima vita. Una poesia bengali recita così: *suci haya muci haya yadi krishna tyaje, muci haya suci haya yadi krishna-bhaje*. Se sceglie la coscienza di Krishna, anche una persona nata in un contesto degradato (*muci*) diventerà un *brahmana* perfetto (*suci*); si degraderà invece chi, pur essendo nato in un ambiente privilegiato, abbandona la coscienza di Krishna. La porta della devozione è aperta a tutti. Krishna stesso dice nella *Bhagavad-ghita* (9.32) che chiunque prenda rifugio in Lui può raggiungere la destinazione suprema a prescindere dalla condizione in cui si trova. Sukadeva Gosvami, da parte sua, afferma: "Kirata, Huna, Andhra, Pulinda, Pulkasa, Abhira, Sumbha, Yavana e Khasa: tutte queste e altre popolazioni che sono schiave del peccato si possono purificare prendendo rifugio nei devoti del Signore onnipotente, al Quale vorrei offrire i miei rispettosi omaggi." (*Srimad-Bhagavatam* 2.4.18)

La coscienza di Krishna è così completa che include tutti. Ogni essere umano può infatti praticare il *bhakti-yoga* pur continuando a svolgere il proprio dovere nell'ambito del *varnashram-dharma*, il sistema sociale vedico, e anche se interrompesse il suo percorso spirituale prima di raggiungere il traguardo non perderebbe nulla. D'altra parte, cosa guadagna chi compie perfettamente il proprio dovere, ma non è cosciente di Krishna? Un bel niente. Kapiladeva spiega che una volta presa la via del *bhakti-*

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

yoga, se c'è una caduta è solo temporanea; si avranno altre opportunità nascendo in condizioni favorevoli, come ad esempio in una famiglia agiata o spiritualmente evoluta. È possibile soddisfare il Signore continuando a compiere i propri doveri, senza cambiare posizione. Nella *Bhagavad-ghita* (18.46) Krishna dice che si può diventare perfetti seguendo le proprie inclinazioni: "Se adora il Signore onnipresente, origine di tutti gli esseri, una persona può raggiungere la perfezione compiendo l'attività più congeniale alla sua indole."

Il fine di ogni attività è soddisfare Dio, ma la gente lo ha dimenticato. Il sistema sociale vedico (*varnashram-dharma*) è dunque molto importante, perché conferisce al singolo individuo la possibilità di soddisfare il Signore con la propria attività. Tuttavia, poiché al giorno d'oggi tale sistema non esiste più, Chaitanya Mahaprabhu è sceso per darci sollievo regalandoci il *maha-mantra* Hare Krishna. "In quest'era di discordia e ipocrisia l'unica via di liberazione è il canto del santo nome del Signore. Non c'è alternativa." (*Brihan-naradiya Purana*) Anche se tentassimo di ripristinare il sistema sociale vedico così com'è, non ci riusciremmo, perché attualmente le persone sono degradate, ansiose e sfortunate: "Nell'era di Kali gli esseri umani hanno vita breve. Sono litigiosi, pigri, sviati, sfortunati e soprattutto sempre disturbati." (*Srimad-Bhagavatam* 1.1.10)

Nel menzionare le caratteristiche del Kali-*yuga*, il dodicesimo Canto del *Bhagavatam* dice che pioggia e cibo saranno insufficienti e che il governo dissanguerà il popolo con pesanti tassazioni. La gente sarà talmente disgustata che scapperà di casa e si rifugerà nelle foreste. Come'è possibile restaurare la pace e la serenità del *varṇashram-dharma* in una società così tormentata? È praticamente impossibile, quindi occorre soddisfare il Signore adottando il *bhakti-yoga*, il canto del *maha-mantra* Hare Krishna. *Yajnaih sankirtana-prayaih:* il Signore è sceso nella persona di Chaitanya Mahaprabhu per insegnarci il metodo del *sankirtan*. Oggi fabbricare nuovi sistemi religiosi è diventato una moda, ma Kapiladeva non inventa nulla, al contrario, insegna una pratica molto antica, secondo un criterio confermato da Krishna nella *Bhagavad-ghita* (4.2): "Questa scienza suprema fu trasmessa da maestro e discepolo e i re santi l'hanno ricevuta in questo modo." Krishna e Kapiladeva non insegnano niente di nuovo, Si limitano a ripetere lo stesso messaggio perduto nel corso del tempo. Arjuna chiede a Krishna: "Perché lo trasmetti a me? Perché non a qualcun altro?" E il Signore risponde: "Perché tu sei un Mio devoto e un carissimo amico." (*Bhagavad-ghita* 4.3) Se non si è *bhakta*, devoti di Krishna, comprendere la scienza

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

della *bhakti* è impossibile. Capire la *Bhagavad-ghita* significa capire Krishna. Tutte queste informazioni sono divulgate solo dalla *bhakti-sampradaya*, non da altre scuole filosofiche, come ribadisce la Persona Suprema a conclusione della stessa *Bhagavad-ghita* (18.55): chi vuole davvero conoscerMi e riscoprire la relazione che ha con Me deve seguire la via del *bhakti-yoga*. Il *bhakti-yoga* insegnato da Kapiladeva prende il nome di *sankhya-yoga*.

Il termine *anaghe*, citato nel verso, indica la persona libera dal peccato. La parola *agha* si riferisce alle colpe passate e *an* significa "senza". Non si può quindi capire la coscienza di Krishna se non si è liberi dal peccato. *Yesham tv anta-gatam papam:* possiamo restare saldi nella coscienza di Krishna solo se completamente liberi dalle conseguenze del peccato. Qualcuno potrebbe obiettare: "Ci vorrà del tempo. Non posso liberarmi dalla sera alla mattina." Ma Krishna dice: "Puoi farlo subito. Abbandonati a Me e ti assolverò da ogni colpa." Basta dunque affidarsi a Krishna per cominciare la vita spirituale.

Dobbiamo renderci conto che assumiamo corpi diversi a causa dei nostri errori. Poter compiere il nostro dovere nella forma umana, ricevuta grazie al processo evolutivo, costituisce una grande opportunità. Narottam das Thakur canta: *hari hari viphale janama gonainu:* "Caro Krishna, ho sprecato il mio tempo, perché pur avendo un corpo umano, destinato alla comprensione della Tua Persona, non ne ho tratto alcun vantaggio. Ho fatto di tutto fuorché adorare Radha e Krishna, e ho quindi bevuto consapevolmente del veleno." Non fare buon uso della forma umana, trascurando di comprendere Krishna in questa vita, è un suicidio come bere consapevolmente del veleno. Mangiare, dormire, accoppiarsi e difendersi sono le quattro attività materiali primarie, ma se diventano le uniche necessità, il nostro cuore brucerà come se avessimo assunto del veleno. Qual è l'antidoto che ci può curare? Il canto del *mantra* Hare Krishna, ma siamo talmente sfortunati che non proviamo alcuna attrazione per i santi nomi.

La discesa, in quest'era, di Krishna nella persona di Chaitanya Mahaprabhu e di Balarama nella persona di Sri Nityananda è prevista dai Testi vedici, che descrivono anche la Loro missione: liberare tutti col semplice canto del *mantra* Hare Krishna. Prova ne è la liberazione, da parte Loro, di Jagai e Madhai, due peccatori incalliti. Poiché oggi il sesso e l'intossicazione dilagano, ci sono migliaia di Jagai e Madhai, ma possono liberarsi per la grazia di Chaitanya Mahaprabhu. Il merito va alla potente medicina del *maha-mantra* Hare Krishna. Questo è lo *yoga* perfetto, e non l'abbiamo

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

elaborato o inventato noi. Il nostro compito è solo recepire le parole di Krishna così come sono. Egli stesso descrive i Suoi devoti come segue: "Cantando sempre le Mie glorie e prosternandosi davanti a Me, le grandi anime, risolute nei loro sforzi, Mi adorano eternamente con devozione." (*Bhagavad-ghita* 9.14)

Non serve una grande cultura, ma soltanto le benedizioni del Signore, che ci consentiranno di acquisire la conoscenza necessaria per applicare i Suoi insegnamenti. Il nostro dovere è restare coscienti di Krishna e comportarci secondo le istruzioni della *Bhagavad-ghita*. Quando poi saremo spiritualmente più maturi, potremo leggere lo *Srimad-Bhagavatam*. Chaitanya Mahaprabhu ci ha spianato la strada col Movimento del *sankirtan*. Privo di coscienza di Krishna, il mondo intero affoga nell'ignoranza. Oggi l'uomo è così ottuso che neppure conosce la differenza tra liberazione (*mukti*) e schiavitù (*bandha*). Al momento siamo controllati dai tre influssi della natura materiale —*sattva-guna*, *rajo-guna* e *tamo-guna*. Di questi, il migliore è l'influsso della virtù (*sattva-guna*), caratteristico di chi è veritiero ed equilibrato, controlla la mente e i sensi, è semplice e tollerante, ha piena conoscenza e sa come applicarla nella vita. La persona virtuosa ha inoltre una fede incrollabile nell'autorità vedica. Nel passato Buddha sfidò e respinse l'autorità vedica in quanto aveva la missione di fermare il massacro degli animali, perpetrato da coloro che per giustificare il consumo di carne strumentalizzavano i sacrifici animali raccomandati nei *Veda*. Nell'era in cui viviamo questi sacrifici sono proibiti, perché non esistono sacerdoti (*brahmana*) qualificati per compierli. Nessuno conosce i *mantra* che daranno a un animale vecchio un corpo giovane. Quando il sacrificio è condotto nel modo giusto, l'animale sacrificato emerge dal fuoco con un corpo nuovo. Oggi questa pratica non è più possibile, quindi l'unico sacrificio indicato è il *sankirtana-yajna*, il canto del *maha-mantra* Hare Krishna. Non dobbiamo far altro che cantare Hare Krishna Hare Krishna, Krishna Krishna Hare Hare, Hare Rama Hare Rama, Rama Rama Hare Hare. Il risultato sarà *ceto-darpana-marjanam*, la purificazione della mente e il naturale ritorno alla libertà.

Poiché la coscienza è l'elemento più importante sia nella vita condizionata sia nella vita liberata, proponiamo la coscienza di Krishna, che porta alla liberazione dal ciclo ripetuto di nascite e morti. Purtroppo, la gente di quest'era non ha la minima idea di come sconfiggere nascita, malattia, vecchiaia e morte, e al pari degli scienziati crede si tratti di un'impresa impossibile. Nella *Bhagavad-ghita* Krishna dice però che possiamo porre rimedio a queste quattro miserie purificando la nostra coscienza attraverso il ricordo delle Sue glorie, ed è proprio questa la missione del nostro Movimento.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

Krishna è Dio ed è una persona. Quando lo ebbe compreso, Arjuna si rivolse a Lui chiamandoLo *purusham*. Dio è *purusha*, "Colui che gode" e *prakriti* è "l'oggetto del piacere". Tutto è oggetto di piacere per il *purusha* supremo. Noi pensiamo di essere *purusha*, beneficiari e dominatori, ma in realtà siamo *prakriti*, oggetti di piacere. L'anima vuole godere e cerca d'imitare il *purusha*, ma è *prakriti*, perciò viene introdotta nel mondo materiale. Poiché vuole godere della materia ed è condizionata da virtù, passione e ignoranza (*guna*), assume differenti forme corporee. Se è influenzata dalla virtù, riceve il corpo di una persona intellettualmente dotata e può capire a poco a poco la natura di Dio, al contrario di chi è dominato dalla passione e dall'ignoranza. La virtù consente inoltre di elevarsi ai pianeti superiori, benché neppure Brahmaloka, il pianeta più alto dell'universo, rappresenti la perfezione e dia quindi un vero beneficio. Le quattro grandi sofferenze dell'esistenza materiale —nascita, malattia, vecchiaia e morte— sono infatti presenti anche a Brahmaloka. Brahma nasce e muore come tutti gli altri. Apprendiamo dalle Scritture vediche che è generato dal fiore di loto emerso dall'ombelico di Vishnu, e che alla sua morte l'intera manifestazione cosmica muore con lui. Come Brahma, anche la formica e l'insetto sono soggetti al ciclo di nascita e morte. In sostanza, l'anima individuale, essendo eterna per natura, deve svincolarsi da queste catene. Secondo la *Bhagavad-ghita* (2.20) il sé spirituale non nasce mai e non può mai morire. *Na jayate mriyate va kadacit:* "Per l'anima non c'è nascita né morte." È il corpo a dover morire, quello di Brahma come quello della formica. La vita di Brahma dura miliardi di anni terrestri, eppure anche lui subisce la morte: questo è il decorso dell'esistenza condizionata. Dovremmo quindi trarre pieno vantaggio della conoscenza che le Scritture vediche, i grandi saggi (*rishi*), Kapiladeva e Krishna stesso ci trasmettono, e liberarci definitivamente dal ciclo di nascite e morti.

Ricevere la coscienza di Krishna significa ricevere l'illuminazione. Le persone, soprattutto in Occidente, sono stanche del materialismo. Oggi il Movimento per la coscienza di Krishna sta dando nuova vita alla società occidentale. Noi, anime spirituali, siamo libere per natura; nascita, malattia, vecchiaia e morte non possono colpirci realmente. Come queste miserie potrebbero toccarci dal momento che siamo parti integranti di Krishna? Egli è *sac-cid-ananda* e noi condividiamo queste Sue caratteristiche. Sebbene diversi da Lui in quantità, Lo eguagliamo in qualità. Perché dovremmo dunque subire le pene della morte? Nel verso precedente Kapiladeva spiegava che l'anima è intrappolata nel corpo, e soltanto lo *yoga* perfetto la salva da questa gabbia e dalle sue quattro miserie. Come raggiungere tale perfezione? Kapila

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

lo spiegherà nel prossimo verso: *ratam va pumsi muktaye*. Se la nostra coscienza sarà attratta da Krishna, saremo liberi.

Le grandi anime parlano sempre di Krishna e sono determinate a servirLo con devozione. Nei centri per la coscienza di Krishna i devoti si alzano molto presto il mattino e svolgono varie pratiche spirituali tese a risvegliare in loro l'amore latente per Krishna, come ad esempio assistere alla funzione del *mangal-artik* (cerimonia propizia offerta al Signore), meditare sui santi nomi e studiare le Scritture vediche. Poiché siamo parti di Krishna, come il figlio è parte del padre, c'è un naturale legame d'amore tra Lui e noi. Può tuttavia succedere che il figlio vada via di casa e dimentichi suo padre, ma il padre non dimenticherà mai il figlio e penserà: "Come vorrei che tornasse!" Questo è il pensiero di Krishna. Siamo figli Suoi ed Egli vuole che torniamo a casa, nella nostra dimora originale, più di quanto lo vogliamo noi. Ecco perché scende in questo mondo e ci esorta a smettere di fare insulse attività materialistiche e d'inventare religioni di comodo. "Lasciate tutto," dice, "e semplicemente abbandonatevi a Me."

Krishna viene di persona e ci trasmette i Suoi insegnamenti, che non sono diversi da Lui perché assoluti. Ora non riusciamo a vederLo, ma se progrediamo sul sentiero spirituale, Lo vedremo. Se però guardando la Divinità nel tempio pensiamo, "questo è un idolo", non vedremo Krishna. Il Signore è presente anche nelle Sue parole, quelle della *Bhagavad-ghita*, definita perciò Krishna-*vani*, il messaggio di Krishna. La consapevolezza della presenza di Krishna cresce man mano che si avanza nel *bhakti-yoga*. Si comprende allora che Egli è nella Divinità, nella *Bhagavad-ghita*, nel gusto dell'acqua, nella luce del sole, nel chiarore della luna e in ogni suono. Krishna è dappertutto, ma per imparare a vederLo bisogna acquisire la giusta conoscenza. Si ottiene così la liberazione (*mukti*). Coscienza di Krishna significa *bhakti-yoga*, un metodo che si compone di nove attività devozionali: *sravanam* (l'ascolto), *kirtanam* (il canto), *smaranam* (il ricordo), *pada-sevanam* (il servizio), *archanam* (l'adorazione), *vandanam* (la preghiera), *dasyam* (l'obbedienza), *sakhyam* (il servizio in amicizia), *atma-nivedanam* (il completo abbandono).

Di solito l'interesse della gente si focalizza sul vedere Krishna, ma perché vederLo è così importante? È più importante ascoltare chi parla di Lui. All'inizio serve un po' di fede, e questa fede aumenta gradualmente con la pratica dell'ascolto. Si frequenta il tempio e si ascoltano i discorsi che riguardano Krishna, e dopo qualche tempo si è iniziati formalmente al servizio del Signore. Un neofita giunto a questo stadio, che si

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

chiama *bhajana-kriya*, deve rinunciare ai rapporti sessuali illeciti, al consumo di carne, alle sostanze inebrianti e al gioco d'azzardo. Se ancora non riesce a farlo, è perché non sta progredendo. Il sintomo dell'avanzamento durante la fase di *bhajana-kriya* è infatti il distacco da queste cattive abitudini (*anartha*). *Param dristva nivartate*. Ci si può staccare da qualcosa solo in cambio di qualcosa di meglio. Una volta che ha assaporato il gusto della coscienza di Krishna, il devoto non può più farne a meno, come un alcolista non può fare a meno di bere.

Soltanto la coscienza di Krishna ci rende immuni da ogni malattia materiale, perché l'impegno nel *bhakti-yoga* protegge dall'azione infettiva dei tre influssi della natura (*guna*). Infine, conseguita la perfezione, proveremo l'estasi dell'amore per Dio e non potremo vivere neanche un attimo senza di Lui. Questa fase si chiama *bhava*, e intensificandosi può diventare *maha-bhava*, un livello irraggiungibile per l'essere umano comune, ma possibile per Radharani e le *gopi*.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

9. Preparare la mente alla realizzazione spirituale

verso 15 *cetaḥ khalv asya bandhāya, muktaye catmāno matam*
guṇeṣu saktaṁ bandhāya, rataṁ vā puṁsi muktaye

Si dice condizionata la coscienza di chi è attratto dai tre influssi della natura materiale, e liberata la coscienza di chi è innamorato di Dio.

Il verso enfatizza il divario tra coscienza di Krishna e coscienza di *maya*. *Guneshu*, la coscienza di *maya*, implica l'attrazione per i tre influssi della natura, sotto il cui dominio una persona svolge attività motivate da virtù e conoscenza, da passione o ignoranza. Queste attività ruotano intorno all'attrazione per il piacere materiale e sono la causa della vita condizionata. Se invece la coscienza (*cetaḥ*) è orientata verso il Signore si percorre la via della liberazione.

verso 16 *ahaṁ-mamābhimānotthaiḥ, kāma-lobhādibhir malaiḥ*
vitaṁ yadā manaḥ śuddham, aduḥkham asukhaṁ samam

Quando si è del tutto liberi dalla lussuria e dall'avidità, dovute all'errata identificazione dell'"io" col corpo e del "mio" con le proprietà relative al corpo, la mente è pura. In tale condizione immacolata si trascendono le gioie e le sofferenze illusorie.

Kama, la lussuria, e *lobha*, l'avidità, sono i sintomi dell'esistenza materiale: quaggiù tutti vogliono sempre possedere qualcosa. Il verso spiega che queste due impurità scaturiscono dall'identificazione del sé col corpo, e che solo liberandosene la coscienza e la mente possono reintegrarsi nel loro stato originale. Quando parliamo di anima, cioè di essere vivente, includiamo anche la mente e la coscienza. Anima, mente e coscienza sono tre realtà ben distinte. Il passaggio dalla vita condizionata alla vita liberata avviene purificando la mente e la coscienza, e tale purificazione permette di trascendere le gioie e i dolori materiali.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

Kapiladeva ha esordito dicendo che lo *yoga* perfetto rende possibile il superamento della gioia e della sofferenza, e ora spiega come raggiungere questo traguardo: purificando la mente e la coscienza con la pratica del *bhakti-yoga*. Il *Narada-pancharatra* insegna che la mente e i sensi si purificano se impegnati al servizio del Signore. Questo è il metodo prescritto. La mente dev'essere ben occupata, dato che svuotarla è impossibile. Gli sciocchi si sforzano di ottenere il vuoto mentale, ma è un tentativo destinato a fallire, perché la mente non può restare inattiva. Se concentrata su Krishna, si purifica in modo completo e naturale, e né lussuria né avidità possono più condizionarla.

La mente può esserci amica o nemica. Se pura è un'amica, se impura è una nemica, perché ci fa contrarre la malattia materiale. Resteremo immuni solo mantenendoci puliti. La cultura vedica consiglia di tenere pulito il corpo lavandolo tre volte al giorno —il mattino, a metà giornata e la sera— e coloro che aderiscono rigorosamente alle norme brahminiche seguono questa prassi. La pulizia ci avvicina al Divino, invece una mente sempre piena di sporcizia è il sintomo di una vita condizionata, ed è questa la nostra malattia. Quando subiamo l'influsso degradante dell'ignoranza (*tamo-guna*) e della passione (*rajo-guna*), la sporcizia diventa preponderante, pertanto occorre salire al piano della virtù (*sattva-guna*) mediante l'ascolto e il canto (*sravana kirtana*) del nome di Krishna e degli argomenti che si riferiscono a Lui (Krishna-*kathà*).

Krishna è nel cuore e vuole che le anime individuali, Sue parti integranti, si volgano verso di Lui. Purtroppo, l'anima sedotta dal piacere materiale resta legata al ciclo ripetuto di nascita, malattia, vecchiaia e morte, e nella sua stupidità non riflette sul costante riproporsi di questi mali. È paragonabile a un mulo, che per qualche manciata d'erba fatica tutto il giorno trasportando grossi carichi di una merce che neanche gli appartiene. Lo stile di vita dei materialisti (*karmi*) è simile. Alcuni diventano miliardari lavorando duramente, ma per quanti soldi accumulino, non possono mangiare più di quel che il loro stomaco riesce a contenere e continuano a dormire nei soliti due metri di spazio. Eppure si considerano talmente importanti da pensare: "Senza di me i miei connazionali morirebbero. Lavorerò giorno e notte fino all'ultimo." La gran parte della gente crede di provenire da una certa famiglia, nazione o comunità, e di avere questo o quel dovere da compiere, ma ignora che tali designazioni sono tutte illusorie. Sri Chaitanya Mahaprabhu insegna dunque, *jivera 'svarupa' haya—krishnera 'nitya-das'*: siamo per natura eterni servitori di Krishna. È solo per ignoranza che ci sentiamo servitori di una famiglia o di una nazione.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

Seguendo le indicazioni della *Bhagavad-ghita* possiamo e dobbiamo elevarci al piano del *sattva-guna*. Ascoltare le glorie di Krishna, cantare e danzare per Krishna sono attività devozionali che ci purificheranno. Una mente sporca è causa di prigionia, ma una mente pulita è fonte di liberazione. Nasciamo nell'ambito dell'esistenza condizionata e vi rimaniamo per qualche tempo oscillando tra il piacere e il dolore, anche se non si può parlare di vero piacere; c'è solo il dolore, e all'istante della morte dobbiamo rinunciare al nostro corpo per accettarne un altro. Entriamo allora nell'utero di una nuova madre, vi restiamo per circa nove mesi, poi usciamo e si apre un altro capitolo della nostra esistenza condizionata, che continuerà a ripetersi inesorabilmente. Subiamo così, vita dopo vita, le pene della nascita, della malattia, della vecchiaia e della morte. I cani e i gatti non hanno gli strumenti per capire questo circolo vizioso, ma noi esseri umani possiamo capirlo con l'aiuto delle Scritture vediche. Tutta la nostra cultura diventa irrilevante se non approfittiamo di queste Scritture. Purtroppo, la gente spreca tempo prezioso parlando di politica, sociologia, antropologia e via dicendo, e non legge alcun libro che le faccia ricordare il Signore Supremo, Sri Hari.

Il Movimento per la coscienza di Krishna dà a tutti l'occasione di sviluppare la virtù. A tal fine i *Veda* consigliano svariati metodi, come donare beni in carità o recarsi in pellegrinaggio nei luoghi santi, ma poiché nel Kali-*yuga* la gente ha perso forza ed energia, ed è immersa nel peccato, non riesce ad applicarli. L'unico metodo utile prevede l'ascolto delle glorie di Krishna e il canto dei Suoi nomi. Krishna ci ha dato gli orecchi per ascoltare e una lingua per parlare, quindi se ascoltiamo le grandi anime realizzate, renderemo perfetta la nostra vita.

In quest'era, purtroppo, l'uomo non s'interessa a Krishna ed è perciò costretto a subire i ripetuti e dolorosi attacchi della natura materiale. Se in una vita gli capita di essere ricco, non si preoccupa della vita successiva, ma pensa solo a mangiare, bere e divertirsi. Questo comportamento è presente a livello globale, ma le Scritture dicono che è sbagliato. *Nunam pramattah kurute vikarma (Srimad-Bhagavatam* 5.5.4): impazzita per la gratificazione dei sensi, l'umanità compie ogni sorta di attività illecite. *Karma* è l'azione regolata, e *vikarma* è l'esatto opposto, cioè l'azione sregolata; *akarma* significa invece "libertà dai risultati dell'azione". La *Bhagavad-ghita* (3.9) spiega: "L'azione dev'essere compiuta come sacrificio a Vishnu, altrimenti lega il suo autore al mondo materiale. O figlio di Kunti, svolgi dunque i tuoi doveri per la soddisfazione di Vishnu e resterai per sempre libero dalle catene della materia."

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

Le persone influenzate dalla passione e dall'ignoranza compiono azioni definite *vikarma*; non pensano alla vita futura e mangiano qualsiasi cosa, come i maiali. Non danno alcun peso agli insegnamenti delle Scritture e si comportano in modo irresponsabile, come i ragazzi di strada, insofferenti al principio stesso di autorità, menefreghisti e incivili perché trascurati dai genitori. Chi vive nell'ignoranza ha una condotta scellerata, non riflette sulle conseguenze dei suoi atti e insegue il piacere dei sensi assaporando il gusto del peccato. A Calcutta ho visto gente che si divertiva a tagliare la gola alle galline e rideva nel vederle starnazzare agonizzanti. In alcuni Paesi occidentali gli studenti sono portati in visita ai mattatoi per vedere come vengono uccise le mucche. Nell'era attuale l'uomo si compiace nel peccato; non ha abbastanza cervello per capire che il corpo è transitorio e pieno di sofferenza. È dunque letteralmente avvolto dalle tenebre dell'ignoranza, proprio come gli animali che stanno andando al macello. Se una pecora viene isolata dal gregge che pascola e poi sgozzata, le altre si limiteranno a guardare la scena continuando a brucare l'erba, senza rendersi conto che presto potrebbero fare la stessa fine. La gente del Kali-*yuga* si trova nella medesima situazione, ma il Movimento per la coscienza di Krishna cerca d'infondere un po' di buon senso in questi furfanti dicendo loro: "Non comportatevi come animali, diventate esseri umani!"

Sri Chaitanya insegna: "Poiché ha dimenticato Krishna, l'anima condizionata è attratta dall'energia esterna [la materia] da tempo immemorabile, quindi l'illusione [*maya*] le infligge ogni sorta di tormenti nell'ambito dell'esistenza materiale." (*Chaitanya charitamrita, Madhya* 20.117) Quando si dimentica la propria relazione con Krishna, si diventa stupidi e vulnerabili ai ripetuti attacchi di *maya*, che impone una sofferenza dietro l'altra. Sri Chaitanya prosegue: "L'anima condizionata non può risvegliare la sua coscienza di Krishna solo con i propri sforzi; deve accettare l'infinita misericordia del Signore, che per lei ha redatto le Scritture vediche e i loro supplementi, i *Purana*." (*Chaitanya-charitamrita, Madhya* 20.122)

Le Scritture vediche, che includono il *Vedanta*, le *Upanishad*, il *Ramayana*, il *Mahabharata* e numerose altre, sono essenziali per chi vuole affrancarsi dall'influsso deleterio del *tamo-guna* e del *rajo-guna*. Il mondo intero gira sotto la spinta dalla lussuria (*kama*) e dell'avidità (*lobha*). Le persone sembrano non avere mai abbastanza sesso e denaro, ma il loro cuore, pieno di sporcizia, può essere purificato con l'ascolto, la recitazione e il canto dei nomi di Krishna. La vita umana è fatta per superare le tendenze negative, *anartha*, ma quale scuola o università insegna la scienza della

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

purificazione? Il nostro Movimento è l'unica struttura educativa che si assume questa responsabilità. Il Signore è nel cuore e ci aiuterà a rimuovere tutto ciò che lo contamina. Due sono le pratiche raccomandate da Sri Chaitanya in modo specifico: l'ascolto sistematico dello *Srimad-Bhagavatam* e il canto del *maha-mantra* Hare Krishna. Non perdiamo tempo leggendo e dicendo assurdità; dedichiamoci piuttosto allo studio del *Bhagavatam* e al canto del *mantra* Hare Krishna Hare Krishna, Krishna Krishna Hare Hare, Hare Rama Hare Rama, Rama Rama Hare Hare. Il nostro tempo è prezioso e non dobbiamo sprecarlo. Chanakya Pandit spiega che possiamo vivere cent'anni, ma non un solo istante ci verrà restituito, nemmeno per tutto l'oro del mondo. Non si può aggiungere o riavere indietro un solo momento. Se è vero che il tempo è denaro, allora pensiamo a quanto denaro abbiamo già perso! In realtà, il tempo vale assai più del denaro perché non si recupera, quindi non dobbiamo perdere neanche un secondo.

L'Associazione Internazionale per la Coscienza di Krishna pubblica molti libri, affinché leggendoli la gente impieghi bene il suo tempo e realizzi con successo il fine della vita. Non dobbiamo però limitarci a leggere lo *Srimad-Bhagavatam*, occorre anche servire la persona *bhagavata*, la cui vita rispecchia i suoi insegnamenti. Raggiungeremo così il piano della *bhagavad-bhakti*, ma solo dopo esserci liberati dagli *anartha*, le cattive abitudini. Ora perdiamo tempo pensando, "Questa è la mia nazione, la mia città, la mia famiglia, questo è il mio corpo" e via dicendo, ma elevandoci al *sattva-guna* demoliremo tutte queste false concezioni. Allora non saremo più turbati dal *tamo-guna* e dal *rajo-guna*, né dalla lussuria o dall'avidità, perché avremo raggiunto il piano trascendentale.

Nel prossimo verso Kapila descriverà gli effetti della purificazione.

verso 17 *tadā puruṣa ātmānaṁ, kevalaṁ prakṛteḥ param*
nirantaraṁ svayaṁ-jyotir, aṇimānam akhaṇḍitam

L'anima comprende allora di essere trascendentale alla materia, sempre splendente di luce propria e mai disgregabile, nonostante la sua misura infinitesimale.

Situata nella coscienza pura, la coscienza di Krishna, una persona può vedere se stessa come una particella di Dio, non differente da Lui. La *Bhagavad-ghita* definisce l'anima individuale (*jiva*) un frammento eterno dell'Essere spirituale supremo, paragonabile a una scintilla di luce solare. Il Signore e l'anima non possono quindi mai separarsi

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

come accade a due porzioni di materia. È sbagliato pensare che essendo una particella, l'anima sia prodotta dalla frammentazione del Tutto completo. I filosofi *mayavadi* sostengono che una parte dello Spirito Supremo, chiamata *jiva*, viene imprigionata dall'illusione. Si tratta però di un assunto inaccettabile, perché non è lo spirito che si disgrega ma la materia. Come le molecole dei raggi solari non esistono a prescindere dal sole, così la *jiva* non esiste a prescindere dallo Spirito Supremo, del Quale è un'eterna parte integrante. Le Scritture vediche equiparano le sue dimensioni a un decimillesimo della punta di un capello. L'anima è dunque infinitesimale, mentre il Signore è infinito; nondimeno, pur essendo diversa da Lui in quantità, Lo eguaglia in qualità.

Il verso contiene due parole chiave: *nirantaram*, che significa "non-differente" o "di ugual natura", e *animanam*, che significa "infinitesimale" e si riferisce all'anima. L'Essere Supremo è onnipresente, mentre l'essere infinitesimale è localizzato. Il termine *akhanditam* non significa "frammentato", ma "infinitesimale per costituzione". Nessuno può scindere dal sole le molecole dei suoi raggi, ma è pur vero che queste molecole non hanno la medesima potenza del sole. In modo analogo, benché intrinsecamente uguale all'Essere Supremo dal punto di vita qualitativo, l'anima è infinitesimale, perciò diversa da Lui sotto l'aspetto quantitativo.

Realizzazione spirituale significa comprendere la propria vera identità di anime infinitesimali. Ora vediamo solo il corpo, che però non è la nostra vera identità, ma non abbiamo alcuna visione della persona presente al suo interno. Il primo insegnamento della *Bhagavad-ghita* (2.13) è che il corpo e il suo proprietario sono due entità ben distinte. Quando comprendiamo di non essere corpi, siamo nella prima fase dell'autorealizzazione, o *brahma-bhuta*: sono un'anima spirituale (*aham brahmasmi*). Quali sono le caratteristiche dell'anima? È innanzitutto *animanam*, minuscola, infinitesimale, e anche luminosa (*jyoti*), come Dio, che però è *brahmajyoti*, onnipresente e infinito. I *mayavadi* sostengono che siamo uguali al *brahmajyoti*, e per dimostrare la loro tesi citano la metafora del vaso e dello spazio. Lo spazio esiste sia dentro che fuori dal vaso, e la separazione tra i due spazi è dovuta solo alle pareti del vaso. Una volta sgretolate le pareti, l'interno e l'esterno diventano una cosa sola. Quest'analogia non è però applicabile all'anima, che la *Bhagavad-ghita* (2.24) descrive come segue: "L'anima individuale è indistruttibile e insolubile, non può essere seccata né bruciata. È immortale, inalterabile, inamovibile, presente ovunque ed eternamente la stessa." Se la *jiva* non può essere fatta a pezzi o frammentata, ciò significa che

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

è infinitesimale da sempre e per sempre. Siamo eterne parti integranti di Krishna, come Lui stesso afferma nella *Bhagavad-ghita* (15.7): "Gli esseri che lottano in questo mondo materiale sono frammenti eterni della Mia Persona."

Nessuno è uguale o superiore a Dio. Diciamo che Dio è grande, ma non sappiamo quanto è grande. In verità è talmente grande che dal Suo corpo emanano milioni di universi materiali. La *Brahma-samhita* (5.48) afferma: "Brahma e gli altri dirigenti universali, che appaiono dai pori della pelle di Maha-Vishnu, vivono solo per la durata di una Sua espirazione. Adoro Govinda, il Signore primordiale, di cui Maha-Vishnu è la porzione di una porzione." Nella *Bhagavad-ghita* (10.42) Krishna fornisce ad Arjuna alcune indicazioni della Sua gloria infinita e conclude dicendo: "Ma a che servono tutti questi particolari? Con un solo frammento della Mia Persona pervado e sostengo l'universo intero."

L'universo (*jagat*) poggia su una piccola parte del potere mistico di Krishna, e questo dovrebbe bastarci per capire la grandezza di Dio e la nostra natura infinitesimale. Realizzazione spirituale significa conoscere la nostra identità di minuscole particelle del Tutto completo. In ogni corpo c'è una scintilla di spirito, ma gli occhi materiali non consentono di vederla. Non esiste al mondo uno strumento con cui vedere l'anima, e poiché siamo incapaci di percepirla, concludiamo che è *nirakara*, priva di forma. Non possiamo calcolare le sue dimensioni (*akara*), ma l'anima c'è e ha una forma ben precisa. Esistono microbi e insetti così piccoli da risultare invisibili a occhio nudo, eppure hanno strutture anatomiche molto complesse. Anche nell'insetto più piccolo vive un'anima spirituale, ed è uguale a quella presente nel corpo dell'uomo, dell'elefante e di altre creature di grandi dimensioni.

Quando realizzeremo appieno la nostra identità di Brahman avremo raggiunto il traguardo della vita. Ora c'identifichiamo col corpo, e per quanto avanzati nella conoscenza scientifica, se restiamo a questo livello, non siamo migliori dei cani e dei gatti. Convinti di essere corpi di materia, c'identifichiamo con la nazionalità, il sesso, la razza e via dicendo, e per questa ragione consideriamo i familiari una nostra proprietà, adoriamo la terra natia e siamo pronti a combattere e a morire per il nostro Paese. Intrappolati da mille illusioni, ci sottoponiamo così a fatiche estenuanti.

Per conoscere la nostra vera identità dobbiamo avvicinare un maestro spirituale autentico. Capiremo allora che siamo frammenti di Krishna e con Lui abbiamo una relazione eterna in quanto parti del Tutto. Anche se qualitativamente uguali a Krishna, mai eguaglieremo la Sua grandezza. Nessuno può infatti uguagliare o superare Dio,

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

e se qualcuno affermasse di essere Dio, dovrebbe dimostrare che nessuno gli è uguale o superiore. Si tratta di una verifica molto semplice. La *Brahma-samhita* (5.1) dichiara: *ishvarah paramah krishnah. Ishvara* significa "colui che controlla" e *parama* è "il supremo". Noi, esseri infinitesimali, abbiamo un certo potere di controllo sui nostri familiari, sull'ufficio in cui lavoriamo, sulla fabbrica che amministriamo e sul nostro Paese. Tale potere di controllo può essere maggiore o minore. Per esempio, Brahma controlla l'universo intero, ma non detiene il controllo supremo. Lo *Srimad-Bhagavatam* (1.1.1) rivela infatti che persino lui, la personalità più importante dell'universo, meditò per imparare a svolgere la sua funzione di controllo. Al fine di qualificarsi in tal senso, dovette innanzitutto capire come dirigere l'universo, e in quanto primo essere creato, chi avrebbe potuto istruirlo se non il Creatore? Krishna stesso afferma nella *Bhagavad-ghita* (10.2), *aham adir hi devanam:* "Sono l'origine di tutti gli esseri celesti (*deva*)." I *deva* principali sono Brahma, Vishnu e Shiva. Krishna è Vishnu, ma istruisce sia Brahma che Shiva, quindi è l'origine di tutti i *deva*.

Saremmo sciocchi se pensassimo di poterci equiparare al Signore Supremo, perché siamo come scintille del fuoco originale. Anche la scintilla è fuoco, ma se cade lontano dalla fiamma si spegne. Il fatto di condividere la medesima natura di Dio non ci rende Dio. Possiamo essere *ishvara*, cioè avere un certo potere di controllo, ma non potremo mai essere *isvarah paramah*, Colui che detiene il controllo supremo. Oggi in India va di moda proclamarsi Narayana, Dio. I *mayavadi* si chiamano reciprocamente Narayana e credono che tutti possano diventarlo. Se fosse vero, avremmo una moltitudine di Narayana, ma ciò non accadrà mai, perché Dio è uno soltanto. Va di moda anche parlare di *daridra-narayana*, "il Narayana povero", e sostenere che gli indigenti sono Narayana. Ma che sciocchezza è questa? Narayana è Dio, la Persona Suprema. Perfino Sankaracharya dice *narayanah paro 'vyaktat:* Narayana è al di là dell'universo. Non dobbiamo mai paragonare Dio a chicchessia, tanto meno ai poveri (*daridra*). Sarebbe un'assurdità. Narayana è Lakshmipati, il marito della dea della fortuna, quindi non può essere povero. Si tratta di un'interpretazione errata.

La liberazione non ci eleva al rango di Narayana, il Signore Supremo. Non possiamo raggiungere il Parabrahman con le austerità e le penitenze; possiamo tutt'al più entrare nella radiosità del Brahman, un luogo che non offre alcun rifugio e da cui saremo costretti a ricadere quaggiù, nell'atmosfera materiale. Anche raggiungendo Brahmaloka, il pianeta più alto dell'universo, la nostra condizione sarà transitoria. Solo entrando in uno dei Vaikunthaloka, gli innumerevoli pianeti che fluttuano nell'eterno

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

cielo spirituale (*paravyoma*), non dovremo più ricadere nell'ambiente condizionato dalla materia. Non è dunque sufficiente situarsi nel Brahman, perché la Verità Assoluta è *sat*, *cit* e *ananda*, e il Brahman corrisponde solo al piano *sat* (l'eternità). Anche *cit* (la conoscenza) è una realizzazione parziale della Verità Assoluta. Per ottenere una realizzazione completa dobbiamo trovare *ananda*, la felicità, e a tal fine volare nel cielo non è sufficiente, perché prima o poi, come gli aerei, dovremo atterrare da qualche parte. Se ci limitiamo alla radiosità del Brahman, non otterremo mai l'*ananda*, a cui si accede solo entrando nei pianeti spirituali, dove risiede Narayana, Krishna. *Paras tasmat tu bhavo 'nyo 'vyakto 'vyaktat sanatanah* (*Bhagavad-ghita* 8.20). Per essere felici dobbiamo quindi accedere ai pianeti eterni e stare vicino a Dio, la Persona Suprema, altrimenti ricadremo nel mondo materiale. Come possiamo conseguire questa posizione? Cercando semplicemente di conoscere Krishna, le ragioni per cui scende in questo mondo, la Sua missione e la Sua forma eterna.

L'obiettivo del Movimento per la coscienza di Krishna è insegnare alla gente come giungere a conoscere Dio, perché avere la fortuna di conoscerLo equivale al vero successo della vita. Finché predominano la lussuria e l'avidità, tale conoscenza è impossibile, ma esiste un metodo grazie a cui ci si può liberare da queste impurità, come anche dagli influssi degradanti della passione e dell'ignoranza, ed è il *bhakti-yoga*. Poiché non siamo esperti nell'avvicinare il Supremo, dobbiamo seguire i princìpi del *bhakti-yoga* enunciati dagli *acharya*. Un ragazzo che ha appena iniziato la scuola deve assimilare il regolamento scolastico, ma dopo un po' ci fa l'abitudine e lo segue in modo spontaneo; arriva quindi a scuola puntuale, si siede e si applica allo studio con attenzione. Anche nel Movimento per la coscienza di Krishna c'è un sistema di regole: alzarsi presto al mattino, partecipare alla cerimonia propizia del *mangal-artik*, recitare un numero prescritto di *mantra* (Hare Krishna Hare Krishna, Krishna Krishna Hare Hare, Hare Rama Hare Rama, Rama Rama Hare Hare) e dedicarsi alle attività del *bhakti-yoga*. Nasce così il desiderio di servire il Signore, e una volta diventati esperti nella scienza devozionale si acquisisce velocemente la realizzazione spirituale.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

10. Attaccamento spirituale e distacco materiale

verso 18 *jñāna-vairāgya-yuktena, bhakti-yuktena cātmanā*
paripaśyaty udāsīnaṁ, prakṛtiṁ ca hataujasam

Raggiunto il piano di realizzazione spirituale, è possibile, con la pratica della conoscenza e della rinuncia nell'ambito del servizio devozionale, vedere ogni cosa nella giusta prospettiva. Si prova allora disinteresse per la vita materiale e le influenze della natura cominciano ad allentare la presa.

Come i germi di una malattia possono infettare un organismo debilitato, così la natura materiale, cioè l'energia illusoria, può influenzare l'anima condizionata, già di per sé indebolita, ma non ha presa sull'anima liberata. La realizzazione spirituale corrisponde al piano liberato. Solo con la conoscenza e la rinuncia è possibile cogliere la propria vera natura. Senza conoscenza non c'è realizzazione. Chi comprende di essere un frammento della Persona Spirituale Suprema si distacca dall'esistenza materiale e comincia a servire Dio con devozione. Poiché tale servizio presuppone la libertà dal condizionamento materiale, il verso afferma che solo una volta raggiunta la piena consapevolezza della propria natura eterna, e acquisita la rinuncia mediante il distacco da ogni attrattiva materiale, si può servire il Signore con una devozione pura (*bhakti-yuktena*). Il termine *paripasyati* indica che da questo momento in poi si vede tutto nella giusta prospettiva e l'influsso della natura materiale è assente. La *Bhagavad-ghita* lo conferma con le parole *brahma-bhutah prasannatma:* l'anima realizzata diventa gioiosa e si libera dal dominio della materia al punto che il desiderio e l'afflizione cessano di tormentarla. Il Signore definisce questo stato di coscienza con l'espressione *mad-bhaktim labhate param*, a indicare che il vero servizio di devozione è cominciato. Anche il *Narada-pancharatra* insegna che non appena i sensi sono purificati si possono impiegare al servizio di Krishna. Chi invece resta succube della contaminazione materiale non può essere un devoto del Signore.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

Allo stato condizionato siamo controllati dalla materia, e in tal senso abbiamo già spiegato come agiscono su di noi i tre influssi della natura —virtù, passione e ignoranza. La virtù è superiore all'ignoranza e alla passione, in quanto permette di capire Krishna e trascendere del tutto le influenze materiali. Nella nostra era le persone subiscono per lo più la passione e l'ignoranza, che non consentono di servire Krishna. Per nostra stessa costituzione siamo portati a servire, e se non serviamo Krishna serviamo *maya*. In ogni caso, non possiamo mai essere i padroni. Chi può affermare di non dover servire qualcuno? Serviamo la famiglia, la società, la nazione, gli affari, l'automobile e così via. Chi non trova una persona da servire compra e serve un cane o un gatto. Perché? Perché servire fa parte della nostra natura. Ciò che non sappiamo è che il servizio va offerto a Krishna. In questo mondo serviamo i nostri desideri illusori e non ne ricaviamo alcun piacere, oppure serviamo nell'ambito lavorativo per ricevere un compenso, e in tal caso serviamo il denaro. Che si tratti dei sensi o del denaro, dobbiamo comunque servire.

L'unico vero padrone è Krishna. I *deva*, gli uomini, gli animali e le piante sono tutti servitori. Realizzazione spirituale non significa pensare "sono diventato Brahman", "sono diventato Bhagavan", ma capire che ogni essere ha il preciso compito di servire Krishna. Del resto come potremmo diventare Bhagavan, il Supremo? Se fossimo Bhagavan, saremmo onnipotenti e non ci troveremmo in una condizione tanto miserabile. Perché siamo soggetti al controllo di *maya*? Può Bhagavan subire l'influsso di *maya*? Ovviamente no. Krishna dice nella *Bhagavad-ghita* che la natura (*prakriti* o *maya*) agisce sotto la Sua direzione. Se *maya* serve Krishna e se noi serviamo *maya*, come possiamo essere Krishna? Quando avremo riacquistato i nostri sensi spirituali, ci accorgeremo di quanto stupidi siamo stati ad abbandonare il servizio a Krishna per servire *maya*. Questa è la realizzazione spirituale.

Vera conoscenza è sapersi servitori di Krishna e di nessun altro. Immersi nell'oblio, serviamo la lussuria, l'avidità, l'illusione e l'invidia (*kama, lobha, moha* e *matsarya*) senza trarne alcun piacere o beneficio. *Kamadinam kati na katidha palita durnidesa:* "Non c'è limite agli ordini della lussuria, per quanto sgraditi siano." (*Bhakti-rasamrita-sindhu* 3.2.25) Quando realizziamo che il nostro piacere dipende solo dal servizio a Krishna, otteniamo subito conoscenza e rinuncia. Nello *Srimad-Bhagavatam* (1.2.7) si legge infatti: "Grazie all'impegno nel servizio devozionale a Sri Krishna, Dio, la Persona Suprema, si acquisiscono subito la conoscenza incondizionata e il distacco dal mondo." Raggiunto questo livello si diventa *mahatma*, grandi anime consapevoli

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

che Krishna è tutto ciò che esiste. Un *mahatma* non sfida Krishna, né cerca di mettersi al Suo posto come fanno i mascalzoni (*duratma*). Krishna dice: "I *mahatma*, le grandi anime che non s'illudono mai, sono protette dalla natura divina. Riconoscendo in Me Dio, la Persona suprema, originale e inesauribile, si assorbono pienamente nel Mio servizio di devozione." (*Bhagavad-ghita* 9.13)

Non ci si può improvvisare *mahatma*, perché tali grandi anime sono situate sotto la protezione della natura divina (*daivi-prakriti*). Esistono due categorie di *prakriti: para-prakriti* (o *daivi-prakriti*), il mondo spirituale, e *apara-prakriti*, il mondo materiale. Non appena si comprende l'inutilità di servire *maya* sotto forma di società, amici, nazione e così via, si acquisisce la conoscenza, quindi si realizza il Brahman (*brahma-bhuta*) e si diventa felici (*prasannatma*). "Perché allora servire Krishna?" ci potremmo chiedere. Perché essere una parte significa servire il tutto. Il Tutto Supremo è Krishna, e le anime individuali, Sue parti integranti, esistono per il Suo piacere.

Ci sono molti *ishvara*, persone che esercitano qualche forma di controllo, ma l'*ishvara* supremo è Krishna. Quando lo comprendiamo, la nostra conoscenza è perfetta e ci dedichiamo al *bhakti-yoga*. Gli sciocchi dicono che la *bhakti* è per i meno intelligenti, ma Krishna spiega nella *Bhagavad-ghita* che dopo molte vite chi ha raggiunto la vera conoscenza si sottomette a Lui. Finché non comprendiamo Krishna, siamo degli sciocchi; possiamo presentarci come grandi studiosi ed eruditi, ma resta il fatto che siamo degli sciocchi. Se fossimo intelligenti, ci abbandoneremmo a Krishna. Questa è la conclusione delle Scritture vediche.

Esistono molte attività (*dharma*), alcune pie ed altre empie, ma Krishna ci chiede di tralasciarle tutte. Arjuna pensava che combattere contro i propri parenti fosse un'attività empia, ma Krishna lo esortò a combattere comunque. Arjuna agì forse in modo empio? Certamente no, perché il servizio a Krishna trascende sia il male che il bene. Quando a mezzanotte le *gopi* sentivano il suono del flauto di Krishna, correvano nella foresta per incontrarLo. Secondo le Scritture è immorale che una ragazza incontri un giovane nel cuore della notte, ma qui non c'è niente d'immorale, perché le *gopi* correvano da Krishna. Chaitanya Mahaprabhu era talmente rigoroso nel suo voto di rinuncia (*sannyasa*) che non permetteva ad alcuna donna di avvicinarLo, nemmeno per offrirGli i propri omaggi, eppure disse: "Cosa c'è di più meraviglioso dell'adorazione offerta a Krishna dalle *gopi*?" Sebbene la danza delle *gopi* con Krishna appaia immorale, Chaitanya dichiara che il legame che le unisce a Krishna rappresenta la più elevata forma di adorazione. Qui risiede la vera conoscenza trascendentale. Il

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

servizio a Krishna trascende sia le buone sia le cattive azioni. La moralità e l'immoralità hanno senso nell'ambito delle influenze materiali, ma il servizio a Krishna trascende il bene e il male, il peccato e la virtù. Il *bhakti-yoga* inizia quando si è pienamente situati nella conoscenza e nel distacco, ma la conoscenza e il distacco dalla materia, col conseguente impegno della mente nella spiritualità, si ottengono in modo del tutto naturale servendo Krishna con devozione.

verso 19 *na yujyamānayā bhaktyā, bhagavaty akhilātmani*
sadṛśo 'sti śivaḥ panthā, yoginām brahma-siddhaye

Nessuno *yoghi* potrà giungere alla completa realizzazione spirituale se non adotta l'unica via propizia: il servizio devozionale al Signore Supremo.

Il verso spiega esplicitamente che la conoscenza e la rinuncia non possono mai essere perfette se non sono abbinate al servizio devozionale. *Na yujyamanaya* significa "senza essere collegate". Quando si parla di servizio, sorge la necessità di sapere a chi dev'essere offerto. Ebbene, il servizio va offerto a Dio, la Persona Suprema, l'Anima di tutto ciò che esiste, perché questa è l'unica via che porta alla comprensione spirituale. *Brahma-siddhaye* significa realizzare di non essere materia, ma Brahman. L'esatta espressione vedica è *aham brahmasmi*, e lo *yoghi*, a qualunque categoria appartenga, è tenuto a raggiungere questo traguardo. *Brahma-siddhi* è la consapevolezza di essere anime spirituali distinte dalla materia, ma non la si può acquisire senza un impegno serio nel servizio devozionale al Signore Supremo.

All'inizio del secondo capitolo dello *Srimad-Bhagavatam* è specificato che la conoscenza spirituale e la rinuncia al mondo materiale si manifestano naturalmente nella persona che offre il proprio servizio a Dio. Il devoto non ha bisogno di fare sforzi alternativi per sviluppare conoscenza e distacco, perché il servizio devozionale è di per sé così potente da rivelare tutto a chi lo pratica. Il nostro verso afferma: *shivah pantha*, questa è l'unica via propizia di realizzazione spirituale. Il *bhakti-yoga* è dunque il sentiero più "confidenziale" per salire al piano del Brahman, e il fatto che la piena comprensione spirituale si ottenga percorrendo questo cammino indica che la cosiddetta realizzazione del Brahman, ossia del luminoso *brahmajyoti*, non è la *brahma-siddhi*. Al di là della luce del *brahmajyoti* c'è la Persona Suprema. Nelle *Upanishad* il devoto prega il Signore di essere così gentile da rimuovere la Sua radiosità

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

e svelargli la Sua forma eterna. Non si può dunque parlare di *bhakti* se non si prende coscienza della forma trascendentale del Signore. La *bhakti*, il servizio devozionale, implica l'esistenza dell'oggetto della devozione e del devoto, il *bhakta*, che la offre. La *brahma-siddhi* raggiunta percorrendo la via del servizio devozionale corrisponde quindi alla consapevolezza che Dio è la Persona Suprema, mentre la percezione della radiosità emanante dal Suo corpo non è *brahma-siddhi*. Nemmeno realizzare il Paramatma, l'aspetto onnipresente del Signore, corrisponde alla perfetta comprensione spirituale, in quanto il Paramatma, (*akhilatma*) è solo un aspetto di Bhagavan, la Persona Suprema. Chi conosce la forma personale di Bhagavan conosce anche il Brahman e il Paramatma, e questa comprensione completa si chiama *brahma-siddhi*.

Abbiamo già detto che il termine *yoga* significa connettere. *Brahma-siddhaye* indica la realizzazione spirituale, e *aham brahmasmi* significa "sono un'anima spirituale". Capire di essere anime non è abbastanza, si deve progredire ulteriormente. Anche se la febbre è stata curata, per ritenersi del tutto guariti bisogna riacquistare le forze e l'appetito; soltanto allora si potrà godere di una vita sana e normale, libera dalla malattia. Analogamente, comprendere solo la propria natura spirituale non basta, occorre impegnarsi nell'attività spirituale, la *bhakti*. I filosofi *mayavadi* pensano sia sufficiente interrompere ogni attività materiale e i buddisti auspicano il *nirvana*, la cessazione della vita materiale, ma né gli uni né gli altri danno ulteriori informazioni. Sta di fatto che tutti soffriamo a causa della nostra condizione materiale. Il corpo è composto di terra, acqua, fuoco, aria, etere, mente, intelligenza e falso ego. I buddisti e i *mayavadi* sono per l'annientamento degli elementi costitutivi: "La terra torni alla terra," dicono, "l'acqua torni all'acqua, il fuoco al fuoco. Annulliamoci! Se smantelliamo l'edificio del corpo e diventiamo zero raggiungeremo il *nirvana*, la fine del piacere e del dolore." Entrambe queste categorie di pensatori sostengono che se riempiamo un vaso vuoto, l'acqua risuona finché il vaso non è pieno, ma una volta pieno non risuona più. Forti di quest'analogia, dichiarano che i *mantra* e gli inni vedici hanno fine quando si raggiunge la realizzazione del Brahman. In altre parole, credono che il mondo materiale sia falso (*mithya*) e che lo si debba annullare in qualche modo. Tuttavia, realizzare il Brahman, cioè comprendere la propria identità spirituale, non è sufficiente. Occorre prendere coscienza che Bhagavan è in ogni luogo, come si legge nella *Brahma-samhita* (5.35): "Il potere e chi lo detiene sono un'unica entità non-differenziata. L'energia con cui milioni di universi vengono creati è in Bhagavan ed è inseparabile da Lui. Tutti gli universi si trovano in Bhagavan, che in

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

virtù del Suo potere inconcepibile risiede simultaneamente con tutto Se stesso in ogni singolo atomo degli infiniti universi. Questo è il Signore primordiale che io adoro."

Sri Bhagavan non è mai solo. È localizzato ma anche onnipresente. Benché situato in un posto ben preciso, è anche dappertutto. È in un luogo, ma può essere in altri luoghi. Non è come noi, che quando siamo in ufficio non possiamo essere a casa. *Goloka eva nivasaty akhilatma-bhutah*. Pur vivendo eternamente a Goloka Vrindavana, Egli risiede in ogni atomo della creazione (*andantara-stha-paramanu-chayantara-stham*). Il nostro universo esiste per opera di Garbhodakasayi Vishnu, ma non è il solo universo, ce ne sono milioni, e tutti funzionano perfettamente grazie alla Sua presenza. Sarebbe sciocco credere che i pianeti fluttuino nello spazio senza un piano preordinato. L'esistenza di un progetto intelligente è cosa certa.

Per liberarsi dalle influenze materiali non basta acquisire conoscenza e rinuncia, ma occorre situarsi nella *bhakti*. Quando parliamo di *bhakti* alcuni dicono: "Io la offro a mia moglie. L'amo molto, mi prendo cura di lei e se non la vedo impazzisco." La gente rivolge la propria *bhakti* alla famiglia, alla nazione, alla natura, agli esseri celesti e via dicendo, ma questo genere di *bhakti* non funziona, perché le Scritture indicano Dio come il destinatario della *bhakti*. Non la si può offrire ad altri. Se qualcuno afferma di essere Dio, dovremmo chiedergli: "Vivi nel cuore di tutti? Sai ciò che sto pensando in questo momento?" Chi è davvero il Supremo dev'essere anche *akhilatma*; chi è *ishvara* dev'essere presente nel cuore di tutti. Krishna lo è (*sarvasya chaham hridi sannivistah*). Bisogna riflettere con ponderazione e non accettare come il Supremo qualsiasi impostore, né si deve offrire la *bhakti* ai *deva*, alla famiglia, alla nazione, alla società, alla moglie, al cane, al gatto o a chicchessia. Questa non è *bhakti*, è un surrogato. In realtà, è lussuria. Se riusciamo a evocare in noi la *bhakti* per Krishna, per la coscienza di Krishna, la nostra vita sarà un successo. Non c'è alternativa. Il verso afferma, *sadriso 'sti shivah pantha*. Il Parabrahman è Krishna, e conoscere la nostra relazione con Lui è *brahma-siddhaye*. È giusto capire di essere Brahman (*aham brahmasmi*), ma qual è la nostra relazione col Parabrahman? Si è sempre in due: Brahman e Parabrahman, *atma* e Paramatma, *ishvara* e Paramesvara, l'essere individuale e l'Essere Supremo, *nitya* e *nityanam*, *cetanas* e *cetananam*. Quando si è in due c'è una relazione. Dovremmo quindi prendere coscienza della nostra relazione col Supremo, il Parabrahman. Questa consapevolezza è *brahma-siddhaye*.

Condividiamo la stessa natura del Parabrahman, ma Lui è molto grande e noi siamo molto piccoli. Il Parabrahman è uno (*kaivalya*), non esiste un duplicato, qualcuno

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

uguale o superiore a Lui. Questo è il significato del termine *kaivalya*. La vita umana è concepita per interrogarci sul Parabrahman e sul legame che ci unisce a Lui, ma pochi s'informano in tal senso, quasi tutti preferiscono sapere quel che succede nel mondo guardando il notiziario del mattino o si affrettano al mercato per comprare al miglior prezzo. Ecco ciò che avviene nella società umana.

Questo mondo è pieno di tenebre e d'ignoranza, ma la coscienza di Krishna lo trascende. In Krishna non ci sono tenebre, c'è soltanto luce. È difficile trovare qualcosa di notte, ma di giorno è facile, pertanto le Scritture consigliano di lasciare il buio e andare verso la luce. Questa luce la dà il *guru*. "Sono nato nelle tenebre dell'ignoranza, ma il mio maestro spirituale mi ha aperto gli occhi con la torcia della conoscenza. Offro a lui il mio rispettoso omaggio." Avendo assimilato l'essenza dei Veda, il *guru* ha il compito di trasmettere la luce della conoscenza (*sruti*), e la conoscenza si riceve con l'ascolto. Non è frutto della sperimentazione, perché non c'è esperimento che permetta di capire ciò che si trova al di là dei sensi materiali. Dobbiamo apprendere dai *Veda* qual è il sapere supremo, e poiché il suo oggetto finale è Krishna, conoscendo Lui conosceremo ogni cosa. Non c'è sapere che sia separato da Lui. Krishna è onnipresente, non è lontano, vive nel nostro cuore. Se vede che nutriamo dell'affetto nei Suoi confronti, diventa il nostro più caro amico. Ovviamente è l'amico di tutti, ma ha una predilezione per il devoto: "Vivo nel suo cuore e gli concedo una misericordia speciale dissipando con la torcia luminosa della conoscenza le tenebre dell'ignoranza." (*Bhagavad-ghita* 10.11)

La conoscenza è già in noi, ma è coperta dal velo dell'ignoranza. C'è la luce e c'è il buio, e se restiamo al buio non vedremo le cose così come sono. Krishna dice che quando qualcuno si dedica incondizionatamente al Suo servizio, Lui stesso allontana dal cuore il buio dell'ignoranza. Se vogliamo davvero diventare perfetti in questa vita, non dobbiamo far altro che servire Krishna, Dio, la Persona Suprema, con amore e devozione. Egli è nel cuore di ogni essere ed è sempre attivo. Ha trasmesso la conoscenza a Brahma, che dopo aver ricevuto il Suo insegnamento ha creato l'universo. Se ci assorbiamo nel servizio di devozione, Krishna darà il Suo insegnamento anche a noi.

verso 20 *prasaṅgam ajaraṁ pāśaṁ, ātmanaḥ kavayo viduḥ*
sa eva sādhuṣu kṛto, mokṣa-dvāram apāvṛtam

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

Ogni persona di conoscenza sa bene che l'attrazione per la materia è la più grande schiavitù dell'anima spirituale. Quando però l'attrazione è orientata verso i puri devoti, si aprono le porte della liberazione.

Il verso dice chiaramente che l'attrazione può essere causa di schiavitù nell'ambito della vita condizionata o condurre alla libertà. Non può essere annullata, ma solo trasferita. Quando è rivolta alle cose materiali, si chiama coscienza materiale; se invece è diretta a Krishna e ai Suoi devoti, si chiama coscienza di Krishna. La sede dell'attrazione è quindi la coscienza. Il verso spiega che per raggiungere la liberazione basta purificare la coscienza materiale trasformandola in coscienza di Krishna. Nonostante qualcuno affermi la necessità di abbandonare ogni attaccamento, l'essere vivente non può restare privo di desideri, in quanto per sua stessa natura è incline a desiderare qualcosa. Notiamo, ad esempio, che una persona senza figli riversa il proprio affetto su un cane o un gatto, e ciò dimostra che la tendenza affettiva non può essere eliminata; bisogna indirizzarla verso uno scopo superiore. Mentre l'attrazione per le cose materiali prolunga il nostro condizionamento, quando è rivolta al Signore o al Suo devoto diventa causa di liberazione.

Il verso ci invita espressamente a riporre il nostro affetto nei *sadhu*, le anime realizzate. Ma chi è un *sadhu*? È un uomo che indossa vesti color zafferano e porta la barba lunga? No, è la persona che ha una fede incrollabile in Krishna e s'impegna nel Suo servizio senza mai deviare. Così lo descrive la *Bhagavad-ghita*. Se desideriamo realizzare il Brahman e ottenere la perfezione spirituale, dobbiamo dirigere la nostra attrazione verso un *sadhu*, un devoto. Sri Chaitanya lo conferma dicendo che anche un solo momento in compagnia di un *sadhu* è sufficiente a farci raggiungere la perfezione.

Il termine *mahatma* è sinonimo di *sadhu*. Nello *Srimad-Bhagavatam* (5.5.2) si legge che il servizio offerto a un *mahatma*, un puro devoto del Signore, è la via maestra per la liberazione, mentre il servizio offerto a un materialista produce l'effetto contrario. Chi serve i materialisti grossolani, totalmente immersi nel godimento dei sensi, vedrà aprirsi le porte dell'inferno anche solo per aver frequentato questo genere di persone.

Nel verso si afferma lo stesso principio. Essere attratti dai devoti significa essere attratti dal servizio al Signore, perché da un *sadhu* riceveremo esclusivamente le istruzioni per adorare Dio e diventare i Suoi sinceri servitori. Questi sono i doni del *sadhu*. Non possiamo aspettarci che lui c'insegni come migliorare la nostra condizione materiale; c'insegnerà piuttosto a tagliare il nodo dell'attaccamento alla materia e a

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

progredire sul sentiero devozionale. Qui risiede il vantaggio della sua compagnia. Kapiladeva spiega innanzitutto che la via della liberazione inizia con questo contatto e Sri Chaitanya lo conferma: "Tutte le Scritture rivelate concludono che anche un solo istante in compagnia di un puro devoto è sufficiente a rendere la nostra vita un successo." (*Chaitanya charitamrita, Madhya* 22.54)

Si dice che l'uomo è un animale sociale e può modellare il proprio carattere in base alle compagnie che frequenta. Gli uomini d'affari, per esempio, sviluppano e migliorano le loro abilità gestionali organizzando riunioni consultive. Sono numerosi i modi di stringere rapporti e allacciare legami. Chi frequenta i materialisti si sentirà sempre più vincolato al desiderio di godere della materia, e poiché questo godimento ha come emblema la donna, tutto ciò che vi ruota intorno è definito *yosit-sanga*. Il mondo materiale è pieno di *yosit-sanga*, perché a tutti piace godere della materia. Nella *Bhagavad-ghita* (2.44) leggiamo: "La risoluta determinazione a servire il Signore non trova posto nella mente confusa di coloro che sono troppo attaccati al piacere dei sensi e all'opulenza materiale". Purtroppo chi è molto attratto dall'opulenza e dal piacere dei sensi non può comprendere la vita spirituale ed è restio ad accettarla. Oggi la gente è pigra (*manda*) e poco disposta a prendere sul serio il Movimento per la coscienza di Krishna, perché la società moderna propone un modello basato su uno sfrenato appagamento dei sensi. Nei Paesi occidentali ci sono molte facilitazioni a questo riguardo, ma dalle Scritture apprendiamo che la vita umana è fatta per l'austerità (*tapasya*), non per il godimento. La civiltà vedica insegnava prima di tutto il controllo dei sensi mediante la pratica del *brahmacharya*. I giovani (*brahmachari*) imparavano a essere austeri e a non rincorrere il piacere. Dovevano chiedere donazioni di porta in porta per sostenere il proprio *ashram* e venivano educati a rispettare ogni donna come una madre.

Al giorno d'oggi le condizioni di vita sono talmente difficili che spesso la gente pensa al suicidio, ma Krishna chiede nella *Bhagavad-ghita*: "Perché vuoi morire?" Alcuni cercano nella morte la fuga dalle sofferenze materiali, ma nessuno sa come fermare la morte. Morire non è affatto naturale per noi, si tratta di un'imposizione da cui dobbiamo liberarci. Questo è il traguardo della vita umana, ma a chi interessa? L'uomo è diventato così ottuso che non si chiede nemmeno più come evitare la nascita, la malattia, la vecchiaia e la morte. È costretto a subirle perché non usa l'intelligenza. Sanatana Gosvami disse a Chaitanya Mahaprabhu: "Mio Signore, in un modo o nell'altro mi hai portato fino ai Tuoi piedi di loto. Ora Ti chiedo qual è

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

la mia vera posizione. Perché devo subire le sofferenze della vita materiale?" Oggi nessuno fa questa domanda. *Moksha* significa liberarsi non solo da nascita, malattia, vecchiaia e morte, ma anche da tutte le altre miserie della vita. I pochi che nutrono un certo interesse per la liberazione di solito seguono una via inautentica o una dottrina di propria invenzione. Non c'è bisogno d'inventare nulla; abbiamo portato il Movimento per la coscienza di Krishna nel mondo, e grazie al nostro metodo tutti possono diventare liberi e felici, a prescindere dalla condizione in cui si trovano e dalla cultura che possiedono.

Secondo la *Bhagavad-ghita* (9.32) chiunque può prendere rifugio in Krishna, nessuno verrà mai respinto. Nel nostro Movimento tutti sono i benvenuti. A volte ci criticano perché siamo troppo liberali, ma nella *Bhagavad-ghita* Krishna dice chiaramente che persino chi nasce in una condizione poco privilegiata può rifugiarsi in Lui ed elevarsi al piano della liberazione. Purtroppo in quest'era molti di coloro che nascono in famiglie colte o benestanti non s'interessano alla realizzazione spirituale, sprecano un'occasione d'oro ed esauriscono i risultati dei loro atti virtuosi. Per progredire, l'umanità ha bisogno di *sadhu* di prim'ordine. Se tutti sono *sudra* e vivono in modo dissoluto, come può esservi pace nel mondo? Per una buona organizzazione della società Krishna raccomanda il *varnashram-dharma*, che prevede la presenza di *brahmana*, *ksatriya*, *vaisya* e *sudra*, ma oggi a nessuno interessa ripristinare questo ordinamento sociale.

Chi è davvero un *sadhu*? *Sadhu* è chi serve Krishna e s'impegna nella coscienza di Krishna senza riserve. Un *sadhu* ha il compito di essere tollerante. Poiché in quest'era domina il materialismo, diventando devoti ci creiamo molti nemici, e tra questi potrebbe esserci addirittura nostro padre. Hiranyakasipu, ad esempio, era pronto a uccidere suo figlio Prahlad, di soli cinque anni, perché era un devoto del Signore e cantava Hare Krishna. Questo è il significato del termine *asura*, demone. I furfanti che dicono di essere Dio non sono che demoni. Benché Hiranyakasipu sostenesse ripetutamente di essere Dio, Prahlad rifiutò la sua arroganza, lo considerava un *asura* e di conseguenza entrò in conflitto con lui. Quando suo padre gli chiese quale fosse l'insegnamento più importante appreso a scuola, il bambino rispose: "Per quanto posso capire, poiché abbiamo accettato un corpo materiale, dobbiamo accettare anche la morte, ma lo scopo della vita umana è *moksha*, la liberazione." Purtroppo gli sciocchi non riescono a cogliere questa verità. Krishna afferma nella *Bhagavad-ghita* (10.34): "Sono la morte e ti porterò via tutto ciò che possiedi."

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

Hiranyakasipu era così potente da intimorire perfino i *deva*, ma in un attimo Krishna gli portò via ogni cosa. L'*asura* faceva i propri calcoli per non morire in alcun modo; non pensava che il Signore lo avrebbe ucciso in una forma che supera ogni immaginazione, quella di Nrisimha, l'*avatara* metà uomo e metà leone. Per quanto intelligenti e scaltri possiamo essere, Krishna è di gran lunga più intelligente e scaltro di noi. Vogliamo imbrogliarLo e superarLo, ma non è possibile. L'uomo crede di aver fatto molti progressi nel campo del sapere, ma a causa del suo orgoglio, *maya* lo ha privato della vera conoscenza. Krishna sottrae la conoscenza alle persone atee e demoniache come Hiranyakasipu. Gli atei non sanno che Egli è sempre almeno un passo avanti a loro.

In questo mondo non possiamo far altro che lottare per la sopravvivenza. Vogliamo vivere, non vogliamo morire o subire il dolore della nascita, della malattia e della vecchiaia, ma nel corso della nostra vita dobbiamo sopportare tante sofferenze che non desideriamo. Purtroppo non siamo abbastanza intelligenti da risolvere questi problemi. Invece di compiere azioni che ci obbligheranno ad assumere un altro corpo, dovremmo seguire l'esempio di Sanatana Gosvami e chiederci come uscire da questa situazione. Sperimentiamo le problematiche del corpo, ma non vogliamo o non sappiamo liberarcene. Ebbene, il Movimento per la coscienza di Krishna offre le informazioni necessarie per giungere alla soluzione migliore.

I *mahatma*, come ad esempio Haridas Thakur, sono sempre assorti nel canto del *maha-mantra* Hare Krishna Hare Krishna, Krishna Krishna Hare Hare / Hare Rama Hare Rama, Rama Rama Hare Hare. Se li serviamo vedremo aprirsi per noi le porte della liberazione, ma se frequentiamo i materialisti, sempre a caccia del piacere, imboccheremo la via delle tenebre. I *Veda* ci raccomandano di non restare nelle tenebre, ma di andare nella luce. Ora abbiamo un corpo in cui non potremo vivere per sempre; prima o poi dovremo lasciarlo e assumerne un altro, poi un altro e un altro ancora. A quale scopo? Il mondo materiale è immerso nell'oscurità e la gente cambia un corpo dopo l'altro, ma il Movimento per la coscienza di Krishna esiste per offrire luce e libertà col metodo più semplice: il canto del *mantra* Hare Krishna e l'ascolto della filosofia più elevata.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

11. Le caratteristiche di un *sadhu*

verso 21 *titikṣavaḥ kāruṇikāḥ, suhṛdaḥ sarva-dehinām*
ajāta-śatravaḥ śāntāḥ, sādhavaḥ sādhu-bhūṣaṇāḥ

La persona santa [*sadhu*] è tollerante, compassionevole e amichevole con tutti. Non ha nemici, è serena, si conforma alle Scritture e ha qualità sublimi.

Abbiamo già spiegato che il *sadhu* è un devoto del Signore, e la sua compassione si manifesta soprattutto nel desiderio d'illuminare gli altri sul servizio devozionale. Consapevole del fatto che senza il servizio a Dio la vita umana è sprecata, egli viaggia in tutto il mondo predicando di porta in porta: "Siate coscienti di Krishna, diventate devoti, non gettate via tempo prezioso nel tentativo di soddisfare le vostre tendenze animalesche. Siete destinati alla realizzazione spirituale, che culmina nella coscienza di Krishna." Questi sono gli insegnamenti del *sadhu*, il quale non si accontenta della propria liberazione, ma vuole liberare anche il prossimo. È la persona più misericordiosa, quindi la compassione (*karunika*) verso le anime cadute è una delle sue qualità principali.

Poiché nel corso della sua predicazione il *sadhu* incontra molta opposizione, deve dar prova di grande tolleranza. Può anche succedere che venga maltrattato, perché di solito la gente non è pronta a ricevere la conoscenza spirituale, non l'apprezza, ed è proprio questa la sua malattia. Il *sadhu* ha l'ingrato compito d'insistere sull'importanza del servizio devozionale, perciò a volte subisce attacchi violenti. Gesù fu crocifisso, Haridas Thakur fu bastonato in ventidue piazze, e Nityananda, il principale assistente di Sri Chaitanya, fu aggredito da Jagai e Madhai, due ubriaconi. Ciò nonostante il *sadhu* non perde mai la tolleranza e la misericordia, perché la sua missione è salvare le anime cadute e dare beneficio a tutti, animali compresi. L'espressione *sarva-dehinam* si riferisce a coloro che hanno assunto un corpo materiale. Non solo gli uomini, ma anche gli animali, le piante e gli altri esseri viventi hanno un corpo materiale, e il devoto del Signore è misericordioso con tutti indistintamente, operando affinché

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

tutti possano liberarsi dal giogo della materia. Shivananda Sena, ad esempio, uno dei discepoli di Sri Chaitanya, permise a un cane di ottenere la liberazione rapportandosi a lui sul piano spirituale. Ci sono altri episodi che riguardano cani liberati grazie al contatto con i *sadhu*, i quali agiscono sul piano filantropico più alto, cioè per il vero bene di ogni essere.

Il *sadhu* è dunque amico di tutti, non è nemico di nessuno, ma tanti gli sono nemici perché il mondo è ingrato. Qual è la differenza tra un amico e un nemico? La distinzione si definisce in base al comportamento. Il *sadhu* si comporta con le anime condizionate in modo tale che si liberino dai legami materiali. Nessuno è quindi più amichevole e capace di dar loro sollievo. Serenità, fedeltà ai princìpi delle Scritture e devozione per il Signore sono caratteristiche ben visibili nel *sadhu*, che ha perciò qualità divine, mentre il non-devoto, per quanto materialmente preparato, non possiede buone qualità o tendenze idonee alla realizzazione spirituale.

Secondo il *Padma Purana* esistono 8.400.000 specie viventi, e l'*atma* è la stessa anche se abita corpi diversi. Il *sadhu* ne è consapevole, come indica la *Bhagavad-ghita* (5.18): "Illuminato dalla vera conoscenza, l'umile saggio vede in modo equanime il *brahmana* colto e benevolo, la mucca, l'elefante, il cane e il mangiatore di cani." Ovviamente il *brahmana* non è uguale al cane, ma è pur vero che sia il *brahmana* sia il cane sono anime spirituali. Purtroppo siamo condizionati dal corpo che abbiamo e che ci viene assegnato da forze superiori in base al nostro *karma*. I corpi sono dunque attribuiti secondo le qualità individuali: se sviluppiamo le qualità elevate di un *brahmana* e ci comportiamo di conseguenza, diventeremo *brahmana*, ma se ci comportiamo come cani, diventeremo cani. È sbagliato pensare che nascere in una certa famiglia significhi ereditarne automaticamente le qualità. A tal proposito, la *Bhagavad-ghita* descrive le caratteristiche dei quattro *varna* affinché ognuno possa individuare il proprio gruppo sociale di appartenenza. Anche Sridhara Svami sottolinea che la nascita non è l'aspetto più importante; ciò che conta è acquisire le qualità richieste.

Qualunque sia il corpo in cui viviamo, la nostra posizione è temporanea e non la manterremo. Oggi siamo americani o europei e siamo felici; continuiamo a fare progetti per prolungare la nostra felicità, ma la natura non ci permetterà di restare in questa posizione per sempre. Appena giunto il momento, dovremo lasciar tutto e morire. Avremo allora un altro corpo umano o quello di un essere superiore (*deva*), oppure quello di un cane, di un gatto, e via dicendo. Ora abbiamo ricevuto la forma

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

umana, la più elevata, ma se non ne facciamo buon uso, la perderemo e regrediremo in un corpo inferiore. Questo è il significato di *karmana daiva-netrena*.

La vita umana ci deve spingere a considerare con attenzione il suo obiettivo: consentirci di diventare devoti di Krishna. Questa è la via della liberazione. Un tempo, in India, le grandi personalità si ritiravano dalla vita sociale a un certo stadio della loro esistenza per meditare e prepararsi a uscire dal ciclo di nascite e morti. Mirare a questo traguardo dovrebbe essere l'occupazione suprema di noi esseri umani, perché se invece d'interrompere il ciclo di nascite e morti, ci comportiamo come gli animali —intenti solo a mangiare, dormire, accoppiarsi e difendersi— sprechiamo la nostra vita.

Nell'era attuale la gente non sa distinguere tra vita umana e vita animale. Crede che la differenza stia nel fatto che l'animale dorme per strada, e l'essere umano in un bell'appartamento, ma non è questo il giusto criterio di valutazione. Che si dorma per strada o in un appartamento di lusso, l'azione è la stessa. Il cane mangia in un bidone della spazzatura e l'uomo in un piatto elegante, ma l'atto del nutrirsi è il medesimo. Il cane si accoppia per strada, sotto gli occhi di tutti, e l'uomo in una situazione comoda e appartata, ma ciò non cambia la natura dell'azione. La gente crede che il progresso della civiltà sia determinato da quanto mangiamo, dormiamo, ci accoppiamo e ci difendiamo meglio degli animali, ma queste attività non hanno nulla a che vedere col progresso, al contrario, ci legano sempre più all'esistenza materiale.

La vita umana prevede il compimento di sacrifici (*yajna*) per la soddisfazione della Persona Suprema. Possiamo senz'altro perfezionarci materialmente, ma il vero successo è soddisfare Krishna con i nostri talenti. Ora c'interessano le attività materiali, ma se dirigiamo il nostro interesse verso un *sadhu*, porteremo a termine la missione della nostra vita. Ci piacciono il denaro, le belle case, la nazione, la società, gli amici, la famiglia, e così via, ma queste attrazioni sono definite *arjanam pasu*. *Pasu* significa "corda", e se una corda ci lega non possiamo muoverci. Adesso a legarci sono i *guna*, i tre influssi della natura materiale, e anche il termine *guna* significa "corda". Condizionati come siamo, non possiamo liberarci da soli, né possiamo muoverci senza il consenso dell'Autorità suprema. Si dice infatti: "Non cade foglia che Dio non voglia." Ebbene, neppure noi siamo in grado di muoverci senza il benestare di un'Autorità superiore.

Non crediate però che Dio sia costretto a occuparSi personalmente di noi. Nella *Svetasvatara Upanishad* (6.8) è detto che il Supremo non ha bisogno d'intervenire

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

direttamente, perché ha molti agenti al Suo servizio. Noi invece siamo così dipendenti da non avere neanche la libertà di sbattere le palpebre. Ora le nostre mani si muovono con destrezza, ma potrebbero paralizzarsi in qualsiasi momento. Questa è la vita condizionata. È possibile renderla migliore? Possiamo liberarci dai condizionamenti? In che modo? Dobbiamo trasferire il nostro interesse dagli oggetti materiali a un *sadhu*. Tutte le Scritture vediche raccomandano di frequentare un *sadhu*; lo consigliava anche il grande politico Chanakya Pandit. Quando un uomo sposato chiese a Chaitanya Mahaprabhu quale fosse il suo dovere, la risposta immediata fu: "Non frequentare chi non è devoto al Signore ma cerca un *sadhu*." (*Chaitanya charitamrita, Madhya* 22.87) Oggi è molto difficile evitare la compagnia degli *asadhu*, coloro che non sono devoti, mentre risulta complicato trovare un *sadhu*. Proprio per offrire alla gente la compagnia dei *sadhu* e il conseguente beneficio della liberazione, abbiamo inaugurato il Movimento per la coscienza di Krishna. La nostra Associazione non ha altro scopo.

Nella *Bhagavad-ghita* (6.47) si legge che il *sadhu* di prim'ordine è una persona che pensa sempre a Krishna. Dovremmo farlo anche noi, ma come? Gli affari, la famiglia, il nostro amore, il cane e un'infinità di altre cose affollano la nostra mente. In realtà, concentrarsi su Krishna è più facile di quanto immaginiamo. Non dobbiamo smettere di pensare, perché senza pensare non possiamo neanche esistere. Dobbiamo solo far convergere i nostri pensieri su Krishna sotto la guida di un *sadhu*, la cui occupazione esclusiva è insegnare quest'arte. Si tratta spesso di un compito ingrato, ma il *sadhu* è tollerante, e malgrado le difficoltà, è sempre molto compassionevole verso le anime condizionate, sapendo che soffrono per mancanza di coscienza di Krishna. Nonostante l'invidia di molti, egli medita sempre sul modo di salvare il prossimo dalle reti di *maya*. È gentile non solo con gli umani, ma anche con gli animali, le piante e gli insetti; esiterà perfino a uccidere una zanzara. Ai suoi occhi tutti sono fratelli, perché Krishna dice di essere il padre di ogni creatura.

Vivendo in questo modo, il *sadhu* non si crea nemici. L'ostilità di alcuni è dovuta al loro carattere e non a una provocazione del *sadhu*, il cui unico desiderio è invitare tutti ad abbandonarsi a Krishna. L'inimicizia scaturisce dalla malevolenza insita nella natura umana. Chanakya Pandit dice che due sono gli animali invidiosi: il serpente e l'uomo. Entrambi possono uccidere senza una ragione, ma tra i due il più pericoloso è l'uomo, perché a differenza del serpente non può essere ammansito col canto di *mantra* o con l'uso di erbe. Nel Kali-*yuga* tutti sono più o meno invidiosi, ma bisogna

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

essere tolleranti. Benché persone malevole ostacolino in vari modi la diffusione del Movimento per la coscienza di Krishna, dobbiamo tollerarle. Restare sereno e dipendere da Krishna in ogni circostanza sono gli ornamenti del *sadhu*. Cerchiamo dunque un *sadhu* e beneficiamo della sua compagnia. Si apriranno così per noi le porte della liberazione.

Nel verso che segue Kapila parlerà in modo più approfondito delle attività del *sadhu*.

verso 22 *mayy ananyena bhāvena, bhaktiṁ kurvanti ye dṛḍhām*
mat-kṛte tyakta-karmāṇas, tyakta-svajana-bāndhavāḥ

Il *sadhu* si dedica pienamente al servizio del Signore senza mai deviare. Per amor Suo rinuncia ai rapporti mondani, come quelli che legano familiari e amici.

Il *sannyasi* è definito anche *sadhu* perché rinuncia a tutto: casa, comodità, parenti, amici e obblighi vari nei loro confronti. Lo fa per amore di Dio, la Persona Suprema. La sua rinuncia è infatti utile solo se egli impiega la sua energia per servire il Signore nella massima austerità. È quindi un *sadhu* chi ha abbandonato tutti gli oneri verso la famiglia e la società per dedicarsi al servizio devozionale. Nascendo in questo mondo, una persona contrae debiti verso gli esseri celesti, i grandi saggi, l'umanità in generale, i propri antenati, i genitori e via dicendo, e se li trascura per servire il Signore, non incorre in alcuna punizione, ma se lo fa per indulgere nel piacere dei sensi, sarà penalizzata dalle leggi della natura.

Le Scritture vediche insegnano che il nostro unico dovere è servire Dio, la Persona Suprema. Se ci votiamo al Suo servizio, non abbiamo più alcun obbligo verso gli altri; siamo liberi per volere dell'Onnipotente. Un uomo può essere condannato a morte, ma se ottiene la grazia dal presidente o dal re, è salvo. L'istruzione conclusiva di Krishna nella *Bhagavad-ghita* è "offri tutto a Me". Possiamo darGli la nostra vita, le nostre ricchezze e la nostra intelligenza, e quest'offerta è definita sacrificio (*yajna*). Tutti abbiamo un po' d'intelligenza, anche la formica, e di solito la usiamo per soddisfare i sensi. Non sono però i nostri sensi che dobbiamo soddisfare, ma i sensi di Krishna; allora diventeremo perfetti. Più cerchiamo di godere, più restiamo coinvolti nel mondo materiale. Cogliamo quindi l'opportunità di offrire il nostro servizio a Krishna o a un *sadhu*, il Suo rappresentante, che non dirà mai "servi me",

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

ma piuttosto "servi Krishna". L'*acharya vaishnava* Narottam das Thakur conferma che ci si deve avvicinare a Krishna con la mediazione di un *sadhu*. Non possiamo andare da Krishna direttamente, dobbiamo farlo attraverso il Suo intermediario trasparente. La vita spirituale inizia frequentando un *sadhu*, perché senza la sua misericordia non si avanza nemmeno di un passo. Prahlad Maharaj lo conferma nello *Srimad-Bhagavatam* (7.5.32): "Se le persone immerse nella gratificazione dei sensi non si cospargono il corpo con la polvere dei piedi di loto di un *vaishnava* totalmente libero dall'attaccamento materiale, non si sentiranno mai attratte dal Signore, glorificato per le Sue imprese eccezionali. E se non prendono rifugio nel Signore non si salveranno dalla contaminazione materiale."

Hiranyakasipu domandò a suo figlio Prahlad: "Come hai fatto a progredire così velocemente nella coscienza di Krishna?" Benché fosse malvagio, era curioso, e Prahlad rispose: "Caro padre, non è elucubrando che si progredisce nella coscienza di Krishna, ma solo grazie agli insegnamenti di un maestro spirituale. Le persone comuni non sanno che la loro destinazione suprema è la dimora di Vishnu." Nel mondo materiale tutti sperano sempre in qualcosa d'impossibile e non saranno mai soddisfatti. Cercano la felicità manipolando l'energia esterna, perché ignorano che senza Dio non si può essere felici. Pensano: "Prima di tutto devo curare il mio interesse." Va bene, ma qual è il loro vero interesse? Non lo sanno. Credono di trovare la felicità trasformando l'energia materiale e provano a farlo individualmente e collettivamente. In entrambi i casi tutto sfocia nella frustrazione. Perché imboccare una strada che porta alla frustrazione? Se non siamo capaci di controllare i sensi, avremo moltissime delusioni; l'unica possibilità di salvezza è Krishna. Prahlad pensava sempre a Krishna, ma dovette sopportare grandi tribolazioni a causa dal padre. La natura materiale non ci lascerà liberi molto facilmente. Se diventiamo abbastanza determinati da volerci aggrappare ai piedi di loto di Krishna, *maya* tenterà in ogni modo di riportarci sotto il suo dominio, ma se abbandoniamo tutto per amore di Krishna, *maya* non riuscirà nel suo intento. Le *gopi* ne sono l'esempio ideale, perché lasciarono tutto —famiglia, prestigio e onori— per seguire Krishna. Questa è la perfezione più elevata, irraggiungibile per noi, persone comuni. Dovremmo dunque ispirarci all'esempio dei sei Gosvami.

Sanatana Gosvami era un importante ministro nel governo di Hussain Shah, ma rinunciò al suo incarico e per seguire Chaitanya Mahaprabhu scelse la vita del mendicante, dormendo ogni notte sotto un albero diverso. Ma come si può vivere in modo così austero? In realtà, non serve rinunciare a tutto, e impazziremmo se

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

provassimo a farlo prima di aver maturato, come Sanatana Gosvami, una fede incrollabile in Krishna. Se invece abbiamo conseguito questa fede, non ci sarà difficile lasciare ogni cosa —famiglia, posizione, affari e via dicendo. Tale determinazione si ottiene però solo frequentando un devoto (*sadhu-sanga*). Verrà allora il giorno in cui potremo serenamente rinunciare a tutto e diventare persone libere, degne di tornare a casa, da Dio.

Oggi siamo attratti dal piacere materiale e Krishna ci consente di godere al massimo coi nostri sensi, perché questo è il motivo che ci ha spinto a venire quaggiù. Tuttavia, quello che sperimentiamo è un'illusione di *maya*, non è vero piacere, ma una lotta. Quando ci renderemo conto di lottare vita dopo vita senza mai trovare il vero piacere, ci abbandoneremo a Krishna, ma questa realizzazione esige una conoscenza che possiamo ricevere solo da un *sadhu*, un devoto del Signore.

Il modo per vincere la battaglia della sopravvivenza materiale sarà ulteriormente chiarito da Kapiladeva nel prossimo verso.

verso 23 *mad-āśrayāḥ kathā mṛṣṭāḥ, śṃvanti kathayanti ca*
tapanti vividhās tāpā, naitān mad-gata-cetasaḥ

Costantemente impegnato nell'ascolto e nel canto delle Mie glorie divine, il *sadhu* non patisce le miserie dell'esistenza materiale, perché è sempre assorto nei Miei divertimenti sublimi.

Le miserie dell'esistenza materiale si manifestano in vari modi. Alcune sono causate dal corpo e dalla mente, e alcune imposte da altri esseri viventi o dalle calamità naturali. Il *sadhu* non è turbato da queste sofferenze, perché è così assorto in Krishna da provare interesse solo per la narrazione delle Sue attività. Maharaj Ambarish, ad esempio, parlava esclusivamente di argomenti spirituali, e ogni sua parola era una lode alla Persona Suprema. Se da un canto le anime condizionate sono sempre oppresse dall'ansia e dalle tribolazioni perché dimentiche delle attività del Signore, dall'altro i devoti trascendono le miserie dell'esistenza materiale perché sempre assorti nella Sua glorificazione.

Non esiste al mondo qualcuno che possa dire onestamente "non soffro". Quaggiù tutti soffrono in un modo o nell'altro; se così non fosse, nessuno farebbe uso di sostanze inebrianti e psicofarmaci. I mezzi di comunicazione non fanno che

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

pubblicizzare ansiolitici, antidolorifici e analgesici, e i Paesi economicamente più avanzati ne producono in quantità industriali. Come si può quindi affermare che non c'è sofferenza? La verità è che chiunque abbia un corpo materiale deve accettare la sofferenza nelle sue tre forme: *adhyatmika, adhibhautika e adhidaivika*. La parola *adhyatmika* indica le sofferenze del corpo e della mente: oggi ho l'emicrania o il mal di schiena, oppure la mia mente è irrequieta. Il termine *adhibhautika* designa invece le sofferenze causate da altri esseri viventi, e *adhidaivika* si riferisce alle sofferenze su cui non abbiamo alcun controllo, come le calamità naturali. Oltre a queste tre forme di sofferenza, subiamo anche la nascita, la malattia, la vecchiaia e la morte, eppure continuiamo a crederci felici in questo mondo. Dov'è tutta la nostra felicità? Succubi dell'incantesimo di *maya*, pensiamo di avere una posizione sicura e fingiamo di goderci la vita. Ma che razza di godimento è questo?

È ovvio che il dolore va tollerato, e una delle caratteristiche del *sadhu* è proprio la tolleranza. Tutti sono tolleranti in una certa misura, ma il *sadhu* lo è in modo diverso, perché sa di non essere il corpo. Se anche noi comprendiamo di non essere il corpo, il dolore non sarà più così acuto. È una questione di attitudine mentale. Il materialista soffre maggiormente, perché il suo approccio è simile a quello di un animale. Il devoto segue invece il consiglio di Krishna nella *Bhagavad-ghita* (2.14): "Effimeri, gioie e dolori vanno e vengono come l'estate e l'inverno, o figlio di Kunti. Sono dovuti alla percezione dei sensi e bisogna imparare a tollerarli senza esserne disturbati." D'estate soffriamo e soffriamo anche d'inverno. D'estate il fuoco è sgradevole, ma lo stesso fuoco ci conforta d'inverno. Col caldo l'acqua fresca è un sollievo, col freddo diventa un problema. L'acqua e il fuoco sono sempre gli stessi, ma a volte ci procurano piacere e a volte no. Queste differenti sensazioni sono dovute al contatto con la pelle. Tutti abbiamo la "malattia della pelle", cioè il corpo, quindi soffriamo. Quanto più siamo convinti di essere il corpo, tanto più soffriamo.

A causa dell'identificazione col corpo, oggi proliferano gli "ismi"—nazionalismo, comunismo, socialismo, umanitarismo e via dicendo. Durante i disordini di Calcutta che nel 1947 videro scontrarsi indù e musulmani, tutti soffrivano molto perché alcuni si credevano indù e altri musulmani. Chi è cosciente di Krishna non ha questo genere di problemi, perché sa di non essere né indù né musulmano né cristiano, ma un eterno servitore di Krishna.

L'odierno sistema educativo insegna a diventare sempre più coscienti del corpo, quindi le sofferenze aumentano; diminuiranno se riduciamo l'identificazione col corpo.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

Le persone coscienti di Krishna hanno la mente e il cuore in Krishna, perciò anche quando devono affrontare il dolore, l'accolgono con serenità, sapendo che tutto accade per volere divino. Talvolta il devoto accoglie la sofferenza come un'occasione per ricordare Krishna, e nelle tribolazioni pensa: "La circostanza in cui mi trovo è il risultato delle mie colpe passate. In realtà, avrei dovuto soffrire di più, ma Krishna ha ridotto il mio dolore al minimo. Dopotutto, le gioie e i dolori appartengono alla mente." Ecco la differenza tra un devoto e un non-devoto: mentre il primo non è turbato dalla sofferenza, il secondo ne rimane sconvolto.

Prahlad, un bambino di cinque anni, subì da suo padre i peggiori tormenti perché era un devoto. Vessato senza pietà, rischiò la vita più volte quando fu gettato in un precipizio, immerso nell'olio bollente e lasciato alla mercé di elefanti e serpenti. Eppure non si lamentò mai. Anche Haridas Thakur, musulmano di nascita, era un fervente devoto la cui sola colpa era cantare sempre Hare Krishna. Il governatore musulmano dell'epoca, Chand Kazi, lo convocò per dirgli: "Sei nato in una grande famiglia di musulmani, ma canti un *mantra* indù. Perché?" Haridas replicò dolcemente: "Mio signore, molti indù sono diventati musulmani, quindi, anche supponendo che io sia diventato indù, che male c'è?" Il Kazi s'infuriò e ordinò che fosse frustato pubblicamente in ventidue piazze. In pratica lo condannò a morte, ma Haridas era così elevato che riuscì a tollerare il dolore. Un *sadhu* può dover soffrire, ma tollera; nel contempo manifesta una grande compassione verso le anime condizionate e cerca di elevarle alla coscienza di Krishna. Anche se viene messo in difficoltà, non abbandona la sua missione, perché vuole che tutti traggano gioia e beneficio dalla coscienza di Krishna. Prahlad prega così: "Mio Signore, poiché conosco l'arte di essere felice ascoltando e cantando le Tue glorie, non soffro." Ascoltare e glorificare il Signore è il compito del *sadhu*, e oggi queste due attività si stanno espandendo nel mondo grazie al Movimento Hare Krishna.

Tutti possono conseguire un tale controllo della mente da non essere turbati neppure durante un'operazione chirurgica. Accadde a Stalin, che prima di un intervento rifiutò l'anestesia. Se ciò è possibile per un comune materialista, che dire di uno spiritualista? La nostra mente dovrebbe essere assorta in Krishna. "Pensa sempre a Me", dice Krishna. I giovani americani ed europei che si sono uniti al nostro Movimento avevano abitudini malsane, ma le hanno abbandonate tutte. Molti credono sia impossibile vivere senza mangiare carne, avere rapporti sessuali illeciti, assumere sostanze inebrianti e giocare d'azzardo. Un famoso nobiluomo inglese chiese a uno

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

dei miei fratelli spirituali: "Puoi aiutarmi a diventare *brahmana*?" Il mio confratello rispose: "Certo, non è difficile. Devi solo rinunciare agli intossicanti, al sesso illecito, al gioco d'azzardo e al consumo di carne. " Il nobile ribatté: "Impossibile! Quella che mi proponi non è vita!" In effetti, abbiamo notato che nei Paesi occidentali gli anziani non riescono a lasciare le cattive abitudini e ne soffrono, mentre molti ragazzi e ragazze se ne sono già liberati e non soffrono più. Questi sono i vantaggi della coscienza di Krishna, una strada aperta a tutti.

Si può raggiungere la perfezione semplicemente applicando le istruzioni della *Bhagavad-ghita*, un libro di cui il mondo intero ha sentito parlare. Non è necessario abbandonare le proprie responsabilità. Maharaj Ambarish era un imperatore che amministrava un grande regno, eppure aveva la mente assorta in Krishna. Se ascoltiamo le glorie di Krishna e ne parliamo, vinceremo la sofferenza e giungeremo al piano che il *Vedanta-sutra* definisce *anandamayo 'bhyasat*. Sia Krishna che l'anima individuale sono *ananda-maya*, pieni di felicità trascendentale. Non si tratta di esibire poteri magici; la più grande magia è liberarsi dalla sofferenza, ed è questa la libertà del devoto. Se il nostro desiderio di parlare e sentir parlare di Krishna cresce, allora stiamo avanzando sulla giusta via e soffriremo sempre meno. Questo è l'effetto pratico del servizio devozionale, che Sri Kapila sta illustrando a Sua madre.

verso 24 *ta ete sādhavaḥ sādhvi, sarva-saṅga-vivarjitāḥ*
saṅgas teṣv atha te prārthyaḥ, saṅga-doṣa-harā hi te

O madre virtuosa, queste sono le qualità dei grandi devoti liberi da ogni attaccamento materiale. Devi affezionarti a queste persone sante, perché solo così potrai neutralizzare gli effetti dannosi provocati dall'attrazione per la materia.

Kapila Muni consiglia a Sua madre Devahuti di svincolarsi dall'attrazione per la materia coltivando affetto per i *sadhu*, che ne sono liberi. La *Bhagavad-ghita* (15.5) definisce questi devoti *nirmana-moha jita-sanga-dosah*, totalmente immuni dall'orgoglio che nasce dal possedere beni materiali. Si può anche essere facoltosi e rispettabili, ma chi vuole trasferirsi nel mondo spirituale, il regno di Dio, deve liberarsi dal falso senso di possesso, perché si tratta di una condizione illusoria.

In questo contesto il termine *moha* indica l'illusione implicita nei concetti di ricchezza e povertà. Quaggiù tali concetti, come ogni altro stato di coscienza connesso

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

alla vita condizionata, sono falsi, perché il corpo è transitorio. L'anima che si prepara a uscire dalla schiavitù materiale deve in primo luogo sottrarsi all'influsso dei tre *guna* (virtù, passione e ignoranza), che ora inquinano la sua coscienza. La *Bhagavad-ghita* suggerisce di liberarsene, e lo *Srimad-Bhagavatam* conferma che i devoti pronti a tornare nel regno spirituale li hanno trascesi. Bisogna quindi cercare la loro compagnia, ed è in quest'ottica che abbiamo fondato l'Associazione Internazionale per la Coscienza di Krishna. Nella società esistono molte istituzioni commerciali, scientifiche, umanitarie e di altro genere, che permettono di acquisire una certa educazione o consapevolezza, ma non ce n'è una che aiuti le persone a liberarsi dall'attaccamento alla materia. Chi vuole superare questo condizionamento deve cercare la compagnia di coloro che praticano la coscienza di Krishna.

Avendo trasceso i tre *guna*, un *sadhu* non è colpito dalle sofferenze dell'esistenza materiale anche se vive a contatto con la materia. Com'è possibile? Citiamo l'analogia della gatta che afferra con i denti sia i cuccioli che i topi. Mentre i cuccioli si sentono al sicuro nella bocca della madre, i topi vi percepiscono l'alito della morte. Analogamente, il *sadhu* non avverte le sofferenze materiali perché è assorto nel sublime servizio al Signore, mentre l'*asadhu*, il non-devoto, le patisce tutte perché è lontano dalla coscienza di Krishna. Se vogliamo quindi favorire il nostro progresso spirituale, dobbiamo rinunciare alla compagnia dei materialisti e frequentare le persone impegnate nella coscienza di Krishna, perché grazie alle loro istruzioni saremo in grado di troncare l'attaccamento all'esistenza materiale.

Nella nostra era, il Kali-*yuga*, prevalgono le influenze dannose della passione e dell'ignoranza (*rajo-guna* e *tamo-guna*), e l'influsso della virtù (*sattva-guna*) è praticamente assente. Notiamo infatti che sensualità, avidità e illusione non risparmiano quasi nessuno. Il modo per affrancarsi dal condizionamento dei tre *guna* è spiegato chiaramente nel quattordicesimo capitolo della *Bhagavad-ghita* e Kapiladeva consigliò Devahuti come segue: "Madre, se vuoi liberarti dal giogo nefasto delle tre influenze materiali, devi cercare la compagnia di un *sadhu*." La causa della nostra schiavitù è l'attrazione per i *guna*, e se rivogliamo la nostra libertà non abbiamo altra scelta che spostare l'attrazione verso un *sadhu*. Tutti sono attratti da qualcosa, nessuno può dire di non esserlo. I *mayavadi* e i buddisti predicano il distacco fine a se stesso, ma raggiungerlo è impossibile. Per esempio, ai bambini piace giocare, ma se si vuole che acquisiscano un'istruzione, questa loro tendenza dev'essere indirizzata gradualmente verso la lettura e lo studio. Non si tratta perciò di azzerare il desiderio, ma di trasferirlo;

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

chi cerca di cancellarlo impazzirà. Occorre solo cambiare l'oggetto del desiderio. Noi chiediamo ai nostri discepoli di non mangiare più la carne, ma come possono smettere? Gustando prelibatezze come *kaciori* e *rasgulla*. È così che il distacco diventa facile e naturale: il gusto inferiore va sostituito con il gusto superiore. Non si tratta di forzare, ma di procedere con gradualità. Quando il nostro cuore, ora pieno di desideri materiali, sarà purificato, la coscienza di Krishna si risveglierà spontaneamente, perché è innata in noi. Come sostituire quindi il desiderio materiale col desiderio per Krishna? Il metodo è *sadhu-sanga*, la compagnia dei *sadhu*. Abbiamo molti desideri e non possiamo annullarli, dobbiamo solo purificarli. Se un occhio è malato, espiantarlo non è certo la soluzione migliore; bisogna curare la malattia. Se si è formata una cataratta, rimuovendola si restituisce la vista al paziente. Tutti i nostri desideri vanno dunque incanalati nel servizio a Krishna. Per esempio, a una persona che vuole guadagnare, Krishna dice: "Continua pure i tuoi affari, non c'è nulla di male, ma offri i risultati a Me." Nella *Bhagavad-ghita* (9.27) leggiamo: "Qualunque cosa tu faccia, mangi, sacrifichi o prodighi, qualsiasi austerità pratichi, che sia un'offerta a Me, o figlio di Kunti."

Se ci occupiamo di affari e accumuliamo denaro, dovremmo spenderlo per Krishna. Questa è una forma di *bhakti*. Un altro esempio è Arjuna, un guerriero, che diventò un grande devoto combattendo nella battaglia di Kurukshetra. Krishna gli aveva consigliato di combattere e all'inizio Arjuna aveva esitato, perché essendo un *vaishnava* tendeva naturalmente a non danneggiare nessuno. Tuttavia, obbedì all'ordine di Krishna, benché non desiderasse affatto impegnarsi nello scontro. Quando un *vaishnava* sa che il Signore vuole da lui un determinato servizio, mette da parte ogni considerazione personale. Ognuno di noi ha un dovere specifico, e se lo svolgiamo per la soddisfazione di Krishna, la nostra vita sarà perfetta. Questo è anche l'insegnamento dello *Srimad-Bhagavatam* (1.2.13): "La perfezione più alta si raggiunge compiendo i doveri prescritti, secondo la propria posizione sociale e spirituale, per la gioia di Dio, la Persona Suprema."

Un tempo il *varnashram-dharma* era l'ordinamento pubblico predominante e ognuno aveva un dovere specifico, relativo alla posizione che occupava nell'ambito della società. Oggi questo sistema non esiste più, ma qualunque sia la nostra attività —ingegneri, operai, medici, commercianti o altro— dobbiamo solo sforzarci di servire Krishna offrendoGli i frutti del nostro lavoro: questa è la *bhakti*. Distogliere le persone dalle loro occupazioni non è la filosofia della coscienza di Krishna; ciascuno deve svolgere il proprio dovere senza mai dimenticare Krishna. Egli stesso lo raccomanda

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

nella *Bhagavad-ghita* (8.7). Ovviamente, non dobbiamo agire a capriccio, ma secondo le Sue istruzioni o quelle del Suo rappresentante. Se facciamo una sciocchezza e pensiamo di offrirGliela, Lui non l'accetterà. L'azione dev'essere sancita da Krishna o dal Suo rappresentante. Arjuna non intraprese il combattimento senza l'approvazione divina, e noi dobbiamo seguire il suo esempio, ma potremmo domandarci: "Se non vedo Dio, come posso eseguire i Suoi ordini?" Ecco allora che interviene il *sadhu* e trasmette gli ordini di Krishna in quanto Suo rappresentante. Kapiladeva consiglia dunque a Sua madre di cercare un *sadhu*.

Abbiamo già descritto le caratteristiche del *sadhu* e chiarito che lo si riconosce dalle sue qualità. Non dobbiamo accettare chiunque si faccia passare per *sadhu* senza averne le qualifiche, né seguire chi sostiene di essere un *avatara*. Le caratteristiche di Dio sono elencate con chiarezza nelle Scritture vediche. *Sadhu-sanga*, la compagnia dei devoti, è quindi essenziale nella coscienza di Krishna. In questo mondo si soffre per l'influsso della passione e dell'ignoranza, e il *sadhu* insegna come restare sul piano della virtù coltivando la veridicità, la pulizia, il controllo della mente e dei sensi, la semplicità, la tolleranza, la fede e la conoscenza. Invece di pensare "impazzisco se non bevo alcolici", è meglio pensare "impazzisco se non ho la compagnia di un *sadhu*". Questa modalità di pensiero conduce alla liberazione.

Chaitanya Mahaprabhu dichiara che il Suo desiderio sarà soddisfatto quando in ogni città e villaggio del mondo sorgeranno centri della coscienza di Krishna, dove tutti potranno beneficiare della compagnia dei *sadhu* e sviluppare le loro stesse qualità. Questa è la missione del nostro Movimento. Non dobbiamo far altro che sottoporci di buon grado ad alcune austerità. All'inizio può sembrare difficile, anche un po' penoso, astenersi dal consumo di carne, dal sesso illecito, dalle sostanze inebrianti e dal gioco d'azzardo, ma dobbiamo tollerare come si tollera una dolorosa operazione chirurgica necessaria per guarire da una malattia. Dobbiamo inoltre sviluppare compassione per le anime condizionate e andare di città in città per illuminarle sulla coscienza di Krishna. Questo è il dovere di un *sadhu*. Il predicatore è superiore a chi sceglie di meditare sull'Himalaya. È bello meditare in solitudine, ma è ancor più bello affrontare grandi difficoltà in nome della predica, perché ciò equivale a combattere per Krishna ed è senz'altro un sintomo di compassione. Un *sadhu* che lascia il santo luogo di Vrindavana per girare il mondo e diffondere la coscienza di Krishna è certamente di qualità superiore. Questo è anche il giudizio espresso da Krishna nella *Bhagavad-ghita* (18.68-69): "Chiunque insegni ai Miei devoti questo supremo segreto ottiene di

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

servirMi con una devozione pura e alla fine torna a Me. In questo mondo nessuno Mi è più caro di lui e mai nessuno Mi sarà più caro."

Se vogliamo che Krishna ci riconosca al più presto, dobbiamo diventare predicatori. Questo è anche il messaggio di Chaitanya Mahaprabhu: non dobbiamo restare in India, ma viaggiare da un capo dall'altro del mondo per diffondere la coscienza di Krishna. Un *sadhu* vuole il bene di tutti, non solo quello della propria nazione o di qualche comunità specifica; è addirittura il benefattore dei cani e dei gatti perché li nutre con del cibo offerto a Krishna (*prasada*). Una volta, mentre i devoti viaggiavano dal Bengala per recarsi da Sri Chaitanya, un cane iniziò a seguirli, e Shivananda Sena, il capo-carovana, gli diede un po' del suo *prasada*. Quando si trovarono a dover attraversare un fiume, il barcaiolo rifiutò di prendere a bordo il cane, ma Shivananda Sena gli offrì qualche moneta in più e gli disse: "Per favore, porta anche lui. Visto che si è unito a noi, lo consideriamo un *vaishnava*." In seguito, Chaitanya Mahaprabhu diede personalmente un po' del Suo cibo al cane, che a tempo debito raggiunse Vaikuntha, il mondo spirituale.

Il *sadhu* è sempre sereno, desidera il bene di tutti e non è nemico di nessuno. Queste sono le sue caratteristiche. Inoltre, ama solo Krishna pur rispettando gli esseri celesti, di cui conosce la posizione rispetto al Supremo. Nella *Brahma-samhita* (5.44) la dea Durga, personificazione della potenza esterna del Signore, viene glorificata come segue: "La potenza esterna, *maya*, l'ombra naturale della sublime potenza *cit*, è venerata da tutti come Durga, colei che crea, preserva e distrugge l'universo materiale. Adoro Govinda, il Signore primordiale, al cui volere Durga conforma ogni sua azione." La dea Durga è così potente da creare, mantenere e distruggere, ma non può agire autonomamente. È l'ombra di Krishna. Il *sadhu* sa che la natura (*prakriti*) opera sotto il controllo del Signore come un agente di polizia esegue gli ordini del governo. Come il poliziotto, anche Durga ha un certo potere, ma non detiene il controllo supremo e ne è consapevole. Dio ha infinite energie e lei è una di queste. Esistono milioni di Durga, milioni di Shiva, di *deva* e di universi, ma c'è un solo Dio che può espanderSi in milioni di forme. Il devoto rispetta gli esseri celesti (*deva*) in quanto assistenti di Dio e non detentori del sommo potere, ma le persone di scarsa intelligenza conferiscono loro una posizione suprema perché non conoscono Dio nella Sua realtà. *Krishnas tu bhagavan svayam.*

Un *sadhu*, cioè un *vaishnava*, ha rispetto per tutti, ma è pronto a sciogliere ogni legame materiale per amore di Krishna. Gli piace parlare e sentir parlare solo dei

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

Suoi divertimenti, come le lotte con i demoni e la loro uccisione, i giochi con le *gopi* e i *gopa* di Vrindavana, e le Sue gesta regali a Dvaraka. Numerosi sono i libri che trattano di Lui, e il Movimento per la coscienza di Krishna ne ha già pubblicati molti. Vi basterà ascoltarne gli insegnamenti per provare subito un senso di sollievo dalle sofferenze dovute al condizionamento materiale.

Le qualità di un *sadhu* si manifesteranno in noi quando non avremo più desideri materiali. Allora non ci riterremo più cristiani, musulmani, indù, americani, europei, indiani e via dicendo, ma penseremo: "Sono il servitore di Krishna." Sri Chaitanya Mahaprabhu insegna: "Non sono *brahmana, ksatriya, vaisya, sudra, brahmachari, grihastha, vanaprasta* o *sannyasi*. Sono soltanto il servitore del servitore del servitore di Krishna." Se davvero vogliamo rendere un servizio utile all'umanità dobbiamo percorrere questo sentiero.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

12. L'ascolto è la chiave per incontrare il Signore

versi 25-26 *satāṁ prasaṅgān mama vīrya-saṁvido*
bhavanti hṛt-karṇa-rasāyanāḥ kathāḥ
taj-joṣaṇād āśv apavarga-vartmani
śraddhā ratir bhaktir anukramiṣyati

bhaktyā pumāñ jāta-virāga aindriyād
dṛṣṭa-śrutān mad-racanānucintayā
cittasya yatto grahaṇe yoga-yukto
yatiṣyate ṛjubhir yoga-mārgaiḥ

È molto piacevole e appagante per gli orecchi e il cuore conversare con i puri devoti su temi che riguardano le attività del Signore Supremo. Coltivando questa conoscenza si avanza gradualmente sul sentiero della libertà, si trascende ogni condizionamento materiale, si acquisisce ferma fede nel Signore e ci si sente attratti da Lui. Nasce così la vera devozione e comincia il puro servizio devozionale.

Dedicandosi con costanza al *bhakti-yoga* e ricordando, in compagnia dei devoti, le attività del Signore, si giunge a provare disgusto per la gratificazione dei sensi, in questo mondo e nell'altro. Tale pratica devozionale, la coscienza di Krishna, è il metodo più facile per controllare la mente e acquisire poteri soprannaturali.

Questi versi tracciano la via del progresso nella coscienza di Krishna e nel servizio di devozione. Il punto essenziale è cercare la compagnia di persone che siano coscienti di Krishna e Lo servano con amore, perché non si può progredire solo con lo studio e la conoscenza teorica. Per crescere spiritualmente bisogna lasciare la compagnia dei materialisti e frequentare i devoti, grazie ai quali si possono capire le attività del Signore. Non avendo alcun contatto coi devoti, la gran parte della gente è convinta che l'Assoluto non possa avere una personalità e svolgere delle attività. Si tratta senz'altro di un argomento difficile, ma se non si ha una concezione personale della

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

Verità Assoluta, non ha senso parlare di servizio. Come si può servire con amore un'entità impersonale? Il servizio non può che essere offerto a una persona.

Avendo ricevuto informazioni distorte sulla vita spirituale, i non-devoti non riescono ad apprezzare la coscienza di Krishna quando leggono lo *Srimad-Bhagavatam* e le altre opere che descrivono le attività del Signore, perché credono si tratti di fantasie, di storie immaginarie. Per capire occorre frequentare i devoti. Solo grazie a loro, chi medita su queste attività sublimi, e cerca di comprenderle, vede aprirsi il sentiero della liberazione e ottiene la salvezza. Con fede ferma può allora percorrere la via della *bhakti* e sentir crescere in sé l'attrazione per il Signore. La compagnia dei devoti equivale alla compagnia del Signore; infatti, stabilendo questo contatto si sviluppa la giusta coscienza per avvicinare il Divino, e una volta fissi nel servizio di devozione, si diventa perfetti.

Tutte le Scritture del mondo ci esortano ad agire nella virtù per poter godere in questa vita e nella prossima. Ci promettono, se siamo virtuosi, il regno celeste, ossia i pianeti superiori, ma il devoto preferisce meditare in compagnia di altri devoti sulle attività del Signore, come ad esempio la creazione, il mantenimento e la distruzione dell'universo materiale, e sui Suoi divertimenti nel mondo spirituale. Molte sono le opere che descrivono queste attività, in particolare la *Bhagavad-ghita*, la *Brahma-samhita* e lo *Srimad-Bhagavatam*, e un devoto sincero che ne sente parlare da altri devoti e le ricorda, perde ogni interesse per la felicità illusoria di questo mondo e del mondo celeste. Ha un solo desiderio: ottenere la compagnia personale del Signore. Il cosiddetto piacere materiale è transitorio e non esercita più alcuna attrattiva su chi ha conquistato il potere dello *yoga* ed è quindi uno *yoga-yukta*. Ovunque si trovi, il devoto non è più turbato dalle lusinghe di questo o quel mondo, ma interessato esclusivamente alla conoscenza spirituale. Tale piano di realizzazione si raggiunge con facilità praticando il *bhakti-yoga*, un metodo molto semplice. *Rijubhir yoga-margaih*. La parola *rijubhih* significa "facile" ed è rilevante. Esistono infatti vari metodi per elevarsi alla perfezione dello *yoga*, ma il servizio devozionale è il più semplice e garantisce il risultato migliore. Tutti dovrebbero perciò sforzarsi di praticarlo e conseguire la massima perfezione: la coscienza di Krishna.

Sat è "ciò che esiste" perché eterno, e *asat* è "ciò che non esiste" perché temporaneo. Il mondo materiale è *asat*, quindi i *Veda* raccomandano: "Non restate nel mondo materiale." Il termine *asat* definisce anche a coloro che prediligono gli argomenti materiali. Quando alcuni chiesero a Chaitanya Mahaprabhu come

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

si comporta un *vaishnava*, Egli rispose: "In primo luogo, evita la compagnia degli *asat*, coloro che sono attratti dalla materia." (*Chaitanya charitamrita, Madhya* 22.87) Abbiamo fondato il Movimento per la coscienza di Krishna proprio al fine di evitare la compagnia dei materialisti (*asat-sanga*) che sono molto assuefatti alla gratificazione dei sensi, soprattutto al piacere sessuale. Noi, invece, desideriamo solo parlare di Krishna; il nostro interesse specifico è la coscienza di Krishna.

Srila Sanatana Gosvami raccomanda nell'*Hari-bhakti-vilas* di non ascoltare la *Bhagavad-ghita*, i *Purana*, lo *Srimad-Bhagavatam* e altre narrazioni che riguardano il Signore da chi non ha un comportamento *vaishnava*. Evitiamo dunque di ascoltare queste opere quando sono presentate dai *mayavadi*, perché essi non riconoscono in Krishna la Persona Suprema. Come può parlare della *Bhagavad-ghita* chi non crede che Krishna sia Dio? Accettare interpretazioni arbitrarie non ci sarà di alcun beneficio. Dobbiamo ricevere la *Bhagavad-ghita* e lo *Srimad-Bhagavatam* dalle labbra dei devoti, altrimenti non riusciremo a comprendere Krishna neanche dopo centinaia di anni.

L'*hari-kathà*, i discorsi che riguardano Sri Hari, Krishna, sono *amrita*, nettare, e chi li ascolta dalla fonte autentica ne gusta la dolcezza. *Mrita* significa "nascita e morte", e *amrita* è "la fine della nascita e della morte". Trovare l'*amrita*, il nettare, equivale dunque a liberarsi dal ciclo di nascita, malattia, vecchiaia e morte. Questo è il vero obiettivo della vita spirituale, che ha inizio quando si raggiunge il piano della virtù. Krishna afferma nella *Bhagavad-ghita* (7.16): "Quattro categorie di persone virtuose si avvicinano a Me con devozione: l'infelice, il curioso, chi vuole la ricchezza e chi anela a conoscere l'Assoluto."

Se intendiamo davvero essere virtuosi e sviluppare la nostra vita devozionale, dobbiamo vivere accanto a un *sadhu*. Allora crescerà in noi il desiderio di avere la compagnia di Krishna. Parlare di Krishna con un *sadhu* è molto piacevole, si prova un gusto particolare, un'emozione definita *rasa*. *Rasa* è anche il piacere che deriva dal bere qualcosa di molto buono quando si ha sete. Nella *Bhagavad-ghita* (7.8) Krishna suggerisce di pensare a Lui mentre beviamo dell'acqua o quando vediamo il sole al mattino. Non è difficile, eppure c'è chi si ostina a chiedere: "Potete farmi vedere Dio?" Dio Si manifesta davanti a ognuno di noi, perché chiudere gli occhi? Non aspettiamoci però che tutt'a un tratto ci appaia di persona; solo grazie alla compagnia di un *sadhu* possiamo qualificarci per vederLo. Oggi molti ambiscono a laurearsi in prestigiose università, ma una cultura che non include la coscienza di Dio è un ulteriore aspetto di *maya*, l'illusione. Quando l'essere individuale entra

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

nel mondo materiale è già confuso, e la cosiddetta cultura di alto livello non fa che aumentare la sua confusione. Egli ha dimenticato la sua vera posizione di eterno servitore di Krishna e cerca la felicità nella vita materiale transitoria, ma anche se la trovasse, sarebbe solo un'illusione, perché non gli è concesso di restare qui per goderne. Queste tematiche vanno approfondite in compagnia dei *sadhu*, i quali possiedono la conoscenza perché hanno visto la Verità.

Qual è il fine del *vedanta-darshana*? *Veda* è "la conoscenza" e *anta* significa "finale". Qual è dunque la conoscenza finale? Nella *Bhagavad-ghita* (15.15) Krishna dice: "Il fine di tutti i *Veda* è conoscerMi. In realtà, Io sono Colui che conosce i *Veda* e Colui che ha composto il *Vedanta*." Solo se ascoltiamo Krishna e capiamo chi è, comprendiamo realmente il *Vedanta*. Se ci presentiamo come vedantisti, ma non conosciamo Krishna, siamo degli illusi. Chi non comprende Krishna è un *mudha*, poco intelligente. La gente non lo sa, ma qui siamo tutti più o meno *mudha*; se non lo fossimo, non saremmo venuti nel mondo materiale. Da Brahma, l'essere più elevato, fino alla più piccola formica siamo tutti *mudha* a diversi livelli. Per acquisire la vera conoscenza dobbiamo frequentare i devoti, perché in loro compagnia la Krishna-*kathà* è piacevole per gli orecchi e il cuore, e potremo gustarla appieno. Riceveremo inoltre una buona formazione se seguiremo il loro esempio nella vita quotidiana, e osservando il loro comportamento impareremo ad applicare gli insegnamenti di grandi *acharya* come Srila Rupa Gosvami. Il suo *Bhakti-rasamrita-sindhu* contiene infatti la scienza autentica della *bhakti* e spiega nei dettagli come coltivarla. Abbiamo tradotto quest'opera intitolandola *Il Nettare della Devozione* e la sua pubblicazione è stata accolta molto favorevolmente nelle università europee e americane. La *bhakti* non è sentimentalismo, ma una grande scienza da apprendere con rigore scientifico. Non dobbiamo aspettare un'altra vita per coltivarla; anche adesso possiamo leggere *Il Nettare della Devozione*, vivere con i devoti, alzarci presto al mattino, partecipare alla cerimonia del *mangal-artik*, studiare le Scritture vediche, nutrirci di cibo offerto a Krishna (*prasada*) e diffondere la coscienza di Krishna.

Maya è molto forte, e intraprendere il servizio di devozione significa dichiararle guerra, perciò è probabile che alcuni seguaci del Movimento per la coscienza di Krishna si allontanino, ma il servizio che hanno sinceramente offerto resterà per sempre un loro credito. La *Bhagavad-ghita* (2.40) c'informa che dedicando anche solo un po' di tempo al servizio devozionale non si cade nelle specie inferiori, ma si ottiene di nuovo la forma umana. Esistono 8.400.000 specie, e la forma umana è garantita a chi

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

è cosciente di Krishna anche se non ha completato il percorso spirituale. Chi invece perfeziona la propria coscienza di Krishna in questa vita stessa non nascerà più, ma tornerà da Krishna, ed è ciò di cui tutti abbiamo davvero bisogno. Perché rischiare di nascere ancora, se pur in famiglie colte o benestanti? Nascere comporta sempre dei rischi, perché di solito i ricchi non nutrono interesse per la coscienza di Krishna e le persone nobili e colte si sentono già molto elevate. Dettata dall'orgoglio, questa convinzione porta al degrado. Il *vaishnava*, invece, è umile per natura. È bene quindi cogliere l'opportunità offerta dal Movimento per la coscienza di Krishna e non rischiare il suicidio spirituale.

La coscienza di Krishna è il metodo per comprendere la Verità Assoluta, la Persona Suprema, l'Essere Sovrano. Nell'Assoluto non esistono contraddizioni. Il nome di Krishna, la Sua forma, le Sue attività, le Sue qualità e il Suo *entourage* non sono diversi da Lui. Questo è il significato di "assoluto". Non esiste differenza tra la forma di Krishna e Krishna stesso. Nel mondo materiale c'è differenza tra la mano destra e la mano sinistra, tra il naso e l'orecchio, ma in Krishna queste dualità non esistono. Nella *Brahma-samhita* (5.32) si legge: "Adoro Govinda, il Signore primordiale, la cui forma sublime di eternità, conoscenza e felicità irradia il più grande splendore. Qualsiasi parte del Suo corpo trascendentale possiede in sé le funzioni complete di tutti gli altri organi, ed Egli eternamente vede, mantiene e regola infiniti universi, spirituali e materiali." Le varie parti del nostro corpo svolgono ciascuna una funzione diversa, ma ogni parte del corpo di Krishna può svolgere qualsiasi funzione. Egli può mangiare con gli occhi e andare dove vuole con un semplice atto del pensiero. L'Assoluto è *advaita*, esente da dualità.

La malattia materiale consiste nel voler soddisfare i sensi. Abbiamo già spiegato che il progresso della civiltà materialista comporta l'aumento della tendenza edonistica. *Bhakti* significa esattamente l'opposto. Non si può parlare di *bhakti* finché perdura questa tendenza, che tuttavia si può mitigare incrementando le attività devozionali. Abbiamo inoltre spiegato che legarsi alla materia significa assumere un corpo dopo l'altro, e che attraverso l'energia materiale Krishna fornisce ogni agevolazione per godere dei sensi. Oggi, ad esempio, nei Paesi occidentali va di moda andare in giro nudi; ebbene, la natura permetterà a chi segue questa moda di restare nudo per molti anni nel corpo di un albero. Perché riceviamo corpi diversi? Perché ciascuno di noi vuol godere in modo diverso. Se però vogliamo che la nostra vita spirituale abbia inizio, dobbiamo abbandonare questo godimento, e ciò è possibile grazie alla *bhakti*.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

Krishna è al di là della nostra capacità visiva, ma accetta di farSi vedere nell'*archa-vigraha*, la forma della Divinità. Anche se composta di elementi materiali, questa forma divina è Krishna stesso, che Si rende visibile a chi, come noi, non può vedere oltre la materia. Poiché i nostri occhi e gli altri sensi sono imperfetti, non siamo in grado di vedere Krishna presente ovunque nella Sua forma spirituale. Nella nostra imperfezione non riusciamo a vedere lo spirito nella materia, ma Krishna è assoluto e può manifestarSi a Suo piacere nello spirito o nella materia. Essendo onnipotente, può trasformare la materia in spirito e lo spirito in materia; ecco perché non dobbiamo credere, come gli atei, che l'adorazione offerta alla Divinità sia idolatria. Anche se pensiamo che la Divinità sia una statua di pietra, legno o metallo, in realtà è Krishna. Questa è la natura dell'Assoluto, ma per comprenderla è indispensabile la *bhakti*. Grazie a una breve riflessione filosofica e a una lieve attitudine devozionale, possiamo percepire la presenza di Krishna anche nella pietra.

Niente è diverso da Krishna, perché ogni cosa è una Sua energia. I filosofi *mayavadi* sostengono che siccome Krishna è tutto, la Sua individualità si frammenta e non esiste più. In realtà, pur essendo tutto, Krishna è simultaneamente al di là di tutto in quanto Persona Suprema, ma ciò è comprensibile solo mediante la *bhakti*. Quando vede un albero, il *bhakta* vede Krishna. La *Chaitanya-charitamrita* (*Madhya* 8.274) spiega che il devoto elevato non vede altro che Krishna, e la *Brahma-samhita* (5.38) ribadisce lo stesso concetto affermando che il devoto vede solo Krishna perché ha gli occhi unti col balsamo della devozione. Se amate il vostro bambino, nel vedere un suo indumento vedrete subito anche lui; ne sentirete perfino la voce se vi capita fra le mani un suo giocattolo. In modo analogo, se davvero amiamo Krishna, non percepiremo altro che Lui. Quando il nostro amore sarà maturo, ovunque guarderemo, vedremo sempre e solo Krishna.

È impossibile capire Krishna o sentire la Sua presenza se non Lo si ama. I sensi materiali non consentono neanche di capire il Suo nome. Le persone ci chiedono spesso: "Perché cantate Hare Krishna?" Non capiscono che la comprensione di Dio inizia dal Suo nome. Il nome di Krishna non è diverso da Lui, ma non possiamo realizzarlo con l'intelletto, dobbiamo praticare il canto del *maha-mantra* Hare Krishna. Quando avremo acquisito la maturità spirituale e canteremo il *maha-mantra* senza commettere offese, capiremo che Krishna non è diverso dal Suo nome. La *bhakti* inizia dunque dalla lingua, che serve per cantare Hare Krishna e gustare il cibo offerto a Krishna (*prasada*). È in questo modo che si diventa Krishna-*bhakta*.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

Nel guardare la Divinità sull'altare non dobbiamo credere che sia diversa da Krishna. MostrandoSi a noi in questa forma, Egli ci permette non solo di vederLo ma anche di servirLo personalmente. Se invece volessimo servire la Sua forma universale (*virat-rupa*), non potremmo vestirla e decorarla; non riusciamo nemmeno a concepirla, perché in quest'aspetto Krishna è più piccolo del più piccolo e più grande del più grande. Nel verso leggiamo quindi l'espressione *bhaktya puman jata-viraga aindriyat*. Più serviamo Krishna e Gli offriamo del buon cibo e dei bei vestiti, meno ci preoccuperemo del nostro corpo. Tutti vogliamo apparire eleganti per attrarre il sesso opposto, ma se cerchiamo di vestire bene Krishna, dimenticheremo i nostri attaccamenti materiali, e offrendoGli del buon cibo non penseremo più a soddisfare la lingua in questo o quel ristorante.

Quando Krishna enunciò la *Bhagavad-ghita*, Arjuna Lo aveva davanti a sé e riceveva personalmente le Sue istruzioni. Era quindi molto fortunato, ma se sviluppiamo la giusta visione, anche noi vedremo Krishna nelle pagine della *Bhagavad-ghita*. La *Chaitanya-charitamrita* narra la storia di un abitante dell'India meridionale che sfogliava la *Bhagavad-ghita* pur essendo analfabeta. La gente del suo villaggio sapeva che era illetterato e lo derideva. Un giorno Chaitanya Mahaprabhu, che visitava un tempio nelle vicinanze, lo vide e intuendo la sua devozione gli domandò cosa stesse leggendo. L'uomo rispose: "Tento di leggere la *Bhagavad-ghita*, ma sono analfabeta. Il mio maestro mi ha ordinato di leggere ogni giorno i diciotto capitoli di quest'opera e io cerco di obbedirgli sfogliandone le pagine." "Vedo però che ogni tanto piangi," replicò Chaitanya. "Come mai?" "Nel libro c'è un dipinto che raffigura Krishna mentre guida il carro di Arjuna," disse l'uomo, "e mi commuovo solo a guardarlo, perché penso alla grande bontà del mio Signore, che Si mette al servizio del Suo devoto." A queste parole Chaitanya lo abbracciò ed esclamò: "Tu hai davvero capito la *Bhagavad-ghita*!"

Non serve una vasta cultura, e nemmeno saper leggere; l'unico ingrediente necessario è la *bhakti*, l'amore. Chi diventa un puro *bhakta* dimentica ogni forma di godimento, non cerca più il gusto del piacere materiale, non desidera più appagare i propri sensi, ma vuole solo soddisfare i sensi di Krishna. A Vrindavana, nel mondo spirituale, madre Yasoda, Nanda Maharaj, Srimati Radharani, le pastorelle, i piccoli mandriani, la terra, l'acqua, gli alberi e gli uccelli desiderano tutti la felicità di Krishna. Questo è il vero significato di Vrindavana. Quando saremo *bhakta* percepiremo l'intelligenza in ogni angolo del Creato. Se guardiamo le diverse parti di un fiore, il

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

colore e la forma dei suoi petali, lo stelo e via dicendo, capiremo che l'intelligenza di Dio ha il potere di creare cose meravigliose. Gli sciocchi e i mascalzoni sono convinti che tutto si sia manifestato in modo meccanico, ma le persone intelligenti vedono in ogni creazione la mano di Dio.

La verità è che niente avviene in modo automatico, tutto è concepito dall'ingegno di Krishna, che opera attraverso poteri sottili e infallibili. Dipingere un fiore richiede grande meticolosità, ma nonostante lo sforzo il nostro fiore non risulterà mai perfetto come quello creato da Krishna. Solo uno sciocco può sostenere che dietro a un fiore non c'è un'intelligenza brillante. Krishna stesso dice: "La natura [*prakriti*] agisce sotto la Mia direzione." Non è indipendente, ma per vedere come funziona dobbiamo avere gli occhi adatti, e cio è possibile mettendo i sensi al servizio di Krishna, a cominciare dalla lingua. È dunque essenziale cantare il nome di Krishna e mangiare il cibo a Lui offerto (*bhagavat-prasada*), quindi la missione primaria del Movimento per la coscienza di Krishna è distribuire il *prasada* gratuitamente e invitare tutti a cantare il *maha-mantra* Hare Krishna.

verso 27 *asevayāyaṁ prakṛter guṇānāṁ*
jñānena vairāgya-vijṛmbhitena
yogena mayy arpitayā ca bhaktyā
māṁ pratyag-ātmānam ihāvarundhe

La persona che invece di asservirsi ai tre influssi della natura materiale coltiva la coscienza di Krishna, ossia la conoscenza unita alla rinuncia, e pratica lo *yoga* per concentrare la mente sul servizio devozionale, ottiene di vivere con Me in questa vita stessa, perché Io sono il Signore Supremo, la Verità Assoluta.

Se ci dedichiamo al servizio del Signore applicando tutte o anche solo alcune delle nove pratiche del *bhakti-yoga* menzionate nelle Scritture, come l'ascolto, il canto, il ricordo, l'adorazione, la preghiera e l'offerta di un servizio personale, non avremo più tempo di servire i tre influssi della natura materiale. In mancanza di un impegno serio nel servizio divino resteremo invece attratti dal servizio mondano sotto forma di opere filantropiche e umanitarie, come la fondazione di ospedali e istituti caritatevoli. Non c'è dubbio che si tratti di opere pie e chi le compie riceve senz'altro l'opportunità di godere in questa vita e nella prossima, ma il servizio di devozione, essendo trascendentale,

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

supera le frontiere di qualsiasi godimento materiale. Là dove inizia l'attività spirituale termina quella che mira al piacere dei sensi. La persona cosciente di Krishna non agisce alla cieca, perché sa bene cosa sono la conoscenza e la rinuncia. Il *bhakti-yoga* le permette di concentrarsi su Dio con amore e di conseguire la liberazione in questa vita stessa entrando in diretto contatto con Lui. Sri Chaitanya approva quindi l'ascolto dei divertimenti del Signore, ma solo se a presentarli sono le anime realizzate. Poco importa a quale categoria materiale appartenga l'uditorio: se le attività di Krishna sono descritte da un puro devoto e ascoltate con umiltà e sottomissione, diventa possibile conquistare Colui che non è conquistabile in alcun altro modo. L'ascolto e la compagnia dei devoti sono perciò i due fattori più importanti nel percorso di realizzazione spirituale.

A Goloka Vrindavana le anime servono Krishna in qualità di amici, amanti, padri, madri e così via. Persino gli alberi, l'acqua, i fiori, la terra, i vitelli e le mucche Lo servono. Questo è anche il nostro dovere, ma dato che per qualche ragione non vogliamo assolverlo, serviamo *maya* nell'ambito delle tre influenze materiali. Chi rifiuta di obbedire alle leggi dello Stato dovrà imparare a rispettarle scontando una pena in carcere. Così noi, servitori di Krishna per costituzione, quando ci sottraiamo al Suo servizio, veniamo imprigionati da *maya*. Essere padroni non corrisponde alla nostra natura, quindi anche se lo diventassimo saremmo infelici. Se ad esempio la mano pensasse, "ho preso dei bei dolci e ora me li mangio", si sentirebbe frustrata, perché la sua funzione è portare il cibo alla bocca. Solo così riceverà il nutrimento e il cibo non verrà sprecato. Analogamente, noi siamo parti di Krishna e la nostra funzione è soddisfarLo. Dai *Veda* apprendiamo che pur essendo Uno, il Supremo Si moltiplica in un numero incalcolabile di particelle infinitesimali distinte (*vibhinnamsa*) e nelle Sue espansioni dirette (*svamsa*). Ogni Sua emanazione è destinata a servirLo, come spiega bene la *Chaitanya-charitamrita* (*Adi* 5.142): "Solo Krishna ha il controllo supremo, tutti gli altri sono subordinati a Lui."

La nostra tendenza naturale è godere con Krishna, che è *ananda-maya*, sempre felice. In quanto Sue parti, anche noi siamo *ananda-maya*, ma ora cerchiamo la felicità altrove. Con la nostra piccola indipendenza abbiamo deciso di scendere nella prigione della natura materiale per tentare di servire i nostri sensi, ma se percorriamo la via del servizio di devozione (*bhakti-marga*) dimenticheremo il servizio alla materia, e quando infine realizzeremo la nostra funzione eterna di servizio a Krishna, torneremo in libertà. Non il sentimentalismo, ma la vera conoscenza deve guidarci a questo

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

traguardo. Vera conoscenza significa comprendere che Krishna è tutto ciò che esiste e arrendersi a Lui. Dedicandoci con tutto il cuore al servizio di Krishna raggiungiamo il livello di realizzazione definito *brahma-bhuta*. Ora siamo nel *maya-bhuta*, perché c'identifichiamo con *maya* e il nostro comportamento è condizionato dagli influssi della natura. Quando capiremo di essere anime spirituali ritroveremo la felicità.

Sotto l'influsso dei *guna* veniamo spinti qua e là dalle onde dell'energia materiale e la nostra destinazione ci sfugge di mano. Bhaktivinoda Thakur scrive: *mayara vase, yaccha bhese', khaccha habudubu, bhai*. Siamo in balìa delle onde come pagliuzze sul mare. Gli atei tremano al pensiero che esista una vita dopo la morte, perché vivono nel peccato e temono la punizione. Purtroppo nessuno di noi può evitare il controllo di *maya*, la natura materiale; tutti siamo stati contagiati dalla malattia materiale e possiamo salvarci solo se ci abbandoniamo a Krishna. Non c'è altro modo. Krishna stesso promette di salvarci nonostante le nostre colpe. Se ci concentriamo sul *bhakti-yoga*, sarà facile metter da parte tutti gli attaccamenti indesiderabili (*anartha*). Alzandoci presto al mattino e impegnandoci al servizio di Krishna, dimenticheremo gradualmente il servizio a *maya* e svilupperemo il distacco (*vairaghya*). Questo è il potere del *bhakti-yoga*.

Krishna è il *purusha* originale, lo Spirito primigenio dal Quale tutto procede. È dunque la Persona più anziana (*purana*), la causa prima e la sorgente di tutto (*adi*), eppure è eternamente giovane. Non Lo vediamo mai raffigurato come un vecchio, ma sempre nel fiore degli anni. Sebbene al tempo della battaglia di Kurukshetra avesse già dei pronipoti, non sembrava superare i vent'anni. È un eterno ragazzo, e le anime che vivono nell'universo spirituale hanno corpi simili al Suo. Il sesto Canto dello *Srimad-Bhagavatam*, in cui si narra l'episodio di Ajamil, contiene anche una descrizione della bellezza incredibile dei Vaikuntha-*duta*, le personalità eternamente liberate (*nitya-mukta*). Purtroppo ora siamo prigionieri del mondo materiale e i nostri corpi invecchiano, ma diventando coscienti di Krishna, non dovremo più rivestirci di un altro corpo dopo aver lasciato quello attuale, perché torneremo nella nostra dimora originale con una forma spirituale eterna che rispecchia la bellezza di Krishna. Dobbiamo quindi approfittare dell'occasione che ci viene offerta e diventare devoti di Krishna col metodo del *bhakti-yoga: sravanam kirtanam vishnoh smaranan pada-sevanam arcianam*. Chi vuole avere successo può praticare tutte le nove forme di servizio devozionale o anche una sola. Chaitanya Mahaprabhu raccomanda però la più importante: *sravanam*, perché l'ascolto è sufficiente a rendere perfetta la nostra vita.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

13. La conoscenza perfetta nasce dalla sottomissione

verso 28 *devahūtir uvāca*
kācit tvayy ucitā bhaktiḥ, kidṛśi mama gocarā
yayā padaṁ te nirvāṇam, añjasānvāśnāvā aham

Devahuti chiese: Quale pratica devozionale è meglio coltivare per ottenere subito e facilmente il servizio ai Tuoi piedi di loto?

La *Bhagavad-ghita* insegna che nessuno è escluso dal servizio di devozione al Signore. Chiunque adotti questa pratica sarà elevato alla perfezione più alta e tornerà a Dio, nella dimora eterna. Per la misericordia del maestro spirituale, ogni devoto può situarsi nel servizio che più si adatta alla sua indole. In altre parole, per liberarsi dalle sofferenze della materia è necessaria la guida di un *guru* autentico, a cui porre domande con sottomissione. Nell'arrendersi a Krishna, Arjuna disse: "Signore, adesso non vorrei rivolgermi a Te come a un amico, perché in questo frangente lo scambio amichevole non mi è di alcun aiuto." Di solito si conversa con un amico per passare il tempo, ma quando si avvicina un maestro spirituale occorre un'attitudine sottomessa. Tra amici esiste un rapporto di parità, ma il *guru* non può essere visto in questa luce. Senza arrendevolezza, non si possono ricevere insegnamenti spirituali. Arjuna mette dunque da parte la sua amicizia con Krishna e si abbandona a Lui dicendo: "Ora sono un Tuo discepolo. Istruiscimi, Ti prego."

Possiamo elucubrare per molte vite e non riuscire a comprendere qual è lo scopo dell'esistenza. Ecco perché le Scritture consigliano di cercare un *guru*. Il termine *guru* significa "pesante", "grave", e designa chi porta il carico di una grande conoscenza. Si deve quindi avvicinare un *guru* in uno spirito di umiltà, senza avere la presunzione di sapere già tutto. Nella tradizione vedica i bambini frequentano la *guru-kula* e apprendono la scienza spirituale sin dalla più tenera età. Diventano poi *brahmachari* al servizio del maestro spirituale. Che siano figli di *brahmana* o di re, quando il *guru*

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

dà loro un ordine, devono essere pronti a svolgere anche il servizio più umile. Questo è il compito dei *brahmachari*. Persino Krishna, Dio, la Persona Suprema, frequentò la *guru-kula*; non ne aveva alcun bisogno, ma lo fece ugualmente per istruirci col Suo esempio. Anche Chaitanya Mahaprabhu accettò la guida di un maestro spirituale, e quando il grande studioso Prakashananda Sarasvati Lo criticò pur conoscendo la Sua fama di grande erudito, tacciandoLo di sentimentalismo perché passava troppo tempo a cantare e danzare invece di studiare il *Vedanta*, come si addice a un vero *sannyasi*, Mahaprabhu rispose: " In realtà, non sono affatto colto, anzi, il mio maestro dice che sono uno sciocco, quindi mi ha vietato di leggere il *Vedanta-sutra*, che non è destinato alla gente comune, e Mi ha raccomandato di cantare il *maha-mantra* Hare Krishna." (*Chaitanya-charitamrita, Adi* 7.71)

Nell'era in cui viviamo, il Kali-*yuga*, la gente non è molto istruita e si limita a guadagnarsi da vivere. La filosofia del *Vedanta* non è destinata alle persone comuni e neppure a quelle che hanno un'istruzione ordinaria, perché richiede una buona conoscenza del sanscrito e della filosofia. Ovviamente, essendo Dio, Chaitanya Mahaprabhu possedeva la completa conoscenza, ma in quella circostanza interpretava il ruolo di un uomo comune per educare una società priva di cultura. Oggi le persone non hanno interesse per il *Vedanta-sutra*, sono talmente condizionate dall'influsso di *maya* che non si preoccupano nemmeno di sapere se c'è vita dopo la morte o che esistono otto milioni e quattrocentomila specie viventi. Quando sentono parlare del pericolo di nascere in corpi subumani come quelli di alberi, di cani, gatti o insetti, manifestano un totale disinteresse per questo argomento. Talvolta qualcuno dice: "Non m'importa se diventerò un cane. Che male c'è? Dimenticherò tutto comunque." Molti studenti delle università occidentali si esprimono in questo modo. In India, un tempo i *brahmana* volevano comprendere il Brahman, ma adesso esistono solo *sudra*, perciò il Brahman non interessa a nessuno. La gente pensa solo ad accumulare denaro e a divertirsi.

La vita umana deve servirci a capire la nostra condizione, e a questo fine dovremmo accogliere l'insegnamento della *Bhagavad-ghita*. Arjuna ci offre il suo esempio personale chiedendo a Krishna di diventare il suo maestro e d'istruirlo. L'insegnamento del Signore non è destinato solo a lui, ma a ognuno di noi. Nella *Ghita* Krishna afferma che dobbiamo cercare un maestro, e il primo maestro è Krishna stesso, poi ci sono coloro che Lo rappresentano. Se sono un uomo d'affari e una persona lavora per me, mi rappresenta solo se esegue i miei ordini; se invece usa il

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

mio denaro per altri scopi, non mi rappresenta. Il rappresentante di Krishna non dice, "Sono diventato Krishna." Un individuo del genere non è un *guru* ma un truffatore. Chi rappresenta Krishna lavora per Lui. Krishna dice, "Lasciate ogni cosa e abbandonatevi a Me", e il Suo rappresentante dice: "Lasciate ogni cosa e abbandonatevi a Krishna." Non è difficile da capire. Tutti possono diventare rappresentanti di Krishna, eppure nessuno dei tanti *yoghi* e *svami* che negli ultimi duecento anni si sono recati in Paesi stranieri ha parlato di Krishna. Si sono limitati a proporre un calderone di filosofie indiane senza mai presentare la cultura vedica originale. Dovremmo quindi leggere "*La Bhagavad-ghita così com'è*" e assimilarne la filosofia. Arjuna era un amico di Krishna, si sedeva accanto a Lui e Gli parlava in modo amichevole, ma dopo aver visto la Sua forma universale disse: "In passato non ho esitato a chiamarTi 'Krishna', 'Yadava', 'amico mio', perché non conoscevo le Tue glorie. Ti prego, perdona gli errori che posso aver fatto per pazzia o per amore." Arjuna capisce che Krishna è sì il suo amico, ma anche Dio, il più idoneo a essere il suo maestro, pertanto all'inizio della *Bhagavad-ghita* (2.7) si rivolge a Lui con le parole *sisyas te 'ham sadhi mam tvam prapannam*: "Ora sono il Tuo discepolo e un'anima sottomessa a Te. Istruiscimi, Ti prego." Questa è la *Bhagavad-ghita*, e chiunque voglia comprenderne il significato deve accettare Krishna come il proprio maestro spirituale.

Solo il *guru* autentico merita servizio e sottomissione, non una persona qualsiasi. Egli rappresenta Krishna, quindi possiamo accettare la sua guida. Se ci crediamo discepoli di un *guru*, ma trascuriamo le sue istruzioni, non siamo sinceri. Oggi avere un *guru* è di moda, ma si tratta di una tendenza che non giova a nessuno. Appena Krishna assunse il ruolo di maestro, rimproverò Arjuna: "Sebbene tu dica sagge parole, ti affliggi per qualcosa che non vale la pena. I saggi non piangono né i vivi né i morti." (*Bhagavad-ghita* 2. 11) In sostanza, disse al suo discepolo che era uno sciocco, perché si preoccupava eccessivamente del corpo. Arjuna pensava che vedere i suoi parenti uccisi in battaglia sarebbe stato orribile, ma dato che il saggio ha a cuore la salvezza dell'anima, Krishna gli spiegò prima di tutto la differenza tra l'anima e il corpo.

Il Movimento per la coscienza di Krishna si adopera per il bene dell'anima e ciò chiarisce l'uso del termine "coscienza". La coscienza è infatti il sintomo dell'anima, la prova della sua esistenza. Il piacere e il dolore si devono alla presenza dell'anima nel corpo; in altre parole, si manifestano se c'è la coscienza. Dopo che l'anima ha lasciato il corpo, questo non protesta neanche se viene fatto a pezzi, perché la coscienza non

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

c'è più. Krishna insegna che mentre il corpo è temporaneo, la coscienza è eterna, ma per comprendere questa verità dobbiamo purificare la nostra percezione, e ciò equivale a rendere perfetta la nostra vita. All'istante della morte sarà la coscienza a trasportarci in un altro corpo. La mente, l'intelligenza e il falso ego formano il corpo materiale sottile, ma al di là c'è l'anima spirituale, ancor più sottile. Non riusciamo a vederla, ma d'altronde non riusciamo a vedere neanche la mente, l'intelligenza e l'ego, pur sapendo di averli. Siamo in grado di vedere solo il corpo materiale grossolano, e quando questo viene meno diciamo che tutto è finito. Per capire la realtà delle cose dobbiamo avvicinare un *guru* autentico, come Arjuna avvicinò Krishna.

Krishna usa parole gentili per far capire ad Arjuna che non è un uomo saggio; in sostanza gli dice: "Non sei un *pandit*. Devi capire che la vera vita è la vita dell'anima." Educazione vedica significa prendersi cura dell'anima. Ora l'anima è imprigionata nel corpo e soffre perché coinvolta in relazioni illusorie. Solo se la sottraiamo alla presa della materia, tutto si risolverà a nostro beneficio. Questa è vera conoscenza e per riceverla dobbiamo avvicinare un maestro spirituale autentico. Il primo maestro è Krishna, disceso anche nella persona di Kapiladeva, un Suo *avatara*. Egli spiega che l'anima non può mai essere ridotta in pezzi, bruciata dal fuoco, bagnata dall'acqua o seccata dal vento. La materia interagisce con la materia, ma l'anima non è materia; in altre parole, esiste al di là delle azioni e delle reazioni materiali. In questo mondo anche il metallo e la pietra possono sciogliersi, ma le leggi della natura non si applicano all'anima spirituale.

Per capire questi argomenti bisogna rivolgersi al rappresentante di Krishna, non a un falso *guru*, che è come un cieco alla guida di altri ciechi. Dobbiamo ascoltare chi ha gli occhi ben aperti e ha visto la Verità. La Verità c'è e tutti possono vederLa come vediamo il sole. Il sole non si nasconde, ma noi possiamo sottrarci ai suoi raggi nascondendoci dietro una porta chiusa. Apriamo la porta e lo vedremo di nuovo. Analogamente, Krishna c'è, e se studiamo la *Bhagavad-ghita* sapremo chi è. Non esistono ostacoli, Krishna è qui con le Sue istruzioni, ma sebbene renda tutto molto semplice dicendo, "potete percepirMi nella luce del sole e nel sapore dell'acqua", i mascalzoni preferiscono coniare nuove filosofie. Sono molto ostinati. Anche *maya* è molto ostinata; infatti, appena decidiamo di accettare Krishna come il Supremo, ci sussurrerà: "Esistono tanti dèi, perché proprio Krishna?" La risposta è *krishnas tu bhagavan svayam... ishvarah paramah krishnah:* "Krishna è Dio, la Persona Suprema, causa prima di tutte le cause." Occorre imparare dalle Scritture e dagli *acharya*. L'India

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

vanta grandi maestri, come Ramanujacharya, Madhvacharya, Vishnusvami. Perfino Sankaracharya e Guru Nanak hanno riconosciuto in Krishna la Persona Suprema. Per quale motivo non dovremmo farlo anche noi? Perché adorare qualcun altro? Piuttosto che indulgere nella speculazione mentale, dovremmo accettare Krishna con piena consapevolezza ed essere felici. Possiamo compiere questa scelta con l'aiuto del *guru*, perciò Devahuti continua a interrogare suo figlio, Kapiladeva.

verso 29 *yo yogo bhagavad-bāṇo, nirvāṇātmaṁs tvayoditaḥ*
kidṛśaḥ kati cāṅgāni, yatas tattvāvabodhanam

Come hai spiegato, il traguardo dello *yoga* è realizzare Dio, la Persona Suprema, e porre fine all'esistenza materiale. Ti prego, svelami la natura di questo *yoga* sublime. Quante sono le vie che permettono di capirlo in tutta la sua verità?

Forme diverse di *yoga* portano a realizzare aspetti diversi dell'Assoluto. Il *jnana-yoga* è orientato verso la Sua radiosità impersonale (il Brahman) e l'*hatha-yoga* verso il Paramatma, il Suo aspetto personale "localizzato". Il *bhakti-yoga*, cioè il servizio di devozione, mira invece alla realizzazione completa del Signore Supremo e conta nove pratiche, di cui l'ascolto e il canto sono le più importanti. Esistono dunque vari sentieri di elevazione spirituale, ma qui Devahuti fa un preciso riferimento al *bhakti-yoga*, del quale Kapiladeva ha già definito le basi. Le pratiche della *bhakti* sono l'ascolto, il canto e il ricordo delle glorie del Signore, l'offerta di servizio, l'adorazione nel tempio, la preghiera, l'obbedienza, il servizio in amicizia e il pieno abbandono.

La parola *nirvanatman* è molto significativa. Senza il servizio di devozione non si può uscire dal ciclo dell'esistenza materiale. Quanto ai *jnani*, praticanti del *jnana-yoga*, anche se riescono a raggiungere la luce del Brahman dopo aver compiuto severe austerità, possono sempre ricadere in questo mondo. Il *jnana-yoga* non pone quindi un termine definitivo all'esistenza materiale. Per quel che concerne l'*hatha-yoga*, il suo scopo è la realizzazione del Paramatma, l'aspetto "localizzato" del Signore, ma è risaputo che molti *yoghi*, come ad esempio Vishvamitra, hanno fallito in questo tentativo. I *bhakti-yoghi* raggiungono invece il Signore Supremo e non tornano più nel mondo materiale. La *Bhagavad-ghita* (15.6) lo conferma: chi sale a questo livello non cade più; dopo aver lasciato il corpo non deve prenderne un altro. Il *nirvana* non è la fine all'esistenza dell'anima, perché l'anima esiste

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

eternamente, ma è la fine dell'esistenza materiale e il conseguente ritorno a Dio, nella nostra dimora originale.

Talvolta ci chiediamo come l'essere individuale sia potuto cadere dal mondo spirituale nel mondo materiale. Questo verso ci dà la risposta. Finché si resta sul piano del Brahman impersonale o ci s'immerge nella meditazione estatica sull'Anima Suprema, permane la tendenza a cadere. Solo elevandosi ai pianeti Vaikuntha, ossia entrando in contatto diretto col Signore Supremo, l'essere individuale non cade più. Particolarmente indicativa nel verso è l'espressione *bhagavad-banah*. *Banah* significa "freccia", e il *bhakti-yoga* è qui paragonato a una freccia, perché mira direttamente a Dio, la Persona Suprema, senza mai deviare il praticante verso il Brahman impersonale o l'aspetto Paramatma. Questa freccia è così rapida e appuntita da penetrare le regioni del Brahman e del Paramatma, e arrivare direttamente al Signore.

Dobbiamo capire la Persona Suprema nella Sua realtà (*tattvatah*). La gran parte della gente non è interessata a conoscere Dio o la propria relazione con Lui, ma i *Veda* insegnano che è questo il traguardo della vita umana. Dicono che bisogna prima conoscere Dio, poi ristabilire la relazione con Lui, e infine agire nell'ambito di questa relazione. Krishna afferma che tra milioni di persone, forse una vorrà comprendere lo scopo dell'esistenza, ma la vita umana è finalizzata proprio a questo obiettivo, e chi non lo capisce resta sul piano animale. Non solo dobbiamo conoscere Dio e il nostro rapporto con Lui, ma dobbiamo anche sapere come agire in questo rapporto. Ecco il modo di rendere perfetta la nostra vita. Un *siddha* conosce se stesso ed è consapevole di non essere il corpo (*aham brahmasmi*); ottiene così la realizzazione del Brahman, o *brahma-bhuta*, e sente una grande beatitudine. Occorre però avanzare ulteriormente fino al *bhakti-yoga* ed entrare nel mondo spirituale, dove sono presenti sia la beatitudine (*ananda*) che la varietà. Poiché tutti desideriamo la varietà, se restiamo nel Brahman, ricadremo inevitabilmente nell'atmosfera materiale.

La varietà del mondo spirituale è descritta nella *Brahma-samhita* (5.29-30): "Adoro Govinda, il Signore primordiale, il primo progenitore, che porta al pascolo le mucche e soddisfa le aspirazioni del cuore. In dimore costruite con gemme spirituali, tra innumerevoli alberi dei desideri, è sempre servito con grande riverenza e affetto da centinaia di migliaia di Lakshmi o *gopi*. I Suoi occhi sbocciano come i petali di un loto e il Suo capo è ornato da una piuma di pavone. Suona il flauto e la Sua forma di bellezza, la cui avvenenza unica incanta milioni di Cupìdi, ha il colore delle nuvole cariche di pioggia." Non crediate che la forma di Krishna sia il frutto della fantasia di

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

qualche artista, perché è descritta nei *Veda* con le parole *venum kvanantam aravinda-dalayataksham:* Krishna, Govinda, suona il flauto e ha occhi simili ai petali di un fiore di loto. La Sua bellissima carnagione ha il colore di una nuvola scura, il Suo capo è ornato da una piuma di pavone, e la Sua bellezza è tale da affascinare milioni di Cupìdi (*kandarpa-koti-kamaniya-vishesa-sobham*).

La varietà del mondo materiale è molto limitata, quindi non facciamo che masticare e rimasticare le stesse cose. La varietà spirituale è invece in costante espansione. Ben diversa dall'oceano materiale, circoscritto dalla terraferma, questa varietà è un oceano di gioia trascendentale che si espande all'infinito: più ci addentriamo nelle sue profondità più diventiamo felici. I membri del Movimento Hare Krishna, per esempio, cantano sempre il nome di Krishna, ma se questo nome non fosse spirituale, per quanto tempo riuscirebbero a cantarlo? Non per molto, dopodiché subentrerebbe la noia. Possiamo ripetere un nome qualsiasi, ma dopo un'ora avremmo la nausea. Se invece cantiamo Hare Krishna, cresciamo spiritualmente, e nel contempo crescerà anche il gusto per questo canto.

In compagnia di Krishna si vive la gioia perfetta (*ananda*). Possiamo avere con Lui diverse relazioni o *rasa*, cinque in particolare —*santa rasa* (contemplazione), *dasya rasa* (servizio), *sakhya rasa* (amicizia), *vatsalya rasa* (affetto parentale) e *madhurya rasa* (amore coniugale). Anche in questo mondo abbiamo rapporti paterni, materni, filiali, amicali, amorosi, direttivi e subordinati, ma si tratta sempre e solo di un riflesso distorto dei *rasa* che ci uniscono a Krishna nel mondo spirituale. Sento un profondo affetto per mio figlio, ma domani potrebbe morire o diventare il mio peggior nemico. È un genere di amore che non conosce l'eternità. Oggi amo un uomo o una donna, ma prima o poi quest'amore finirà. La temporaneità è parte della natura imperfetta del mondo materiale. Nel mondo spirituale, invece, le relazioni non s'interrompono mai, anzi, s'intensificano e costituiscono ciò che si chiama perfezione.

I *mayavadi* restano interdetti quando sentono dire che a Krishna piace portare al pascolo le mucche *surabhi*. Chiedono: "Chi è questo Krishna?" Persino Brahma e Indra restarono disorientati: "Com'è possibile che questo ragazzo di Vrindavana ottenga una simile adorazione? Lo chiamano Dio, la Persona Suprema. Come mai?" Se non vogliamo rimanere confusi dobbiamo ascoltare ciò che Krishna dice di Se stesso oppure ascoltare il Suo rappresentante autentico.

Le attività di Krishna non sono ordinarie ma divine, e appena lo capiremo saremo liberi. Anche i Suoi divertimenti con le *gopi* vanno compresi in questa luce. Non si tratta

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

di giochi comuni. In questo mondo un ragazzo si diverte a ballare con molte ragazze, ma la danza di Krishna con le pastorelle (*gopi*) è ben diversa. Quando non si conosce Krishna e si sente dire che danza con le *gopi*, si è portati a imitarLo equiparandosi a Lui, ma questa tendenza può condurre all'inferno. È dunque imperativo ascoltare tali argomenti dalle persone giuste. Non bisogna essere impazienti e cercare di cogliere subito il senso della relazione tra Krishna e le *gopi*, perché è un tema molto confidenziale. Il fatto stesso che se ne parli solo nel decimo Canto dello *Srimad-Bhagavatam* indica che per conoscere Krishna dobbiamo leggere innanzitutto i primi nove Canti. Quando li avremo compresi, capiremo anche il decimo; realizzeremo allora che le attività di Krishna non sono ordinarie, ma divine, e saremo subito liberati.

L'ascolto delle glorie di Krishna, il canto dei Suoi nomi, l'offerta di preghiere e servizio sono pratiche da svolgere sotto la guida di un maestro spirituale autentico o di Krishna stesso. Hanuman, per esempio, si limitò a eseguire gli ordini di Ramachandra, e benché fosse privo di cultura e incapace di spiegare il *Vedanta*, raggiunse comunque la perfezione. Arjuna, da parte sua, non era un vedantista, ma un guerriero. Pur non avendo il tempo di studiare il *Vedanta*, perché occupato in questioni belliche e amministrative, era un grande devoto e considerava Krishna l'amico più caro. Si potrebbe obiettare: "Arjuna non è un vedantista e neanche un *brahmana* o un *sannyasi*, perché Krishna dovrebbe annoverarlo tra i Suoi devoti?" A parte il fatto che nella *Ghita* (4.3) Krishna stesso definisce Arjuna un Suo devoto e un caro amico, non esistono impedimenti materiali per chi vuol essere un devoto del Signore. Anche se la *bhakti* dovrebbe fluire naturale e spontanea, libera da interessi personali, quand'anche vi fosse il desiderio di un tornaconto, servire Krishna è sempre positivo. Chi Lo avvicina spinto da ragioni egoistiche è da ritenersi comunque virtuoso. Dhruva Maharaj, per esempio, cominciò ad adorarLo aspettandosi una ricompensa, ma quando raggiunse la perfezione, il suo egoismo svanì ed egli disse al Signore: "Non voglio altro che la benedizione di poterTi servire."

Se dopo aver sentito parlare delle molte qualità trascendentali di Krishna, ci sentiamo in qualche modo attratti dalla coscienza di Krishna, la nostra vita sarà un successo. Il Signore ci aiuterà dandoci l'intelligenza dall'interno: "A chi si dedica al Mio servizio con amore, dò l'intelligenza necessaria per venire a Me." (*Bhagavad-ghita* 10.10) Questo è il vero *buddhi-yoga*. *Buddhi-yoga* significa *bhakti-yoga*, perché solo chi è davvero intelligente sceglie di seguire la coscienza di Krishna e dedicarsi al servizio di devozione sotto la guida delle Scritture e del maestro spirituale. Devahuti lo

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

ha capito e si affida al figlio Kapila, proprio come Arjuna si affida a Krishna sul campo di battaglia di Kurukshetra.

verso 30 *tad etan me vijānihi, yathāhaṁ manda-dhir hare*
sukhaṁ buddhyeya durbodhaṁ, yoṣā bhavad-anugrahāt

Kapila, caro figlio mio, dopotutto non sono che una donna e mi è difficile comprendere la Verità Assoluta. Se però vorrai gentilmente spiegarmela, la capirò nonostante la mia intelligenza limitata e potrò così gustare la felicità trascendentale.

Le persone comuni hanno molta difficoltà a comprendere la Verità Assoluta, perché mancano d'intelligenza, ma se il maestro spirituale è ben disposto verso un discepolo, lo benedirà con la sua misericordia divina, e il discepolo, per quanto poco intelligente, otterrà la rivelazione completa. Visvanath Chakravarti Thakur afferma che le benedizioni del Signore si ricevono per la grazia del maestro spirituale. Devahuti, donna semplice, prega dunque il suo glorioso figlio di concederle la Sua misericordia.

Nel verso Devahuti ci mostra che per capire le tematiche spirituali bisogna avere un'attitudine non di sfida ma di sottomissione. Questo è il segreto della *bhakti* ed è anche l'insegnamento di Sri Chaitanya, che raccomanda a chi vuole progredire nel canto del *mantra* Hare Krishna di essere più umile dell'erba e più tollerante dell'albero, evitando d'inorgoglirsi della propria intelligenza e offrendo agli altri il dovuto rispetto. Solo così è possibile cantare il *mantra* Hare Krishna senza commettere offese. Nonostante la sua posizione elevata in quanto madre di Kapiladeva, Devahuti si presenta qui come una persona dall'intelletto limitato.

Il metodo della *bhakti* dipende dall'attitudine di servizio nei confronti del maestro spirituale. È impossibile cogliere la sublime natura di Krishna con i nostri ottusi sensi materiali, perché il Suo nome, la Sua forma, le Sue qualità e i Suoi divertimenti sono tutti *divya*, divini. I sensi devono quindi purificarsi restando impegnati nel servizio del Signore, a cominciare dalla lingua, che usiamo per cantare i santi nomi, un'attività alla portata di tutti. Dopo aver elencato i difetti dell'era attuale, il Kali-*yuga*, lo *Srimad-Bhagavatam* (12.3.51) rivela: "Quest'epoca ha però un grande pregio: è sufficiente cantare il *maha-mantra* Hare Krishna per ottenere la liberazione e tornare a Dio, nella dimora eterna." Chaitanya Mahaprabhu ha poi corroborato quest'affermazione dicendo: "Cantate Hare Krishna, perché nel Kali-*yuga* non c'è altra via."

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

Quando cantiamo Hare Krishna dovremmo cercare di evitare le dieci offese*, ma in ogni caso chi canta sinceramente si purifica. Per pulire lo specchio della mente non esiste metodo più semplice. Se Krishna, situato nel cuore, vede la nostra sincerità nel canto dei santi nomi, ci aiuterà sia dall'interno, dandoci l'intelligenza necessaria, sia dall'esterno facendoci pervenire le istruzioni del Suo rappresentante. Chaitanya Mahaprabhu afferma dunque: "È per la grazia di Krishna che si arriva al maestro spirituale, ed è per la grazia del maestro spirituale che si arriva a Krishna." (*Chaitanya-charitamrita, Madhya* 19.151) Le Scritture ci mostrano così un sentiero molto facile per giungere ad apprezzare la nostra natura trascendentale: il Movimento per la coscienza di Krishna.

Devahuti ha accettato con sottomissione la guida del figlio ed è per la Sua grazia che vuole comprendere Krishna nel modo più completo. È quindi essenziale ottenere la piena misericordia di Krishna e del maestro spirituale. Srila Vishvanath Chakravarti Thakur attribuisce un'estrema importanza alla misericordia del *guru*, ed è un fatto che se il *guru* è contento del nostro servizio ci darà le sue benedizioni. Si tratta di una grande opportunità, perché il *guru* è il servitore più intimo di Krishna, e anche se non dice mai di essere Krishna, riceve la medesima considerazione. Le Scritture lo pongono infatti sullo stesso piano di Dio perché Lo rappresenta, e ingiungono di onorarlo con uguale rispetto. Poiché va di casa in casa chiedendo a tutti di diventare coscienti di Krishna, è molto caro al Signore, e se Gli raccomanda una persona, il Signore la accoglierà senz'altro. Il maestro autentico non chiede alla gente di arrendersi a lui, ma a Krishna. L'abbandono a Dio deve quindi compiersi con la sua mediazione, non direttamente. Questo è il metodo prescritto. Il *guru* non tiene per sé la venerazione dei discepoli, ma la offre a Krishna. Se non riusciamo a ottenere la sua misericordia, molto difficilmente avremo un contatto diretto con Krishna.

---

* Riportiamo la lista delle offese da evitare quando si canta o si recita il *maha-mantra* Hare Krsna:

1) ingiuriare un devoto che ha dedicato la sua vita alla diffusione del santo nome del Signore;
2) mettere il nome dei *deva*, come Shiva o Brahma, sullo stesso piano del nome di Vishnu o crederli indipendenti da esso;
3) trascurare le istruzioni del maestro spirituale;
4) bestemmiare le Scritture vediche o gli altri Scritti che le sostengono;
5) considerare immaginarie le glorie del *maha-mantra*;
6) interpretare il santo nome del Signore;
7) compiere atti colpevoli contando sul potere del santo nome per annullarne le conseguenze;
8) considerare il canto del *maha-mantra* uno dei riti propiziatori che i *Veda* propongono nell'ambito dell'azione interessata (*karma-kanda*);
9) parlare delle glorie del santo nome ai non-credenti;
10) non avere una fede completa nel canto del santo nome e rimanere attratti dalla vita materiale anche dopo aver compreso gli insegnamenti del maestro spirituale.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

La *Bhagavad-ghita* spiega che per conoscere Dio occorre avvalersi di una successione autentica di maestri spirituali (*parampara*). Ogni esponente di questa successione serve il proprio maestro in una sequenza che sale fino a Dio, il Maestro originale. La misericordia del Signore scende quindi attraverso la *parampara*, e l'adorazione offerta al Signore attraverso la *parampara* sale fino a Lui. Poiché l'unico modo per raggiungere il Supremo è affidarsi a un maestro spiritale, Devahuti cerca la misericordia di Kapiladeva e si rivolge a Lui con estrema umiltà: "Caro figlio, Tu sei Dio, la Persona Suprema, e io sono una donna dall'intelletto limitato. Vorrei però conoscere le sublimi verità trascendentali e so che la Tua misericordia lo renderà possibile."

Il metodo per avvicinare e comprendere la Verità Assoluta è stato oggetto di conversazione anche tra Ramananda Ray e Chaitanya Mahaprabhu, episodio narrato nella *Chaitanya-charitamrita* (*Madhya-lila*, capitolo 8). Inizialmente, Ramananda Ray propose il *varnashram-dharma*, sostenendo che lo scopo della vita umana è collegarsi a Vishnu mediante le norme che regolano i *varna* e gli *ashram*, ma Sri Chaitanya replicò che nella nostra era non si può far rivivere quest'antica cultura. Il *varnashram* non è dunque un sistema pratico. Sri Chaitanya viene definito da Rupa Gosvami "l'*avatara* più magnanimo", perché ha distribuito liberamente l'amore per Dio. In realtà, noi non riusciamo neppure a conoscere Dio, che dire di amarLo! Si può amare qualcuno che non si conosce? Sri Chaitanya è stato però così gentile da donare l'amore per Krishna (*krishna-prema*) a chiunque lo volesse e ha addirittura pianto per Krishna dimostrando col Suo esempio che si può impazzire per Lui: "Govinda! Immerso nel sentimento di separazione da Te, mi sembra che un istante sia lungo dodici anni e più. Le lacrime scorrono dai miei occhi come torrenti di pioggia e il mondo intero è vuoto in Tua assenza." (*Sikshastaka* 7) Senza Krishna tutto dovrebbe apparirci vuoto. Naturalmente l'emozione espressa in questo verso appartiene a Radharani, a Chaitanya Mahaprabhu e a pochi altri devoti, non certo alle persone comuni.

Alcuni discepoli diretti di Sri Chaitanya, come i sei Gosvami di Vrindavana, seguirono le orme del loro divino maestro e adorarono Krishna in separazione cercandoLo dappertutto. "Offro i miei rispettosi omaggi ai sei Gosvami di Vrindavana, Sri Rupa, Sri Sanatana, Sri Raghunath Bhatta, Sri Raghunath das, Sri Jiva e Sri Gopal Bhatta, che cantavano a gran voce: 'Regina di Vrindavana, Radharani! Lalita! O figlio di Nanda Maharaj! Dove siete? Sulla collina Govardhana o sulle rive della Yamuna?' Questa era la loro estasi." (*Sad-gosvamy-astaka* 8) Non dissero mai: "Abbiamo visto Krishna." Il metodo raccomandato è dunque adorare il Signore in un sentimento di

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

separazione, sentimento che non solo risveglierà la nostra coscienza di Krishna, ma ci farà impazzire di nostalgia. Quest'amore si chiama *krishna-prema* ed è un regalo di Chaitanya Mahaprabhu.

Poiché siamo imperfetti, se cerchiamo di capire Krishna con la nostra minuscola capacità cognitiva, non potremo che formulare vane ipotesi. Molti, tra cui *jnani* e teosofi, tentano di cogliere la Verità Assoluta mediante la speculazione, ma è un'impresa impossibile. Lo *Srimad-Bhagavatam* (10.14.29) lo conferma: "Mio Signore, chi è favorito anche da una sola goccia della misericordia che scaturisce dai Tuoi piedi di loto può cogliere la Tua grandezza, ma chi si vota alla speculazione mentale nell'intento di conoscerTi non ci riuscirà neppure studiando i *Veda* per centinaia di anni." Si può elucubrare a oltranza, ma capire Krishna è impossibile se non si ottiene la Sua misericordia attraverso il maestro spirituale: questa è la via raccomandata da Chaitanya Mahaprabhu. Krishna è anche Ajita, "Inconquistabile", ma Si lascia facilmente conquistare dal Suo devoto. Bisogna dunque arrendersi a Lui e pregare: "Krishna, stupido come sono non ho alcuna possibilità di conoscerTi. Abbi pietà di me e dammi per favore l'intelligenza per capirTi e abbandonarmi a Te." Infinitamente misericordioso, Krishna aiuta dal cuore chi esprime questo desiderio di resa e sottomissione.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

14. La *bhakti:* libertà suprema

verso 31 *maitreya uvāca*
viditvārthaṁ kapilo mātur itthaṁ
jāta-sneho yatra tanvābhijātaḥ
tattvāmnāyaṁ yat pravadanti sāṅkhyaṁ
provāca vai bhakti-vitāna-yogam

Sri Maitreya disse: Dopo aver ascoltato le parole della madre, Kapiladeva comprese il suo stato d'animo e sentì per lei una profonda compassione. Le spiegò allora il *sankhya*, un sistema filosofico che integra servizio devozionale e *yoga* della meditazione, così com'era stato trasmesso dalla successione dei maestri spirituali.

Il *sankhya* del Kapila ateo è un'analisi degli elementi materiali e viene molto apprezzato in Occidente, mentre il *sankhya* esposto da Kapiladeva, il figlio di Devahuti, tratta del *bhakti-yoga* ed è praticamente sconosciuto ai filosofi occidentali. Dal verso si evince che per apprendere questo *yoga* correttamente bisogna rivolgersi a una successione autentica di maestri, evitando di cimentarsi nella speculazione filosofica, un approccio alla Verità del tutto inadeguato. I pensatori occidentali tentano di capire l'Assoluto col metodo ascendente della logica induttiva, ma qui si parla del metodo *parampara*, cioè della conoscenza che discende da una fonte superiore.

Dopo aver descritto vari sistemi di *yoga*, la *Bhagavad-ghita* conclude che il *bhakti-yoga* è il più elevato. In ultima analisi, ogni *yoga* culmina nel *bhakti-yoga*. Il traguardo finale del *jnana-yoga* e dell'*hatha-yoga* è il *bhakti-yoga*. Nel sesto capitolo della *Ghita* Krishna parla dell'*hatha-yoga*, e Arjuna si dichiara incapace di seguire questo metodo. Se l'*hatha-yoga* era inaccessibile già cinquemila anni fa per un uomo così speciale da avere Krishna come amico, chi potrebbe praticarlo oggi? Arjuna ne riconosce con franchezza l'estrema complessità, dicendo che dominare la mente è più difficile che controllare il vento.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

L'*hatha-yoga* è destinato in particolare a chi si preoccupa eccessivamente del corpo; a tutti gli altri si consiglia il *sankhya-yoga*, o *bhakti-yoga*. Quando Arjuna ammise che l'*hatha-yoga* era troppo difficile, Krishna lo rassicurò come segue: "Chi pensa sempre a Me è lo *yoghi* più elevato." (*Bhagavad-ghita* 6.47) Non dimentichiamo che Krishna è in noi e pensare sempre a Lui è la meditazione migliore. Cantando il Suo nome Lo ricorderemo, e la Sua forma si rivelerà subito nel nostro cuore. Il metodo della coscienza di Krishna consiste nel fissare il pensiero su Krishna. Se siamo sempre coscienti di Lui grazie all'ascolto delle Sue glorie, diventeremo senz'altro *yoghi* di prim'ordine.

È imperativo ricevere il Signore da una delle quattro successioni di maestri spirituali (*sampradaya*) esistenti: la Brahma-*sampradaya* (discendente da Brahma), la Sri-*sampradaya* (discendente da Lakshmi, la dea della fortuna), la Kumara-*sampradaya* (discendente dai quattro Kumara) e la Rudra-*sampradaya* (discendente da Shiva). Oggi la Brahma-*sampradaya* è rappresentata dalla Madhva-*sampradaya*, che risale a Madhvacarya e a cui appartengono sia Madhavendra Puri sia il suo discepolo Ishvara Puri. Sri Chaitanya Mahaprabhu era discepolo di Ishvara Puri e noi siamo parte della Sua linea di successione, perciò della Madhva-Gaudiya-*sampradaya*. Non abbiamo inventato una *sampradaya* a nostro uso e consumo, al contrario, la nostra discende da Brahma stesso. Esistono anche la Ramanuja-*sampradaya* (discendente dalla Sri-*sampradaya*) e la Vishnusvami-*sampradaya* (discendende dalla Rudra-*sampradaya*). La Nimbaditya-*sampradaya* proviene invece dalla Kumara-*sampradaya*. Se non siamo collegati a una *sampradaya*, le nostre conclusioni non daranno alcun frutto. Non dobbiamo pensare: "Tutte queste *sampradaya* sono inutili, perché io sono un grande erudito e posso interpretare la *Bhagavad-ghita* a modo mio." Non c'è spazio per le interpretazioni personali. Molti sono i commentari ingannevoli che non portano da nessuna parte. La filosofia va accettata così come scaturisce dalla meditazione di Brahma, Narada, Madhvacharya, Madhavendra Puri e Ishvara Puri. Questi grandi *acharya* trascendono le imperfezioni dei cosiddetti accademici. Gli scienziati e i filosofi materialisti dicono "forse" e "può darsi" perché non sanno trarre le giuste conclusioni. Speculano, ma la speculazione mentale non è mai perfetta.

Il *bhakti-yoga* è l'ultimo gradino, il più elevato, sulla scala dello *yoga*. Il primo è il *karma-yoga*, seguito dal *jnana-yoga* e dal *dhyana-yoga*. Tutti mirano a raggiungere la Verità Assoluta, ma solo il *bhakti-yoga* conduce alla realizzazione completa ed

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

è potente anche se compiuto solo in parte. Le altre forme di *yoga* permettono al massimo una comprensione parziale. Il *bhakti-yoga* è raccomandato inoltre dai grandi *mahajan*, come Brahma, Shiva e Kapiladeva. Poiché il sentiero della perfezione è difficilmente comprensibile, le Scritture consigliano di seguire queste personalità elevate, che sono menzionate nello *Srimad-Bhagavatam* (6.3.20) come segue: *svayambhur naradah sambhuh, kumarah kapilo manuh, prahlado janako bhishmo, balir vaiyasakir vayam*. Svayambhu è Brahma, così chiamato perché non concepito da un padre e da una madre, ma apparso dal fiore di loto che emerge dall'ombelico di Vishnu. Anche Narada Muni e Sambhu (Shiva) sono *mahajan*. *Kumarah* si riferisce ai quattro Kumara: Sanaka, Sanandana, Sanatana e Sanat-kumara. Dodici sono le autorità che seguono il *sankhya* o *bhakti-yoga*, e includono Brahma, Shiva, Kapiladeva, Manu, Bhishmadeva, Janaka Maharaj, Sukadeva Gosvami e Prahlada Maharaj. È sufficiente accettare uno di questi *mahajan* per giungere alla comprensione della Verità Assoluta. Se invece tentiamo di conoscerLa con la logica e il ragionamento, resteremo delusi. Un filosofo può argomentare meglio di un altro e una tesi filosofica può essere più convincente di un'altra, ma si tratta di un percorso senza fine, un'inutile perdita di tempo. Incontreremo difficoltà anche se ci rivolgiamo alle Scritture vediche, perché sono tante: lo *Yajur-Veda*, il *Rig-Veda*, il *Sama-Veda*, l'*Atharva-Veda*, le *Upanishad*, i *Purana*, il *Brahma-sutra*, il *Ramayana*, il *Mahabharata* e altre. Persone diverse le leggono e traggono conclusioni diverse. Ci sono poi la Bibbia e il Corano, di cui ognuno dà la propria interpretazione. Un filosofo ne sconfigge un altro manipolando le Scritture, perché la regola vuole che non si possa diventare filosofi senza inventare un nuovo sistema di pensiero. Ne consegue che la verità spirituale risulta macchinosa e difficile da capire.

In sintesi, chi vuole ottenere il successo spirituale deve seguire uno dei dodici *mahajan*. Krishna, il *mahajan* originale, istruì Brahma, che diventò a sua volta un *mahajan*. In realtà, Krishna ha insegnato la *Bhagavad-ghita* a tutti, e tutti l'hanno appresa da Lui. Ci dà le Sue istruzioni personalmente, come fece Kapiladeva con Sua madre. Non c'è contraddizione tra l'insegnamento di Krishna nella *Bhagavad-ghita* e quello di Kapiladeva. Sri Kapila spiega il *sankhya* a Sua madre perché prova per lei un affetto naturale, ma non bisogna pensare che Devahuti sia una donna comune. È sottomessa e molto desiderosa di conoscere la Verità Assoluta, e Kapiladeva, mosso a compassione nel vedere la sua umiltà, decide di trasmetterle la filosofia suprema: il *sankhya-yoga*.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

verso 32 *śri-bhagavān uvaca*
devānāṁ guṇa-liṅgānām, ānuśravika-karmaṇām
sattva evaika-manaso, vṛttiḥ svābhāviki tu yā
animittā bhāgavati, bhaktiḥ siddher gariyasi

Sri Kapila disse: Come i sensi rappresentano metaforicamente gli esseri celesti e hanno la tendenza naturale ad agire secondo le ingiunzioni vediche, così la mente rappresenta il Signore ed è naturalmente incline a servire. Quando questa tendenza è usata nell'ambito del servizio devozionale, senza secondi fini, diventa ancor più preziosa della liberazione.

I sensi sono sempre impegnati in qualche attività, o prescritta dai *Veda* o prettamente materiale. Sono per natura inclini ad agire, e la mente ne è il centro, anzi, la guida (*sattva*), così come Dio è la guida dei *deva* che amministrano i vari aspetti di questo mondo, tra cui le funzioni del sole, della luna e via dicendo.

Le Scritture vediche affermano che gli esseri celesti (*deva*) sono le diverse parti del corpo universale dell'Essere Supremo e governano anche i nostri sensi, di cui sono altrettante rappresentazioni, come la mente è la rappresentazione del Signore. I sensi agiscono guidati dalla mente e dall'influsso dei *deva*, e quando l'azione mira a servire il Signore, essi ritrovano la loro posizione naturale. Il Signore è Hrishikesh, maestro e proprietario dei sensi. Come la mente, i sensi (*hrishika*) sono attivi per natura, ma se condizionati dalla materia, si attivano solo per conseguire benefici materiali. La loro tendenza naturale è servire Dio, Hrisikesh, ma in questo caso lo fanno indirettamente.

Kapiladeva dichiara che nel *bhakti-yoga* i sensi, liberi da ogni motivazione egoistica, sono occupati a servire direttamente il Signore. Quest'attitudine a servire, la *bhakti*, si trova su un piano spirituale di gran lunga superiore a quello della liberazione (*mukti*). Poiché la *bhakti* è successiva rispetto alla liberazione, chi non è liberato non può impiegare i sensi al servizio del Signore. Quando i sensi agiscono per godere della materia senza restrizioni (*vikarma*) o secondo le ingiunzioni vediche relative all'attività fruttifera (*karma*), sono spinti da ragioni egoistiche; quando invece sono impegnati al servizio del Signore senza ulteriori motivazioni (*animitta*), manifestano la tendenza naturale della mente. In conclusione, quando la nostra mente non si lascia sviare dal linguaggio fiorito dei *Veda* o dall'azione interessata, ed è fissa in coscienza di Krishna, cioè nel servizio di devozione al

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

Signore, ci collochiamo in una posizione di molto superiore rispetto a chi si è liberato dalla prigionia materiale.

Bhakti, il servizio devozionale, trascende perfino *mukti*, la liberazione. Di solito la gente pensa in termini di religiosità, sviluppo economico, piacere dei sensi e fusione col Supremo (*dharma, artha, kama e moksha*), ma la *bhakti* è ben al di là di tutto questo. La *mukti* non è poi così importante per un *bhakta*. Bilvamangala Thakur scrive: "La liberazione in persona attende a mani giunte di servire il devoto." (*Krishna-karnamrita* 107) Bilvamangala era un ricchissimo *brahmana* dell'India meridionale, ma influenzato dalle cattive compagnie, iniziò a frequentare le prostitute e spendeva moltissimo denaro specialmente per una di nome Cintamani. Era sempre così ansioso di stare con lei che perfino durante un forte temporale notturno decise di andare a casa sua. Quando finalmente la raggiunse dopo aver superato mille pericoli, Cintamani esclamò stupefatta: "Come hai potuto venire fin qui in una notte come questa? Se avessi per Krishna la stessa attrazione che hai per il mio corpo, la tua vita sarebbe senz'altro migliore." Bilvamangala fu scosso a tal punto da quelle parole che considerò Cintamani il suo *guru*, e dopo aver lasciato la sua casa andò a Vrindavana, dove riprese il percorso devozionale coltivato e poi interrotto nella vita precedente. A Vrindavana scrisse un libro intitolato *Krishna-karnamrita*, che Chaitanya Mahaprabhu consiglia di leggere. In un passo Bilvamangala dice: "Se offriamo a Te la nostra devozione, mio Signore, potremo facilmente vedere la Tua divina forma di ragazzo [*kaishora-murti*]." Krishna Si chiama Kaishora nel Suo aspetto adolescenziale, cioè tra gli undici e i sedici anni. Il Suo corpo trascendentale non invecchia mai oltre quest'età, e il servizio devozionale ci consente di vederLo in questa Sua forma sublime.

La *bhakti* dovrebbe essere libera da interessi personali. Krishna è dotato di ogni potere e opulenza, quindi può esaudire senza difficoltà i nostri desideri. Se vogliamo da Lui la felicità materiale, ce la darà, come anche la liberazione, ma è da sciocchi chiederGli qualcosa che non sia la *bhakti*. Bhaktisiddhanta Sarasvati Thakur diceva spesso che volere da Dio la *mukti* o qualcosa che non sia la *bhakti* è come andare da un ricco per elemosinare un po' di cenere. A tal proposito citiamo la storia della vecchietta che attraversa il bosco con una fascina di legna secca sulla testa. A un certo punto la fascina, molto pesante, scivola per terra e la vecchietta si chiede preoccupata: "Chi mi aiuterà a rimettere questa legna sulla testa?" Allora prega disperata: "Signore, aiutami!" E all'improvviso Dio appare: "Che cosa vuoi?"

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

E la vecchia risponde: "Per favore, aiutami a caricare la fascina sulla testa." Ecco dove arriva la nostra stupidità! Quando Dio viene a offrirci una benedizione, Gli chiediamo di appesantirci di nuovo con tutti i nostri fardelli. Lo invochiamo solo per cose materiali: una famiglia felice, un bel po' di denaro, un'auto nuova e via dicendo.

Chaitanya Mahaprabhu insegna invece che bisogna chiedere a Dio l'impegno al Suo servizio vita dopo vita. Questo è il vero significato del *maha-mantra* Hare Krishna Hare Krishna, Krishna Krishna Hare Hare, Hare Rama Hare Rama, Rama Rama Hare Hare. Recitandolo, ci rivolgiamo a Dio e alla Sua energia, Hara. Hara è Srimati Radharani o Lakshmi, la potenza interna di Krishna. I *vaishnava* adorano quindi Radha-Krishna, Lakshmi-Narayana e Sita-Rama. Quando cantiamo Hare Krishna preghiamo innanzitutto l'energia interna del Signore: "O Hare! O Radharani! O energia divina! Per favore, concedimi di servirTi." Questa dovrebbe essere la nostra unica richiesta. Ambizioni come il denaro, il potere, una bella moglie, un folto séguito e una posizione prestigiosa sono da evitare. Buddha suggeriva di abbandonare ogni desiderio materiale. Non possiamo disfarci di tutti i desideri, ma possiamo disfarci di quelli materiali. Desiderare è una tendenza connaturata nell'essere vivente; solo chi è morto non ha desideri. Vincere i desideri significa dunque purificarli fino al punto in cui ci resta un solo desiderio: servire Dio.

Sri Chaitanya prega: "Mio Signore, non ambisco ad avere ricchezze, belle donne o seguaci. Vorrei soltanto dedicarmi al Tuo servizio incondizionato, vita dopo vita." (*Sikshastaka* 4) Non chiede la liberazione, ma di poter servire Dio vita dopo vita. I devoti non mirano a fondersi nell'esistenza del Supremo. La filosofia buddista punta al *nirvana*, la negazione di tutti i desideri materiali. Buddha non offre altro. Sankaracharya offre qualcosa di più perché promuove la rinuncia ai desideri mondani e l'ingresso nella radiosità del Brahman, o *brahma-nirvana*. Anche la filosofia *vaishnava* c'insegna a superare i desideri materiali e salire al piano del Brahman, ma oltre a questo ci esorta a situarci nel servizio devozionale al Signore, o *bhakti-yoga*. Il servizio reso al Signore non è affatto materiale, ma del tutto spirituale, anche se gli impersonalisti (*mayavadi*) non riescono a comprenderlo.

La filosofia *sankhya* del Kapila ateo è una mera analisi dei ventiquattro elementi materiali, mentre il vero *sankhya*, enunciato da Kapiladeva, trascende sia i ventiquattro elementi sia l'azione materiale e s'identifica con la *bhakti* escludendo ogni desiderio mondano. Sul piano condizionato dalla materia si agisce per il proprio godimento anche quando si assiste la famiglia, la società, la comunità, la nazione o l'umanità

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

intera. Un ladro resta un ladro, anche se ruba per la famiglia o la comunità. Si racconta di un ladro che fu fatto arrestare da Alessandro Magno e una volta portato al suo cospetto gli disse: "Che differenza c'è tra me e te? Io rubo in piccolo e tu rubi in grande." Alessandro, uomo di buonsenso, lo liberò dicendo: "Sì, hai ragione, in realtà non c'è alcuna differenza." Che sia destinato a se stessi, alla propria famiglia o alla nazione, il piacere dei sensi è il medesimo. Il salto di qualità c'è solo nel momento in cui agiamo per appagare i sensi di Krishna.

È interessante il fatto che nella *Bhagavad-ghita* e nello *Srimad-Bhagavatam* non si legge Krishna *uvacha* ("Krishna disse") o Kapila *uvacha* ("Kapila disse"), ma Bhagavan *uvacha* ("Dio, la Persona Suprema, disse"). Ciò indica che la conoscenza enunciata è perfetta. Se la conoscenza ci viene trasmessa da una persona qualsiasi, fosse anche un grande accademico, vi troveremo numerosi difetti, perché gli esseri ordinari sono soggetti all'illusione e hanno la tendenza a ingannare. L'assenza di errori, d'illusioni, inganni e imperfezioni esula completamente dalla sfera materiale. Si usa l'espressione *bhagavan uvacha* proprio perché Bhagavan è perfetto. Dobbiamo quindi ricevere la conoscenza da Bhagavan o da chi Lo rappresenta.

Il Movimento per la Coscienza di Krishna si basa su questo principio. Non presentiamo una conoscenza elaborata autonomamente, perché tutto ciò che potremmo inventare sarebbe senz'altro difettoso e carente. A che servirebbe una mia filosofia? Che valore avrebbe il mio pensiero? In generale, le persone dicono "secondo me...", credendo che la loro opinione significhi davvero qualcosa. Nessuno pensa mai di essere un mascalzone e tutti stimano molto le proprie convinzioni, attribuendo loro una grande importanza. Purtroppo, in questo mondo abbiamo sensi imperfetti, perciò qualsiasi conoscenza otteniamo tramite i sensi sarà di certo imperfetta. Come già detto più volte, la conoscenza dev'essere ricevuta da Bhagavan attraverso la successione dei maestri spirituali. È sufficiente seguire questo metodo per diventare noi stessi maestri del mondo intero.

Non è difficile diventare *guru*, basta ripetere ciò che Krishna dice nella *Bhagavad-ghita* (18.66): "Lascia ogni altro *dharma* e abbandonati a Me." In realtà, abbandonarsi a Krishna è l'unico *dharma*, perché *dharma* significa obbedire agli ordini di Dio. Se non conosciamo né Dio né i Suoi ordini, divulgheremo fantasie prive di valore e innescheremo dei conflitti. Questo non è *dharma*, bensì speculazione filosofica. Lo *Srimad-Bhagavatam* respinge con forza i *dharma* inventati, perché sono un inganno. Solo il *bhagavat-dharma*, in quanto connesso al Signore Supremo, non

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

lo è. La *bhakti* va offerta esclusivamente a Bhagavan, e se non c'è Bhagavan non può esserci la *bhakti*. *Bhakti* è la relazione tra Bhagavan e il devoto, che Lo serve cantando i Suoi nomi, parlando di Lui alla gente, pubblicando i Suoi libri, adorandoLo, offrendoGli del cibo e pensando sempre a Lui.

verso 33 *jarayaty āśu yā kośaṁ, nigiṇam analo yathā*

La *bhakti*, il servizio devozionale, ha in sé il potere di dissolvere il corpo sottile dell'essere condizionato, proprio come il fuoco presente nello stomaco scioglie tutto ciò che si mangia.

La *bhakti* è di gran lunga superiore alla *mukti*, perché il servizio devozionale include la liberazione dalla prigionia della materia. Se il potere digestivo è adeguato, tutti gli alimenti che ingeriamo verranno sciolti dal fuoco presente nello stomaco. In modo analogo, il devoto non ha bisogno di compiere sforzi aggiuntivi per ottenere la liberazione, in quanto l'impegno nel servizio al Signore è già di per sé sufficiente. La *mukti*, a cui aspirano gli impersonalisti sottoponendosi a severe austerità e penitenze, non rappresenta dunque un problema per il devoto, che la ottiene automaticamente col servizio devozionale. In particolare, il canto del *maha-mantra* Hare Krishna e l'assunzione del cibo offerto al Signore, gli conferiscono immediatamente il controllo della lingua, da cui dipende il controllo degli altri sensi. La perfezione dello *yoga* si basa sul pieno controllo dei sensi, e la liberazione si ottiene appena ci si dedica al servizio del Signore. Kapiladeva conferma pertanto che la *bhakti* è *gariyasi*, più gloriosa della *mukti*, la liberazione.

Nel verso leggiamo che la *bhakti* dissolve il corpo sottile. L'anima spirituale è ricoperta da due involucri, uno grossolano composto di terra, acqua, fuoco, aria ed etere, e uno sottile composto di mente, intelligenza ed ego materiale. Di questi otto elementi, i tre sottili sono invisibili, e al di là di essi c'è l'anima, più sottile ancora. Chiunque può vedere il corpo, ma non tutti possono percepire l'anima. Quando un nostro caro muore, ci lamentiamo: "Ah, se n'è andato!" Il suo corpo è ancora lì, ma è ovvio che manca qualcosa. Il nostro caro è dunque diverso dal corpo. Con gli occhi fisici non riusciamo a vedere oltre il corpo, e se non siamo capaci di percepire l'anima, come speriamo di vedere Dio? Se non ci vediamo veramente l'un l'altro, come possiamo vedere Dio? Le Scritture affermano, *atah sri-krishna-namadi na bhaved*

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

grahyam indriyaih: "I sensi materiali non hanno la facoltà di apprezzare il nome, la forma, le qualità e i divertimenti di Krishna."

I nostri sensi attuali sono incapaci di percepire Dio. Quando un nostro caro congiunto muore, ci accorgiamo che qualcosa se n'è andato dal suo corpo e ciò che rimane è solo un blocco di materia. Questa è conoscenza. Chi già prima della morte comprende che il corpo è solo un blocco di materia è definito saggio, perché vede l'anima con gli occhi della conoscenza, mentre chi è situato sul piano materiale grossolano non può vedere né l'anima né Dio. I *karmi*, immersi nelle attività fruttifere, non capiscono che l'anima è diversa dal corpo, e tra molti milioni di *karmi* ci sarà forse un *jnani*, qualcuno che riesce a capirlo. Tra molti milioni di *jnani*, uno forse potrà liberarsi.

Essendo anime spirituali, i *mayavadi* si credono uguali all'Anima Suprema, ma l'uguaglianza qualitativa non implica l'uguaglianza quantitativa. Una goccia d'acqua marina ha le stesse qualità del mare, ma non può mai uguagliarlo. I devoti impegnati a servire i piedi di loto del Signore lo sanno e demoliscono la tesi dei *mayavadi* con una semplice domanda: "Se è vero che siamo il Supremo, come mai ci ritroviamo in una condizione tanto miserabile?"

Talvolta i *mayavadi* adorano Vishnu, senza però credere che abbia una forma. Considerano la Sua figura una fantasia da usare come strumento per raggiungere la realizzazione spirituale, ma sono convinti che l'Assoluto sia privo di forma (*rupa*). Tuttavia, nella *Brahma-samhita* (5.1) leggiamo, *ishvarah paramah krishnah sac-cid-ananda-vigrahah:* "Krishna, conosciuto col nome di Govinda, è il Signore Supremo e ha un corpo spirituale, eterno e colmo di beatitudine." La parola *vigraha* si riferisce alla forma suprema, ma i *mayavadi* non lo capiscono. Molti presunti *vaishnava* adorano Vishnu allo scopo di fondersi in Lui, e citano l'esempio della goccia che si perde nel mare. Si tratta però di un paragone assurdo. Infatti, il mare è composto da innumerevoli molecole d'acqua ed è impossibile che una molecola diventi il mare. I raggi del sole sono composti da un'infinità di piccole particelle luminose e ciascuna possiede un'identità atomica individuale. Anche se i nostri occhi non sono in grado di vedere i singoli atomi e percepiscono una sostanza unica, in realtà la materia non è omogenea. Analogamente, noi, frammenti infinitesimali di Dio, abbiamo identità distinte. Krishna lo afferma nella *Bhagavad-ghita* (2.12): "Mai ci fu un tempo in cui non esistevamo, Io, tu e tutti questi re, e mai nessuno di noi cesserà di esistere." Krishna non dice mai che alla fine Lui, Arjuna e gli altri guerrieri diventeranno un

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

essere unico; sostiene invece che ciascuno manterrà la propria natura individuale. Le persone di conoscenza sanno bene che non si fonderanno mai nel Supremo, ma resteranno sempre i Suoi frammenti infinitesimali. Anche se ora siamo coperti da un involucro materiale, il *bhakti-yoga* può dissolverlo facilmente. Se infatti diventiamo stabili nella devozione, non avremo più un corpo di materia ma una forma spirituale e saremo liberi.

Molti si chiedono: "Perché Dio ci ha creati? Perché Si è moltiplicato? Perché siamo Sue parti infinitesimali?" La risposta è che esistiamo eternamente per il Suo piacere, *anandamayo 'bhyasat*. L'analogia è quella di un uomo che si sposa, mette al mondo dei figli e si assume la responsabilità di mantenerli, pensando che lo renderanno felice. Quaggiù le persone cercano di godere della vita con la famiglia e gli amici, e a tal fine si caricano di molte responsabilità. Credono che tutto ciò dia gioia (*ananda*), ma purtroppo nel mondo materiale la gioia si trasforma in disgusto. Possiamo godere realmente solo vicino al Padre Supremo. Siamo tutti figli Suoi ed Egli rivendica la Sua paternità nella *Bhagavad-ghita* (14.4): "Sappi, o figlio di Kunti, che tutti gli esseri nascono nel grembo della natura materiale e Io sono il padre che dà il seme."

Il Padre Supremo, Sri Krishna, ci ha creati per il Suo piacere, non per portare dolore. Siamo i Suoi figli, ma avendo scelto di godere indipendentemente da Lui, soffriamo. Se il figlio di un uomo ricco lascia la casa per cercare la felicità altrove, incontrerà solo problemi. Per il nostro bene dobbiamo tornare da Dio, nella dimora eterna, e vivere accanto al nostro Padre originale. Soltanto allora saremo davvero felici. Krishna possiede ricchezza, forza, bellezza, fama, conoscenza e rinuncia — tutto in quantità illimitata— e se torniamo da Lui, la nostra gioia non avrà limiti. Non possiamo godere senza Krishna, né possiamo godere fondendoci nella Sua esistenza. Quaggiù abbiamo un padre che ci mette al mondo, e sia noi che lui siamo dei singoli individui, perciò quando soffriamo non gli diremo mai: "Caro papà, sto soffrendo, per favore riassorbimi in te." Sarebbe una richiesta assurda e nostro padre risponderebbe: "Ti ho generato affinché tu godessi della vita. Saremo entrambi felici se manterremo ciascuno la propria individualità. Perché mi chiedi di riassorbirti in me? Che sciocchezza è mai questa?"

I *mayavadi* ambiscono a diventare tutt'uno col Supremo perché soffrono nel mondo materiale. Krishna ci ha creato per farci gioire in Sua compagnia, ma dato che vogliamo gioire autonomamente, non adempiamo il Suo scopo e soffriamo. Questo

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

dolore ci porta a desiderare di fonderci in Lui. *Maya* ha il compito di spingere l'essere individuale a inorgoglirsi, a diventare superbo, e la sua trappola finale è proprio indurlo a credere di potersi fondere in Dio. Benché i *mayavadi* pensino che questa fusione rappresenti il traguardo supremo, non lo è, in quanto per nostra stessa natura possiamo godere solo in compagnia di Krishna. Gli amici si divertono quando stanno insieme. Che gusto c'è a isolarsi? La varietà è la madre del piacere, e il vero piacere è stare con Krishna. I devoti non vogliono mai annullarsi in Lui. Chaitanya Mahaprabhu prega: "Mio Signore, non sono impaziente di uscire dal ciclo di nascite e morti e ottenere la liberazione. Vorrei solo restare impegnato al Tuo servizio vita dopo vita." (*Sikshastaka* 4) Questa è la vera felicità.

Finché non avremo acquisito tutte le qualità del devoto non saremo ammessi ai pianeti Vaikuntha, ma dovremo restarne ai margini, nel *brahmajyoti*. Se è questo ciò che vogliamo, Krishna ce lo darà. Dopotutto, Egli è anche il *brahmajyoti* e il Paramatma. Se dunque intendiamo fonderci nel Supremo, ci verrà concesso di risiedere fuori dai pianeti Vaikuntha, ma si tratta di una posizione transitoria. Come abbiamo già spiegato, non possiamo restare per sempre nel *brahmajyoti*, perché siamo costituzionalmente inclini alla varietà. Senza varietà non proviamo piacere.

Il puro devoto è un'anima liberata in ogni circostanza, perché anche mentre lavora o svolge una qualsiasi attività medita su come servire Krishna. Non vuole liberarsi fondendosi nel Supremo, perché si sente già libero e felice nell'ambito della sua relazione personale col Signore.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

15. Meditare sulle forme trascendentali del Signore

verso 34 *naikātmatāṁ me spṛhayanti kecin*
mat-pāda-sevābhiratā mad-ihāḥ
ye 'nyonyato bhāgavatāḥ prasajya
sabhājayante mama pauruṣāṇi

Il puro devoto non vuole mai diventare tutt'uno con Me, perché ama servirMi con devozione ed è concentrato sui Miei piedi di loto. Così assorto, glorifica sempre i Miei divertimenti e le Mie attività.

Le Scritture menzionano cinque forme di liberazione. Fondersi nel Supremo, ossia rinunciare alla propria individualità per immergersi nell'Assoluto, è una di queste. Si chiama *ekatmatam* e il devoto non l'accetta mai. Le altre quattro sono: elevarsi a Vaikuntha, lo stesso pianeta di Dio, vivere in Sua compagnia, godere delle Sue stesse opulenze e ottenere un aspetto fisico identico al Suo. Kapila Muni spiegherà che un puro devoto non aspira a queste forme di liberazione e rifugge specialmente l'idea di fondersi nell'esistenza del Supremo. Prabodhananda Sarasvati, un grande seguace di Sri Chaitanya, diceva: "La felicità a cui ambiscono i *mayavadi*, e che si ottiene annullandosi nel Supremo, è infernale." Questo genere di unione non attira i puri devoti.

Secondo la filosofia *mayavada* adorare un Dio personale è utile solo allo stato condizionato, perché in ultima analisi l'Assoluto è impersonale. In altre parole, si può attribuire all'Assoluto privo di forma una forma personale e adorarla; poi, una volta raggiunto il piano liberato, si può interrompere l'adorazione. È tuttavia necessario precisare che gli impersonalisti non si fondono nell'esistenza dell'Essere Supremo, ma piuttosto nel *brahmajyoti*, la radiosità che emana dalla Sua persona. Sebbene il *brahmajyoti* non sia diverso dal corpo del Signore, i puri devoti rifiutano quest'unione con l'Assoluto, perché nel servizio devozionale sperimentano un piacere di gran lunga superiore a quello derivante dall'immergersi nella luce divina. Desiderosi di

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

soddisfare il Signore, elaborano sempre nuovi modi di servirLo, anche in mezzo alle difficoltà insite nell'esistenza materiale.

I *mayavadi* definiscono mitologici i divertimenti del Signore, ma in realtà si tratta di eventi storici, che i puri devoti considerano Verità Assoluta. Le parole *mama paurushani* (le Mie gloriose attività) sono significative. Mentre i devoti sono sempre impazienti di glorificare le attività del Signore, i *mayavadi* non riescono nemmeno a concepirle. Pensano che l'attività sia associata alla personalità, e siccome l'Assoluto è impersonale non può compiere alcuna attività. Ritengono dunque immaginarie le narrazioni dei Suoi divertimenti contenute nello *Srimad-Bhagavatam*, nella *Bhagavad-ghita* e in altri Scritti vedici, e le interpretano con una buona dose di malizia. Non avendo la più pallida idea della Persona Divina, manipolano i Testi sacri alterandone il significato per sviare il pubblico innocente. Gli insegnamenti della scuola *mayavada* sono quindi molto pericolosi, tanto che Sri Chaitanya raccomandò ai Suoi discepoli di evitarli con cura. Chi li ascolta non imboccherà mai la via della devozione, o nella migliore delle ipotesi dovrà attendere a lungo prima di convincersi che questa è l'unica strada verso la perfezione più elevata.

Kapila Muni afferma chiaramente che la *bhakti*, l'attività devozionale, è superiore alla liberazione (*mukti*). Di solito la gente è incline alla religiosità, allo sviluppo economico e al piacere dei sensi, e infine cerca di annullarsi nel Supremo (*mukti*). La *bhakti* trascende tutto questo. Lo *Srimad-Bhagavatam* esordisce quindi affermando che ogni forma di presunta religiosità è del tutto assente nelle sue pagine. L'opera rifiuta con fermezza sia le attività ritualistiche finalizzate all'acquisizione di beni materiali e al piacere dei sensi, sia il desiderio di annullarsi nell'Assoluto come conseguenza della frustrazione derivante da questo piacere. Il *Bhagavatam* è destinato in particolare ai puri devoti, sempre assorti nella glorificazione delle attività trascendentali di Krishna, come ad esempio i passatempi di Vrindavana, Dvaraka e Mathura narrati in questo e in altri *Purana*. I filosofi *mayavadi* considerano mitologiche tali narrazioni, che sono invece gloriose e degne di lode e apprezzamento.

Le Scritture vediche sono Krishna-*kathà*, discorsi che riguardano Krishna. La Krishna-*kathà* non è un tema da circolo intellettuale, ma è destinata ai devoti. Come abbiamo già ribadito più volte, i cosiddetti accademici, politici e filosofi che tentano di spiegare la *Bhagavad-ghita* e lo *Srimad-Bhagavatam* secondo la loro inadeguata comprensione perdono tempo. Bhaktisiddhanta Sarasvati Thakur paragonava tali persone a chi si limita a leccare un barattolo di miele perché non sa aprirlo e gustarne

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

il contenuto. Se vogliamo il miele, dobbiamo aprire il barattolo, ma solo un devoto sa farlo. Si legge quindi nel *Bhagavatam* (3.25.25): "È molto piacevole per gli orecchi e il cuore parlare dei divertimenti di Dio in compagnia dei puri devoti. Coltivando quest'abitudine si progredisce gradualmente sulla via della libertà dal condizionamento materiale, e l'attrazione per Krishna diventa costante. Nasce allora la devozione vera e il servizio devozionale ha inizio."

Dio è eterno, ed eterni sono i Suoi devoti e le Sue istruzioni. Nella *Bhagavad-ghita* (4.1) Krishna dice ad Arjuna di aver trasmesso al *deva* del sole il medesimo messaggio milioni di anni prima. La *Ghita* fu rivelata ad Arjuna cinquemila anni fa, ma leggendola ci rendiamo conto che è sempre attuale. È come Krishna, non invecchia mai. Krishna è il primo di tutti gli esseri, il più anziano, eppure conserva l'aspetto di eterno adolescente. Sembra che non superi mai i vent'anni. Le Sue parole, la Sua forma, le Sue qualità e le Sue attività sono assolute, eternamente fresche e nuove, altrimenti come potrebbero i Suoi devoti glorificarLo ogni giorno con rinnovato entusiasmo? Quanto più si glorifica Krishna, tanto più ci si appassiona alle Sue glorie. Questa è la caratteristica di ciò che è spirituale. Se in questo mondo ripetiamo qualcosa due, tre, quattro o più volte, ci sentiamo stanchi e perfino nauseati, ma possiamo cantare il *maha-mantra* Hare Krishna giorno e notte e provare un gusto sempre nuovo, un entusiasmo sempre crescente. Non è un suono come quelli che si sentono alla radio, ma proviene dalla dimensione spirituale. Sul nostro pianeta trasmettiamo e riceviamo suoni da migliaia di chilometri, ma il suono spirituale può essere trasmesso da trilioni di chilometri e possiamo comunque sentirlo, a patto di avere il ricevitore adatto, che si chiama "amore per Dio" o *bhagavat-prema*.

Arjuna non era un vedantista o un *sannyasi*, non era neanche particolarmente esperto nella scienza spirituale, ma poiché era un *bhakta*, ascoltò e capì la *Bhagavad-ghita*. Gli studiosi e i politici atei non riescono a comprendere i suoni trascendentali; a loro è concesso solo leccare il barattolo del miele. Molti presunti *svami* e *yoghi* dicono ai loro discepoli che possono avanzare spiritualmente comportandosi come vogliono. Incitano dunque gli sciocchi e i disonesti a mangiare e a bere senz'alcuna restrizione, ma la vita spirituale è tutt'altra cosa: significa controllare la mente e i sensi, e parlare di Dio in compagnia dei *sadhu*. Può sembrare difficile diventare *sat*, persone sante, ma in realtà può avvenire in un attimo, basta arrendersi a Krishna.

Nell'avvicinare Krishna dovremmo pregare così: "Ti ho dimenticato, mio Signore, e ora che sono completamente arreso a Te puoi, se vuoi, uccidermi o proteggermi."

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

Quando il Signore domandò a Prahlad Maharaj quale benedizione volesse in cambio del suo servizio, questi rispose: "Perché dovrei volere qualche benedizione? La Tua potenza è suprema e tutto ciò che possiedo lo ricevo da Te. Essendo nato in una famiglia di *asura*, ero incline al piacere materiale, ma ho visto mio padre, temuto perfino dagli esseri celesti, distrutto in un secondo. Perché dovrei chiederTi qualcosa? Desidero solo impegnarmi al servizio dei Tuoi servitori. Questo è ciò che vorrei. Nient'altro." Il devoto non chiede nulla di materiale a Dio, è pienamente soddisfatto se può glorificarLo. Questa è la via del *bhakti-yoga*.

Krishna scese per allietare i devoti ed eliminare i malvagi, che erano presenti sulla Terra fin dal Suo avvento. Kamsa era uno di loro e disse ai suoi seguaci: "Appena Krishna viene alla luce, avvisatemi. Lo ucciderò immediatamente." Pensava sempre a Krishna in modo negativo. Altrettanto fanno molti falsi uomini di fede, il cui unico intento è uccidere Dio estromettendoLo sistematicamente dalla *Bhagavad-ghita*. Nei loro commenti a quest'opera, infatti, non citano mai il nome di Krishna, non dicono mai che Egli è Dio, la Persona Suprema, al Quale dobbiamo la nostra adorazione. Ciò significa che pur atteggiandosi a grandi accademici, sono *asura*, persone dalla mentalità demoniaca. Cercano in tutti i modi di evitare la Krishna-*bhakti* e la loro propaganda mira solo a questo fine.

verso 35 *paśyanti te me rucirāṇy amba santaḥ*
prasanna-vaktrāruṇa-locanāni
rūpāṇi divyāni vara-pradāni
sākaṁ vācaṁ spṛhaṇiyāṁ vadanti

O madre, i Miei devoti vedono sempre il Mio volto sorridente e i Miei occhi simili al sole che sorge, amano contemplare le Mie molteplici forme trascendentali dalla benevolenza infinita, e s'intrattengono piacevolmente con Me.

I *mayavadi* e gli atei considerano idoli le Divinità presenti nel tempio, ma i devoti non sono idolatri: adorano direttamente Dio, la Persona Suprema, nella Sua manifestazione di *murti* o *archa-vigraha*. Il termine *archa* indica la forma divina che possiamo adorare mentre siamo ancora incapaci di vedere il Signore nel Suo corpo trascendentale. Al momento ciò che è spirito non è percepibile dai nostri occhi o dagli altri sensi materiali. Quando una persona muore, ad esempio, non vediamo l'anima che lascia

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

il corpo. Poiché abbiamo sensi così imperfetti, Dio appare in una forma commisurata alla nostra percezione sensoriale, l'*archa-vigraha*, che non è diversa da Lui. Le Sue forme, che non hanno nulla di materiale, sono molteplici, e alcuni passi delle Scritture vediche illustrano come scolpirle in elementi quali l'argilla, il legno, il metallo e le pietre preziose. Dio è onnipresente, quindi Si trova senz'altro anche nella materia. Non ci sono dubbi, ma gli atei la pensano diversamente. Benché sostengano che tutto è Dio, quando entrano in un tempio e vedono la *murti* del Signore sull'altare, rifiutano di riconoscerLo in quella forma. Ma se la loro tesi afferma che tutto è Dio, come mai la *murti* non lo è? La verità è che non hanno alcuna idea di Dio. Il devoto ha una visione differente, perché i suoi occhi sono unti col balsamo dell'amore. Appena vede Krishna nelle Sue varie forme, sente una devozione profonda e immediata, perché, al contrario degli atei, non percepisce alcuna discrepanza tra il Signore e la forma che Egli manifesta nel tempio. Considera spirituale il volto sorridente della *murti* e apprezza gli ornamenti che decorano il Suo corpo. Sotto la guida del *guru* impara ad adorare la Divinità e a pulire il tempio.

I devoti visitano i templi di Vishnu per contemplare la benevola *murti* che vi risiede e provano un grande piacere spirituale nell'esprimerLe i loro pensieri. In molti casi ottengono anche una risposta, ma occorre essere molto elevati per parlare col Signore, che a volte istruisce il Suo devoto anche attraverso i sogni. Gli atei non possono capire questi scambi sublimi, dai quali i devoti traggono invece una gioia infinita. Naturalmente, chi ha gli occhi per vedere Krishna Lo vedrà. Appena Chaitanya Mahaprabhu entrò nel tempio di Jagannath e vide la Divinità, esclamò, "Ecco il Mio Signore! Ecco il Mio Signore!" e perse immediatamente i sensi. Quando arriveremo con la pratica del *bhakti-yoga* ad amare Krishna, Lo vedremo subito e ci sentiremo venir meno davanti a Lui: "Oh, ecco il mio Signore!" Chi non ha fede e cerca sempre di negare Krishna dirà invece: "Questo è un idolo. È solo un pezzo di pietra."

Il desiderio di vedere Krishna e di parlarGli va nutrito costantemente. Lui non aspetta altro da noi. Nella *Bhagavad-ghita* (10.10) leggiamo: "A chi si dedica al Mio servizio con amore, dò l'intelligenza necessaria per venire a Me." Se vogliamo incontrare una personalità importante, dobbiamo qualificarci. Non possiamo essere ricevuti dal capo dello Stato solo perché vogliamo interloquire con lui; dobbiamo seguire un protocollo. Krishna è sempre pronto a parlare con noi ed è a questo fine che scende nell'*archa-murti*, la Divinità, e Si rende visibile. Per parlare con Lui dobbiamo solo maturare le qualifiche necessarie. I non-devoti, i *mayavadi*, il cui unico

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

interesse è negare Dio, sostengono che Egli non ha occhi, gambe, mani, bocca e orecchi. In altre parole affermano che è cieco, sordo e invalido, quindi bestemmiano, Lo insultano, seppure indirettamente. DescrivendoLo privo di occhi, mani e gambe, mirano a confutare la Sua esistenza, e questo non è certo un modo favorevole di parlare di Lui. Se vogliamo parlare di Dio, dobbiamo consultare le Scritture vediche, che ci indicheranno come fare. Nella *Brahma-samhita* (5.29) si legge: "Krishna suona il flauto. I Suoi occhi sbocciano come i petali di un fiore di loto e il Suo capo è ornato da una piuma di pavone. La Sua forma è bellissima." I *mayavadi* affermano che dobbiamo immaginare una forma di Dio, ma non la si può immaginare, perché la forma di Dio è reale. Riceviamo questa informazione dai *Veda*. Quando Krishna era presente sulla Terra, rivelò la Sua forma e le Sue attività puramente trascendentali. Infatti, il Suo corpo è *sac-cid-ananda vigraha*, non ha niente in comune con la materia.

Krishna scende quaggiù per allietare i devoti, sempre desiderosi di vederLo. Questa è la Sua priorità, mentre uccidere i malvagi che li perseguitano è solo una missione secondaria. È nella natura delle persone demoniache tormentare i devoti. In Occidente l'esempio è Gesù, che fu crocifisso perché predicava la coscienza di Dio. Anche Prahlad, un bimbo di cinque anni, rischiò di morire per mano del padre Hiranyakasipu, che non voleva sentirlo parlare di Krishna. Ci furono poi grandi demoni, come Pùtana, Aghasura, Bakasura e Kamsa, che cercarono di uccidere Krishna, ma furono annientati dalla Sua onnipotenza. In questo mondo tutti sono più o meno *asura*, atei. Nel corso della predica bisogna imparare a tollerarli ed esprimersi in maniera tale che anch'essi diventino devoti. Avranno un beneficio se parliamo di Krishna in modo gradevole. Un altro nome di Krishna è Uttamasloka, perché le parole più belle sono dedicate a Lui. Non basta usare una terminologia qualsiasi. Le Scritture vediche, la Bibbia e il Corano racchiudono inni stupendi, e sebbene i cristiani e i musulmani non adorino la Divinità, si rivolgono al Signore in preghiera. Anche questa è *bhakti*.

Nove sono i metodi per adorare Krishna, e possiamo praticarli tutti o uno solo. Per descrivere la Sua persona è bene usare parole scelte ed evitare di dire assurdità, come "non ha forma, testa, occhi" e via dicendo. Quando i *Veda* spiegano che Krishna non ha mani, ma può accettare le nostre offerte, intendono che non ha mani materiali. Se davvero non avesse le mani, come potrebbe accettare un'offerta da una distanza di miliardi di chilometri? Goloka Vrindavana è lontanissima, eppure Krishna accetta tutto ciò che Gli offriamo. Affermando che non ha mani, i *Veda* rivelano quindi che le Sue mani sono *sac-cid-ananda*, trascendentali. Nel momento in cui riusciremo a

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

capire la Sua forma, le Sue qualità e i Suoi divertimenti, ci qualificheremo per tornare da Lui, nella nostra dimora originale.

verso 36 *tair darśaniyāvayavair udāra-*
vilāsa-hāsekṣita-vāma-sūktaiḥ
hṛtātmano hṛta-prāṇāmś ca bhaktir
anicchato me gatim aṇvīm prayuṅkte

Vedendo le magnifiche forme del Signore, sorridenti e affascinanti, e ascoltando le Sue dolci parole, il puro devoto perde quasi coscienza di tutto il resto. Coi sensi liberi da ogni altro impegno, rimane assorto nel servizio devozionale e raggiunge così la liberazione senza neppure desiderarla o fare ulteriori sforzi.

I devoti si dividono in tre categorie, e anche quelli di terza categoria sono anime liberate, perché pur non avendo ancora una conoscenza completa, rimangono assorti nel Signore semplicemente contemplando gli splendidi ornamenti della *murti* nel tempio. Per essere liberati, anche se in modo impercettibile, basta quindi concentrare la propria mente su Krishna impiegando i sensi al Suo servizio. La *Bhagavad-ghita* lo conferma: servire il Signore con devozione, secondo i dettami delle Scritture, è sufficiente per raggiungere il piano del Brahman. L'espressione esatta è *brahma-bhuyaya kalpate*. Ciò significa che in quanto frammento del Brahman Supremo, l'essere individuale è in origine Brahman, ma poiché ha dimenticato la sua natura di eterno servitore del Signore, è stato sopraffatto e catturato da *maya*. In altre parole, è eternamente Brahman e l'oblìo della sua vera posizione costituzionale è *maya*.

Quando vieniamo educati a prendere coscienza della nostra posizione, capiamo di essere servitori del Signore. Il termine "Brahman" corrisponde a un livello di realizzazione spirituale. Anche il devoto di terza categoria, seppur non molto avanzato nella conoscenza della Verità Assoluta, è impercettibilmente liberato, perché offre con devozione i suoi omaggi al Signore, pensa a Lui, contempla la Sua forma sull'altare e Gli porge offerte di fiori e frutta. Le *murti* di Radha-Krishna, Lakshmi-Narayana o Sita-Rama sono così affascinanti che guardando le Loro forme elegantemente decorate, i devoti si assorbono nella Divinità. Questa è liberazione. Il verso conferma perciò che anche il devoto di terza categoria è in una posizione trascendentale, al di sopra di chi si sforza di liberarsi col metodo speculativo o in altri modi. Grandi saggi come Sukadeva

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

Gosvami e i quattro Kumara, già liberati sul piano impersonale, diventarono devoti perché attratti dalla bellezza della *murti* del Signore nel tempio, dai Suoi magnifici ornamenti e dal profumo delle foglie di Tulasi offerte ai Suoi piedi.

Il termine *vilasa* si riferisce alle attività, ovvero ai passatempi del Signore, e riveste qui un'importanza particolare. L'adorazione del Signore esige infatti che non ci si limiti a visitare il tempio per contemplare la *murti* riccamente decorata, ma che si ascoltino lo *Srimad-Bhagavatam*, la *Bhagavad-ghita* e altri Testi sacri, i quali vengono letti e cantati regolarmente nei luoghi di culto. A Vrindavana, per esempio, è tradizione che in ogni tempio si recitino le Scritture; in questo modo anche i devoti di terza categoria, che non hanno alcuna conoscenza letteraria né il tempo di leggere lo *Srimad-Bhagavatam* e la *Bhagavad-ghita*, possono ascoltare i divertimenti del Signore. La loro mente resta quindi assorta nel pensiero della Sua forma, delle Sue attività e della Sua natura trascendentale. Tale stato di coscienza corrisponde al piano liberato.

Sri Chaitanya raccomanda cinque pratiche principali nel compimento del servizio devozionale: 1) cantare i santi nomi del Signore —Hare Krishna Hare Krishna, Krishna Krishna Hare Hare, Hare Rama Hare Rama, Rama Rama Hare Hare; 2) stare in compagnia dei devoti e fare del nostro meglio per servirli; 3) ascoltare lo *Srimad-Bhagavatam*; 4) ammirare la *murti* e il tempio decorati con cura; 5) vivere in un luogo santo come Mathura o Vrindavana. Queste cinque pratiche possono, da sole, aiutare un devoto a raggiungere il più alto stadio di perfezione, come confermano sia la *Bhagavad-ghita* sia il verso in questione. Il fatto che anche un devoto di terza categoria possa conseguire la liberazione, sia pure in modo impercettibile, è riconosciuto in tutti i Testi vedici.

Per quanto riguarda la meditazione sull'*archa-vigraha* del Signore, occorre iniziare dai Suoi piedi di loto. Non dobbiamo guardare subito il Suo volto, ma prima i Suoi piedi, poi le gambe, la vita e il petto. Contempleremo infine il Suo sorriso. Meditando così sulla forma, sul flauto, sulle mani e sull'abito di Krishna, sulla Sua amata Srimati Radharani e sulle altre *gopi*, che Lo colmano di attenzioni, godremo della Sua compagnia. La meditazione sul Signore è una pratica che dobbiamo coltivare, ed è proprio a questo fine che Egli appare davanti a noi come *archa-vigraha*.

I devoti di prima, seconda e terza categoria si chiamano rispettivamente *uttama-adhikari*, *madhyam-adhikari* e *kanistha-adhikari*. L'*uttama-adhikari* è il più elevato, il *madhyam-adhikari* è situato al livello intermedio e il *kanistha-adhikari* è il neofita.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

Ai neofiti si raccomanda di meditare ogni giorno sulla Divinità —partendo dai Suoi piedi di loto per giungere infine al Suo viso sorridente— e di leggere e ascoltare la *Bhagavad-ghita*. Se il neofita prova a meditare senza ascoltare, i risultati che otterrà non saranno duraturi. In alcuni templi, anche se la *murti* è presente non si parla di Krishna, quindi la gente li frequenta per un po', dopodiché l'entusiasmo si spegne. L'adorazione della Divinità (*pancharatriki-vidhi*) e la lettura della *Bhagavad-ghita* e dello *Srimad-Bhagavatam* (*bhagavat-vidhi*) devono andare di pari passo. I neofiti che coltivano queste due attività possono raggiungere gradualmente il livello intermedio.

Il maestro spirituale è situato sul piano più alto, quello dell'*uttama-adhikari*, ma per predicare scende sul piano intermedio, perché il devoto di primo livello non fa distinzione tra devoti e non-devoti. Poiché è davvero molto avanzato spiritualmente, nella sua umiltà non si ritiene un devoto, ma considera devoti tutti gli altri. Dal canto suo, il neofita è descritto nello *Srimad-Bhagavatam* (11.2.47) come segue: "Una persona che adora con fede la Divinità nel tempio, ma non ha il giusto comportamento con i devoti o con la gente in generale, è definito *prakrita-bhakta* ed è un *kanistha-adhikari*." Il *kanistha-adhikari* si concentra solo sulla Divinità, e benché sia necessario, specialmente all'inizio del percorso spirituale, servire la *murti* secondo le ingiunzioni delle Scritture, per progredire bisogna anche curare i rapporti con gli altri.

Una volta raggiunto il piano del *madhyam-adhikari*, la visione cambia. Lo *Srimad-Bhagavatam* (11.2.46) spiega: "Si definisce *madhyam-adhikari* il devoto che vede in Dio il supremo oggetto d'amore, fa amicizia con gli altri devoti, è misericordioso con le persone ignoranti ed evita la compagnia degli invidiosi." Il *madhyam-adhikari* non si cura solo della Divinità, ma sa anche distinguere i devoti dai non-devoti, e può capire chi è innocente e chi non lo è. Innocenti sono coloro che non sapendo ciò che va fatto e non avendo alcuna conoscenza di Dio, non si rendono conto delle offese che commettono. C'è invece chi offende intenzionalmente ed è assalito dall'invidia appena sente parlare di Dio o dei Suoi rappresentanti. Il devoto di secondo livello sa che Krishna è Dio (*krishnas tu bhagavan svayam*) e vuole amarLo. Sta attento a non sprecare tempo prezioso e dedica ogni singolo attimo alla coscienza di Krishna. Questa è la sua qualifica principale. La vita è breve e non sappiamo quando dovremo morire, non abbiamo alcuna certezza. La gente crede di poter vivere per sempre, ma è pura illusione. Questa vita è transitoria, perciò il *madhyam-adhikari* intende usare ogni secondo per avanzare nella coscienza di Krishna. Prova un gusto speciale nel cantare il *mantra* Hare Krishna e gli piacerebbe vivere in luoghi come Vrindavana,

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

Dvaraka e Mathura, dove Krishna ha vissuto. Naturalmente Krishna vive dappertutto, persino nell'atomo, ma poiché Vrindavana, Dvaraka e Mathura sono le Sue dimore preferite, i devoti vorrebbero abitare in questi luoghi.

L'amore per Dio si coltiva con la pratica, e la fede è l'ingrediente essenziale, senza la quale non è possibile avanzare nella coscienza di Krishna. Questa fede nasce dall'aver letto la *Bhagavad-ghita* e dall'averla compresa così com'è. Non possiamo aver fede in Krishna se non leggiamo ciò che Egli dice e non crediamo alle Sue parole, specialmente quando afferma: "Lascia ogni *dharma*, abbandonati a Me, e Io ti proteggerò." Se studiamo la *Ghita* come un'opera letteraria e poi la dimentichiamo in un angolo, non diamo prova di alcuna fede. Krishnadas Kaviraj Gosvami spiega la fede con le seguenti parole: "Quando si serve Krishna con un amore trascendentale, ogni altro dovere è compiuto automaticamente. Questa fede ferma e sicura, favorevole allo svolgimento del servizio di devozione, si chiama *sraddha*." (*Chaitanya charitamrita, Madhya* 22.62)

Nella *Bhagavad-ghita*, Krishna non solo dichiara di essere una persona, ma Si definisce la Persona Suprema, e aggiunge che nessuno Gli è superiore. Se crediamo alle Sue parole, sboccerà in noi la fede. Gli impersonalisti leggono la *Bhagavad-ghita* ma non accettano che Krishna sia una persona, quindi, come spiega il Signore stesso nel dodicesimo capitolo dell'opera, devono affrontare enormi difficoltà prima di poterLo avvicinare. Lo raggiungeranno comunque, ma dopo molto tempo, perché la concezione impersonale della Suprema Verità Assoluta è incompleta. Krishna dice infatti: "Per coloro la cui mente è attratta dal non-manifestato, dall'aspetto impersonale dell'Assoluto, il progresso si presenta irto di difficoltà, perché questa via si rivela sempre ardua per l'essere incarnato." (*Bhagavad-ghita* 12.5)

Abbiamo spesso paragonato l'impersonalismo alla capacità di percepire i raggi solari. Vediamo la luce del sole che entra nella nostra stanza, ma ciò non significa che vediamo il sole nella sua totalità. Come il sole, la Verità Assoluta ha tre aspetti: la luce impersonale del Brahman (i raggi solari), la forma localizzata del Paramatma (l'astro solare) e la Persona Suprema, Bhagavan (il *deva* del sole). Possiamo comprendere i tre aspetti dell'Assoluto —Brahman, Paramatma e Bhagavan— proprio come comprendiamo i tre aspetti del sole —i raggi , l'astro e il *deva* del sole.

Gli impersonalisti considerano il sole nient'altro che un globo infuocato, ma Krishna dice con chiarezza di aver insegnato la *Bhagavad-ghita* al *deva* del sole, Vivasvan (*Bhagavad-ghita* 4.1). Per noi è difficile concepire una personalità come il *deva* del sole perché ci sembra impossibile che qualcuno viva su un gigantesco astro di fuoco,

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

ma dubitarne è sintomo di miopia. Il fatto che noi non possiamo vivere nel fuoco non esclude che altri possano viverci. Non possiamo vivere nemmeno sott'acqua, eppure esistono innumerevoli creature acquatiche. Il nostro pianeta è composto in gran parte di terra e i nostri corpi possono viverci perché si adattano a questo elemento. Ogni corpo è idoneo all'ambiente in cui vive, e il *deva* del sole ha un corpo che può vivere nel fuoco.

Krishna è *sac-cid-ananda-vigraha:* la forma dell'eternità, della conoscenza e della felicità. La concezione impersonale non va oltre *sat*, l'eternità, ma la piena comprensione di Krishna include anche *cit*, la conoscenza, e *ananda*, la felicità. L'aspetto *ananda* si realizza in Bhagavan: Krishna che suona il flauto ed è accompagnato dalla Sua potenza di piacere, *hladini shakti*, ovvero da Srimati Radharani. Sebbene Krishna sia completo in Sé, desiderando godere Si espande nella Sua potenza di piacere, Radharani, che a sua volta si espande nelle *gopi*, e Lui stesso Si manifesta in forme diverse per gustare la dolcezza delle relazioni trascendentali (*ananda-cinmaya-rasa*). La realizzazione del Brahman è dunque la comprensione dell'aspetto *sat* della Verità Assoluta, la realizzazione del Paramatma rivela il Suo aspetto *cit* e quella di Bhagavan l'aspetto *ananda*. Nel *Vedanta-sutra* si legge che l'Assoluta è *anandamayo 'bhyasat*. I divertimenti (*lila*) di Krishna sono sempre colmi di felicità trascendentale, specialmente a Vrindavana, la Sua dimora originale. È là che Krishna gioca con i Suoi amici pastorelli e danza con le Sue giovani amiche, le *gopi*, ed è sempre là che ruba il burro di madre Yasoda. A Vrindavana, ogni Sua attività esprime un aspetto della gioia trascendentale.

Grazie al servizio devozionale possiamo gradualmente ritrovare questa gioia. Contemplando la Divinità, realizziamo a poco a poco che Krishna sorride, suona il flauto e gode della compagnia di Srimati Radharani. Se intensifichiamo questa pratica, e nel contempo ascoltiamo le glorie di Krishna, diventeremo presto grandi devoti. Si tratta di un metodo scientifico, non immaginario. La gente pensa che sia idolatria, ma tutti i Testi vedici lo prescrivono ai fini dello sviluppo della coscienza di Dio. Nello *Srimad-Bhagavatam* (2.9.31) il Signore afferma: "La conoscenza della Mia persona, così come la spiegano le Scritture, è molto confidenziale e dev'essere coltivata unitamente alla pratica del servizio di devozione. Ascolta ora mentre ti rivelo ciò che serve per progredire su questa via."

Krishna dice ad Arjuna nella *Bhagavad-ghita* (18.66) di avergli rivelato la conoscenza più confidenziale perché tra loro c'è un legame di amicizia. Questa conoscenza

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

consiste semplicemente nell'arrendersi a Lui (*sarva-dharman parityajya mam ekam saranam vraja*). La comprensione del Brahman è certamente confidenziale, quella del Paramatma lo è ancora di più, ma comprendere Krishna così com'è rappresenta la conoscenza più confidenziale in assoluto.

L'esperienza della *bhakti* è possibile quando la mente e i sensi sono assorti nella coscienza di Krishna. Non si tratta di sentimentalismo, ma di una pratica scientifica. Possiamo compiere svariate attività, ma la mente dev'essere fissa in Krishna. Anche mentre si occupa dei lavori domestici, una donna si tiene in ordine e ben pettinata; non trascura il proprio aspetto nonostante i molti impegni. Analogamente, il devoto può svolgere numerose attività, ma non dimentica mai la forma trascendentale di Krishna. Questa è la perfezione.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

16. La ricchezza spirituale del puro devoto

verso 37 *atho vibhūtiṁ mama māyāvinas tām*
aiśvaryam aṣṭāṅgam anupravṛttam
śriyaṁ bhāgavatiṁ vaspṛhayanti bhadrāṁ
prasya me te 'śnuvate tu loke

Essendo pienamente assorto in Me, il devoto non è attratto dalle immense opulenze disponibili sui sistemi planetari superiori, incluse quelle di Satyaloka, né vuole le otto perfezioni materiali dell'*astanga-yoga* o l'elevazione al regno di Dio. Eppure, anche se non le desidera, tali benedizioni gli vengono offerte in questa vita stessa.

Le opulenze offerte da *maya*, definite *vibhuti*, sono numerose e variegate. Anche sul nostro pianeta abbiamo diverse forme di piacere materiale, ma le possibilità di sperimentare questo piacere aumentano a dismisura se ci eleviamo ai pianeti superiori, come la luna e il sole, o ancora più in alto, a Maharloka, Janaloka, Tapoloka e addirittura a Satyaloka, la dimora di Brahma. Inoltre, su questi pianeti la durata della vita è enormemente più lunga che sulla Terra. Le Scritture insegnano che sulla luna un giorno equivale a sei dei nostri mesi, quindi non possiamo immaginare la durata della vita sul pianeta più alto. La *Bhagavad-ghita* spiega che dodici ore di Brahma sono inconcepibili anche per i nostri matematici migliori.

Tutte queste descrizioni riguardano *maya*, l'energia esterna del Supremo, ma ci sono molte altre opulenze, anch'esse materiali, di cui uno *yoghi* può godere grazie ai suoi poteri mistici. Il devoto, però, non desidera tali piaceri mondani, anche se potrebbe ottenerli con un semplice atto di volontà. Per la grazia del Signore, potrebbe conseguire grandi successi materiali, ma non ambisce a niente di simile. Chaitanya Mahaprabhu ci consiglia di non cercare la ricchezza, la fama o la bellezza illusorie, ma di restare concentrati nel servizio devozionale, senza aspirare nemmeno alla liberazione. In realtà, la liberazione è già garantita a chi s'impegna nella coscienza di

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

Krishna. I devoti godono infatti di tutti i vantaggi offerti sia dai pianeti superiori che dai pianeti Vaikuntha. Il verso dice *bhagavatim bhadram*. Sui pianeti Vaikuntha regna sempre una grande serenità, e anche se il puro devoto non mira ad andarci, ottiene comunque questo beneficio e usufruisce in questa vita di tutte le facilitazioni offerte dal mondo materiale e dal mondo spirituale.

Sri Krishna nella *Bhagavad-ghita*, Narada Muni nel *Narada-pancharatra*, Rupa Gosvami nel *Bhakti-rasamrita-sindhu* e Sri Chaitanya Mahaprabhu nei versi dello *Shikshastaka* spiegano che un puro devoto non chiede mai nulla al Signore. Non vuole neppure la liberazione, che dire dei beni terreni. L'umanità in generale persegue quattro obiettivi: *dharma, artha, kama e moksha*. Desidera innanzitutto la religiosità (*dharma*) per ottenere l'opulenza materiale (*artha*) che consente di soddisfare i sensi (*kama*). Quando poi il tentativo ripetuto di soddisfare i sensi lascia l'uomo depresso e frustrato, emerge la voglia di liberazione (*moksa*). Così queste quattro attività si susseguono in un ciclo senza fine. Di solito la gente prega, "Signore, dacci oggi il nostro pane quotidiano", ma un puro *bhakta* non chiede nemmeno il pane. Krishna lo tiene dunque nel palmo della Sua mano come un gioiello prezioso. Se abbiamo in mano qualcosa di prezioso stiamo molto attenti, ed è con la stessa cura che Krishna protegge il Suo devoto.

Il Signore Supremo è il proprietario di ogni cosa. Nessuno è più ricco di Lui, e se Egli dice che Si prenderà cura del devoto, questi non rischia la povertà. L'uomo vuole i beni materiali, ma ignora che ogni bene appartiene a Dio. Benché il Proprietario assoluto dica, "Abbandonati a Me e Mi prenderò cura di te", l'uomo non Lo ascolta e replica: "Penserò io ai miei affari. Provvederò a me stesso, alla mia famiglia, agli amici e al Paese." Conquistare Krishna è impossibile, ma il devoto ci riesce con la *bhakti*, l'amore.

Non è possibile arrivare a capire la grandezza di Krishna. Sri Chaitanya ci chiede pertanto di non elucubrare su di Lui. A tal proposito citiamo la storia della rana che vive in un pozzo. Un amico va a trovarla e dice: "Sai, ho visto un'immensa distesa d'acqua!" "Quale acqua?" chiede la rana. "L'Oceano Atlantico," risponde l'amico. "L'Oceano Atlantico? È più grande di questo pozzo? Di quanto? Due metri? Cinque metri?" I nostri tentativi di capire Dio sono simili. Se vogliamo capire Dio, dobbiamo imparare da Lui stesso. Se un nostro vicino è molto ricco, influente, saggio, forte e bello, possiamo interrogarci sulle sue qualità, ma se facciamo amicizia con lui lo conosceremo molto bene. Dio non può essere circoscritto nell'ambito della nostra

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

immaginazione, perché la mente è limitata e i sensi imperfetti. Il *bhakti-marga* si basa sulla sottomissione. È del tutto inverosimile assoggettare Dio alla nostra fantasia. Dobbiamo solo diventare umili e arresi, e avvicinarLo con sincerità: "Signore, per me conoscerTi è impossibile. Ti prego, spiegami Tu come fare." È così che Arjuna si rivolge a Krishna nell'undicesimo capitolo della *Bhagavad-ghita*.

A stento riusciamo a concepire che esistono innumerevoli universi. Il termine *jagat* si riferisce a questo universo, ma anche se ne vediamo uno solo, ne esistono milioni e Krishna li sostiene tutti con una scintilla della Sua Persona. Questa verità trova conferma in molte Scritture vediche. Per esempio, nella *Brahma-samhita* (5.48) si legge: "Brahma e gli altri dirigenti universali, che appaiono dai pori della pelle di Maha-Vishnu, vivono solo per la durata di una Sua espirazione. Adoro Govinda, il Signore primordiale, di cui Maha-Vishnu è la porzione di una porzione." Questa verità è affermata nella *Brahma-samhita*, che racchiude le preghiere di Brahma al Signore. Tale opera fu accolta con entusiasmo da Sri Chaitanya, che la fece ricopiare durante il Suo pellegrinaggio nell'India meridionale. A quel tempo non era possibile stampare i libri, perciò venivano copiati a mano. Di conseguenza le Scritture non erano pubblicazioni a buon mercato e solo i *brahmana* qualificati ne potevano usufruire. Venivano adorate nei templi come Divinità-*shastra* e non erano facilmente reperibili. L'invenzione della stampa ha cambiato tutto, ma dovremmo comunque capire che i *grantha*, le Scritture, sono degni di venerazione come Dio stesso perché sono la Sua espressione sonora. La *Bhagavad-ghita* e lo *Srimad-Bhagavatam* non vanno quindi considerati libri ordinari e meritano la stessa cura riservata alla Divinità.

Quando Sri Chaitanya tornò dal sud dell'India con una copia della *Brahma-samhita*, la consegnò ai Suoi discepoli dicendo che si trattava di una sintesi del *Vedanta* e dello *Srimad-Bhagavatam*. Noi l'accettiamo quindi come un Testo autorevole, perché è stata legittimata dalla Persona Suprema. Krishna spiega nella *Bhagavad-ghita* che l'intera creazione materiale riposa su una delle Sue espansioni, e la *Brahma-samhita* ribadisce la medesima verità affermando che tutti gli universi emanano dai pori della pelle di Maha-Vishnu. In ognuno di questi universi c'è un Brahma, che riveste la posizione di primo dirigente universale e di supervisore degli altri dirigenti. Brahma vive solo per la durata di un'espirazione di Maha-Vishnu, perché quando il Signore Supremo espira, gli universi sono creati, e quando inspira rientrano nel Suo corpo. Vi sono dunque innumerevoli universi e altrettanti Brahma che vanno e vengono. La durata dei respiri di Maha-Vishnu è menzionata nella *Bhagavad-ghita*, che parla di

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

numerosi miliardi di anni terrestri. Qualcuno potrebbe pensare che tutto questo sia frutto dell'immaginazione, ma chi non ha fede nella *Bhagavad-ghita* non dovrebbe commentarla.

Di solito la gente vuole andare sui sistemi planetari superiori per godere di un maggior benessere, e il *karma-kandiya*, che prevede il compimento di sacrifici e atti virtuosi, permette di conseguire questo traguardo. L'idea è vivere più a lungo disponendo di grandi ricchezze, donne bellissime, luoghi meravigliosi e tante altre piacevoli amenità. I pianeti superiori hanno davvero tutte queste agevolazioni, ma il devoto non ne è attratto perché vuole Krishna. Nella *Bhagavad-ghita* (8.16), Krishna dice: "Tutti i pianeti del mondo materiale, dal più alto al più basso, sono luoghi di miseria dove nascita e morte si susseguono ripetutamente." Anche se raggiungessimo il pianeta più elevato, Brahmaloka, la residenza di Brahma, non potremmo comunque restarci in eterno. Per quale motivo il devoto dovrebbe provare interesse per un luogo simile?

Il Signore è il capo degli esseri eterni (*nitya*). Tutti siamo eterni, e Krishna è pronto a guidarci e a giocare con noi. Nel mondo spirituale i Suoi devoti si divertono con Lui come tanti amici (*gopa*) e non pensano certo a Brahmaloka o a Chandraloka, perché un giorno questi pianeti saranno distrutti. Ci sono esseri che vivono solo pochi secondi, una notte al massimo, e il mattino dopo sono già morti. Ogni vita in questo mondo è destinata prima o poi a scomparire. Perfino Brahma, che vive miliardi di anni, deve morire. Sul pianeta più alto o su quello più basso, nel corpo di Brahma o in quello di un gatto, tutti dobbiamo morire. Agli atei Krishna Si presenta nell'aspetto della morte. Fu in questa forma che apparve a Hiranyakasipu, il quale soleva dire: "Sono onnipotente. Sono Dio e tutti mi temono." Con la morte Krishna priva gli atei di ogni cosa —prestigio, potere, denaro. Per i devoti non esiste invece alcuna differenza tra la vita e la morte, perché servono Dio in qualsiasi circostanza; che si tratti di Vaikuntha o di un tempio, la loro occupazione non cambia. Perché dovrebbero quindi anelare a Vaikuntha?

Sui pianeti Vaikuntha si acquisisce la magnificenza di Narayana, un'espansione di Krishna. Cinque sono le forme di liberazione (*mukti*) e una di queste è *sarsti*: ottenere la medesima opulenza del Signore. A Vaikuntha tutti hanno quattro braccia come Narayana e sono ugualmente ricchi. Anche gli abitanti di Goloka Vrindavana godono della stessa opulenza di Krishna, ma non sanno che Egli è Dio e Lo considerano un loro pari. Questa è la sublime peculiarità della loro posizione devozionale. Un puro

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

devoto non desidera alcuno dei suddetti privilegi, ma vuole solo impegnarsi nel servizio divino, e il Signore ricambia concedendogli ogni benedizione. Nemmeno i poteri mistici (*yoga-siddhi*) lo attraggono. Per esempio, non sente l'esigenza di creare un pianeta, perché può creare Vaikuntha adorando Krishna nel tempio. Il tempio è *nirguna*, trascendentale ai tre influssi materiali (*guna*). Le Scritture vediche insegnano che la foresta è influenzata dalla virtù (*sattva-guna*), mentre la città è dominata dalla passione (*rajo-guna*), in quanto offre molteplici occasioni per indulgere nel sesso illecito, nel gioco d'azzardo e nel consumo di carne e di sostanze inebrianti. In ere passate la gente mirava alla realizzazione spirituale, quindi l'uomo si spostava dalla città alla foresta per praticare determinate austerità prima di staccarsi definitivamente dalla famiglia e abbracciare l'ordine di rinuncia (*sannyasa*). Questa era la fase del *vanaprastha* (*vana* significa "foresta"), ma la vita nel tempio è superiore alla vita nella foresta, perché il tempio, essendo *nirguna*, trascende anche il *sattva-guna*. Coloro che vivono nel tempio risiedono di fatto a Vaikuntha.

Kapiladeva descriverà ora la natura della speciale ricchezza del puro devoto.

verso 38 *na karhicin mat-parāḥ śānta-rūpe*
naṅkṣyanti no me 'nimiṣo leḍhi hetiḥ
yeṣām ahaṁ priya ātmā sutaś ca
sakhā guruḥ suhṛdo daivam iṣṭam

[Il Signore continuò:] Mia cara madre, il devoto che gode di queste ricchezze trascendentali non le perderà mai, perché né le armi né il trascorrere del tempo potranno distruggerle. Riconoscendo in Me l'amico, il parente, il figlio, il maestro, il benefattore e la Divinità suprema, non sarà mai privato di ciò che possiede.

La *Bhagavad-ghita* spiega che compiendo attività virtuose si possono raggiungere i sistemi planetari superiori, perfino Brahmaloka, ma che una volta esauriti i frutti di queste attività si deve tornare di nuovo sulla Terra. Anche se sui pianeti superiori si gode di un piacere e di una longevità maggiori, questi benefici non sono permanenti, mentre i benefici che il devoto acquisisce grazie al suo servizio devozionale sono eterni.

Nel verso Kapiladeva usa l'espressione *santa-rupa*, a indicare che le condizioni acquisite da un devoto restano inalterate nel tempo. Il devoto è infatti situato eternamente nell'atmosfera di Vaikuntha, detta *santa-rupa* perché sul piano della

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

pura virtù, immune cioè dalla passione e dall'ignoranza. Quando una persona si stabilisce con fermezza nel servizio al Signore, la sua posizione trascendentale non subisce l'azione distruttiva del tempo; solo il suo piacere e il suo servizio crescono illimitatamente. Per chi è situato nella coscienza di Krishna, nell'atmosfera di Vaikuntha, l'influsso del tempo non esiste. Nell'universo materiale il tempo distrugge ogni cosa, ma nel mondo di Vaikuntha non manifesta la sua forza, quindi niente è mai distrutto. Dove non ci sono passato, presente e futuro ogni cosa è eterna. Il verso contiene dunque l'espressione *nanksyanti no*, a indicare che i benefici trascendentali non svaniscono mai, e ne spiega anche la ragione. I devoti considerano il Signore la persona più cara e scambiano con Lui diverse relazioni. Lo riconoscono come il loro amico più caro, il parente più prossimo, l'amato figlio, maestro, benefattore, e come la Divinità suprema. Poiché il Signore è eterno, le relazioni che si hanno con Lui sono anch'esse eterne e i benefici che ne derivano non vanno mai perduti.

Ogni essere ha la tendenza innata ad amare. Poiché questa tendenza porta alla continua ricerca di un oggetto su cui riversare il proprio amore, se una persona non ha nessuno, di solito si affeziona a un animale domestico. Ebbene, il verso c'insegna che possiamo amare Dio come se fosse nostro figlio, amico, maestro o benefattore, e che il nostro amore non sarà mai tradito o interrotto, ma potremo goderne per sempre. In particolare, nel verso il Signore è riconosciuto come il maestro supremo, e Arjuna Lo accettò in quanto tale dopo aver ascoltato da Lui la *Bhagavad-ghita*. Noi dovremmo fare altrettanto.

Quando parliamo di Krishna includiamo anche il Suo nome, la Sua forma, le Sue qualità, il Suo regno e i Suoi devoti confidenziali, perché Krishna non è mai solo. Lo si può paragonare a un re, sempre attorniato da segretari, generali, servitori e da tutta la corte. Non appena accettiamo Krishna e i Suoi devoti come i nostri maestri, nulla potrà alterare la nostra conoscenza. Il sapere acquisito nel mondo materiale può cambiare sotto l'influsso del tempo, ma gli insegnamenti della *Bhagavad-ghita*, che riceviamo direttamente dalla Persona Suprema non cambieranno mai. Sarebbe quindi inutile snaturare quest'opera, perché è eterna.

Possiamo vedere in Krishna anche l'amico migliore. Egli non c'ingannerà mai, al contrario, ci darà sempre buoni consigli e la Sua protezione. Se poi Lo consideriamo nostro figlio, non avremo il timore che un giorno possa morire. In questo mondo chi ha un figlio è sempre in ansia e prega: "Signore, fa' che mio figlio non muoia." Krishna non muore mai, e chi pensa a Lui come a un figlio non sarà mai privato del

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

Suo affetto. La vita spirituale è eterna, indistruttibile, mentre ciò che possediamo nel mondo materiale è destinato a finire. Desideriamo una bella casa, una bella famiglia, amici e ricchezze, ma prima o poi tutto sarà distrutto, inclusi i nostri stessi corpi. Qui nulla permane, ed è questo il motivo per cui ogni cosa è definita illusoria. Stentiamo a capirlo, pensiamo che tutto sia eterno, ma solo Krishna lo è, mentre la Sua creazione materiale è temporanea.

I *mayavadi* credono che nel mondo spirituale non esistano relazioni. Le Scritture vediche affermano invece che il mondo spirituale è la sede della vera vita, che si riflette in questo mondo come un'ombra. Il quindicesimo capitolo della *Bhagavad-ghita* paragona l'universo a un grande albero baniano capovolto, con le radici in alto e i rami in basso, a indicarci che questo mondo è solo un'ombra, un riflesso come quello di un qualsiasi albero che si specchia nell'acqua. Quaggiù abbiamo anche l'esperienza del miraggio: pensiamo di vedere qualcosa che non c'è. Talvolta i marinai credono di vedere la terra all'orizzonte, ma è solo un miraggio, proprio come il mondo materiale. Nel corso della vita pensiamo di avere molte relazioni (*rasa*); i nostri figli ci chiamano "mamma o papà" e abbiamo un bel rapporto col nostro coniuge, ma tutti questi legami sono come ombre, anche se la gente non lo sa. Tuttavia, queste relazioni e il piacere che ne deriva esistono veramente, ma solo quando le scambiamo con Krishna nel mondo spirituale. Egli viene dunque di persona a insegnarci che possiamo considerararLo maestro, amico, figlio, padre, marito o amante.

I filosofi *mayavadi* sostengono che se Krishna è diventato ogni cosa, non può aver mantenuto la Sua personalità individuale. Krishna, però, non è come un foglio di carta che se strappato in tanti pezzettini non esiste più nella sua interezza. Gli impersonalisti applicano a Dio la loro visione materiale, ma nella *Brahma-samhita* (5.33) si legge: "Adoro Govinda, il Signore primordiale, inaccessibile ai *Veda*, ma raggiungibile grazie alla pura devozione dell'anima. Egli è l'Uno senza secondi e ha una forma infinita non soggetta al decadimento. Pur essendo il Principio senza inizio e l'eterno *purusha*, è una persona che possiede la bellezza della gioventù in fiore." Krishna ha una moltitudine di espansioni e risiede anche nel cuore di ogni essere —uomini, animali piante, ecc. È sintomo di materialismo credere che Egli abbia perso l'individualità dopo essere entrato in una moltitudine di cuori. In realtà, benché Si moltiplichi in una miriade di frammenti, non diminuisce mai (*sarvaishvarya-purna*). A tal proposito, una storia interessante narra di un alunno povero a cui l'insegnante chiede un'offerta per contribuire all'annuale festa del papà. A quel tempo gli insegnanti erano *brahmana*,

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

quindi non percepivano uno stipendio, ma ricevevano doni dai genitori dei loro allievi oppure accettavano la carità. Il nostro allievo era però talmente povero che non sapeva cosa offrire al suo maestro e gli disse che ne avrebbe parlato con la madre. Tornato a casa, chiese: "Mamma, tutti i miei compagni di scuola hanno promesso di portare qualcosa al maestro. Che cosa posso portargli io?" La madre rispose: "Figlio mio, siamo così poveri che non abbiamo niente da offrire, ma Krishna è l'amico dei poveri e se ti darà qualcosa, potrai donarla al tuo maestro." "Dov'è Krishna?" chiese il bambino. "Mi hanno detto che vive nella foresta," replicò la madre. Allora il bambino andò nella foresta e iniziò a chiamare Krishna, ma non vedendoLo si mise a piangere. Subito Krishna apparve, perché nella Sua infinita bontà risponde alla chiamata del devoto ansioso di vederLo. "Dimmi, che cosa vuoi?" gli domandò. "Tu sei l'amico di coloro che non hanno niente," disse il piccolo. "Io sono molto povero e non ho niente da dare al mio maestro." "Puoi dargli un po' di yogurt," propose Krishna. Il mattino dopo l'alunno tornò felice a scuola e promise all'insegnante: "Ti porterò tutto lo yogurt che ti occorre." E l'insegnante fu molto contento della promessa, che giudicò generosa. Il giorno della festa il bambino andò nella foresta e chiamò Krishna, che apparve e gli diede un vasetto di yogurt. L'alunno lo consegnò al maestro dicendo: "Ecco la mia offerta." Questi guardò il vasetto, che non conteneva neanche mezzo litro di yogurt, e sbottò: "Verranno centinaia di persone ed è tutto qui ciò che mi hai portato?" Arrabbiato, rovesciò lo yogurt per terra, ma quando guardò di nuovo nel vasetto vide che era pieno. Lo svuotò ancora una volta e lo vide nuovamente pieno. Allora capì che quell'offerta non aveva nulla di materiale. Questa è la natura di Krishna. Possiamo prenderci tutto e tutto resterà invariato. Quaggiù uno meno uno fa zero, ma nel mondo spirituale uno meno uno fa sempre uno. Tale fenomeno si chiama *advaya-jnana*. Il mondo spirituale è libero dalla dualità: uno più uno è uguale a uno, e uno meno uno è uguale a uno.

Se amiamo Krishna, il nostro rapporto d'amore non finirà mai. Accettando Krishna come nostro figlio, amico o amante, non resteremo mai frustrati, mentre le relazioni illusorie ci deluderanno sempre, perché l'amore materiale ha una durata effimera. Possiamo dare a un figlio tutto il nostro amore, ma lui potrebbe un giorno rivoltarsi contro di noi. Possiamo adorare il nostro coniuge, ma il suo amore potrebbe un giorno trasformarsi in odio. La storia è piena di eventi simili. A causa dell'amara esperienza fatta con le relazioni materiali, i *mayavadi* temono qualsiasi legame, perciò negano ogni scambio e non vogliono più saperne di figli, amici, amanti, maestri o chicchessia.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

Il disgusto per questi rapporti illusori li spinge a cercare il vuoto. Tuttavia, se stabiliamo le medesime relazioni con Krishna, non resteremo mai delusi, anzi, il nostro entusiasmo aumenterà sempre di più. Krishna c'incoraggia dunque ad accettarLo come nostro figlio, amico o maestro, e a ritrovare la felicità.

versi 39-40 *imaṁ lokaṁ tathaivāmum, ātmānam ubhayāyinam*
ātmānam anu ye ceha, ye rāyaḥ paśavo gṛhāḥ
visṛjya sarvān anyāṁś ca, mām evaṁ viśvato-mukham
bhajanty ananyayā bhaktyā, tān mṛtyor atipāraye

AdorandoMi con un servizio costante, il devoto rinuncia ai piaceri dei pianeti celesti e alla gioia che in questo mondo possono dargli la famiglia, le ricchezze e qualsiasi altro oggetto relativo al corpo. Allora, Io stesso, l'onnipresente Signore dell'universo, lo conduco oltre la nascita e la morte.

Secondo quanto si legge nei due versi, per praticare il servizio di devozione senza deviare bisogna essere pienamente coscienti di Krishna, cioè riconoscere che Dio è l'essenza di tutto. Poiché il Signore include in Sé ogni cosa, chiunque Lo adori con una fede incrollabile adempie automaticamente ogni altro dovere e raggiunge ogni perfezione. Tale devoto sarà elevato da Dio stesso oltre la nascita e la morte. A coloro che desiderano trascendere queste due fonti di sofferenza si consiglia dunque la purificazione dai desideri materiali, la rinuncia al benessere che in questo mondo procurano la ricchezza, la famiglia e la proprietà, e l'abbandono della prospettiva di raggiungere i pianeti superiori.

Abbiamo già descritto le caratteristiche di un puro devoto e spiegato in che modo egli ottiene la liberazione senza neanche rendersene conto. L'anima condizionata è in una posizione ben diversa: se influenzata dalla virtù si eleva ai pianeti superiori, se governata dalla passione resta in questo mondo, in un ambito sociale caratterizzato dall'azione fruttifera, se avvolta dall'ignoranza rischia di regredire a un piano umano inferiore o addirittura al regno animale. Il puro devoto non si preoccupa di questa vita o della prossima, perché non è interessato a migliorare la propria condizione materiale. Egli prega così: "Mio Signore, non importa in quale corpo dovrò rinascere. Va bene anche quello di una formica, purché sia nella casa di un Tuo devoto." Non chiede la liberazione dalla prigionia materiale, perché non ritiene di esserne degno,

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

al contrario, pensando al suo passato e agli errori commessi, crede di dover nascere nelle regioni infernali. Riflette come segue: "Anche se in questa vita mi sto sforzando di abbandonarmi al Signore, nelle altre non ho certo compiuto solo attività virtuose."

Un devoto è sempre consapevole della sua posizione e vede le sue sofferenze mitigate soltanto grazie alla misericordia del Signore e al proprio totale abbandono a Lui. Nella *Bhagavad-ghita* si legge: "Sottomettiti a Me e ti proteggerò dalle reazioni del peccato." Questa è la misericordia di Krishna, ma poiché chi si arrende a Lui non è libero dai peccati commessi nel passato, prega così: "Che io rinasca pure in eterno per espiare le mie colpe. O Signore, concedimi soltanto di non dimenticare mai il Tuo servizio." In altre parole, tornare in questo mondo non gli importa, chiede solo un'ulteriore possibilità di evolversi spiritualmente nascendo nella casa di un devoto. Non aspira nemmeno a una vita successiva più agiata; ha ormai abbandonato questo tipo di speranze. Ovunque si nasca, fosse anche nel regno animale, si desiderano prole e proprietà, ma il devoto non aspira ad alcun possedimento materiale. È soddisfatto di ciò che ottiene per la grazia di Dio. Non è però negligente, anzi, ha un profondo senso del dovere, ma non si perde nelle questioni familiari e sociali, perché sono entrambe transitorie. S'impegna invece al servizio del Signore dedicando a tutto il resto solo il tempo strettamente necessario.

Krishna dichiara nella *Bhagavad-ghita* che il devoto verrà trasferito, anche a sua insaputa, nella dimora trascendentale subito dopo aver lasciato il corpo. All'istante della morte un essere ordinario viene spostato in un altro grembo materno per assumere il corpo che merita secondo le sue azioni passate (*karma*), ma il devoto raggiunge senza indugio il mondo spirituale per vivere in compagnia di Krishna. Questa è la speciale misericordia che riceve. Essendo onnipotente, il Signore è libero di agire come meglio crede. Può perdonare ogni nostro peccato e condurci a Vaikunthaloka, perché è sempre favorevolmente disposto verso i Suoi devoti.

Nei due versi in questione, Kapiladeva descrive l'attitudine di chi considera Dio il supremo oggetto d'amore. Arjuna, ad esempio, voleva Krishna come amico ed Egli diventò il suo miglior amico. Se vogliamo invece amarLo come un figlio, è pronto a diventare nostro figlio. Tutti possiamo relazionare con Krishna in modi diversi, amandoLo come Lo amano Arjuna o madre Yasoda, oppure seguendo le orme di Pariksit Maharaj, il cui amore per Lui nacque dal semplice ascolto delle Sue glorie. Lo *yoghi* perfetto vede Krishna come amante (*priya*), figlio (*suta*), amico (*sakha*) o maestro (*guru*). Questa è la vera *bhakti*. Se vogliamo un figlio, Krishna è pronto a

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

essere il nostro bambino; se vogliamo un amante, Krishna è pronto ad avere con noi uno scambio amoroso; se vogliamo un amico, Egli sarà al nostro fianco. Qualsiasi relazione desideriamo nel mondo materiale, possiamo averla con Lui.

In ognuno di noi c'è la tendenza ad amare, e Krishna è pronto a soddisfarla pienamente. Non è certo una persona ordinaria. Infatti, mentre noi occupiamo un solo corpo, Krishna è il proprietario di tutti i corpi, e come un padre regala al figlio un'automobile, così Lui ci offre un corpo tra le otto milioni e quattrocentomila specie viventi. Noi vi entriamo come se salissimo in una macchina che guideremo per molti anni, fino a quando diventerà vecchia e dovremo sostituirla con una nuova. Questo è il meccanismo della nascita e della morte. Usiamo una macchina per qualche tempo, e quando si sfascia o si guasta per l'usura o a causa di un incidente, la rottamiamo e ce ne procuriamo un'altra. Ma se la nostra posizione trascende la nascita e la morte, per quale ragione siamo costretti ad accettare queste macchine? Ecco il vero interrogativo. La risposta è che vogliamo godere delle ricchezze di questo mondo. Finché inseguiamo i beni materiali non potremo uscire dal ciclo di nascite e morti; dobbiamo lasciare ogni cosa, prendere rifugio in Dio e adorarLo come Lui desidera, non secondo il nostro capriccio. Se Krishna dice, "Vorrei un bicchier d'acqua", non dovremmo portarGli del latte, pensando che sia migliore dell'acqua, perché gli offriremmo un disservizio. Alcuni dicono, "Adoro il Signore a modo mio", ma la loro adorazione è fasulla. I *mayavadi* sostengono che il Brahman non ha forma (*rupa*), quindi suggeriscono d'inventarne una qualsiasi, ma è una proposta fuorviante, perché Krishna ha una Sua forma ben definita, descritta con dovizia di particolari nei Testi vedici.

In conclusione, se vogliamo, possiamo raggiungere i pianeti superiori e ottenere il corpo di Brahma o di un altro essere celeste, restare sulla Terra, nel sistema planetario intermedio, con un corpo umano o animale, oppure assumere la nostra vera forma, *sac-cid-ananda*, la cui natura somiglia a quella di Krishna. Le nostre scelte determinano la nostra prossima destinazione, e in tal senso abbiamo piena libertà. Gli atti virtuosi ci elevano ai pianeti celesti e le azioni coscienti di Krishna ci aprono le porte di Vaikunthaloka. Siamo frammenti di Krishna, ma non lo ricordiamo più. Nella *Chaitanya-charitamrita* (*Madhya* 20.117) si legge: "Avendo dimenticato Krishna, l'anima è attratta dall'energia esterna da tempo immemorabile e la potenza d'illusione [*maya*] le infligge ogni sorta di sofferenze nell'ambito dell'esistenza materiale."

Per aiutarci a riprendere coscienza di Lui, non solo Krishna ci dà i *Veda* e i *Purana*, ma scende personalmente tra noi. Nell'era attuale, definita Kali-*yuga*, agli uomini Dio

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

non interessa. Dio invece si preoccupa degli uomini, perché sono tutti figli Suoi. Un figlio sciocco può abbandonare la casa e i genitori, ma i genitori non cesseranno mai di essere in ansia per lui. Analogamente, i figli di Dio lasciano il mondo spirituale per entrare in vari corpi materiali e viaggiare da un pianeta all'altro nelle diverse specie di vita, ma il Signore Si preoccupa per loro e viene a salvarli.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

17. Prendere rifugio in Krishna, il maestro supremo

verso 41 *nānyatra mad-bhagavataḥ, pradhāna-puruṣeśvarāt*
ātmanaḥ sarva-bhūtānāṁ, bhayaṁ tivraṁ nivartate

Chi non cerca rifugio in Me non potrà mai liberarsi dalla terribile paura della nascita e della morte, perché Io sono Dio, la Persona onnipotente e sovrana, fonte originale di ogni creazione e Anima di tutte le anime.

Il verso spiega che non si può mettere fine al ciclo di nascite e morti se non si è puri devoti del Signore. La nascita e la morte si superano infatti solo col Suo favore. Possiamo cercare di capire la Verità Assoluta coi nostri sensi imperfetti, cioè mediante la speculazione, o tentare di realizzare il sé con la pratica dell'*astanga-yoga*, ma in un caso come nell'altro, se non arriviamo al punto di abbandonarci alla Persona Suprema, nessuna di queste due vie ci condurrà alla liberazione. Potremmo chiederci allora se sottoporsi a penitenze e austerità seguendo una disciplina molto rigorosa non sia uno sforzo inutile. Lo *Srimad-Bhagavatam* (10.2.32) risponde, *ye 'nye 'ravindaksha vimukta-maninah*. Con queste parole Brahma e altri esseri celesti (*deva*) pregano Krishna poco prima del Suo avvento: "Caro Signore dagli occhi di loto, molti si riempiono d'orgoglio al pensiero di aver raggiunto la liberazione, di essere diventati tutt'uno con Te, o addirittura Te, mediante severe penitenze e austerità, ma non sono affatto intelligenti." In altre parole, la loro intelligenza, grande o piccola che sia, non si è ancora purificata. Quando l'intelligenza è pura, si pensa solo ad abbandonarsi al Signore. La *Bhagavad-ghita* (7.19) afferma che tale buon senso si risveglia nella persona che ha sviluppato saggezza: *bahunam janmanam ante jnanavan mam prapadyate*. Chi nel corso di numerose vite ha coltivato la vera intelligenza si arrende al Supremo.

Non c'è liberazione senza sottomissione. Lo *Srimad-Bhagavatam* dice a questo riguardo: "Coloro che si gonfiano d'orgoglio credendo di essersi liberati dopo aver seguito varie pratiche non devozionali, sono privi di senno, perché non si sono

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

ancora abbandonati a Te. Nonostante abbiano compiuto ogni sorta di austerità e siano giunti alla soglia della realizzazione spirituale entrando nella luce del Brahman, cadono di nuovo sul piano dell'azione materiale, perché non svolgono alcuna attività trascendentale." Non dobbiamo accontentarci di sapere che siamo *brahman*, spirito, perché la nostra conoscenza resterà teorica se non realizziamo la nostra identità di eterni servitori del Signore. L'occupazione del *brahman* dev'essere il servizio al Parabrahman: questa è *bhakti*. Occorre capire e nel contempo servire con devozione; soltanto allora si raggiungerà il piano del Brahman. Diversamente, la caduta è certa. Lo *Srimad-Bhagavatam* spiega che trascurando il servizio ai piedi di loto del Signore, i non-devoti perdono l'occasione di purificare la loro intelligenza e di conseguenza cadono. L'essere vivente non può fare a meno di svolgere qualche attività, e se non agisce sul piano spirituale dovrà scendere sul piano dell'azione materiale. Appena cade, non può più sfuggire al ciclo di nascite e morti.

Nel verso Kapila spiega che il Signore è Bhagavan a indicare che possiede ogni perfezione ed è quindi pienamente qualificato per liberarci dal ciclo di nascite e morti. È conosciuto anche come *pradhana*, perché è il Supremo. Equanime con tutti, ha una predilezione verso chi si abbandona a Lui. La *Bhagavad-ghita* conferma la Sua equanimità spiegando che Egli non invidia né favorisce alcuno. Nondimeno, ha una propensione speciale verso chi si arrende a Lui, ed è arrendendoci che possiamo sfuggire, per la Sua grazia, al ciclo di nascite e morti. In caso contrario, siamo liberi di nascere e morire innumerevoli volte in questo mondo e fare altrettanti tentativi di liberazione percorrendo strade diverse.

Al momento siamo così sciocchi e ottusi che non sappiamo neanche riconoscere *bhayam* e *tivram*. La parola *tivram* significa "terribile" e *bhayam* indica una grande paura. Siamo prigionieri di una paura terribile, ma *maya* è abbastanza potente da inebetirci al punto che lo dimentichiamo. Quando sopraggiunge la morte ci troviamo in balìa di grandi sofferenze e veniamo attanagliati dalla paura. C'è chi entra in coma e nessuno sa quali esperienze abbia in tale stato d'incoscienza: forse ha degli incubi, forse piange, ma non può esprimersi. Chi ha condotto una vita particolarmente dissoluta muore così. Dopo la morte, l'anima dovrà entrare nell'utero di un'altra madre e anche questa è una condizione spaventosa, perché significa restare chiusi per vari mesi in una sacca senz'aria, piena di urina ed escrementi. Si tratta senza dubbio di una circostanza terribile, che però abbiamo completamente dimenticato. Nella *Bhagavad-ghita* Krishna ci ricorda che i nostri veri problemi sono *janma* e *mrityu*, nascita e morte.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

L'anima chiusa nell'utero senza potersi muovere prega il Signore così: "Mio Dio, Ti supplico, liberami da questa condizione orribile. Se lo farai, Ti adorerò." Dopo nove mesi vede finalmente la luce, ma i suoi guai non sono finiti, perché deve adattarsi alla nuova atmosfera. Può solo piangere e dipendere totalmente dalla misericordia della madre, che a volte non riesce a capire le sue necessità. Per esempio, il neonato è stato punto da un insetto e lei pensa che abbia fame. Ci sono insetti, vermi, zanzare, urina, feci e molto altro a tormentare il corpo del bambino. Crediamo di aver fatto grandi progressi, e benché siamo costantemente sotto attacco, chiudiamo gli occhi di fronte alla nascita, alla malattia, alla vecchiaia e alla morte. Gli atei vogliono dimenticare queste sofferenze, quindi preferiscono pensare che non ci sia vita dopo la morte. Sono come gli struzzi, che nascondono la testa sotto la sabbia quando un predatore si avvicina.

Anche se nel grembo materno un individuo promette di adorare Krishna, una volta fuori non mantiene la promessa. Nasce, cresce, cerca di avere un lauto conto in banca, si sposa, ha dei figli e pensa di essere felice. Non si rende conto che la realtà è ben diversa e che nonostante alcune comodità transitorie, il suo problema più importante rimane irrisolto. Ad ogni istante c'è gente che muore, ma chi sopravvive crede che non morirà; vede perire gli amici, ma si pensa immortale. Yudhisthir Maharaj dice che questa è la cosa più sconcertante al mondo. Pur assistendo ogni giorno alla morte degli altri, ognuno di noi pensa di non dover morire.

L'essere individuale si crede felice in qualsiasi corpo. Anche quando prende la forma di un cane o di un gatto si sente appagato e non vuole perderla. Ecco la grande illusione. Quando una formica vede un pericolo, scappa a tutta velocità, perché vuole preservare il proprio corpo. Una volta, Indra, il re dei pianeti celesti, fu maledetto da Brihaspati a diventare un maiale. Entrato nel suo nuovo corpo, cercò di trarne il massimo godimento, finché un giorno Brahma andò da lui e disse: "Caro Indra, hai sofferto abbastanza. Ora torna con me al tuo regno celeste." Indra replicò: "No, ho una famiglia e dei figli. Come potrei andarmene? Quaggiù sono felice e voglio restarci." Tutti pensano di essere felici anche nelle peggiori condizioni. Una persona davvero intelligente capisce che in realtà questa gioia è dolore. La famosa "beata ignoranza", è la beatitudine dei maiali. Quando infine si arriva a comprendere di non poter essere felici in questo mondo, inizia la fase di superamento della sofferenza.

È impossibile liberarsi dalla sofferenza senza prendere rifugio ai piedi di loto di Krishna. Le persone credono di limitare i problemi con l'aborto, ma uccidendo il

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

bambino nel grembo, commettono una serie di peccati che le incatenano sempre di più. Il bambino ucciso dovrà entrare nel grembo di un'altra madre per ottenere la nascita che gli è destinata, ma potrebbe essere ucciso di nuovo e non vedere la luce ancora per molto tempo. Nel Kali-*yuga* la gente si degrada a tal punto che a meno di volgersi verso la coscienza di Krishna, non ha alcuna speranza di salvezza. L'intera civiltà umana precipita nell'illusione di *maya* come una falena che si getta nel fuoco. Se accendiamo un bel falò, le falene verranno anche da molto lontano per lanciarsi tra le fiamme e restarvi incenerite. È così che si muore e si rinasce per poi soffrire e morire di nuovo.

Krishna e i Suoi devoti sono così buoni e compassionevoli che si rattristano davanti alle angosce del mondo. Krishna è il padre di tutti, e assistere alle tribolazioni dei Suoi figli Lo rende infelice. Viene quindi a pregarci: "Perché vi lasciate abbagliare da questa gioia falsa e illusoria? Abbandonatevi a Me e allevierò le vostre pene. Allora vivrete per sempre felici, non vi mancherà niente e nulla potrà turbarvi." Ecco perché Krishna viene tra noi. Questa è l'unica ragione della Sua discesa; tutto il resto è compiuto dalla Sua energia, la *prakriti*. Sempre e solo per compassione Egli scende a volte nella Sua forma originale, a volte manda un Suo *avatara*, come ad esempio Kapiladeva, oppure invia un Suo rappresentante a risvegliarci e a ricordarci che se vogliamo essere felici dobbiamo prendere rifugio in Lui.

Krishna scende una volta ogni giorno di Brahma, e anche i Suoi *avatara* scendono per educare gli sciocchi che pensano di vivere beati su questa Terra. Kapiladeva ha il compito specifico di esporre la filosofia del *sankhya*, la pura devozione per Dio. Nel verso Egli dice che se non si prende rifugio in Krishna, si è condannati a nascere e a morire. Non c'è altro modo di salvarsi. Ci troviamo tutti in una brutta situazione, ma non ce ne rendiamo conto. Soggetti all'incantesimo di *maya*, crediamo di essere felici, ma la realtà è ben diversa. Se vogliamo scampare a questa condizione pericolosa, dobbiamo abbandonarci a Dio e ritrovare il nostro legame con Lui in quanto Suoi eterni servitori. Non dobbiamo pensare stupidamente di poterLo uguagliare. Questa è un'assurdità. La conoscenza inizia quando capiamo di essere figli e servitori di Krishna. Non c'è differenza tra un figlio e un servitore: il figlio serve il padre come il servitore serve il padrone. Esiste un legame affettivo tra il padrone e il servitore come tra il padre e il figlio. Anche il padre serve il figlio in vari modi; la relazione è reciproca. Chaitanya Mahaprabhu identifica perciò la nostra posizione costituzionale (*svarupa*) con quella di servitori eterni.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

L'uomo crede artificialmente di non essere il servitore di nessuno. "Sono diventato Dio", dice. In questo mondo servire qualcuno non è mai piacevole, perciò tendiamo a pensare che anche il servizio a Dio sia altrettanto spiacevole. Tale malinteso è dovuto all'influsso della materia. Pensiamo che servire Krishna sia come servire un umano qualsiasi, ma nel mondo spirituale il servitore e il servito si equivalgono. Per esempio, il *guru* è il servitore di Krishna, ma non è considerato diverso da Lui: "Il maestro spirituale dev'essere onorato come Dio, perché è il Suo servitore più confidenziale. Questa verità è sancita nelle Scritture rivelate e riconosciuta da tutte le autorità in campo spirituale. Offro dunque i miei rispettosi omaggi ai piedi di loto del maestro spirituale, il rappresentante autentico di Sri Hari [Krishna]." (*Gurv-astaka* 7) Questa è la conclusione di tutte le Sritture (*shastra*). Il *guru* non dirà mai "sono Krishna, sono Bhagavan", perché si considera il più umile servitore dei servitori di Dio. Servire Dio direttamente è impossibile; occorre in primo luogo servire i Suoi servitori. Il *guru* è il servitore di Krishna e servirlo ci riporta alla nostra vera natura. Chaitanya Mahaprabhu prega dunque: "O figlio di Nanda Maharaj, sono il Tuo eterno servitore, ma in un modo o nell'altro sono caduto nell'oceano di nascite e morti." (*Sikshastaka* 5)

Chaitanya Mahaprabhu chiama Sri Krishna "figlio di Nanda Maharaj". Krishna è Dio, ma è molto contento quando ci si rivolge a Lui ricordandoLo come il figlio di Vasudeva, di Yasoda o di Maharaj Nanda. Gli piace essere chiamato Yasoda-nandana, Nanda-nandana, Vasudeva-nandana, Radhika-ramana e così via, perché sono tutti nomi che si riferiscono al Suo legame con i puri devoti. Chaitanya Si rivolge dunque al Signore dicendoGli che pur essendo il Suo eterno servitore, per qualche motivo è caduto nell'oceano di nascite e morti, dove si cambiano corpi uno dopo l'altro. Si nasce e si muore ripetutamente non solo sulla Terra ma in tutto l'universo e in molte specie diverse. Questa è la situazione di noi, esseri condizionati, che vaghiamo da una vita all'altra e da un pianeta all'altro per milioni e milioni di anni. Non ce ne preoccupiamo perché crediamo di essere coraggiosi, di non conoscere la paura, ma tale orgoglio è segno di stupidità. Dice il proverbio: "Gli sciocchi corrono là dove gli angeli non osano camminare." Per salvarci dalla situazione terribile in cui siamo caduti, dobbiamo prendere rifugio in Dio, la Persona Suprema. Questa è la conclusione di tutte le Scritture ed è la ragione per cui Krishna scende personalmente o invia i Suoi puri devoti, che lavorano giorno e notte alla diffusione del Movimento per la Coscienza di Krishna.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

verso 42 *mad-bhayād vāti vāto 'yaṁ, sūryas tapati mad-bhayāt*
varṣatīndro dahaty agnir, mṛtyuś carati mad-bhayāt

È per timore di Me e della Mia supremazia che il vento soffia, il sole splende, e Indra, il signore delle nuvole, fa cadere la pioggia. Solo per timore di Me il fuoco brucia e la morte si aggira riscuotendo il suo tributo.

Sri Krishna dice nella *Bhagavad-ghita* che le leggi naturali sono perfette in quanto agiscono sotto la Sua direzione. Nessuno pensi che la natura opera in modo meccanico, senza chi ne regola il funzionamento. Le Scritture vediche affermano che le nuvole sono controllate da un essere celeste (*deva*) di nome Indra, che l'aria circola per ordine di Vayu, il calore è distribuito dal *deva* del sole, Surya, e la luce rinfrescante della luna da Chandra. Al di sopra di tutte queste importanti personalità si situa il più grande di tutti gli esseri, Dio, il Signore Supremo. I *deva* sono anime individuali (*jivatma*) come noi, ma grazie alla loro fedeltà devozionale hanno ottenuto incarichi importanti. Dirigenti come Chandra, Varuna e Vayu vengono definiti *adhikari-devata* e sono responsabili di alcuni settori universali. Il governo supremo non include solo uno, due o tre pianeti; esistono milioni di universi e ognuno di essi racchiude milioni di pianeti. Avendo un immenso territorio da governare, Il Signore delega molti compiti ai Suoi assistenti. Nei *Veda* gli esseri celesti sono descritti come le diverse parti del Suo corpo, perciò i *deva* del sole, della luna, dell'aria e del fuoco agiscono sotto la Sua direzione. La *Bhagavad-ghita* (9.10) lo conferma: le leggi della natura operano sotto la supervisione del Supremo. È grazie a Lui che tutto si compie con precisione e regolarità.

Chi ha preso rifugio nel Signore è protetto da qualsiasi influenza, non ha più l'obbligo di servire altri ed è libero da ogni vincolo. Naturalmente, non si deve diventare irrispettosi e irresponsabili, ma concentrarsi sul servizio al Signore. Il Supremo nella persona di Kapiladeva non è affatto sentimentale quando rivela che sotto la Sua direzione il vento soffia, il fuoco brucia e il sole scalda. Checché ne dicano gli impersonalisti, i seguaci del *Bhagavatam* non creano un Dio immaginario né Gli attribuiscono delle qualità fittizie. Nei *Veda* si legge: "È per timore del Supremo che i *deva* del vento e del sole operano. Anche Agni, Indra e Mrityu agiscono sotto la Sua direzione."

Se gli esseri celesti sono soggetti alla paura, quanto più lo sono gli esseri ordinari? La vita materiale non dà felicità, perché è intrisa di paura. Nessuno può dire di non

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

conoscere la paura; non esiste creatura che ne sia libera. Ciò è dovuto all'identificazione con la materia. Tutti pensano "sono questo corpo", quindi temono la distruzione del loro involucro carnale. Quando si verifica un terremoto, la popolazione corre fuori casa urlando in preda al panico. Terrorizzata, crede che la fine sia vicina. Questa è la natura materiale. Molti sono gli eventi che incutono paura, come cicloni, uragani, siccità, inondazioni, terremoti, maremoti, guerre e carestie, eppure l'uomo si crede felice su questo pianeta.

Gli odierni scienziati negano l'esistenza dei *deva* e di Dio, e affermano che tutti gli eventi sono opera della natura. Hanno ragione, ma la natura non è che materia, e la materia non può agire senza l'intervento di un essere pensante. L'idea che la materia agisca autonomamente è insostenibile. Tutti vediamo il mare solcato dalle onde. La sua acqua è di per sé materia inerte, ma il vento la solleva in flutti che vanno a infrangersi sulla riva. Gli scienziati ci dicono che la natura opera secondo certi meccanismi, ma il punto è capire che non lo fa in modo indipendente. Poiché le Scritture autorevoli spiegano che la natura si muove per un volere superiore, non possiamo concludere che i suoi fenomeni sono automatici. Pur riconoscendo la meraviglia delle dinamiche naturali, la scienza non può controllarle o sfidarne la potenza; può solo accettare o rifiutare Krishna. Tutti sono subordinati alle forze della natura, e dato che questa opera sotto il controllo divino, tutti sono subordinati al Divino.

Il sole, il mare, la terra, lo spazio e ogni altra creazione materiale sono manifestazioni dell'energia esterna di Krishna. Niente esiste al di fuori di Lui o della Sua energia. La *Brahma-samhita* (5.44) dichiara che la natura materiale è abbastanza potente da creare, preservare e distruggere. Agisce però come un'ombra. Se mettiamo la mano davanti a una luce, possiamo vedere la sua ombra che si muove sul muro. Analogamente, la natura materiale si attiva grazie al contatto con l'anima spirituale. Una vettura non può guidare se stessa; occorre che al suo interno ci sia una persona, un essere vivente che ne gestisca le funzioni. Solo al tocco dell'anima spirituale la vettura si muove. L'universo si attiva nello stesso modo, cioè grazie al tocco di Dio. Secondo i *Veda*, il vento soffia, l'acqua si muove, il sole brilla e la Terra gira sotto la direzione della Persona Suprema. Se coloro che amministrano i vari elementi materiali non operano adeguatamente, vengono puniti dal Proprietario di tutti gli elementi.

Durante la Sua permanenza sulla Terra, Krishna notò che Indra, il re dei cieli e della pioggia, si era inorgoglito. Suggerì quindi a Suo padre, Nanda Maharaj, d'interrompere il culto destinato a lui. "È meglio venerare la collina Govardhana," disse, "perché da

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

lei le mucche ricevono erba e cereali in abbondanza." All'inizio Nanda Maharaj non condivise l'idea, ma poi acconsentì per amore del figlio. Quando Indra vide che il culto stabilito per lui veniva offerto a Govardhana s'infuriò e inviò su Vrindavana grosse nuvole minacciose sommergendola con piogge torrenziali. Krishna dimostrò allora che il potere di Indra non poteva competere neanche col dito più piccolo della Sua mano sinistra. Usò infatti il mignolo per sollevare la collina a mo' di ombrello, salvando così gli abitanti di Vrindavana dal diluvio scatenato da Indradeva. Quest'episodio è narrato nel decimo Canto dello *Srimad-Bhagavatam*.

Siamo quindi tutti servitori. Non possiamo pretendere di essere i padroni, ma se prendiamo rifugio in Krishna, non saremo tenuti a servire qualcun altro. Basta infatti dare acqua alla radice di un albero per nutrirne i rami, le foglie, i fiori e i frutti. Basta dare cibo allo stomaco per rifornire di energia gli occhi, le mani, le gambe e il resto del corpo. In altre parole, adorando Krishna, la sorgente di tutto, le Sue diverse parti, *deva* inclusi, saranno automaticamente soddisfatte.

Il compimento dei sacrifici vedici esige grandi ricchezze. Nelle ere passate il cibo veniva offerto a tonnellate nel fuoco sacrificale, ma oggi questo non è più possibile. Si raccomanda perciò il *sankirtan-yajna*, il canto del *maha-mantra* Hare Krishna. Chiunque può cantare Hare Krishna, e anche se Chaitanya Mahaprabhu ha introdotto l'uso dei *mridanga* (tamburi) e dei *kartal* (cembali), non occorrono strumenti musicali. È sufficiente battere le mani. Tutti possono sedersi coi propri familiari, battere le mani e cantare Hare Krishna Hare Krishna, Krishna Krishna Hare Hare, Hare Rama Hare Rama, Rama Rama Hare Hare. Il sacrificio del *sankirtan* è molto semplice. Di sera le persone vanno al ristorante o al cinema, e buttano via tempo e denaro nei club e nelle discoteche. Trascinate dalle onde della natura materiale, sono costrette a subire le sue leggi, senza rendersi conto che nascita, malattia, vecchiaia e morte sono mali terribili. Ora che abbiamo la forma umana non sprechiamo tempo prezioso, ma usiamolo per risolvere questi problemi.

Tutto sul nostro pianeta verrà distrutto. Oggi l'acqua copre tre quarti del globo terrestre, ma agli albori della creazione ne ricopriva l'intera superficie. Col progressivo ritiro delle acque è emersa sempre più terra, quindi abbiamo definito i continenti —Africa, America, Asia, Europa e Oceania. Prima o poi non ci sarà più acqua e la distruzione sarà definitiva, perché il calore si farà insostenibile e il pianeta diventerà un deserto. Allora tornerà la pioggia, tutto avrà un nuovo inizio, e alla fine tutto sarà ancora una volta inesorabilmente distrutto. Ogni cosa è prima creata e poi dissolta

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

in un ciclo perenne. Anche il nostro corpo nasce, si sviluppa e poi finisce per sempre. È paragonabile a una bolla di sapone, resta per un po', quindi scoppia e svanisce. Non facciamo che rivestirci di una bolla di sapone dopo l'altra, cioè di un corpo dopo l'altro, ed essendo poco intelligenti, crediamo di poter gioire in questa condizione. Quando scende tra noi, anche Krishna assume una forma umana, ed è per questo motivo che nella nostra stupidità Lo consideriamo una persona qualsiasi. Se invece ci abbandonassimo a Lui, non saremmo più soggetti al *karma* e ai vari cambiamenti di corpo. Se poi, nel tentativo di percorrere la via del servizio devozionale, a un certo punto ci allontanassimo, non perderemmo nulla, tutt'altro, perché la nostra vita successiva sarebbe certamente in un corpo umano. È dunque per il nostro bene che dobbiamo accettare Krishna.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

18. Il servizio devozionale: la perfezione più alta

verso 43 *jñāna-vairāgya-yuktena, bhakti-yogena yoginaḥ*
kṣemāya pāda-mūlaṁ me, praviśanty akuto-bhayam

Lo *yoghi*, arricchito dal sapere spirituale e dalla rinuncia, e impegnato nel servizio di devozione per il proprio beneficio eterno, si rifugia ai Miei piedi di loto ed è quindi pronto a entrare nel Mio regno senza timore alcuno.

Il vero *yoghi* è la persona che desidera seriamente liberarsi dalla prigionìa materiale e tornare a Dio, nella dimora eterna. L'espressione usata nel verso è *yuktena bhakti-yoghena*. Chi pratica il servizio devozionale è lo *yoghi* più elevato, afferma la *Bhagavad-ghita*, perché ha la mente sempre assorta in Krishna, la Persona Suprema. Ciò non toglie che sia anche ben provvisto di conoscenza e rinuncia; in realtà, il *bhakti-yoghi* sviluppa queste due qualifiche in modo del tutto naturale perché sono i frutti della *bhakti*. Lo *Srimad-Bhagavatam* (1.2.7) conferma che dedicarsi a Vasudeva, Krishna, in uno spirito di servizio devozionale significa ottenere conoscenza e rinuncia perfette. *Ahaituki:* tali risultati arrivano senza un motivo apparente. La conoscenza trascendentale racchiusa nelle Scritture si rivela perfino a un illetterato, purché abbia una buona dose di devozione. In altre parole, il significato completo dei *Veda* è svelato a chiunque abbia una fede incrollabile in Dio e nel maestro spirituale. Non occorrono sforzi separati. Lo *yoghi* che segue il sentiero della *bhakti* acquisisce automaticamente conoscenza e rinuncia, mentre la carenza di questi due fattori denota uno scarso impegno nel servizio devozionale. In conclusione, se manca l'abbandono ai piedi di loto del Signore, non si può esser certi di tornare nel regno eterno —che si tratti del *brahmajyoti*, la radiosità impersonale, o dei pianeti Vaikuntha che fluttuano in questa luce. Le anime arrese, libere dal dubbio e dalla paura (*akuto-bhaya*), hanno invece l'ingresso nel mondo spirituale garantito.

Il *bhakti-yoga* ha un'estrema importanza, perché nel mondo materiale c'è un pericolo ad ogni passo. La nostra vita può finire in un istante; magari stiamo

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

passeggiando e all'improvviso scivoliamo e ci rompiamo l'osso del collo. Il nostro pianeta si chiama dunque Martyaloka, "luogo della morte". Per quanto forte e sano, nessuno sfugge alla morte. Possiamo morire di colpo anche se facciamo sport quotidianamente. Non abbiamo alcuna certezza. Tutti vogliono salute e sicurezza, ma qui nulla è sicuro, c'è solo una costante lotta per la sopravvivenza. La gente si sforza di creare una situazione tranquilla, ma è un'utopia. Siamo sempre pieni di paure perché abbiamo dimenticato o respinto Krishna, non ricordiamo più di essere i Suoi servitori eterni, i Suoi frammenti, e di avere con Lui un rapporto confidenziale. Il mondo in cui ci troviamo è *asat*, non permanente. Un bimbo che perde entrambi i genitori vive nella paura. Si sente smarrito e chiama disperato la mamma e il papà. Se non vogliamo più vivere nella paura, dobbiamo rifugiarci ai piedi di loto di Krishna. Lui stesso supplica i Suoi figli di tornare nella loro dimora originale: "State marcendo quaggiù perché continuate a peccare. Trasmigrate da un corpo all'altro e vi credete esseri umani, americani, questo e quell'altro, ma in un attimo potreste diventare cani o gatti." Dominati dall'illusione (*maya*), pensiamo però di essere al sicuro.

Conoscenza (*jnana*) è capire il legame che ci unisce a Krishna. L'uomo saggio si chiede: "Che dovere ho nei Suoi confronti?" Una volta compresa la nostra relazione con Krishna e il nostro dovere verso di Lui, sviluppiamo una riluttanza naturale per le attività materiali. Questo distacco si chiama *vairaghya*. *Jnana* e *vairaghya* si risvegliano con la pratica del *bhakti-yoga*. *Bhakti* significa abbandonarsi a Krishna. Senza quest'abbandono non capiremo mai la nostra posizione, perché Krishna Si riserva il diritto di non rivelarSi agli sciocchi e ai mascalzoni. Si mostra solo ai devoti. Non possiamo quindi comprenderLo se non diventiamo Suoi devoti.

La vita materiale ruota intorno al sesso, tanto che le persone faticano l'intero giorno per avere un po' di godimento sessuale la notte. Nel mondo tutti soffrono a causa delle frecce aguzze di Madan, Cupìdo, che colpiscono uomini e donne con la follìa della passione reciproca. Questo tormento finisce solo quando si giunge a vedere Krishna, Madan-mohan, Colui che attrae perfino Cupìdo. Allora ci si libera dalla paura e ci si consacra al *bhakti-yoga* in uno spirito di autentica rinuncia al mondo materiale. Le Scritture parlano di *sreya* e *preya*. *Sreya* è il traguardo supremo, la felicità che dobbiamo raggiungere e per la quale dobbiamo agire. Le persone poco intelligenti e i bambini scelgono *preya*, il piacere immediato, e non si preoccupano del futuro. Un bambino giocherebbe tutto il giorno, non gli piace andare a scuola. L'educazione è *sreya*, lo scopo finale, ma nessuno se ne cura. Le Scritture ingiungono

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

invece di mirare a *sreya* e non cedere alle lusinghe di *preya*. Lo *sreya* supremo è il *bhakti-yoga*.

In questo mondo lottiamo per sopravvivere e coltiviamo la speranza che un giorno saremo felici, ma è un'illusione. L'animale che vede un miraggio nel deserto crede che sia acqua e lo rincorre; sempre più assetato, attraversa le dune arroventate per tuffarsi in un mero riflesso e alla fine muore. La lotta per l'esistenza è simile. Pensiamo: "Devo andare un po' più avanti. Più in là troverò l'acqua, la gioia che cerco." Ma nel deserto l'acqua non c'è. Gli stolti inseguono la felicità nel mondo materiale come l'animale rincorre il miraggio dell'acqua nel deserto. Quest'attrazione illusoria dev'essere superata con la pratica del *bhakti-yoga*. Dobbiamo fare una scelta seria, non artefatta. Krishna desidera moltissimo vederci liberi dai desideri materiali, e gioisce quando finalmente lo siamo. Ci affanniamo correndo dietro alla religiosità (*dharma*), allo sviluppo economico (*artha*), al piacere dei sensi (*kama*) e alla liberazione (*moksa*), ma la nostra *bhakti* inizierà solo quando avremo trasceso questi quattro obiettivi.

Se studiamo la storia del mondo, scopriamo che è soltanto la cronaca di una lotta. Nel tentativo di rimediare alla propria condizione miserabile, l'umanità non fa che aggravarla: risolve un problema creandone uno peggiore. La decisione di rinunciare al mondo materiale si chiama *mukti*. *Mukti* significa elevarsi al piano della Trascendenza. Poiché apparteniamo alla dimensione spirituale, non possiamo essere felici nell'ambito della materia. Un animale terrestre che cade nell'acqua, lotta per sopravvivere anche se sa nuotare. Siamo venuti in questo mondo per godere dei sensi, ma i nostri sforzi non avranno mai successo. Se vogliamo davvero superare la paura, dobbiamo accettare il *bhakti-yoga* così come lo spiega Kapiladeva.

verso 44 *etāvān eva loke 'smin, puṁsāṁ niḥśreyasodayaḥ*
tivreṇa bhakti-yogena, mano mayy arpitam sthiram

Coloro che hanno la mente fissa sul Signore s'impegnano nella pratica intensa e assidua del servizio devozionale. È questa l'unica via per giungere alla perfezione suprema della vita.

Le parole *mano mayy arpitam*, "con la mente fissa in Me", sono rilevanti. Bisogna concentrarsi sui piedi di loto di Krishna o di una Sua manifestazione, perché questa è la via della libertà. Ambarish Maharaj ce lo ha mostrato col suo esempio: aveva la

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

mente sempre fissa sul Signore, parlava solo delle Sue glorie, odorava il profumo delle foglie di Tulasi e dei fiori offerti a Lui, camminava per andare al tempio, che puliva con le sue stesse mani, usava la lingua per gustare il cibo offerto al Signore e gli orecchi per ascoltare il racconto dei Suoi passatempi sublimi. Impegnava così tutti i sensi nel servizio divino, a partire dalla mente, che dev'essere concentrata sui piedi di loto di Krishna in modo naturale e costante. Poiché la mente è la centrale dei sensi, se ben impegnata, anche i sensi lo saranno. Questo è il *bhakti-yoga*. *Yoga* significa controllo dei sensi, un'impresa impossibile da attuare in modo meccanico, perché i sensi sono esagitati come i bambini. Quanto tempo un bambino può stare seduto in silenzio? Ben poco. Arjuna stesso dice: "La mente è sempre agitata." La soluzione migliore è fissarla sul Signore dedicandosi con serietà alla coscienza di Krishna. Così facendo si ottiene la perfezione, perché ogni attività cosciente di Krishna si trova sul piano più elevato della vita umana.

Il verso segna la conclusione del *bhakti-yoga* così come Kapila lo descrive a Sua madre. Questo *yoga* è l'occupazione di chi ha acquisito *jnana-vairaghya*, conoscenza e rinuncia, e inizia quando accettiamo l'istruzione di Krishna nel diciottesimo capitolo della *Bhagavad-ghita* (verso 66): "Lascia ogni forma di religiosità e abbandonati a Me." Bisogna rinunciare a ogni interesse materiale e accettare i piedi di loto di Krishna. Continuiamo a sognare la felicità, ma Dio certifica che questo mondo è un luogo di sofferenza, concepito per patire come la prigione è concepita per punire. Una volta ritrovata la nostra posizione costituzionale, o *brahma-bhuta*, entreremo nel regno di Dio, il regno eterno. Se da un canto il *karma-yoga* si pratica per uscire dal corpo grossolano e il *jnana-yoga* per uscire dal corpo sottile (composto di mente, intelligenza ed ego), dall'altro il *bhakti-yoga* consente di trascendere entrambi questi corpi e salire al piano spirituale con la propria forma originale. Finché subiamo la copertura grossolana o sottile, dovremo soffrire a causa dei tre influssi materiali (*guna*), ma appena entrati nell'ambito del servizio devozionale al Signore, ci eleveremo al *brahma-bhuta*. *Aham brahmasmi* ("sono *brahman*") è solo conoscenza teorica; l'impegno nel servizio è invece realizzazione concreta e porta al distacco dal piano materiale per vivere nel Brahman.

Prahlad Maharaj rese a suo padre, il malvagio Hiranyakasipu, il servizio migliore, perché fu lo strumento della sua uccisione da parte del Signore, Sri Narasimhadeva. A uno sguardo superficiale può sembrare che non lo abbia aiutato, ma i *Veda* dichiarano che una persona uccisa da Dio, fosse anche un demone, viene liberata all'istante.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

Prahlad pensava: "Mio padre è un grande peccatore e la sua avversione per Dio è così forte che lo farà degenerare sempre più." Dopo che Narasimhadeva ebbe ucciso Hiranyakasipu, Prahlad Gli rivolse quindi le seguenti parole: "Caro Signore, posso chiederTi una benedizione? Mio padre era un ateo convinto e Ti ha offeso più volte, ma ora l'hai ucciso. T'imploro di perdonarlo e liberarlo dalle conseguenze dei suoi peccati." In realtà, Hiranyakasipu aveva già ottenuto la liberazione, ma il suo amorevole figlio era impaziente di conoscerne le sorti. Il Signore conferma che il padre di un puro *vaishnava* non è il solo a essere liberato: lo saranno anche tutti gli antenati della sua famiglia per ventuno generazioni. Servendo Dio, si offre quindi il servizio migliore ai propri familiari.

L'obiettivo dello *yoghi* è concentrare la mente su Krishna. Questo è il vero *yoga*, non i tanti esercizi ginnici praticati da alcuni presunti *yoghi* e consigliati a chi si preoccupa soprattutto del corpo. *Bhakti-yoga* significa servire Krishna ventiquattr'ore su ventiquattro, ed è questo il vero *samadhi*. La gente lavora giorno e notte per godersi qualche risultato, mentre chi pratica il *bhakti-yoga* lavora per offrire i risultati a Krishna. C'è quindi un grande divario tra il *bhakta* e il *karmi*, ma quest'ultimo non lo coglie perché non capisce la differenza tra l'attività materiale e l'attività spirituale.

Abbiamo già detto che esistono innumerevoli forme di Dio —Rama, Narasimha, Varaha, Krishna, Kapiladeva, Balarama e così via. A volte qualcuno ci chiede: "Perché adorate Krishna e non Rama?" In realtà, non c'è una differenza sostanziale tra Krishna e Rama, ma ognuno ha le sue preferenze. Hanuman, ad esempio, nutre una devozione speciale per Ramachandra, mentre le *gopi* sentono un amore esclusivo per Krishna. Pur apparendo in varie forme, Krishna è sempre lo stesso Signore Supremo. Nella *vaishnava-sampradaya* alcuni devoti adorano Radha-Krishna, altri Sita-Rama e altri ancora Lakshmi-Narayana o Rukmini-Krishna. Anche se in apparenza diverse, queste forme sono uguali e i devoti che Le adorano sono tutti *vaishnava*.

Il *bhakti-yoga* inizia con *sravana*, l'ascolto. Dopo aver ricevuto la conoscenza dalla fonte giusta, se siamo convinti di quel che abbiamo ascoltato, ci dedicheremo naturalmente al *kirtan*, la glorificazione. Predicare, celebrare il Signore e parlare di Lui è *kirtan*. Pariksit Maharaj raggiunse la perfezione semplicemente ascoltando lo *Srimad-Bhagavatam* narrato da Sukadeva Gosvami, che praticava il *kirtan* descrivendo le glorie del Signore. Il servizio devozionale prevede nove metodi. Per esempio, Prithu Maharaj si dedicava all'adorazione della Divinità nel tempio e Lakshmidevi si concentra sul massaggio dei piedi di loto di Vishnu. Arjuna si legò d'amicizia con

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

Krishna e Hanuman eseguì gli ordini di Ramachandra. Bali Maharaja donò tutti i propri beni a Vamanadeva, un *avatara* del Signore, e come se non bastasse Gli offrì anche il proprio corpo. Ci sono altri esempi simili, ma oggigiorno è sufficiente ascoltare le glorie di Krishna. Dio ci ha dotato di orecchi, perciò dobbiamo solo avvicinare un'anima realizzata e ascoltarla. Nella nostra epoca questo è l'unico vero metodo di realizzazione spirituale.

Chaitanya Mahaprabhu raccomanda di avvicinare un devoto a prescindere dalla situazione in cui ci troviamo. Non serve cambiare, è meglio restare dove siamo e dedicarci all'ascolto. Il Movimento per la Coscienza di Krishna esiste per dare a tutti l'opportunità di ascoltare. Krishna è situato nel cuore di ognuno e appena vede un interesse, Si attiva per aiutare. Questo è l'inizio della *bhakti*. Anche se non comprendiamo la filosofia, ascoltando le parole di Krishna ci purificheremo. Il metodo si chiama *hari-sankirtan*. Non è necessario capire cos'è il suono Hare Krishna; per purificarsi basta ascoltarlo. Se non si è puri, non si può capire Dio. Oggi le persone hanno molte cattive abitudini: fanno sesso illecito, mangiano la carne, assumono sostanze inebrianti e giocano d'azzardo. Il mondo ruota attorno a queste quattro attività, ma la diffusione del Movimento per la Coscienza di Krishna non si ferma. Incontreremo senz'altro numerosi ostacoli, ma per la misericordia di Krishna li supereremo. Dobbiamo solo essere determinati nella nostra devozione e il resto seguirà. Questa è l'essenza dell'insegnamento di Kapiladeva a Sua madre Devahuti.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

Biografia
di Sua Divina Grazia
A.C. Bhaktivedanta Swami

maestro spirituale fondatore dell'Associazione Internazionale per la Coscienza di Krishna

A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada nasce a Calcutta nel 1896 e riceve dai suoi genitori il nome bengali di Abhay Charan: "senza paura avendo preso rifugio ai piedi di loto del Signore". Nato in una famiglia di *vaishnava*, respira fin dai suoi primi istanti un'atmosfera spirituale. Nella sua giovinezza partecipa in modo attivo al movimento di non-violenza di Gandhi, ma il 1922, anno in cui termina gli studi all'Università di Calcutta, segna una svolta decisiva nella sua vita. Incontra infatti colui che diventerà il suo maestro spirituale, Sua Divina Grazia Bhaktisiddhanta Sarasvati Gosvami, fondatore della Gaudiya Math, che moltiplicava allora i suoi centri (se ne contano 64 nel 1922) in India, ma anche a Londra e a Berlino. Bhaktisiddhanta Sarasvati, che apprezza la personalità del giovane e intuisce le sue doti, gli affida il compito di diffondere in Occidente la filosofia della *Bhagavad-ghita*.

Nel 1933 Abhay Charan De è formalmente iniziato dal suo maestro spirituale, che nel 1936, poco prima di lasciare questo mondo, gli ricorda il desiderio di vederlo trasmettere il messaggio della *Bhagavad-ghita* ai Paesi occidentali.

Nel 1947 l'Istituto della Gaudiya-*vaishnava* lo riconosce come Bhaktivedanta. Nel 1959 egli accetta il *sannyasa*, l'ordine di rinuncia, e il suo precedente nome viene sostituito allora col tradizionale titolo di Sua Divina Grazia A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada.

Si reca poi a Vrindavana, villaggio che vide manifestarsi, cinquemila anni fa, i giochi d'infanzia e i divertimenti di Sri Krishna. Là, nella sua piccola stanza del Tempio di Radha-Damodara, traduce dal sanscrito e commenta in inglese il primo canto dello *Srimad-Bhagavatam* e altri Testi sacri. Pile di quaderni, taccuini e persino fogli di giornale, di cui utilizza le parti bianche, si coprono, pagina dopo pagina, di traduzioni e commenti.

Oltre a questo grande lavoro, continua la pubblicazione di una rivista in inglese, *Back to Godhead*, da lui fondata nel 1944. Redattore, finanziatore e tipografo, s'incarica

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

anche di distribuirla. Una volta alla settimana va per le strade di Nuova Delhi con le braccia cariche di *Back to Godhead*, entra nei saloni da tè, si siede senza neanche prendere un bicchiere d'acqua e spesso conversa fino a tarda sera con la gente, esponendo la scienza della *Bhagavad-ghita* e distribuendo le sue riviste.

Nel 1965 s'imbarca su una nave mercantile in rotta per gli Stati Uniti. I suoi manoscritti, i suoi libri e non più di quaranta rupie sono tutta la sua fortuna. Si stabilisce a New York, dove presto numerosi giovani e anche meno giovani sentiranno il fascino della sua personalità, cominceranno a cantare con lui i *mantra* vedici e seguiranno le sue conferenze sulla *Bhagavad-ghita* in un negozietto abbandonato della Seconda Strada.

Sempre ansioso di continuare la traduzione dei Testi vedici, A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada si riposa solo dalle dieci di sera alle due del mattino. Il termine "traduzione" è la parola giusta, perché mentre molti altri hanno adattato più che tradotto le opere sanscrite secondo le proprie interpretazioni, egli si preoccupa di riportare sempre, in ogni suo libro, prima il verso sanscrito originale, poi la sua translitterazione in caratteri romani, la traduzione parola per parola e la traduzione letteraria. Soltanto allora ne precisa il contenuto e il significato, ma sempre secondo gli insegnamenti delle Scritture, senza aggiunte personali. Si può così facilmente verificare se le traduzioni che propone sono autentiche, come vuole la tradizione *vaishnava*, che perpetua questo modo di trasmettere la conoscenza al fine di preservare l'integrità delle Scritture.

Nel corso dei dodici anni che consacrò più direttamente alla propagazione del Movimento del *sankirtana* di Sri Chaitanya Mahaprabhu*, A.C. Bhaktivedanta Swami fondò in tutto il mondo un centinaio di centri per la Coscienza di Krishna, tra i quali numerosi *ashram* rurali, dove i suoi discepoli conducono una vita semplice e sana, e le cui strutture e regole sono rigidamente conformi agli insegnamenti dei Testi sacri. In ognuno di questi centri si svolgono ogni giorno svariate attività e si tengono programmi e conferenze, tutte basate sulla coscienza di Krishna.

A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada è considerato oggi il maestro di filosofia vedica più importante, e anche il più letto. Ha pubblicato numerose opere essenziali, come *La Bhagavad-ghita così com'è*, lo *Srimad-Bhagavatam*, la *Sri Ishopanisad*, *Il*

---

* Sri Chaitanya Mahaprabhu è Krishna stesso sceso sulla Terra cinquecento anni fa nel ruolo di un *vaishnava* con una missione ben precisa: insegnare all'umanità la via di realizzazione spirituale più adatta all'epoca in cui viviamo, cioè il canto del *maha-mantra* Hare Krishna Hare Krishna Krishna Krishna Hare Hare / Hare Rama Hare Rama Rama Rama Hare Hare.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

Nettare della Devozione, *Il Libro di Krishna*, la *Chaitanya-charitamrita* e molte altre. Tra queste, lo *Srimad-Bhagavatam* merita un'attenzione particolare perché rappresenta il commento del *Vedanta-sutra*. Entrambi furono compilati da Srila Vyasadeva, che mise per iscritto i *Veda*. Lo *Srimad-Bhagavatam*, o *Bhagavata-Purana*, è un capolavoro di diciottomila versi, che rivela l'aspetto personale della Verità Assoluta e racchiude tutte le informazioni necessarie a stabilire la coscienza di Krishna nei vari ambiti della società: familiare, governativo, scientifico, artistico, ecc.

Quando Krishna lo chiamò a Sé —il 14 novembre 1977 a Vrindavana, presso il tempio di Krishna-Balaram— A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada aveva già pubblicato i primi nove Canti dello *Srimad-Bhagavatam* e una parte del decimo. Affidò quindi ai suoi discepoli il compito di completarne la traduzione fino alla fine del dodicesimo Canto.

Secondo la norma vedica, è un maestro spirituale chi ha realizzato il sapere attraverso una successione di maestri e nei suoi insegnamenti non si discosta mai, neppure nei minimi particolari, dalle Scritture e dai maestri precedenti. A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada è il trentaduesimo anello della Brahma-Gaudiya-*sampradaya*, successione che risale a Krishna stesso. Non ha quindi "inventato" alcuna religione o metodo nuovo di realizzazione spirituale, ma ha voluto semplicemente far conoscere al mondo la saggezza vedica nella sua forma pura.

Ormai diventati opere di consultazione nel campo degli studi orientali presso le maggiori università del mondo, i suoi libri sono stati finora tradotti in più di ottanta lingue e distribuiti in milioni di copie.

Infaticabile, Bhaktivedanta Swami Prabhupada viaggiò da un capo all'altro della Terra rivolgendosi ogni giorno a un vasto pubblico. Istruì con costanza i suoi discepoli, trasmettendo loro il suo patrimonio spirituale affinché potessero a loro volta donare agli altri la saggezza vedica nella sua purezza originale.

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT

WWW.VEDAINITALIANO.IT